CONFUTAZIONE
DEGLI ERRORI DEL SIGNOR DI VOLTAIRE IN FATTO DI RELIGIONE

OSSIANO

LETTERE
DI ALCUNI EBREI PORTOGHESI, TEDESCHI, E POLACCHI AL SIGNOR DI VOLTAIRE,

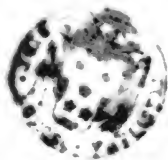
CON UN BREVE COMMENTARIO ESTRATTO DA UNO PIÙ AMPIO AD USO DI QUELLI CHE LEGGONO LE DI LUI OPERE, E COLL'AGGIUNTA DI QUATTRO MEMORIE SULLA FERTILITA' DELLA GIUDEA.

OPERA

DELL'ABATE GUÉNÉE

PRIMA VERSIONE ITALIANA
SOPRA L'EDIZIONE DECIMA DI LIONE

TOMO II.

PIACENZA
A SPESE DI RODOLFO VISMARA

LETTERA III.

Che l' Intolleranza dei Culti stranieri era di Diritto Divino nel Giudaismo. Che la Legge Giudaica era intollerante; che non lo era essa sola, e che lo era più saviamente delle Leggi degli antichi Popoli.

È tempo, o Signore, di passare a ciò che forma, o piuttosto che dovrebbe formare il principale argomento dei vostri due Capitoli. Vi proponete, dite Voi, di trattare due questioni; la prima, se l' Intolleranza era di Diritto Divino nel Giudaismo; la seconda, se ella vi fu sempre messa in pratica. Noi seguiremo qui il medesimo ordine, ed esamineremo successivamente ciò che dite dell'una e dell'altra di queste due questioni.

Incominciamo dalla prima, e vediamo non solo se la Legge Giudaica era intollerante; ma perchè ella lo era; se lo era essa sola, e come lo era. Questi oggetti, che ci parvero interessanti, formeranno la materia, e la divisione di questa Lettera. Desideriamo, ch' ella vi possa far passare qualche istante di piacere.

§. I. *Che la Legge Giudaica era intollerante sopra il Culto.*

Dal vostro incominciamento, Signore, noi avevamo creduto che voleste industriarvi d'autorizzare la Tolleranza con qualche Testo del Codice Giudaico spiegato a vostro modo. Ma no: Voi convenite francamente, che ivi trovansi delle Leggi severe sopra il Culto, e dei castighi ancora più severi. - Nulla di più vero.

Non solo ivi è prescritto di non adorare che il Signore; vi è ancora espressamente ordinato, che: *Chiunque sagrificherà ad altri Dei, fuorchè all' Eterno sia messo a morte senza remissione* (1): al che il Deuteronomio aggiunge: *Se si trovi in mezzo a te, in qualch' una delle Città che l' Eterno ti darà, uomo o donna che faccia ciò che spiace all' Eterno, trasgredendo la sua alleanza, e che serva ad altri Dei, e si prostri dinanzi ad essi; sia avanti al Sole o avanti alla Luna, o avanti agli Eserciti del Cielo, e che ciò ti sia stato riferito; te ne informerai diligentemente; e se discopri che ciò che ti è stato detto, sia vero, e che sia cer-*

to, che una tale abbominazione sia stata commessa in Israele, tu condurrai verso le tue porte l'uomo e la donna colpevoli, li lapiderai, ed essi morranno (2).

La Legge tratta collo stesso rigore quelli, che avessero distolti i loro fratelli dal vero Culto. Pretesi Profeti, amici, parenti, ella vuole che si *denuncino, che siano lapidati, che essi muojano, perchè essi hanno parlato di rivolta contro Jehovah.* Che se si viene a conoscere, che una delle Città d'Israele, alla sollecitazione d'alcuno de' suoi abitanti, ha abbandonato il Signore per servire altri Dei, ella ordina: ,, *Che si prendano delle informazioni esatte, e si istituisca una Inquisizione giuridica, e che se il delitto è trovato certo, ed il Popolo indurato nella sua apostasía, quella Città sia distrutta con tutto ciò ch' ella racchiude, in modo ch' ella resti sepolta sotto le sue ruine, nè alcuno mai la faccia risorgere* (3) ".

Alcuni esempj di rigorosa severità confermano queste ordinanze. Gli adoratori del Vitello d'oro, sono trucidati senza misericordia; il culto del Dio di Madian è punito colla morte dei colpevoli; e dacchè le Tribù poste al di là del Giordano sono so-

spette d'aver innalzati degli altari a Dei stranieri, tutto Israele si armi per combatterle, ecc. (4).

Non è dunque dubbioso, che il Diritto Divino degli Ebrei non fosse intollerante, e severo sopra il Culto; egli lo era per necessità, e non poteva non esserlo. Perchè? È ciò, che Voi non avete abbastanza inteso, Signore, o non avete voluto insegnare ai vostri Lettori. Procuriamo di schiarirlo.

§. II. *Perchè la Legge Giudaica fosse così severa e così intollerante sopra il Culto.*

L'Intolleranza e la severità delle nostre Leggi sopra il Culto vi sorprendono e vi rivoltano. Voi vi figurate, senza dubbio, che l'adorazione degli Dei stranieri fosse per gli Ebrei un legger fallo. Questo è un errore; ella non era soltanto un peccato grave contro la coscienza, una colpevole infrazione d'una delle prime Leggi naturali, ma era eziandio un delitto pubblico, ed il delitto pubblico il più meritevole di castigo.

Uscite una volta dal ristretto cerchio degli oggetti che vi circondano, e non giu-

dicate sempre del nostro Governo a confronto dei vostri. La Repubblica degli Ebrei non era nè una semplice Istituzione Religiosa, nè un'Amministrazione puramente Civile. Essa era tutt'insieme l'una e l'altra; e mentre nei vostri Governi lo Stato e la Religione sono due cose separate; nel nostro, come l'abbiamo già detto, non formano che una cosa sola. Ogni Culto straniero, intaccando la Religione nel suo principio fondamentale, intaccava per ciò stesso la costituzione dello Stato, e l'intaccava in ciò ch'ella aveva di più importante, di più prezioso, di più essenziale. Lo scopo, il grande oggetto del Governo Ebraico era quello di preservare la Nazione dall'Idolatria e dai delitti, dei quali ella era la sorgente; e di perpetuare fra noi la cognizione ed il Culto del vero Dio. È sopra questo Culto, che appoggiavansi tutte le istituzioni dello Stato; esso era il centro a cui terminavano i legami potenti, i quali univano fra essi tutti i membri della Repubblica; ed è anche agli occhi d'una sana Filosofia il gran titolo di preminenza e di superiorità del Popolo Ebreo sopra tutti i Popoli della terra. Alla perseveranza in que-

sto Culto era connessa, pel contratto originale stipulato fra il Signore ed il suo Popolo, la possessione della Terra, che loro aveva dato, la sicurezza dei privati e la prosperità dell'Impero (5). Dunque, l'abbracciare ed il consigliare i Culti stranieri, era un turbare l'ordine pubblico, un gettare dei funesti semi di divisione (6), attentare alla maestà dello Stato, e togliergli la sua gloria, la speranza della sua felicità e della sua durata. È questo un mancamento leggere?

In tale governo *Jehovah* era non solo l'oggetto del Culto Religioso, come solo vero Dio; ma era anche il primo Magistrato civile, ed il Capo politico dello Stato. Egli aveva scelti gli Ebrei per suoi sudditi, e per suoi adoratori; e gli Ebrei lo avevano riconosciuto per loro Re, e per loro Dio. L'adorazione di *Jehovah* solo, l'attaccamento inviolabile al suo culto, era stata la prima condizione, e la base della sua alleanza col suo popolo: *Tu adorerai il Signore tuo Dio, e non servirai che a Lui solo.* Adorare Dei stranieri era dunque una violazione della sua alleanza, una ribellione contro il Sovrano, in una parola un delit-

to di Lesa Maestà. In qual Governo saggio, un delitto di Stato può essere tollerato dalle Leggi?

Noi non ci facciamo più stupore della intolleranza, della severità delle nostre Leggi sopra il Culto. Esse trattavano, e dovevano trattare gli adoratori degli Dei stranieri, come le Leggi di tutti i Popoli d'allora trattavano i traditori della patria (7) e i sudditi ribelli al loro Principe. La nostra Legislazione medesima doveva essere tanto più severa, in quanto che i nostri Ebrei erano di cuor duro, e di animo indocile; e la loro violenta inclinazione all' Idolatria, e l'esempio degli altri Popoli, una seduzione potente.

§. III. *Che l' Intolleranza sul Culto non era particolare alla Legge Giudaica.*

Ma l'Intolleranza, quantunque più essenziale al Governo Giudaico, non gli era particolare: no, Signore, checchè ne possiate Voi dire; questo era un principio di Legislazione, una massima di Politica ricevuta dai Popoli antichi anche i più vantati. In fatti quando si vede Abramo per-

seguitato per la sua Religione nella Caldea (8), ed il celebre Zoroastro col ferro e col fuoco alla mano, fatto persecutore nel Regno di *Toran;* quando si veggono gli Ebrei non osare offrir de'sacrificj ed immolare vittime nell'Egitto, per timore d'irritare i Popoli contro di essi; i Persiani, che non ammettevano statue nei loro Tempj; rompere quelle degli Dei dell'Egitto e della Grecia; e le diverse Tribù degli Egiziani armarsi ora contro i loro vincitori, ora le une contro le altre (9) per difendere, o vendicare i loro Dei; ci sembra che non si possano considerare come tolleranti.

Checchè ne sia di questi Popoli, la Storia e la Legislazione dei quali ci sono men conosciute, non si può negare che le Leggi dei Greci e dei Romani non siano state decisamente intolleranti sopra il Culto.

Non citiamo qui le Città del Peloponneso, la loro severità contro l'ateismo (10). Gli Efesi, che perseguitano Eraclito come empio (11); i Greci armati gli uni contro gli altri per lo zelo di Religione nella guerra degli Anfittioni. Non parliamo nè delle spaventose crudeltà che tre Successori d'Alessandro (12) esercitarono contro i Giudei

per isforzarli ad abbandonare il loro Culto; nè di Antioco, che scaccia i Filosofi da' suoi Stati (13); nè degli Epicurei sbanditi da molte Città Greche, perchè essi corrompevano i costumi dei cittadini colle loro massime, e col loro esempio.

Non cerchiamo prove d' Intolleranza tanto lontane. Atene, la civilizzata e dotta Atene, ce ne fornirà delle prove bastanti. Tutti i cittadini ivi facevano un giuramento pubblico e solenne di conformarsi alla Religione del paese, di difenderla e di farla rispettare. Una Legge espressa ivi puniva severamente tutti i discorsi contro gli Dei, ed un Decreto rigoroso ordinava di denunciare chiunque avesse osato negare la loro esistenza.

La pratica era corrispondente alla severità della Legislazione. Le processure incominciate contro Protagora; la testa di Diagora messa a prezzo; il pericolo d' Alcibiade; Aristotele obbligato a fuggire; Stilpone esiliato; Anassagora che sfugge a stento alla morte; Frine accusata; Aspasia, che è debitrice della sua salvezza all' eloquenza ed alle lagrime di Pericle; Pericle medesimo, dopo tanti servigi resi alla Pa-

tria, e tanta gloria acquistata, costretto a comparire davanti ai Tribunali a difendersi (14). Poeti, anche di Teatro, malgrado la passione degli Ateniesi per tali Spettacoli; quale, vide interrotta la rappresentazione d'una sua Opera, dal mormorar del Popolo, fino a che si fosse giustificato; e quale giudicato, strascinato al supplicio ed in pericolo d'esser lapidato, allorchè venne liberato fortunatamente da suo fratello (15): tutti questi Filosofi, queste Donne celebri pel loro spirito, per le loro attrattive; questi Poeti, e questi Uomini di Stato, perseguitati giuridicamente per aver scritto o parlato contro gli Dei; una Sacerdotessa giustiziata per aver introdotti degli Dei stranieri; Socrate condannato, e che beve la cicuta per essere stato imputato di non riconoscere quelli del Paese, ecc. Questi sono fatti, che annunciano bastantemente, che il favore, la dignità, il merito, i talenti medesimi i più applauditi, non furono per la irreligione un riparo sicuro e tranquillo. Essi attestano troppo altamente l'Intolleranza sopra il Culto anche presso il Popolo il più umano e il più illuminato della Grecia, perchè ella possa essere rivocata in dubbio (16).

Le Leggi di Roma non erano, nè meno espresse, nè meno rigorose. Basta leggere i Testi, che Voi stesso citate, per esserne convinti. Non si adoreranno gli Dei stranieri (*Deos peregrinos ne colunto*), dicono esse formalmente. È egli questo il modo con cui si esprimerebbe una Legislazion tollerante?

L'intolleranza dei Culti stranieri, non era dunque nuova, presso i Romani, dacchè ella rimontava fino al tempo delle Leggi delle Dodici Tavole, ed anche a quello dei Re. Ma non è ancor tutto. Seguite la Storia di questo Popolo famoso, e vi vedrete le stesse proibizioni decretate dal Senato l'anno di Roma 325. (17) e gli Edili incaricati di vegliare alla loro esecuzione; queste proibizioni rinnovate l'anno 529. (18); gli Edili fortemente redarguiti per aver trascurato di tenervi man forte; e dei Magistrati superiori nominati per farle osservare con maggior sicurezza. Voi vi vedrete il culto di Serapide, e di Iside, che erasi introdotto occultamente in questa Capitale, interdetto; e i Delubri di queste nuove Divinità demoliti dai Consoli l'anno 536 (19); Decreti di Pontefici, e Senatus-Consulti *innumerevoli*, come le religioni straniere, citati

al Senato l'anno 566 (20); e un nuovo Culto proscritto l' anno 623 (21). Questa intolleranza non fu interrotta sotto gli Imperatori: ne fanno testimonio i consiglj di Mecenate ad Augusto (22), non solo contro gli Atei e gli empj, ma contro eziandio quelli che introducevano, o onoravano in Roma altri Dei, fuor quelli dell' Impero; testimonio le superstizioni Egiziane proscritte sotto questo Imperatore (23); gli Dei stranieri, che la rilassatezza della disciplina aveva introdotti, espulsi sotto Claudio; i Giudei esigliati, se non volevano rinunciare alla loro Religione (24), sotto Tiberio: ma testimonj principalmente i Cristiani, espulsi, e spogliati dei loro beni, e condannati per tanto tempo, e in sì gran numero ai supplicj i più crudeli, non pei loro delitti, ma per la loro religione (25), sotto i Neroni, i Domiziani, i Massimiani, i Diocleziani ecc.; ed anche sotto gl'Imperatori più umani, come Trajano, Marco-Aurelio, ecc.

Ma che dico io mai? Le Leggi stesse, che i Filosofi d'Atene, e di Roma scrissero per Repubbliche immaginarie, sono intolleranti. Platone non lascia ai cittadini la libertà del Culto; e Cicerone proibi-

sce loro espressamente d'avere altri Dei, che quelli dello Stato : „ Che nessuno (dice egli), abbia Dei particolari; non se ne adorino nè de' nuovi, nè degli stranieri, neppure in segreto, a meno che essi non abbiano ricevuto la sanzione pubblica ". *Separatim nemo habessit deos; neve novos, sed nec advenas, nisi publice adscitos, colunto.*

Finalmente, Signore, rammentate ciò che avete detto tante volte (26) del segreto dei Misteri; il gran Dogma dei quali (se si crede a Voi) era l'Unità di Dio Creatore, e Governatore del Mondo; e della doppia dottrina dei Filosofi, l'una esteriore e pubblica, l'altra interiore, e che essi non comunicavan che ai loro più cari Discepoli sulle materie, che potevano interessare la Religione del Paese. „ Era, secondo Voi, una necessità quella di nascondere il Dogma dell'Unità di Dio a dei Popoli ostinati nel Politeismo. Era necessario il più grande discernimento per non urtare i pregiudizj della moltitudine. Sarebbe stato troppo pericoloso il volerla disingannare tutto ad un tratto. Si sarebbe ben tosto veduta questa moltitudine furibonda domandare la con-

danna di chiunque l'avesse osato. ,, Questa *necessità* di nascondere un Dogma contrario alla Religione dominante, questo *pericolo* estremo, questi timori così bene fondati, che *la moltitudine in furore non domandasse la condanna di chiunque avesse osato istruirla*, non provan elleno ad evidenza l'intolleranza delle Leggi da per tutto ove erano necessarie tante precauzioni, e tanto segreto?

Noi crediamo, Signore, che chiunque non abbia obbliati questi tratti della Storia antica, abbia ragione di esser sorpreso vedendovi affermare senza restrizione, che di tutti gli antichi Popoli nessuno ha inceppata la libertà di pensare; che presso i Greci non v'ebbe che Socrate perseguitato per le sue opinioni; che i Romani permisero tutti i Culti, e che essi considerarono la Tolleranza, come la legge la più sacra del Diritto delle genti (27).

La sorpresa aumenta, allorquando vi sentiamo assicurare ,, che i Romani più saggi dei Greci, non hanno *mai* perseguitato alcun filosofo per le sue opinioni (28), perciocchè Voi dite altrove, che presso i *Romani non trovasi un solo esempio da Romolo*

fino a Domiziano, che alcuno sia stato perseguitato per la sua maniera di pensare (29). Domiziano almeno perseguitò dunque *per la maniera di pensare;* e chi? i Cristiani, o i Filosofi? Ma Voi avete negato cento volte, che i Romani abbiano mai perseguitati i Cristiani *per i loro sentimenti.* Dunque egli perseguitò i Filosofi.

Che se i Filosofi non furono perseguitati sotto Domiziano per la loro *maniera di pensare,* perchè lo furono essi dunque(30)? Perchè mai si veggono essi espulsi da Roma da questo Imperatore, come lo erano stati da Nerone? E passi, se nol fossero stati che da questi due tiranni, nemici d'ogni virtù: questa sarebbe forse una gloria per la filosofia. Ma essi lo furono anche sotto il Governo dolce e moderato di Vespasiano „Essi furono i soli, dice uno Scrittore moderno (31), che lo costrinsero ad usare a loro riguardo una severità opposta alla sua inclinazione. Le massime orgogliose dello Stoicismo, ispirando loro un amore della libertà molto vicino alla rivolta, questi dottori di sedizione facevano delle lezioni pubbliche d'indipendenza. Essi abusarono lungo tempo della bontà del Principe per scavare i fondamenti

di una autorità, che avrebbero dovuto amare, e rispettare: e le loro declamazioni non cessarono, che allorquando furono gli uni esiliati, gli altri deportati nelle Isole, e qualcuno anche battuto da verghe, e messo a morte ".

Vi ha di più; questi Imperatori scacciando i Filosofi, *non facevano,* (dice Svetonio) *che conformarsi a delle antiche Leggi promulgate contro di essi.* Egli ha ragione: perocchè nell'anno 160 prima dell'Era Volgare erano stati banditi da Roma con un Decreto del Senato (32); e il Pretore Marco Pomponio incaricato di vegliare, affinchè non ne rimanesse alcuno nella Città. E perchè? Perchè essi erano risguardati (dicono gli Storici) come ciarlatori pericolosi, che ragionando sulla virtù, rovesciavano i fondamenti della medesima, come capaci coi loro sofismi di alterare la semplicità dei costumi antichi, e di spargere fra la gioventù delle opinioni funeste alla patria. Fu pei medesimi principj, e per le stesse ragioni, che Catone il vecchio fece congedare prontamente tre Ambasciatori filosofi. I saggi Romani non credevano alla massima, che i *Filosofi non possono mai nuocere.* Perchè non eravate Voi a quei tempi per insegnarla loro?

Con queste riflessioni, non pretendiamo nè di inasprire gli animi contro la filosofia; noi sappiamo, che ella può esser utile ai particolari, ed allo Stato ; nè di giustificare l'intolleranza degli antichi popoli; noi crediamo ch'ella fu sotto più d'un aspetto, ed in più d'una circostanza condannevolissima, e noi la condanniamo tanto e forse più di Voi. Noi vogliamo solo convincervi, ch'egli è ben lontano dal vero, che presso questi antichi Popoli la libertà di pensare sia stata così intiera come Voi dite, e che quanto Voi asserite intorno alla tolleranza avrebbe bisogno di molte restrizioni per esser vero; che se l'assoluta tolleranza di tutte le opinioni filosofiche e religiose è il distintivo caratteristico di un Governo *saggio*, i vostri *saggi* Romani nol furono più che i Greci; perocchè sì gli uni che gli altri sono stati intolleranti sul Culto; e lo sono stati anche a riguardo dei Filosofi; in una parola, che essi furono persecutori, e per esserlo, non aveano che a seguire le disposizioni delle loro Leggi.

§. IV. *In che modo la Legge Giudaica era intollerante. Paralello di questa intolleranza con quella di alcuni altri Popoli.*

È dunque un fatto certo, Signore, che la Legge Giudaica non era la sola intollerante; resta ora a vedersi in qual modo essa lo era.

1°. Essa era intollerante a causa della verità: gli altri Popoli lo erano per l'errore. Colla Intolleranza della loro Legislazione questi Popoli volevano mantenere dei Dogmi assurdi, dei Culti che disonoravano l'umanità e facevano arrossire la virtù. L'Intolleranza della nostra avea per iscopo di conservare la sola vera credenza ed il solo Culto approvato dalla ragione.

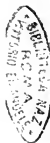
2°. Questa Intolleranza aveva dei limiti non conosciuti dalle altre Nazioni. Ella non permetteva agli Ebrei di ammettere degli Dei stranieri, nè di soffrire gli adoratori ostinati di quelli; ma dove? *Nelle città che l'Eterno ci avea date.* Ella non estendevasi dunque al di là del paese; e checchè abbiano potuto dire alcuni Scrittori per renderci odiosi, i nostri Padri non

si credettero mai incaricati dalla loro fede ad andare col ferro e col fuoco alla mano ad esterminare l'Idolatria per tutta la terra (33). Il fingered' aver ricevuta una tale commissione fu il delitto dell' Impostore che sedusse e desolò l' Oriente.

3°. Lungi che questa tolleranza portasse i nostri Padri ad odiare gli altri Popoli, essi avevano delle alleanze, e facevano con quelli dei Trattati. Essi facevano di più; pregavano pei Re stranieri, loro benefattori, o loro padroni, ed offerivano dei sacrificj per la loro conservazione, qualunque fosse la Religione che quelli professavano.

4°. Riconoscere un Dio Sovrano Padrone dell' Universo, non adorar che Lui, e rispettare il nostro Legislatore e le nostre Leggi, era tutto quello che la Legislazione esigeva dallo straniero affinch' egli potesse vivere fra di noi, ed aver anche qualche accesso nel nostro Tempio, e qualche parte alle nostre solennità (34).

Quanto al cittadino, l' Intolleranza si limitava ad alcuni punti poco numerosi, i quali non erano delle *distinzioni metafisiche*, ma degli errori capitali e perniciosi, o degli atti esteriori, dei fatti palpabili, l'A-

teismo, l'Idolatria, la Bestemmia, il Disprezzo insolente della Religione e delle sue Leggi, ecc. Ella non obbligava dunque *ad esterminarsi per un paragrafo, a seppellire in una prigione, ad appiccare, ad arruotare, ad abbruciare, a massacrare dei Cittadini per dei sofismi e delle dispute inintelligibili, per delle distinzioni, dei lemmi e degli antilemmi Teologici, ecc.*: eccessi che furono dai Cristiani rimproverati al Cristianesimo (35).

Conchiudiamo, Signore; la Legge Giudaica era intollerante; ella lo era necessariamente; essa non lo era sola, e lo era con maggior saggezza delle Legislazioni degli antichi Popoli; queste considerazioni debbono bastare a calmarvi su questa Intolleranza che vi sorprende. Come mai ha ella potuto metter di cattivo umore un Filosofo il quale fa professione di credere un Dio, e il quale pone per principio *che allor quando la Religione è diventata Legge dello stato, bisogna sottomettersi a questa Legge?* Se questa sommissione è necessaria, essa lo è allora massimamente che la Legge è fondamentale; che i Dogmi sono veri, ed il cuore puro.

Siamo con vero rispetto, ecc.

NOTE.

(1) *Senza remissione.* Esodo 29, 20. I Cristiani, dice Spencer, hanno torto di conchiudere da questa Legge, che essi abbiano il diritto, o che siano obbligati di mettere a morte gl' Idolatri, o coloro che pensano altrimenti da essi sulla Religione. Dio diede questa Legge agli Ebrei non come Padrone Sovrano dell' Universo, ma come Capo politico del Governo stabilito nel Paese ch' egli aveva dato loro: *Non quatenus Jehovah*, dice il dotto Inglese, *sed quatenus Jehovah stator.* Ella non obbliga neppure i Giudei nella loro dispersione. *Crist.*

(2) *Essi morranno.* Deut. 13. *Aut.*

(3) *La faccia risorgere.* Deuter. 12. *Aut.*

(4) *Combatterle.* Esodo. 22. n.° 25. *Aut.*

(5) *Dell' Impero.* Vedi su tutti questi punti l'Esodo Cap. 19. e Deuter. 5, 7. *Aut.*

(6) *Di Divisione.* Vedi più sopra Lettera 3. *Aut.*

(7) *Traditori della patria.* In tutti quelli antichi tempi, nei quali dei costumi duri esigevano delle Leggi severe, i delitti di Stato erano puniti presso tutti i Popoli coll' ultimo rigore. Il delitto d' un particolare menava quasi sempre con sè l' intera distruzione di sua famiglia. Le città colpevoli erano rovesciate dai fondamenti, ed i loro abitanti erano passati senza distinzione a fil di spada. La Storia fornisce più di un esempio di questa severità non solo in Oriente, ma presso i Greci, ed i Romani, anche negli ultimi tempi della Repubblica.

Le Leggi dei Popoli moderni trattano anch' essi col più alto rigore i delitti di fellonia, di rivolta, di cospirazione contro lo Stato, ecc. Essi obbligano di rivelare anche gli amici, ed i parenti, e puniscono coll' ultimo supplizio chi non lo fa. *Salus populi suprema lex.* Edit.

(8) *Caldea.* È una tradizione degli Arabi; si possono opporre queste tradizioni Arabe al Signor Voltaire, che le cita. *Ed. Fr.*

(9) *Le une contro le altre.* Se ne vede un esempio in Giovenale Satira XV., ove questo Poeta descrive il combattimento sanguinoso fra gli Ombi, ed i Tentiriti per questo motivo. Il furore fu portato al punto, che i vincitori lacerarono, e divorarono le membra palpitanti dei vinti.

Summus utrinque
Inde furor vulgo, quod numina vicinorum
Odit uterque locus; quum solos credat habendos
Esse Deos, quos ipse colit.

„ Questo tratto, che non è il solo di questo genere nella Storia antica, prova, dice il Traduttore delle Osservazioni di Bentley sul Discorso della Libertà di pensare, che non è solo tra le Sette Cristiane, che la Religione ha cagionati degli odj violenti, e delle guerre crudeli ".

Il nuovo Traduttore di Giovenale, ha fatta la medesima osservazione: „ Questo passo, dic' egli, può servire a provare, che l' Intolleranza Religiosa è più antica di quello che degli Autori famosi l' abbiano creduto ". Il Signor Voltaire doveva egli essere nel numero di questi? Questo grand' Uomo pretende,

che le guerre religiose non sieno state conosciute che fra i Cristiani. Egli lo ha detto, e replicato, *legentis ad fastidium*. Qual piacere trovar vuolsi nel ripetere incessantemente a' suoi Lettori delle falsità, già ripetute prima di lui tante volte, e tante volte confutate? *Ed. Fr.*

(10) *L'Ateismo*. Sull'esempio, e sull'invito degli Ateniesi, queste Città proscrissero l'ateo Diagora. *Ed. Fr.*

(11) *Come empio*. Eraclito rimproverava ad essi i loro Dei di pietra. *Ed. Fr.*

(12) *D'Alessandro*. Antioco Epifane, Eupatore, e Demetrio. Vedi il Libro de' Maccabei, e la Storia di Giuseppe. Tolomeo Filopatore formò anch'egli il progetto di far mettere a morte tutti quelli, fra i Giudei, che ricusassero di abbracciare la Religione e le pratiche dei Greci. *Ed. Fr.*

(13) *Da' suoi Stati*. Vedi su tutti questi fatti Bentley, e gli altri Autori citati qui sopra. *Ed. Fr.*

(14) *A difendersi*. Pericle, discepolo, ed amico di Anassagora, diventò sospetto d'ateismo per aver presa la difesa di questo Filosofo. *Ed. Fr.*

(15) *Da suo fratello*. È Eschilo. Suo fratello lo salvò, snudandosi il braccio e mostrando colle lagrime agli Ateniesi, ch'egli aveva perduta la mano combattendo per essi. L'altro Poeta è Euripide, amendue erano stati accusati d'aver parlato con irriverenza degli Dei. *Ed. Fr.*

(16) *Rivocata in dubbio*. Questi fatti sono riferiti da Cicerone, Diogene Laerzio, Atenagora, Clemente Alessandrino, ecc. Essi sono citati da Giuseppe al Sofista Apollonio, il quale rimproverava al-

lora ai Giudei, come lo fa al giorno d' oggi il Sig. Voltaire, la loro intolleranza sul Culto. Se questo dotto Critico avesse letto Giuseppe, è a credersi, che non avrebbe rinnovellato questo rimprovero, o che si sarebbe presa la pena, di provare la falsità dei fatti, che lo Storico Ebreo oppone al suo Avversario. Ma probabilmente l'illustre Autore non ha attinto ad una fonte tanto antica; egli ha per garanti degli Scrittori recenti, quali sono Tindal, Woollaston, Collins, già stati confutati su questo stesso oggetto dal dotto Bentley, con un po' di durezza sì, ma però completamente. Il Sig. Voltaire, a quel che pare, non ha letta neppure questa confutazione. *Ed. Fr.*

(17) *L'anno di Roma* 325. Vedi Tito Livio Lib. 9. n.° 30. *Nec corpora modo* (dic' egli), *affecta tabe, sed animos quoque multiplex religio, et pleraque externa invasit; donec publicus jam pudor ad primores civitatis pervenit .... Datum inde negotium aedilibus, ut animadverterent ne qui, nisi Romani dii, neque alio more, quam patrio, colerentur.* Aut.

(18) *L'anno* 529. Vedi Tit. Liv. Lib. XXV. n.° 1. *Incusati graviter ab senatu aediles triumvirique capitales, quod non prohiberent ...... Ubi potentius jam esse id malum apparuit, quam ut minores per magistratus sedaretur. Marco Attilio Praetori urbi negotium ab Senatu datum est.* Aut.

(19) *L'anno* 536. Vedi Massim. Lib. IV. *Aut.*

(20) *L'anno* 566. Vedi Tit. Liv. Lib. XXXIX. n.° 16. Dopo d'aver citati questi Decreti de' Pontefici, e questi Senatus-Consulti senza numero: *Innumerabilia Decreta Pontificum, Senatus-Consulta*, l' Isto-

rico aggiunge: *Quoties patrum, avorumque aetate negotium hoc Magistratibus datum, ut sacra externa fieri vetarent, omnemque disciplinam sacrificandi, praeterquam more Romano abolerent.* Ed. Fr.

(21) *L'anno* 623. Il Culto di Giove Sabazio. È a proposito di questo Culto, che il Saggio Rollin osserva: „ Che si trovano in ogni tempo delle prove di questa cura dei Romani ad allontanare le nuove superstizioni “; ed il Signor Voltairè assicura freddamente, e senza riserva in molti luoghi, che *i Romani tollerarono e permisero tutti i Culti!* Aut.

(22) *Di Mecenate ad Augusto.* Vedi Dione Cassio Lib. 42. Noi crediamo di dover riferire qui per intiero il passo di questo Storico; noi lo tradurremo letteralmente dal Testo Greco: „ Onorate voi stessi, dice Mecenate ad Augusto, onorate accuratamente gli Dei secondo gli usi dei nostri Padri, e *forzate* gli altri ad onorarli. *Odiate* gl' innovatori nella Religione, e *puniteli* non solo a causa degli Dei (chi gli sprezza, non rispetta più nulla), ma perchè quelli che introducono degli Dei nuovi, impegnano molti altri a seguitare delle Leggi straniere, e che da qui nascono delle *unioni* strette con giuramento, delle leghe, delle associazioni, cose tutte pericolose nella Monarchia. Non soffrite gli Atei, nè i Maghi, ecc. “. Noi invitiamo il Signor Voltaire a consultare l' originale ed a giudicare se questa traduzione sia esatta, almeno nell' essenziale. *Ed. Fr.*

(23) *Questo Imperatore.* Fu Agrippa, che li proscrisse. Ved. Dione Cassio Lib. 54 I Consoli Gabinio e Pisone avevano già atterrati alcuni anni prima gli Altari innalzati nel Campidoglio agli Dei dell' Egitto.

(24) *Alla loro Religione*. È Tacito che ce lo insegna : *Cederent Italia, nisi, certam ante diem profanos ritus exuissent* ". Ved. Annali Lib. II. n.° 85. *Aut.*

(25) *Per la loro Religione*. Vedi la famosa Lettera di Plinio a Trajano citata da uno dei nostri fratelli, ed il ritratto dei primi Cristiani disegnato da questo Ebreo. Comparate questo ritratto con quelli che furono disegnati da alcuni celebri Autori sedicenti Cristiani; e giudicate da qual parte stia l'equità e la moderazione. *Aut.*

(26) *Avete detto tante volte*. Vedi Filos. della Stor. Art. *Misteri*, e l'Introduz. al Saggio sui Costumi Art. *Misteri* pag. 105 e 106. Tom. 16. delle Opere. *Aut.*

(27) *Diritto delle genti*. Vedi Trattato della Tolleranza Art. *Se i Romani sono stati tolleranti*. Pol. e Legis. Tom II. Tratt. della Toller. pag. 89 e 91. Tomo 30. delle Opere. *Aut.*

(28) *Per le sue opinioni*. Ved. Lettere sopra Vanini nelle nuove Miscellanee. Tom. I. pag. 343. e seg. Tom. 47. delle Opere. *Aut.*

(29) *Per la sua maniera di pensare*. Ved. Filos. della Stor. Introd. al Saggio sui Costumi. Art. *Romani* pag. 228. Tom. XVI. delle Opere. *Aut.*

(30) *Perchè lo furono essi dunque? Sarebbe forse* (per usare i termini d'un dotto Magistrato) *che questa audace Filosofia ordiva delle cabale, e che i suoi Settatori non cercavano che a sollevare i Popoli sotto pretesto di illuminarli?* Aut.

(31) *Uno Scrittore moderno*. Ved. la Storia Romana del Signor Crévier, dotto stimabile, quantunque maltrattato da Voltaire. Che cosa dovremo pensare vedendo uno Scrittore così istruito asserire fredda-

mente: Che la Storia *non offre un solo esempio di Filosofi, i quali siansi opposti alla volontà dei Principi e del Governo!* Non si può che ridere di questa confidenza, frutto dell' entusiasmo filosofico.

Noi abbiamo omessi molti altri fatti, i quali dimostrerebbero evidentemente il contrario di quanto asserisce il Signor Voltaire con tanta asseveranza; fra gli altri, i libri del Filosofo Cremuzio Cordo, abbruciati per ordine del *Savio* Senato Romano. *Aut.*

(32) *Decreto del Senato.* È lo stesso Svetonio che ce lo insegna nel suo Libro dei celebri Retori, nel quale riferisce questo Decreto: *Quod verba facta sunt de Philosophis, de ea re censuerunt (Patres Conscripti) ut M. Pomponius Praetor animadverteret curaretque utine Romae essent.* Dappoi che si abusa di tutto, anche della Filosofia e della Religione, è opera d' un Governo savio il reprimer il fanatismo filosofico, come il fanatismo religioso; l' uno ha i suoi pericoli, come l'altro. *Edit. Fr.*

(33) *Per tutta la terra.* Si vedrà in seguito che questa imputazione è dimostrata falsa dal tutto insieme della nostra Legislazione. *Aut.*

(34) *Alle nostre solennità.* I proseliti di domicilio, i quali adoravano il Dio d' Israele, ma che non erano circoncisi, e che non avevano abbracciata la nostra Legge, come i proseliti di giustizia potevano entrare nel primo recinto del Tempio; ed ivi offrire i loro olocausti. Erano nomati gli Uomini pii fra i Gentili: Essi potevano abitare fra noi, e godervi di diversi privilegi. *Ed. Fr.*

(35) *Al Cristianesimo.* Questi Cristiani, o non sono di buona fede, o conoscono male la loro Reli-

gione. Noi possiamo assicurarli, noi Ebrei, che la Religione Cristiana non obbliga *ad esterminarsi per de' paragrafi*, neppure pei Dogmi più importanti. Il verace spirito di questa Religione non respira che dolcezza, ed è un volerla calunniare, imputandole i furori d'un cieco fanatismo, e i delitti d'una nera Politica: ella condanna egualmente l'uno e l'altra. Questi Cristiani confondono il Cristianesimo cogli abusi che se ne son fatti. Quando mai questi Genj si compiaceranno di ragionare con giustezza? *Aut.*

LETTERA IV.

Vani sforzi dell' illustre Scrittore per provare la pratica d' una Tolleranza universale sotto il Governo di Mosè. Asserzione singolare ch' egli avanza. Errori in cui cade.

S' egli non è dubbioso, che le Leggi degli antichi Popoli, e specialmente quelle dei Greci e dei Romani sono state intolleranti sul Culto, egli è altresì certo, che non se ne esigeva sempre l' esecuzione al rigore. Il Politeismo, che la maggior parte di questi Popoli professavano, non escludeva di sua natura veruna divinità, nè verun Culto; era un principio di Politica, massime presso i Romani, di adottare li Dei delle Nazioni amiche, o vinte.

Spesse volte si dissimulavano i nuovi Culti, ancorchè non fosse loro accordata la pubblica sanzione; e l' attenzione dei Magistrati su questo oggetto non risvegliavasi che allorquando dei disordini reali o immaginarj, delle prevenzioni bene, o mal fondate, delle imputazioni vere, o false,

pareano esigere la soppressione di queste Religioni novelle, e l' osservanza rigorosa delle Leggi sempre sussistenti contro i Culti stranieri. Vale a dire, che facevasi allora, presso a poco, quello che si fa ancora in molti Stati, nei quali alcune Sette sono associate ai privilegi della Religione dominante, e dove si tollerano le altre finchè non danno ombra al Governo; politica forse necessaria nei grandi Imperi, nelle Repubbliche commercianti e presso i Popoli conquistatori: e per lo meno, politica dolce e moderata, che gli Ebrei sempre più perseguitati, che persecutori, non sono nel caso di condannare (1).

L' Intolleranza non fu dunque sempre messa in pratica presso li antichi Popoli: lo fu essa presso gli Ebrei? Questa è la vostra seconda questione, sulla quale vi decidete per la negativa: „ Se le Leggi degli Ebrei, Voi dite, erano severe sul Culto; per una felice contraddizione, la pratica era dolce. Dalle nubi di questa barbarie così spaventosa e così lunga, sfuggono sempre dei raggi di una tolleranza universale: se ne veggono degli esempi sotto Mosè, sotto i Giudici; e gli scritti dei Profeti, l' opposizione

delle opinioni, la diversità delle sette, ne forniscono degli esempj incontestabili “.

Noi non pretendiamo, Signore, che le nostre Leggi sul Culto siano state sempre esattamente osservate; noi sappiamo il contrario, e ne facciamo la confessione. Ma crediamo, che volendo provare la Tolleranza coll' esempio de' nostri Padri, sotto le diverse epoche, Voi inciampiate, quasi ad ogni articolo, in errori, che ci saprete forse buon grado, che vi facciamo rimarcare. Incomincieremo da quanto Voi dite della Tolleranza sotto Mosè. Sono asserzioni tutte nuove. Giudicherete Voi stesso se siano vere.

§. I. *Che non è vero che sotto il Governo di Mosè gli Israeliti abbiano avuta una intiera libertà sopra il Culto.*

Se si crede a voi, Signore, questo Legislatore che ci fu dipinto sì crudele, e al quale fu tante volte rimproverato una *severità barbara, portò la tolleranza al punto di lasciare al suo Popolo una intiera libertà sul Culto.*

Ma come conciliare questa libertà coi

racconti del Pentateuco? Come conciliarla, sopra tutto col castigo severo, che il Culto del Vitello d'oro attirò sugli Ebrei prevaricatori?

Voi dite: „ Che questo stesso massacro fece capire a Mosè, che non si guadagnava nulla col rigore ". Egli lo capì male, a quel che pare, dappoichè si vede qualche anno dopo usare la stessa severità contro gli adoratori di Belfegor. Questi due fatti accaduti l'uno all'ingresso degli Israeliti nel Deserto, l'altro alla loro uscita, non si accordan guari con una *libertà intiera sul Culto.*

Voi l'avete sentito; ed è senza dubbio per questo motivo che fate tanti sforzi per renderne sospetta la verità. Si è veduto più sopra (2) con quale successo l'abbiate combattuta, e quanto fossero solide le vostre obbiezioni.

§. II. *Ch' egli è a torto che il Signor Voltaire pretende, non avere gli Ebrei riconosciuti nel Deserto che degli Dei stranieri, e non aver essi adorato Adonai che dopo d' esserne usciti. – Passi d'Amos, e di Geremia. – Che questi non contraddicono quelli di Mosè.*

Siccome un errore conduce ad un altro, Voi non v' attenete all' asserzione precedente, ma aggiungete qualche cosa ancora di più singolare.

„ Molti Commentatori, dite Voi, hanno della pena a conciliare il racconto di Mosè coi passi d'Amos, e di Geremia, e col celebre discorso di Santo Stefano, riferito negli Atti “. E Voi ci dite ciò che cagiona l' imbarazzo di questi Commentatori, ed il vostro: è che Amos dice: *Gli Ebrei adorarono sempre nel Deserto Moloch, Rempham, e Kium* „ e che Geremia dice espressamente: *Che Iddio non domandò alcun sacrificio ai loro Padri quand' essi uscirono dell' Egitto.*

In fatti, si avrebbe forse qualche pena a conciliare Amos con Mosè, se Amos avesse detto che gli Ebrei nel Deserto adorarono

sempre questi Dei stranieri. Ma questo *sempre*, Signore, non è del Profeta; è vostro; e questa parola aggiunta alla frase ne cangia un po' il senso.

Noi non comprendevamo dapprima cosa volesse dire questa addizione; ma Voi vi spiegate più chiarameute nella vostra Filosofia della Storia (Tom. 16. delle Opere), ove ritornando sopra questi passi, dichiarate, che Geremia, Amos, ecc. assicurano „ che gli Ebrei nel Deserto non riconobbero che Moloch, Rempham, e Kium; che essi non fecero alcun sacrificio al Signore Adonai (3), che adorarono dappoi ". Ma, in buona fede, Signore, a chi credete Voi di poter provare queste strane asserzioni colla testimonianza d'Amos, e di Geremia?

Ecco il passo d'Amos: *Io odio le vostre solennità*, dice il Signore, *io le abborro, e non posso soffrire l'odore delle vostre feste. Invano voi mi offrirete i vostri olocausti e i vostri doni, io non li riceverò; e quando voi mi offrirete le vittime più pingui per adempiere i vostri voti, io non le guarderò. I miei giudizj cadranno sopra di voi come un' acqua, che straripa, e la mia giustizia come un torrente impetuoso. M'avete voi of-*

ferto delle ostie e dei sacrificj durante quarant'anni nel Deserto, o casa d'Israele? Voi avete portato il Tabernacolo del vostro Moloch, e l' immagine dei vostri Idoli, l'astro dei vostri Dei, di questi Dei, che voi medesimi vi siete fabbricati; ed io vi trasporterò al di là di Damasco (4).

Noi confessiamo, che vi ha qualche difficoltà a determinare il vero significato dei termini che Amos adopera in questo passo; che i Critici si dividono su di ciò in diversi pareri (5); e che non si sa con certezza se il Profeta voglia qui parlare di una, di due, o anche di tre false Divinità.

Ma qualunque sia il senso che si vuol dare a queste parole; di qualunque Divinità debbasi intendere; è chiaro che Amos qui non dice nè che gli Israeliti *adorarono sempre nel Deserto degli Dei stranieri;* nè che essi *non riconobbero altri fuor di quelli;* nè che essi *non adoraron Adonai che dopo.* Con questa interrogazione: *Mi avete voi offerto?* il Profeta non vuole rimproverar loro di non aver mai offerti sacrific al Signore nei quarant'anni che essi passarono nel Deserto; ma di non essere stati fedeli a non offrirne fuorchè a lui, e di aver-

lo al contrario abbandonato per adorare degli Dei, che si erano fabbricati; ciò che non contraddice a quanto racconta Mosè. Non è dunque quello che Amos dice, ma quello che Voi gli fate dire, *che si avrebbe della pena a conciliare coi racconti del Pentateuco.*

Quanto a Geremia; se in luogo di citare, come Voi fate, un passo isolato, vi aveste aggiunto quello che lo precede, e quello che vien dopo, la pretesa contraddizione tra il Pentateuco e questo Profeta, sarebbe ben tosto scomparsa.

In questo bel Capitolo, che noi vi invitiamo a rileggere, Signore, il Profeta si propone di far vedere agli Ebrei, che le cerimonie ed i sacrificj, nei quali essi ponevano tutta la loro confidenza, non erano d'alcun valore agli occhi di Dio senza l'osservanza della Legge morale. *Le vostre mani*, egli dice loro, *sono piene di rapine; voi commettete degli adulterj; voi fate dei falsi giuramenti, e venite nel mio Tempio! Ritiratevi, serbate le vostre vittime, e mangiate i vostri olocausti, perocchè* (aggiunse egli, per mostrare che preferisce la pratica de' suoi Comandamenti a tutti i sacrifizj)

nel giorno, che ho tratti i vostri Padri dall' Egitto, io non ho domandato loro degli olocausti, nè delle vittime; ma ecco cosa ho loro comandato: Ascoltate la mia voce, ho detto, ed io sarò il vostro Dio, e voi sarete il mio Popolo. Camminate in tutte le vie che vi ho prescritte, affinchè siate felici (6).

Tindal citava, come Voi, questo passo, e colla sua solita buona fede, ne sopprimeva anche il fine, sentendo ch'esso ne dà la spiegazione, e ne determina il vero senso. Chi non vede infatti che l'intenzione di Geremia non è di negare, che Iddio abbia chiesto dai nostri Padri dei sacrificj nel Deserto, e che essi glie ne abbiano offerti; ma ch'egli vuol far capire, che è l'obbedienza alla sua Legge, che loro avea domandato prima di tutto, e a preferenza di tutti gli olocausti?

Prima di Geremia, Isaia avea già introdotto il Signore che parla, presso a poco, nella stessa maniera al suo Popolo: *Che bisogno ho io*, loro diceva, *di questa moltitudine di vittime, delle quali voi caricate il mio Altare: ne sono sazio; non voglio nè i vostri olocausti, nè il sangue dei vo-*

stri Arieti. Non offritemi i vostri vani sacrificj; io gli ho in orrore. Ma (aggiunge egli ; - rimarchiamolo , Signore , questa Filosofia Giudaica , vale , senza dubbio , meglio che la Filosofia moderna) *purificate i vostri cuori, riformate i vostri pensieri ingiusti, soccorrete agl' infelici, che sono oppressi, rendete giustizia all' orfano, proteggete la vedova, ecc.: e venite a lamentarvi da me!* (7). Isaia voleva egli dire ai nostri Padri, che Iddio non domandava più dei sacrificj? No senza dubbio; il Profeta ne offriva egli medesimo, e la Legge gli ordinava; ma voleva insegnar loro, che la giustizia e la beneficenza, sono più grate al Signore, che i più sontuosi olocausti. È nel medesimo senso, che un altro Profeta diceva: *Voglio la misericordia, e non il sacrificio;* vale a dire, preferisco l'una all'altro. Nulla di più comune nelle nostre Scritture di questa maniera d'esprimere la preferenza che si dà ad una cosa sopra un' altra. Prevalersene nel modo che vuol far Tindal, è lo stesso che mostrar d'essere poco versato nella nostra lingua, o poco sincero. A qual guida vi abbandonate voi, Signore? Eravate Voi fatto per camminare

sì ciecamente sulle sue pedate, e ripetere senza esame le sue più frivole obbiezioni?

Ma quand'anche i due Testi, che Voi citate, fossero oscuri, si potrebbero ragionevolmente opporre a questa folla di passi sì precisi e sì formali, i quali attestano, che gl'Israeliti adorarono Jehovah nel Deserto, e che da quel tempo gli offrirono dei sacrificj? Far dire il contrario a questi due Profeti, è un andar visibilmente contro la loro intenzione, e metterli in contraddizione non solo con Mosè, ma eziandio con loro stessi; mentre, in Amos, l'Eterno ricorda agli Ebrei: *Ch' egli gli ha tratti dell' Egitto, e condotti nel Deserto per lo spazio di quarant'anni* (8); e in Geremia, loro rimprovera: *Che gli ha liberati dalla schiavitù dell' Egitto; che loro ha dato i suoi Comandamenti, e fatto alleanza con essi; che questo Popolo infedele lo ha abbandonato per adorare degli Dei stranieri* (9). L' Eterno gli ha egli condotti nel Deserto, e fatto alleanza con essi, senza che essi *l' abbiano riconosciuto?* Eglino l'abbandonano per degli altri Dei; dunque lo avevano *adorato* prima di queste nuove Divinità.

§. III. *Ch' egli è falso, che non siasi parlato nè di Preghiera pubblica, nè di Feste, nè d'alcun Atto religioso del Popolo Ebreo nel Deserto.*

„ Ma, dite Voi, alcuni Critici pretendono, che non si parli d'alcun Atto religioso del Popolo nel Deserto; non mai della celebrazione d'una Pasqua, o d'una Pentecoste; nessuna menzione, che siasi celebrata la festa dei Tabernacoli; nessuna Preghiera pubblica stabilita; finalmente, la Circoncisione, questo sigillo dell' alleanza di Dio con Abramo, non fu praticata ".

Sarebbe difficile di ammassare più spropositi in minori parole; riprendiamo l'argomento.

La Circoncisione non fu praticata nel Deserto. Questo è vero, e Voi avreste dovuto ricordarvene, Signore, che non avreste asserito tutto il contrario in un altro luogo (10).

Nessuna pubblica Preghiera stabilita. Le ore non erano forse fissate, nè le forme determinate, come lo furono dappoi (11); ma sicuramente gli Israeliti non restarono quarant' anni nel Deserto senza Preghiere pubbliche. E che cosa si vede più frequente,

mente nel Pentateuco, del Popolo radunato davanti al Signore per adorarlo; invocare il suo soccorso e piegare la sua collera. Non sono queste *le Preghiere pubbliche?* Questi Critici si credono in diritto di negarne lo stabilimento, perchè ciò non si trova in termini formali nei Libri di Mosè; ma non si trova neppure in quello di Giosuè, nè in quello dei Giudici. Pensano essi, che durante tutto questo spazio di tempo, gli Ebrei non abbiano avuto *Preghiera pubblica?* Non si trova neppure nei Libri d'Esdra, che Voi dite aver istabilito *la Preghiera pubblica.*

Non mai della celebrazione d' una Pentecoste: nessuna menzione della Festa dei Tabernacoli. No; ma questi Critici dovevano essi esserne sorpresi? Non hanno essi forse letto, che queste Feste non dovevano celebrarsi dagli Israeliti, quella se non dopo la *raccolta dei grani, che essi avrebbero seminati nei campi; questa, dopo la raccolta degli altri frutti del loro lavoro* (12); o non hanno essi riflettuto forse, che i nostri Padri non *seminavano*, nè *raccoglievano* nel Deserto? Una delle cerimonie prescritte per la festa dei Tabernacoli, era d'innalzare

delle tende o frascate, per ricordarsi, che essi avevano passati quarant'anni sotto a delle tende nel Deserto. Non era egli naturale di dover aspettare che ne fossero usciti per osservare queste cerimonie? Così per la Legge medesima della loro istituzione, queste due Feste non dovevano aver luogo che dopo l'ingresso degli Israeliti nella Terra promessa – *cum ingressi fueritis terram quam ego dabo vobis.* Levit. XXIII. (13). Nulla v'ha qui, che ci debba sorprendere, fuorchè la maraviglia di questi Scrittori sì confidenti in sè stessi, e sì mal istrutti.

Nessuna Pasqua celebrata. Ecco ciò che essi assicurano, ed ecco ciò che la Scrittura riferisce. *Il primo mese del secondo anno* (dopo la sortita dall'Egitto) *il Signore parlò a Mosè nel Deserto di Sinaï, e gli disse: Che gli Israeliti facciano la Pasqua nel quattordicesimo giorno di questo mese, secondo è loro prescritto.* E Mosè ordinò ai figli d'Israele di far la Pasqua, ed essi la fecero il quattordicesimo di questo mese alla sera, come è ordinato.

Egli è vero, che non è detto nella Scrittura, che gli Ebrei abbiano celebrato altra Pasqua nel Deserto. Ma non celebravan es-

si, i nostri Padri, nessun'altra Pasqua fuor quella di cui si parla nei Libri Santi? Se ciò era, bisognerebbe credere, che essi non fecero la Pasqua che una o due volte da Mosè fino a Giosia; ciò che apparentemente questi Critici non pretendono. D'altronde è egli ben sicuro, che la celebrazione della Pasqua sia stata di precetto nel Deserto? Molti Dotti lo negano (14), e l'Incirconcisione degl'Israeliti nati nel Deserto, prova abbastanza questo sentimento, almeno riguardo alla maggior parte della Nazione negli ultimi anni ch'essi vi soggiornarono.

La Scrittura (dicono infine i vostri Critici) *non parla d'alcun Atto religioso del Popolo nel Deserto.* Ma ella parla della costruzione, della erezione, della consecrazione del Tabernacolo e dell'Altare; di quella d'Aronne, e de' suoi figli; di quella dei Vasi Sacri, ecc. Ella ci mostra un Pontefice, dei Sacerdoti, una Tribù tutta intera consacrata al ministero dell'Altare. Gli Ebrei avrebbero essi avuto tutto ciò che era necessario al Culto, senza farne giammai alcun atto? Ella parla del Fuoco Sacro conservato sull'Altare degli

olocausti, dell' Incenso, che si abbruciava sull'Altare dei profumi, ecc. Non sono questi altrettanti Atti religiosi? Ella ci fa vedere Aronne coll' Incensiere in mano, invocare il nome dell'Onnipotente sopra Israele; i suoi figli puniti di morte per aver offerto al Signore un fuoco straniero; e Core coi suoi partigiani disputare al fratello di Mosè le funzioni del Sacerdozio, ecc. Tutti questi fatti, accaduti nel Deserto, non suppongono essi *alcun Atto di Religione?*

L' Atto di Religione il più solenne è il Sacrificio; ed è senza dubbio di questo particolarmente, che questi Critici hanno voluto parlare. Ma come possono essi dire, che non si è mai fatta menzione di Sacrificj offerti per gli Israeliti nel Deserto? Essi non hanno dunque letto il Cap. XXIV. dell' Esodo, ove è detto, che *Mosè eresse un altare alle falde del monte Sinaï, e che alcuni Israeliti scelti vi offrirono degli olocausti e delle vittime pacifiche.* Essi non hanno letto il Libro dei Numeri, ove vien riferito (Cap. IX.), che alla consecrazione del Tabernacolo, i Capi delle Tribù presentarono a Mosè trentasei buoi, settantadue arieti, ed altrettanti agnelli per essere immolati al Signore.

Essi non hanno letto il Capitolo VIII. del Levit. ove Mosè consacrando Aronne, offre un Sacrificio d'espiazione, ed un Olocausto; nè il Cap. IX. ove Aronne avendo offerto alcuni Sacrificj per sè stesso, e per il Popolo; un fuoco mandato dal Signore consuma in un istante le carni delle vittime poste sopra l'altare; nè il Cap. XVI. ove il Sacrificio del Capro emissario è ordinato, e dove è aggiunto, *che Aronne fece quello, che Mosè avea prescritto.*

No, essi non hanno letto nulla, almeno con attenzione: queste Scritture, che essi criticano, sono per loro affatto straniere, o molto superficialmente conosciute; mentre averle studiate, conoscerle, ed annunciare arditamente, che non vi si parla d'alcun Atto religioso nel Deserto, sarebbe un portar troppo lungi la mala fede.

§. IV. *Perchè il Pentateuco non parla d'alcun Atto religioso del Popolo nel Deserto per lo spazio di* 38 *anni. - Come gli Scrittori Sacri hanno potuto dire, che gli Ebrei servirono per* 40 *anni a degli Dei stranieri.*

Non dobbiamo però dissimulare, che nella Storia degli avvenimenti accaduti agli

Israeliti durante questi quaranta anni, vi si trova un intervallo di 38 anni, nel quale il Pentateuco non fa menzione nè di Sacrificj, nè di alcun altro Atto religioso. Ma perchè? La ragione è semplice; ed avreste potuto vederla, se aveste posto un po' più d'attenzione nella lettura dei Libri Santi. È, che il Pentateuco ommette assolutamente il dettaglio di ciò che passò durante questo spazio di tempo. Fatevi attenzione, Signore; vedrete, che il racconto, che Mosè fa di questi avvenimenti, termina verso il fine del secondo anno, per non ricominciare che al primo mese del quarantesimo. È senza dubbio in questo intervallo, che bisogna collocare coteste lunghe e frequenti ricadute nell' Idolatría, che Mosè, Giosuè, Amos loro rimproverano, e che noi non neghiamo. Questo abbandono tante volte ripetuto del culto di Jehovah; queste odiose apostasíe divenute sì comuni, aggiunte a quella del primo anno, nel quale essi avevano adorato il Vitello d'oro, e del quarantesimo, nel quale *si congiunsero a Belfegor*, bastavano, perchè i nostri Profeti potessero dire oratoriamente, che questo Popolo infedele *aveva servito a degli Dei stra-*

nieri pel corso di 40 anni nel Deserto. Questi Santi uomini parlavano conformemente al genio della loro lingua e del loro secolo ; essi non sofisticavano sulle parole : pesare al giorno d'oggi puerilmente le loro espressioni per metterle in contraddizione col Legislatore, è un ricorrere ad una debole arte, Signore ; è cavillare in un modo poco degno della vostra riputazione, e del vostro sapere.

§. V. *Dei stranieri adorati dagli Israeliti nel Deserto. Se essi furono tollerati da Mosè. Passo del Libro di Giosuè* v. 20.

I vostri Critici si prevalgono d'un passo di Giosuè. Questo Conquistatore dice agli Ebrei ,, Vi è data la scelta ; eleggete il partito che più vi piacerà, o d'adorare gli Dei che avete serviti nel paese degli Amorei, o quelli che avete riconosciuti in Mesopotamia. Non sarà così, risposero essi, noi serviremo Adonai. - Voi avete scelto, disse Giosuè, togliete dunque dal mezzo di voi gli Dei stranieri " ; dal che essi conchiudono, che gli Ebrei avevano dunque incontestabilmente altri Dei fuori d'Adonai

sotto Mosè ; - E chì lo nega ? La Scrittura lo dice in cento luoghi ; ma da che essi avevano avuti altri Dei fuorchè Adonai nel Deserto , ne vien egli di conseguenza ,, Ch' essi non ve gli abbiano mai adorati ; che non gli abbiano riconosciuti che dopo d' esserne usciti ? "

Questi Dei, dite Voi , *furono dunque tollerati da Mosè.* Rimarchiamo 1.° Che tollerare dei disordini , i quali si vorrebbero e non si possono impedire , non è accordare una intiera libertà di commetterli. 2.° Quando la maggior parte della Nazione abbandonava il Signore per degli Dei stranieri ; come mai Mosè avrebbe potuto non tollerare i prevaricatori ? essi scuotevano il giogo dell' obbedienza insieme a quello della Religione , e aggiungevano la rivolta all' Idolatría ; eran dunque necessarj dei miracoli per punirli. Dio solo lo poteva , e in fatti li punì. La Scrittura , la quale ci insegna , che i Giudei , per lo spazio di 38 anni , la storia de' quali è omessa nel Pentateuco , adorarono la Milizia del Cielo , Moloch , ecc. , ci insegna pure , che essi perirono tutti nel Deserto sotto la mano di Jehovah. Questo è tutto quello , che noi

ne sappiamo, e che i vostri Critici posson sapere. La Scrittura tace sopra il resto. Voi ignorate ciò che è passato durante questo intervallo; e lo proponete per modello di condotta ai vostri Governi! Per verità che essi sono molto illuminati!

§. VI. *Passo del Deuteronomio: falsi sensi, che il Critico gli dà.*

Voi citate eziandio il passo del Deuteronomio, ove si dice: *Quando voi sarete nella terra di Canaan, non farete come facciamo noi al giorno d' oggi, in cui ciascuno fa ciò che gli par meglio:* Voi ne inferite coi vostri Critici, che Mosè lasciava i *nostri Padri interamente liberi sopra il Culto;* e che, sotto il suo Governo, essi potevano adorare a loro arbitrio tutti gli Dei, che essi giudicavano a proposito.

Ma che sorta di Critici son quelli che ne deducono simili conseguenze! Basta gettare gli occhi su questo passo del Deuteronomio per convincersi, che la libertà della quale si tratta, limitavasi ad offrire dei Sacrificj, ora in un luogo, ora in un altro, perchè essi non ne avevano di fisso. *Voi non vi condurrete,* dice Mosè, *in riguardo*

al vostro Dio, come le Nazioni a riguardo dei loro Dei: non offrirete i vostri Sacrificj sulle eminenze, all' ombra dei boschi ecc. ma nel luogo, che il Signore avrà scelto; non farete allora, come al giorno d'oggi, in cui ciascuno fa ciò che gli par meglio, perchè voi non siete ancora entrati nell' eredità, che il Signore vostro Dio deve darvi: ma quando ne sarete in possesso, porterete i vostri olocausti nel luogo, che il Signore avrà scelto.

Si potrebbe fors' anche estendere questa libertà all' inosservanza di qualche altro rito, come la Circoncisione, diverse Oblazioni, Purificazioni, ecc. che gli Israeliti non potevano praticare regolarmente nel corso del lor viaggio. Ma per trovare in questo passo, che Mosè avesse lasciato agli Ebrei una libertà intiera di adorare tutti gli Dei che essi volevano, non era niente meno necessario, che l' occhio imparziale dei vostri Critici.

§. VII. *Se Mosè trasgredì la Legge che avea data, di non fare alcun Simulacro. - Serpente di bronzo. - Buoi di Salomone.*

Ma ecco quì qualche cosa di meglio „ È Mosè, egli medesimo, che sembra ben to-

sto trasgredire la Legge, che avea data. Egli ha proibito qualunque Simulacro; ciò non ostante erige il Serpente di bronzo. Salomone fa scolpire dodici Buoi, ecc. ".

Potevate aggiungere, per rafforzare questa poca obbiezione, che il Legislatore fece tessere e ricamare (15) delle figure di Cherubini sopra i veli (16) del Tabernacolo e del Santuario; che fece collocare, sopra l'Arca medesima, dei Cherubini d'oro che la coprivano colle loro ali ecc. Egli non *trasgredì* ciò non ostante la Legge che *avea data.* Questa Legge non proibiva assolutamente di fare alcuna Immagine, alcun Simulacro; ma di farne per *adorarli:* è così, che i nostri Padri; che Giuseppe medesimo; e sopra tutti il dotto Maimonide (17) l'hanno intesa. Ora, Mosè non fece il Serpente di bronzo, nè i Cherubini per essere adorati. *I dotti Ebrei non resero ad essi*, per vostra confessione, *alcun omaggio;* e quando nel seguito si cominciò a rendere qualche culto al Serpente di bronzo, un pio Re lo fece distruggere. La condotta di Mosè non contraddice dunque la sua Legge, ma il senso che si vuole attribuire alla medesima.

Tali sono, Signore, le riflessioni che noi

abbiam fatte percorrendo ciò che Voi dite della tolleranza sotto il governo di Mosè. Questo grand'uomo ebbe senza dubbio tutta l'indulgenza d'un Legislatore saggio ed umano, che non sevisce che a mal in cuore, quando la severità diviene indispensabile, e che può esser utile. Ecco ciò che Voi potevate provare coi racconti del Pentateuco, ed ecco in che il governo di Mosè può essere proposto per modello agli uomini incaricati del governo dei popoli. Ma accusarli d'una indifferenza assoluta sopra il Culto; pretendere, ch'egli abbia lasciata agli Ebrei una *libertà intiera* sopra un oggetto sì importante agli occhi d'ogni saggio Legislatore; e per confermare queste idee; per mettere ridicolosamente il Pentateuco in contraddizion coi Profeti, aggiungere, che questi Scrittori Sacri assicurano, che *i nostri Padri non riconobbero che degli Dei stranieri nel Deserto, e che non vi fecero alcun Atto di Religione; che non vi adorarono Jehovah, che dopo;* questo è uno smentire, senza verosimiglianza, il carattere conosciuto di questo grand' uomo, e contraddire, senza frutto, come senza ragione, non solo il Pentateuco, ed i nostri Profe-

ti; ma tutte le nostre Scritture e tutta la nostra tradizione. Ci sembra che queste asserzioni false, e inutili al successo della vostra Opera, non avrebbero dovuto trovarvi luogo, o che esse non dovrebbero restarvi.

Siamo con tutto il rispetto, ecc.

NOTE.

(1) ***Condannare.*** Meno ancora degli Ebrei Olandesi, come lo sono i nostri Autori. ***Ed. Fr.***

(2) ***Più sopra*** Lett. V. e VIII. Part. I.ª ***Aut.***

(3) ***Signore Adonai.*** Espressione ingegnosa: è, come se si dicesse al ***Signore Signore:*** non vi ha tanto bello spirito nel Testo Ebraico. ***Aut.***

(4) ***Damasco.*** Vedi Amos Cap. V. 26. ***Aut.***

(5) ***Diversi pareri.*** Alcuni, per esempio, credone che *Kium* significhi ***immagine;*** altri lo traducono per ***focaccia sacrata;*** altri ne fanno il nome di un Dio, che essi credono essere il ***Chronos*** dei Greci, ed il Saturno dei Latini. ***Ed Fr.***

Quando il Signor Voltaire fece dire ad Amos che gli Ebrei nel Deserto adorarono ***Rempham*** e ***Kium*** (sarebbe stato meglio scrivere Kiun), fu uno di quei piccoli sbagli, che gli sono ordinarj. Amos non parla di Rempham, ma solo di Kiun, che i Settanta hanno tradotto per Rempham. Così Rempham e Kium non sono, com' egli pare che lo creda, due false Divinità; questi sono due nomi d' un mede-

simo Dio, l' uno Ebreo, l'altro Egiziano. Si vede; che l' illustre Scrittore, parlando di questo passo d'Amos, non aveva innanzi agli occhi il Testo originale, e che verosimilmente questo Testo non gli era famigliare quanto gli sarebbe dovuto essere. *Ed. Fr.*

(6) *Felici.* Vedi Geremia Cap. VII. 20. *Aut.*

(7) *Lamentarvi da me!* Vedi Isaia Cap. 1. 2. *Aut.*

(8) *Quarant' anni.* Vedi Amos II. V. 10. *Aut.*

(9) *Dei stranieri.* Vedi Geremia 30. 32. ecc. *Aut.*

(10) *In un altro luogo.* Vedi Dizion. Filosof. Art. *Circoncisione.* Aut.

(11) *Lo furono dappoi.* Esse non furono fissate dalla Legge, la quale non ha determinato nulla a questo riguardo, ma furono fissate dall' uso. *Ed. Fr.*

(12) *Loro lavoro.* Vedi Esodo. XX. V. 1. 16.

(13) *Levit.* XXIII. Uno dei motivi della istituzione, e della celebrazione di queste Feste era di rendere grazie a Dio de' suoi doni, offerendogli le primizie del grano, del vino e dell' olio che era stato raccolto. *Aut.*

(14) *Lo negano.* Noi osserveremo, che il Levitico, mettendo le Feste della Pentecoste e dei Tabernacoli nel numero di quelle che non dovevano essere celebrate che nella Terra promessa, non dice nulla della Pasqua. Ma se ella fu di precetto nel Deserto, questo non potè essere che per gl' Israeliti circoncisi. *Aut.*

(15) *Ricamare.* I nostri Padri avevano imparate queste arti in Egitto. Questo tratto del Pentateuco s' accorda con ciò che gli Autori profani ci riferiscono, che gli Egiziani, *Popolo*, secondo Voi, *in ogni tempo spregevole*, aveano inventata l' arte di

tessere le stoffe ; e portato al più alto grado di perfezione quella di ricamare, ch' essi avevano appresa, secondo quel che si dice, dai Babilonesi.

Il dotto Conte di Caylus, nelle nuove Memorie dell' Accademia delle Iscrizioni, parla di due figure d'una Porcellana d' Egitto, eguale a quella del Giappone, e che porta tutti i segni della più remota antichità. Nuova prova, che, questo *Popolo spregevole*, non aveva la scienza Chimica, nè cognizioni chimiche di sorta alcuna. *Aut.*

(16) *Sopra i veli.* Questi Cherubini, sè si giudica da quelli, che Ezechiele descrisse, e da ciò che ne dice il Signor Voltaire, erano figure composte di molte parti di animali diversi. Erano una specie di geroglifici o d' arabeschi emblematici, che Spencer, Marsham, ecc. credono imitati dagli Egiziani, i quali ne ornavano i loro Tempj. *Crist*

(17) *Il dotto Maimonide.* „ Questa Legge, dice egli, non ci proibisce indistintamente ogni sorta di figure ed immagini, ma solo quelle del Sole, della Luna e delle Stelle, se esse sono in rilievo: quanto alle figure d'animali, d'alberi e di piante, esse non sono proibite nè anche in rilievo “. Vedi il suo Trattato dell' Idolatria. Fu dunque in un eccesso di zelo, che Giuseppe fece abbattere il palazzo, che Erode aveva innalzato per Tiberiade, perchè era decorato di figure d'animali. La cattività di Babilonia, e le persecuzioni d' Antioco, portarono ad un punto eccessivo l' avversione degli Ebrei per tutte le immagini, e le figure in generale. *Crist.*

LETTERA V.

Se il Signor Voltaire provi meglio la pratica d' una Tolleranza universale nel Giudaismo per mezzo della Storia dei Giudici. Spiegazione di alcuni passi della Scrittura.

Voi vi sforzate ancora, Signore, di appoggiare le vostre idee di Tolleranza sull' Istoria de' nostri Giudici. Voi ne citate molti fatti. Vediamo con quale esattezza li riferite, e con quale giustezza ne fate l' applicazione.

§. I. *D' un passo del Libro dei Giudici, ove Jefte parla di Camos.*

Voi producete dapprima un passo del Libro dei Giudici Cap. XI., ove Jefte dice agli Ammoniti: „ Ciò che il vostro Dio Camos vi ha dato, non vi appartiene egli per diritto? Soffrite dunque, che anche noi ci impadroniamo della Terra, che Iddio ci ha data ". Questa dichiarazione precisa, dite Voi, può condurre ben lontano; ma almeno ella è una prova evidente, che Id-

dio tollerava Camos, mentre la Santa Scrittura non dice: Credete d'aver diritto sopra le terre, che dite esservi state date dal Dio Camos; ella dice positivamente: „ Voi avete diritto, *tibi jure debentur;* ciò che è il vero senso di queste parole ebraiche, *otho tirasch* ".

Iddio tollerava Camos, fuori del Giudaismo; dunque l'Intolleranza non fu sempre messa in pratica nel Giudaismo. Noi lo confessiamo, Signore; non ci è dato di sentire tutta la giustezza di questa conseguenza.

Iddio tollerava Camos, come tollerava tutti gli Dei degl' Idolatri. Cosa risulta da ciò, e *a qual cosa può condurre?*

Altri Scrittori; Tindal, per esempio; i quali hanno citato prima di Voi questo passo, ne concludevano ciò che Voi pure ne vorreste far derivare (Dizion. Filos., e Filos. della Storia), che *Jefte riconosceva Camos per un Dio vero.* Come se tutti i giorni non si ragionasse contro alcuno, partendo da suoi principj, e supponendoli veri per un momento, quantunque si ritengano falsi. Ciò è quanto, che fa in questo luogo Jefte; e certamente *questo non può condurre molto lontano.*

La dotta citazione delle parole ebraiche *otho tirasch, tibi jure debentur*, può abbacinare qualche Leggitrice; ma ella non distrugge la nostra risposta.

Quando si dice ad un Musulmano: ,, Voi dovete obbedire alle Leggi del vostro *Profeta*; non dovete dunque bere del vino " ; si riguarda forse l' obbedienza alla Legge di Maometto, come una obbligazione reale; e l' Impostore come un Profeta?

§. II. *Di Micas, e dei seicento uomini della Tribù di Dan.*

Ma ecco una difficoltà, che parrebbe più reale, se non ne affievoliste Voi medesimo la forza. È la Storia di Micas e dei Daniti, riferita nel Cap. XVII. e XVIII. del Lib. dei Giudici.

,, La madre di Micas, dite Voi, avea perduto mille e cento pezzi d'argento; suo figlio glieli restituì: ella consacrò questo denaro al Signore, e ne fece fare degli Idoli. Ella fabbricò una piccola Cappella; un Levita fu destinato al servigio della Cappella; e Micas esclamò: Ora il Signore mi renderà del bene, giacchè ho in mia casa

un Sacerdote della Tribù di Levi. Ciò non ostante, seicento uomini della Tribù di Dan, i quali cercavano d'impadronirsi di qualche *villaggio*, non avendo alcun Sacerdote Levita con essi, ed avendone bisogno, perchè Iddio favorisse la loro impresa, andarono in casa di Micas, e presero il suo Efodo, i suoi Idoli, e il Levita: allora essi andarono con sicurezza ad investire il *villaggio* chiamato *Laïs*, e lo misero tutto a fuoco e a sangue. Essi diedero il nome di *Dan* a Laïs in memoria della loro vittoria: collocarono l'Idolo di Micas sopra un altare; e ciò che è ancor più rimarchevole, Gionata, nipote di Mosè fu il Gran Sacerdote di questo Tempio, nel quale si adorava il Dio d'Israele e l'Idolo di Micas ".

Micas ebbe degl' *Idoli*; sia: ma in qual tempo? *in un tempo*, dice il Libro dei Giudici, *in cui non v'era alcun Capo in Israele, ed in cui ciascuno faceva ciò che gli sembrava meglio.* Questa è un' osservazione, che la Scrittura fa per ben tre volte in questo Capitolo: ella non avrebbe dovuto sfuggirvi. Sarebbe egli da farsi meraviglia, che in quel tempo d'anarchía, un particolare avesse commesso impunemente

qualche disordine? E che ne potreste Voi conchiudere? È egli su quello che accade in un tempo di turbolenza, che debbono regolarsi dei Governi saggi?

Voi direte forse, che i Daniti perseverarono per lungo tempo in questo Culto; noi ne convenghiamo: ma, e che sapete Voi se questo Culto fosse abbastanza pubblico, per essere tale conosciuto in Israele? - Per lo meno è ben lungi dal vero, ch'egli abbia avuto tutta la celebrità che gli attribuite. Voi date ai Daniti *un Tempio ed un Sommo Sacerdote:* ma è la vostra immaginazione, che ha fabbricato *questo Tempio;* come pure è dovuto alla vostra immaginazione il titolo di *Sommo Sacerdote*, del quale decorate Gionata. Queste esagerazioni non ci sorprendono. - È l'effetto della stessa imparzialità il porre un Gran Sacerdote ed un Tempio in un *villaggio*, e di trattare di *capanna da villaggio* il Tempio di Gerusalemme.

Può darsi, che il Sacerdote di Dan sia stato *nipote di Mosè.* Gli uomini i più religiosi (pur troppo si vede), non hanno sempre dei discendenti, che loro somigliono; ciò non ostante, Signore, se la Vol-

gata fa Gionata nipote del Legislatore; la Parafrasi Caldaica, i Settanta, il Testo Ebraico, ecc. gli danno Gersone per padre, e Manasse per avo: così, ciò che Voi riguardate come cosa molto rimarchevole, potrebbe ben esser falsa; per lo meno è molto dubbiosa.

Che che ne sia; se Laïs (1), se Dan era un *villaggio;* non poteva darsi che si ignorasse in Israele ciò che succedeva in un *villaggio* alle estremità del paese?

Andiamo più lungi. È egli ben sicuro, che Micas e i Daniti abbiano *adorato gl' Idoli?* Degli abili Critici lo negano; e recentemente un dotto Inglese intraprese di giustificarli; e a quel che sembra, lo fa in modo molto plausibile (2): se queste ragioni non sono dimostrative, ne risulta almeno, che l'Idolatria di Micas e dei Daniti non era così incontestabile, come Voi lo supponete.

Ma non adottiamo questa congettura, quantunque ingegnosa, quantunque appoggiata all'autorità del dotto Grozio; confessiamo colla maggior parte dei Commentatori, che i Daniti, contro la proibizione espressa della Legge, adoravano il

Signore sotto la figura dell'Idolo rapito a Micas. - Per autorizzare la Tolleranza fino al punto, che Voi pretendete di portarla coll' esempio di questo Culto, bisognerebbe sempre, prima di tutto, fissarne l'epoca e la durata. Ora è su di ciò che Voi non avete, nè potete avere alcuna certezza. Se alcuni Critici ne fanno rimontar l'origine alla morte di Giosuè e degli anziani, che gli servivano di Consiglio; altri sostengono, e, a quel che ci pare, con qualche fondamento, che non cominciò che dopo la morte di Sansone, e che terminò al tempo, in cui l'Arca fu presa, e i Daniti spossessati delle loro conquiste dai Filistei vittoriosi. Di queste due opinioni, l'una almeno è incerta; nell'altra, che ci pare molto probabile, questo Culto non sarebbe stato tollerato, che durante un tempo d'anarchía, e sotto il Governo debole ed infelice d'Eli.

Noi crediamo, Signore, che un esempio d'Idolatria così incerto; tolto in un tempo così doloroso, e in un'epoca sì poco certa, non prova molto, se pure prova qualche cosa (3).

§. III. *Culto di Baal-Berith.*

Se alcuni Dotti hanno dubitato che Mica e i Daniti abbiano adorato degli Idoli, nessuno pone in dubbio, che i nostri Padri non abbiano reso un culto d'idolatria a Baal-Berith (4), ma le vostre idee sopra questo culto non sembrano molto esatte.

„ Gli Ebrei, dite Voi, dopo la morte di Gedeone, adorarono Baal-Berith pel corso quasi di vent'anni, e rinunciarono al culto d'Adonai, senza che alcun Capo, alcun Giudice, alcun Sacerdote gridasse vendetta. Il loro delitto era grande, lo confesso; ma se questa idolatria fu tollerata, con quanta maggior ragione non lo dovettero essere le differenze nel vero Culto!"

Ma d'onde sapete voi, Signore, che gli Ebrei adorarono Baal-Berith *pel corso quasi di vent' anni?* La Scrittura parlando di questo culto non ne determina la durata. Chi vi ha detto, che questa idolatria, la quale cominciò dopo la morte di Gedeone, non sia finita alla giudicatura di Tola. Noi crediamo di poterlo conchiudere da ciò che dice l'Autore Sacro, che *Iddio commosso*

senza dubbio dal pentimento del suo Popolo, gli suscitò un liberatore nella persona di questo Giudice. Avete Voi qualche prova del contrario?

Peccato, che la Scrittura non rimarchi, *che qualche Sacerdote abbia gridato vendetta:* questa sarebbe stata per alcuni Scrittori una bella occasione di declamare contro i Sacerdoti!

Ma dovreste Voi stupirvi, che *nessun Capo, nessun Giudice* siasi elevato contro questi disordini ecc.? Eh! Signore, qual Giudice lo poteva fare, in un tempo in cui non v'era Giudice alcuno? Mentre non ci pare, che vogliate annoverar Abimelecco fra i Giudici; e non era da un simil mostro, che si doveva aspettare qualche zelo di religione, o qualche amore dell'ordine.

Se questa idolatria fu tollerata ecc. È da farsene maraviglia, ch'ella lo sia stata in un tempo di confusione e di tirannia? Che! Signore, è egli dunque un tiranno quale fu Abimelecco, e quanto successe sotto il governo odioso e mal fermo di questo usurpatore, ciò che Voi proponete per modello ai vostri Sovrani? In verità Voi scegliete a maraviglia i vostri esempi!

§. IV. *Dei Betsamiti colti da morte al ritorno dell'Arca. Riflessioni del Critico su quest' oggetto.*

Se vi si crede, Signore, alcuni danno per prova d'intolleranza la severità che il Signore usò a riguardo dei Betsamiti (5); bisogna convenirne, Voi confutate vittoriosamente questa idea. Non v'ha che una cosa a dire, ed è, che questa idea non è mai venuta in capo ad alcuno.

No, nessuno ha mai ragionato così male; questa è una supposizione affatto gratuita per parte vostra. Voi non l'ignoravate, ma volevate così condurre il discorso per riferire questo tratto della nostra Storia, e non trovavate altro mezzo di farlo. L'astuzia non è felice: vediamo almeno, se le riflessioni sono giuste.

,, Il Signore, dite Voi, fece perire cinquantamila e settanta uomini del suo Popolo, unicamente, perchè essi avevano guardata la sua Arca, che non dovevano guardare; tanto, aggiungete Voi, le leggi, i costumi di quel tempo, e l'economia Giudaica, differiscono da tutto quello che noi

conosciamo! tanto le vie imperscrutabili di Dio sono al di sopra delle nostre! Il rigore esercitato, *dice il giudizioso Don Calmet*, contro questo gran numero d'uomini, non sembrerà eccessivo, che a quelli, i quali non hanno compreso sino a qual punto Iddio voleva essere temuto e rispettato dal suo Popolo, e che non giudicano delle vedute e dei disegni di Dio, che secondo i deboli lumi della loro ragione". Tali sono, Signore, le riflessioni stranissime al vostro soggetto, che avete creduto di dover inserire nel vostro Trattato; tanto a quel che pare Voi temete di non comunicarle presto abbastanza al pubblico!

Quantunque la risposta del dotto Religioso sia ben lontana dal parerci tale, quale vorreste farla credere (6); noi gliene preferiamo un'altra più adattata per un uomo versato nella Lingua Ebraica come siete Voi, e che può consultare i Manoscritti, e verificare i Testi: è, che non è in nessun modo certo, che vi siano stati cinquantamila settanta uomini colti da morte in quest' occasione.

In fatti è egli probabile, che cinquantamila e settanta uomini abbiano guardato

nell' Arca ? E si concepisce egli con facilità, che tante persone siansi permessa una curiosità meritevole di tanto castigo?

Epperò gli Autori delle Versioni Arabe e Siriache, pare non abbian letto nei loro Manoscritti, che *cinquemila uomini del Popolo.* Giuseppe va più innanzi. Questo Sacerdote e Storico, che senza dubbio avea dei Manoscritti esatti, non conta che settanta persone punite di morte; e il dotto Kennicott ha recentemente insegnato al pubblico, che non ne ha trovati di più nei due Manoscritti antichi, ch'egli ha collazionati. Queste variazioni nei numeri portano già naturalmente a sospettare qualche alterazione in questo Testo. Il sospetto si conferma, quando si considera, che il Testo Ebraico, tal che si trova nelle Bibbie stampate, e nella più parte dei Manoscritti, essendo preso alla lettera, significherebbe, che Iddio *percosse settanta uomini, cinquanta mila uomini,* il che non forma alcun senso.

In fine; l'alterazione fatta in questo passo, se pure vi fu alterazione, non sarebbe nel numero di quegli sbagli, che sfuggono difficilmente a degli abili Copisti: non si tratterebbe che d'una particella, d'una sola lettera ommessa (7).

Ma che dico! Non è qui necessario d'ammettere un' alterazione nel Testo. Suppongasi soltanto coi dotti Bouchart, Le-Clerc ecc. questa particella sottintesa (ciò che l'indole della Lingua Ebraica permette, e ciò che fanno tutti gli Interpreti in un gran numero d'altri passi) , si potrà tradurre in un modo semplicissimo e molto naturale: *Iddio percosse settanta uomini fra, o sopra cinquantamila;* traduzione, che li riduce allo stesso numero, a cui sono ridotti da Giuseppe e dai due Manoscritti del Dottor Kennicott. Non è dunque certo, che siano periti cinquantamila e settanta uomini in questa occasione. Non è verosimilmente, che in un Testo alterato, o piuttosto mal inteso e mal tradotto, che se ne trovi un sì gran numero.

In vano, dopo aver fatto ascendere il numero di questi Betsamiti, assai probabilmente molto al di là del vero, Voi dite, per attenuare il loro fallo, che *Iddio li fece perire unicamente, perchè essi avevano guardata la sua Arca, che non dovevano guardare.* Non si può dubitare, che essi non siano stati molto colpevoli. Essi non potevano ignorare, che per una legge es-

pressa, era proibito anche agli stessi Leviti, sotto pena di morte, di toccare l'Arca, e di guardarla quand'era scoperta. Ciò non ostante, in contravvenzione di tali proibizioni, i Betsamiti osano avvicinarvisi, fissarvi degli sguardi temerarj, e, secondo il Testo Ebraico, di scoprirla, e guardarvi dentro (8): quale difficoltà si può avere a credere, che Iddio abbia punita questa disubbidienza pubblica e volontaria, questa curiosità sospettosa e sacrilega, colla morte di settanta colpevoli; e che rendendo miracolosamente al suo popolo l'Arca della sua alleanza, abbia esercitato sopra questi temerarj un esempio di severità, capace di contenere tutti gli altri nel rispetto che le dovevano? In una parola, il fallo de' Betsamiti, secondo la legge, meritava la morte; ed il numero di quelli che perirono non ha niente di incredibile. Apprezzate ora i vostri sarcasmi.

Le vostre riflessioni cadono dunque sopra un Fatto contestato. Qualunque sia il partito che si voglia prendere sopra questo Fatto, esse sono false, e non hanno, per vostra confessione, alcun rapporto al vostro oggetto. Perchè sopraccaricare di questo va-

no ammasso un Trattato, in cui non avreste dovuto por nulla, che non fosse certo ed utile?

Riassumiamo. – Per autorizzare la tolleranza colla Storia dei nostri Giudici, Voi citate quattro Fatti. Di questi Fatti il primo e il quarto sono, per vostra confessione, estranei al soggetto: il terzo non prova la tolleranza, che in un tempo d'anarchia e di turbolenza; e non è sicuro, che il secondo provi qualche cosa.

Non sono questi dei ragionamenti molto solidi, e degli esempli molto concludenti?

Siamo con rispetto, ecc.

NOTE.

(1) *Se Laïs*, *ecc.* Questa era una città abitata dai Sidonj; essa era situata ai piedi del Monte Libano, vicino alle sorgenti del Giordano. *Aut.*

(2) *Molto plausibile.* Si pretende, che la madre di Micas, abitando lontano da Siloh, ove risiedeva allora il Tabernacolo, e non potendo perciò andarvi spesso ad adorare il Signore, volesse rimediare a questo inconveniente; che fu per questo, che consacrò l'argento restituitogli da suo figlio, per fabbricare per la sua famiglia, e pel vicinato una Cap-

pella, o Casa di preghiera: che vi fossero di questi luoghi di preghiera (*proseuchae*) sparsi nel paese fino dai primi tempi della Repubblica Giudaica; che le parole del Testo, tradotte dalla Volgata per *sculptilia*, *et conflatilia*, ed anche queste epressioni latine, non significhino solamente ed esclusivamente degl' Idoli, ma ogni sorta d' opere scolpite e fuse, tali come potevan essere un altare portatile, dei candellieri, ed altri utensilj, di cui servivasi in questa Cappella ad imitazione di ciò che si praticava nel Tabernacolo; che, sebbene questi Oratorj sieno in qualche Versione, chiamati *Case degli Dei*, si può tradurre, ed alcuni Interpreti han tradotto il Testo per *Casa di Dio*. Che gli *Elohim* (gli Dei) che Micas avea fatto fare, e che egli ridomandava ad alta voce, potevano non altro essere che degli utensilj impiegati al Culto, ciò che l'Autore prova con diversi passi della Scrittura, ecc.

Così il fallo di Micas non sarebbe stato d' aver avuto degli Idoli, ma d'aver imitato nel proprio Oratorio il Culto reso a Dio nel suo Tabernacolo; d' essersi creduto per ciò dispensato d' andarlo ad adorare a Siloh, e d'aver distolto i vicini dall'andarvi. In fatti non è facile di concepire, come la madre di Micas avrebbe potuto consacrare al Signore mille e cento pezzi d'argento per farne degli Idoli, e come Micas ed i Daniti si sarebbero lusingati, come lo facevano, d' una protezione speciale del Signore, *perchè avevano con essi degl' Idoli*. Aut.

(3) *Qualche cosa*. Questa prova sarebbe tanto più debole, quanto che, contro l' istituzione di Mosè, gli Ebrei, dopo Giosuè, trascurarono lungo tempo di

scegliersi dei Capi, che avessero, come lui, una autorità generale sopra tutto Israele; che la maggior parte dei Giudici, i quali gli succedettero, non furono riconosciuti che dalla loro Tribù particolare; e che nessun d'essi forse, fino a Samuele, ebbe il potere necessario per far regnare dappertutto la vera Religione. Non sarebbe dunque strano, che in un tempo, in cui l'autorità del Governo era sì debole, ed in cui i Cananei erano ancora i padroni d'una parte del paese, un Culto idolatrico siasi mantenuto impunemente presso alcuni Daniti stabiliti sopra le frontiere. Vedi Chais sui Libri de Giudici. *Ed. Fr.*

(4) *Baal-Berith.* Vedi Giud. VIII. 33. *Aut.*

(5) *Dei Betsamiti.* V. Re Lib. I. Cap. 6. v. 19. *Aut.*

(6) *Farla credere.* Quando il numero di questi temerarj puniti di morte, fosse stato così considerevole, come lo suppone qui Don Calmet; quando fosse certo, ciò che non lo è sicuramente, che bisognasse attenersi all' opinione comune degl' Interpreti, vi sarebbe egli dunque in ciò di che rivoltar la ragione?

Che i Governi umani sacrifichino al mantenimento delle Leggi ed alla gloria dello Stato delle migliaja d'uomini, se ne vanta la Sapienza; e non si concepirebbe che Iddio abbia immolati cinquanta mila colpevoli per vendicare le sue Leggi infrante, e la sua Maestà oltraggiata? ,, Padrone assoluto della nostra vita, Dio, dice un celebre Scrittore (Grozio), può senza alcun motivo ed in ogni tempo togliere a ciascuno, ogni qualvolta gli piaccia, questo dono della sua liberalità "; non facciamci dunque meraviglia, ch' egli la tolga a dei sacrileghi, i quali,

secondo la Legge, meritavano di perderla. Per quanto rigoroso ci paja questo castigo, sarebbe egli da paragonarsi a quei flagelli terribili, che la sua mano vendicatrice sparge di tempo in tempo sopra la terra per punire i Popoli?

Stiamo in guardia; l'amor proprio non è un Giudice imparziale; un segreto ritorno sopra noi medesimi ci mette al posto dei colpevoli; e perchè ci crediamo qualche cosa, non temiamo d'accusar Dio d'ingiustizia. Oh uomo! leggier vapore, che oggi compari per isparir domani, stimi tu la tua vita un oggetto sì importante agli occhi dell'Eterno, e dimentichi tu sino a tal punto il tuo niente, e la sua grandezza? *Crist.*

(7) *Una sola lettera ommessa.* L'*m* degli Ebrei, questa è una particella, che corrisponde all' *a*, o *e*, *ex*, *de*, dei Latini. Si aggiunge ai nomi come molte altre particelle ebraiche. Il Signor Voltaire che, come si dice, sa l' Ebraico, e che lo cita come se fosse la sua lingua naturale, sentirà meglio d'ogn'altro, le verità di queste riflessioni. *Ed Fr.*

(8) *Guardarvi dentro.* Questo è il senso del Testo, ed è così che l'intendono molti dotti Interpreti. *Aut.*

LETTERA VI.

Dei fatti che il dotto Critico trae dalla Storia dei Re per provare la pratica d' una Tolleranza universale nel Giudaismo. - Che questi fatti, e questa Storia, provano precisamente tutto il contrario.

Voi volete dedurre, Signore, dalla condotta di alcuni dei nostri Re, delle prove di Tolleranza; ma, a dir il vero, nol fate molto destramente.

,, Salomone, dite Voi, è *pacificamente idolatra;* Geroboamo fa erigere dei Vitelli d'oro, e regna vent'anni. Il piccolo regno di Giuda innalza sotto Roboamo degli altari stranieri e delle statue. Il Santo Re Aza non distrugge i *luoghi eminenti.* Il Sommo Sacerdote Uria erige nel Tempio, in luogo dell' Altare degli olocausti, un Altare del Re di Siria. Non si vede, in una parola, alcuna severità sopra la Religione ".

Si vede, Signore, molto chiaramente, che Voi scrivete assai in fretta, e che non conoscete moltissimo la nostra Storia.

§. I. *Idolatria di Salomone, di Roboamo e di Geroboamo, di Gedeone ecc. Qual prova facciano in favore della Tolleranza.*

Salomone fu idolatra: ma lo fu egli *pacificamente?* Noi l'abbiamo già detto, Signore; i tempi della sua apostasía non furono i più felici del suo regno. Sciolti una volta i legami della religione, i cuori dei sudditi si alienarono a poco a poco dal Monarca; la sua autorità si indebolì; e Dio che solo poteva giudicarlo e punirlo, non tardò ad annunciargli le sue vendette, e ad aggravare sopra lui medesimo il braccio, che doveva percuotere la sua casa di colpi tanto terribili (1).

Ma quand'anche Salomone fosse stato *pacificamente idolatra*, sarebbe questa una prova così convincente in favore delle vostre idee sopra la tolleranza? Che vi sarebbe egli di maraviglioso, che dei sudditi avvezzi da lungo tempo ad ubbidire, avessero chiusi gli occhi per rispetto, od anche per timore, sopra i traviamenti d'un Re, il quale gli aveva da prima governati con tanta sapienza e tanta gloria? E trattasi

egli nel vostro Trattato di sapere, se i sudditi debbano tollerare i loro Sovrani; o se i Sovrani debbano tollerare i loro sudditi, quando professano un culto diverso da quello dello Stato?

Salomone idolatra, ma Salomone Re, e Re infelice, non era dunque esempio da citarsi con tanta confidenza.

Geroboamo, e Roboamo eressero degli Idoli (2). Sì; e molti dei nostri Re imitarono la loro empietà: ma in queste grandi defezioni, in cui i Re, ed i popoli strascinati dall'esempio dei loro Re, abbandonavano il culto dei loro Padri, per adorare degli Dei stranieri; il picciol numero degli Israeliti fedeli poteva egli non tollerare la folla dei prevaricatori? Chi dubita, che le religioni oppresse non debbano tollerare la dominante?

§. II. *Del Sommo Sacerdote Uria.*

Uria, dite Voi, *erige un altare del Re di Siria.* Che intendete voi, Signore, per *un altare del Re di Siria:* cos'era quest'altare? Il vostro stile sempre intelligibile e chiaro, è qui molto oscuro.

Stretto da Teglat-Falazar, che divenne suo vincitore e suo padrone, di suo alleato ch' era prima, Acaz vuole placarlo coi doni; in mancanza d'altre risorse, prende il partito di consacrare a questo oggetto tutto il bronzo del magnifico altare degli Olocausti costruito da Salomone, e di farne erigere uno più semplice sul gusto di quello di Damasco, dove egli erasi presentato al Monarca Assiro. Egli ne manda il modello al Gran Sacerdote Uria, con ordine di sostituire questo nuovo altare all'antico, ch' egli si riserbava, per venderne il metallo (3). Uria obbedisce: è questo ciò che Voi domandate *erigere un altare del Re di Siria?* Sia; noi non disputeremo sopra le parole.

Ma, Signore, quest' atto d' ubbidienza è egli un atto d' Idolatria? Da quando è una empietà in un Sacerdote quella di sacrificare gli utensili preziosi del Culto, ai pressanti bisogni del Principe, e della Patria? E che cosa prova tutto ciò in favore della Tolleranza?

È vero, che in seguito Acaz, dopo d'aver lungo tempo mischiate le pratiche idolatre col vero Culto del Signore, lo abbandonò

intieramente, e si diede alla idolatria con una gran parte del suo popolo. - Giacchè Voi non ne dite nulla, non avete creduto senza dubbio, che questo fosse una prova da allegarsi. Avete ragione: l'idolatria di questo Principe, non proverebbe più di quella di Roboamo, Geroboamo, ecc.

Del resto, Signore; Iddio, che nella Teocrazia Giudaica erasi riservata la vendetta di queste grandi apostasíe, punisce prontamente e severamente quella d'Acaz, e de' suoi sudditi (4).

§. III. *Condotta di Aza, e di altri Re. Se essi furono tolleranti: malaccortezza del dotto Critico.*

Il Santo Re Aza, dite Voi, *non distrugge i luoghi eminenti.*

1.° Il Culto dei Luoghi eminenti, quantunque illegittimo, non era però idolatrico; era dunque una imperfezione, una timida prudenza di soffrirlo, ma non era tolleranza nel senso che Voi l'intendete.

2.° Checchè ne sia; Aza dopo aver tanto operato per ristabilire il vero Culto ne'suoi Stati, poteva temere d'inasprire gli spiriti

andando più lungi; egli credette di dover cedere alla necessità; e noi non crediamo che sia vostro disegno di insegnare ai vostri Sovrani, che bisogna soffrire ciò che non si può impedire. Nessuno l'ignora.

3.° La nostra Storia ci rappresenta questo Santo Re, *in atto di togliere da' suoi Stati tutte le abbominazioni;* di punire l'idolatria perfino nella propria madre; giurando con tutto il suo popolo, di *mettere a morte* chiunque fra essi non avesse cercato con tutto il suo cuore il Dio dei loro Padri (5); e Voi lo mettete nel numero dei Re tolleranti?

Quando si vede questo religioso Monarca, ed a suo esempio Giosafat, Ezechia, Manasse, Giosia, ecc. spezzare gli Idoli, distruggere i loro tempj, e scacciare dal paese i loro adoratori ed i loro sacerdoti; come possiamo persuaderci, che non siavi stato sotto ai nostri Re alcun rigore in fatto di Religione?

Pensavate voi a ciò, Signore, allorquando proponevate il Santo Re Aza per modello di tolleranza ai vostri Governi? Se essi lo imitassero; Settarj, Deisti, Filosofi, Giudei ecc. grideremmo tutti alla persecuzione.

Imprudente Avvocato, Voi tradite la causa che credete difendere.

Altro non vi mancherebbe, che di citare Gezabele, trucidante i Profeti del Signore; Jeu, che massacra in un sol giorno tutti i Sacerdoti di Baal; Manasse, prima del suo ritorno al Signore, che inonda Gerusalemme del sangue dei fedeli, che rifiutavano d'adorare i suoi Idoli.

Questi sarebbero degli ammirabili modelli di tolleranza, e delle eccellenti prove, che non v'ebbe sotto i nostri Re alcuna violenza in fatto di Religione!

Siamo con tutto il rispetto, ecc.

NOTE.

(1) ***Colpi tanto terribili.*** Ved. sopra l'Idolatria di Salomone, e sopra le sue conseguenze, Re III. Cap. XI., ecc.

(2) ***Degli Idoli.*** V. Re III. Cap. 12. e 14., ecc.

(3) ***Metallo.*** Vedi Re IV. Cap. 16. ***Aut.***

(4) ***E de' suoi Sudditi.*** I nostri Padri hanno peccato, dice il pio Ezechia a suo figlio, e la collera dell'Eterno è scoppiata contro di essi: essi sono stati abbandonati alla morte, ed all'obbrobrio; essi sono periti sotto la spada; e le nostre donne ed i nostri figli sono stati condotti in cattività, ecc. (Paral. II. Cap. 29. v. 6) ***Aut.***

(5) ***Dei loro Padri.*** Vedi Paral. II. Cap. 15. ***Aut.***

LETTERA VII.

Prove d' una tolleranza universale nel Giudaismo, tratte dai Profeti.

Voi non riescite meglio, Signore, a provare la pratica d' una tolleranza universale, colla condotta e cogli scritti dei nostri Profeti.

§. I. *Severità d' Elia, e d' Eliseo.*

Incominciate col citare due tratti di severità, l' uno d' Elia, l' altro d' Eliseo. Questa non è una prova in favore della tolleranza, Voi ne convenite; questa è una obbiezione, che fingete di risolvere, per aver occasione di censurare la condotta di questi due Profeti (1).

„ Elia, dite Voi, fece discendere il fuoco celeste per consumare i Sacerdoti di Baal; Eliseo fece venire degli orsi per divorare quarantadue fanciulli, i quali l'avevano chiamato *testa calva.* Ma questi esempj sono rari, e sono Fatti, che sarebbe un po' duro di voler imitare ".

Non abbiate timor, che si imitino, Signore; gli uomini, che con una sola parola fanno sortire gli orsi dalle foreste, e discendere il fuoco dal Cielo, saranno sempre *rari* sopra la terra; e quando se ne troverà alcuno rivestito di questo potere, si potrà credere che non agirà che per dei giusti motivi. Rimarchiamo di passaggio, che non fu già *per consumare i Sacerdoti di Baal*, che Elia fece discendere il fuoco dal Cielo, ma per punire i satelliti d'Acabbo, i quali gli portavano, da parte di quest'empio Principe, l'ordine di rendersi alla corte, e s'avanzavano per costringervelo, senza rispetto pel suo ministero. Questi sono due Fatti diversi, che un uomo versato, come Voi, nella nostra Istoria, non dovrebbe confondere. Voi avete letto male, Signore, il terzo Libro dei Re, che citate. *Ma la natura dell'uomo è sì debole, e son tanti gli affari della vita .....* che questi piccoli sbagli non ci devono recar maraviglia.

§. II. *Se Eliseo abbia permesso a Naamano di adorare gli Idoli.*

„ Ma, aggiungete Voi, quando Naamano, l' Idolatra, domandò ad Eliseo se gli era permesso di seguire il suo Re nel Tempio di Remmon, e di adorarvi con lui; quel medesimo Eliseo, che avea fatti divorare i fanciulli dagli orsi (2), non gli rispose egli: andate in pace? "

Naamano, l' idolatra! Naamano guarito da Eliseo, avea abbracciato il Culto del Dio d' Israele. Non era dunque più *idolatra*. La questione medesima, ch' egli fa al Profeta, ne è la prova: è una specie di caso di coscienza, che gli propone. Egli aveva dichiarato, che *non avrebbe offerto più olocausti nè vittime agli Dei stranieri, e che non avrebbe adorato che il Signore.* Risoluto di mantenere questa promessa, vuol sapere da Eliseo, non già se può adorar l' Idolo di Remmon (questo sarebbe stato uno smentire all' istante la protesta che avea poc' anzi fatta); ma se egli può continuare ad adempiere le funzioni della sua carica presso del suo Signore nel Tempio dell' Ido-

lo ; di accompagnarvelo, di dargli il braccio, e di inchinarsi eziandio, se era necessario pel servizio del Principe : Ecco tutto ciò che egli domanda, e ciò che Eliseo gli permette.

I termini d'*adorare con lui*, coi quali Voi rendete il Testo, sono una piccola disinvoltura, la quale non può imporne che a quelli che non comprendono nè le parole Ebraiche, nè le Latine, che lor corrispondono. Questi termini non significano necessariamente *adorare* nel senso, che i Francesi danno ordinariamente a questa espressione, essi possono significare altresì *abbassarsi*, *inchinarsi*, ecc.

In buona fede, se noi non troviamo che questo permesso, chiesto dallo straniero Naamano, sia una prova molto convincente (3) per dimostrare che la Tolleranza sia sempre stata messa in pratica nel Giudaísmo, avvien questo forse per nostra colpa?

§. III. *Re idolatri chiamati dai Profeti* Servi di Dio.

È nostra colpa forse, se noi non iscorgiamo il menomo rapporto fra la questione che Voi trattate, e quella che movete in questo luogo?

,, Nabuccodonosor è chiamato, in Geremia, il Servo di Dio. Il Kir, o Koresch, o Kosroes, che noi chiamiamo Ciro, non è men favorito. Dio, in Isaia, lo chiama il suo Cristo, il suo Unto; quantunque non fosse Unto, secondo la significazione comune di questa parola, e che seguisse la Religione di Zoroastro: lo chiama suo Pastore, quantunque fosse un usurpatore agli occhi degli uomini. Non v' ha in tutta la Santa Scrittura un più gran segno di predilezione ".

Quanta erudizione inutile! *Il Kir, Koresch, o Kosroes,* ecc.: tutta polvere agli occhi degli ignoranti.

Dio lo domanda il suo Unto; quantunque non fosse Unto secondo la significazione comune di questa parola. Che àvvi in ciò da farsene le meraviglie? Non si possono forse intendere le parole, che nella loro significazione comune? Bella riflessione!

Quantunque egli seguisse la Religione di Zoroastro, ecc. Voi siete sorpreso, che questa Religione non abbia messo un ostacolo ai favori di Dio, e Voi dite altrove (Introd. al Saggio sui Cost. Art. Babilon. divenuti Persiani pag. 50 e seg. Tom. XVI. delle Opere): Che questi Settatori *non ado-*

ravano che l' Essere Supremo, e che gli rendevano un culto puro.

Egli lo chiama suo Pastore; quantunque, agli occhi degli uomini, fosse un usurpatore.

Quantunque usurpatore agli occhi degli uomini, Ciro non eseguiva meno per ciò i consigli di Dio sopra il suo Popolo: ecco il perchè lo chiama suo Pastore.

Ma lasciamo da parte queste osservazioni; veniamo ai fatti. I nostri Profeti chiamano Nabuccodonosor, Servitore di Dio, e *Ciro, suo Unto, suo Cristo, suo Pastore.* Sì, Signore; e questo è ciò che prova, che il Dio che adoravano i nostri Padri, non era come l' hanno preteso alcuni *liberi pensatori*, un Dio particolare, una Divinità locale (4); ma il Dio dell' Universo, la cui provvidenza conduce tutti gli avvenimenti, e si estende sopra tutti gli Imperj. I Re, i Conquistatori sono pronti ai suoi ordini, e non eseguiscono che le sue volontà. Essi sono nella sua mano istromenti di misericordia o di vendetta. È dunque a giusto titolo, che i nostri Profeti li chiamano *suoi Servitori e suoi Ministri.* Ma per ciò, che i Re e i Conquistatori idolatri sono in questo senso i *Servi di Dio*, ne vien egli forse

di conseguenza, che la tolleranza era praticata nel Giudaísmo? La giustezza di questa deduzione non è sicuramente evidente; questo è tutto quanto ci permettiamo di dirne.

§. IV. *Passo di Malachia.*

„ Si vede in Malachia, dite Voi, che dall'Oriente all'Occidente il Nome del Signore è grande fra le Nazioni, e che gli si offrono da per tutto delle obblazioni pure ".

Ma essendo il Culto idolatrico, al tempo di Malachia, sparso quasi che presso tutti i popoli del mondo; il Profeta non ha potuto, nè voluto dire, che allora offrivansi da per tutto delle obblazioni pure al Signore. Questo Testo non è dunque che una predizione di ciò che deve accadere nel giorno in cui tutti i popoli ritorneranno al vero Dio. Così il dotto Kimchi traduce questo passo pel futuro: *Mi si offriranno* (dice egli) *in ogni luogo dei profumi e delle obblazioni pure, quando l' ordinerò.* Ora quale rapporto ha questa predizione, colle vostre questioni sulla Tolleranza?

§. V. *Dei Niniviti, di Melchisedecco, di Balaam, ecc.*

Da Malachia, Voi passate d'un salto ai Niniviti, ed a Melchisedecco.

„ Iddio, dite Voi, prende cura dei Niniviti idolatri, li minaccia, e poi perdona loro. Melchisedecco, che non era Giudeo, era sacrificatore di Dio; Balaam idolatra, era Profeta. La Scrittura ci insegna dunque, che Iddio non solo tollerava tutti gli altri popoli, ma che se ne prendeva una cura paterna: e noi osiamo essere intolleranti ?"

Che intendete Voi dire, Signore, e a che conduce egli tutto ciò? L'esempio di Melchisedecco, il quale senza essere Giudeo era adoratore e sacrificatore del vero Dio, prova egli, che Iddio tollerasse gli idolatri, o che l'intolleranza non fosse sempre messa in pratica nel Giudaísmo?

Ma egli si piglia cura dei Niniviti idolatri. - Questo è, perch'egli è il Dio di tutti i popoli. *Egli perdona loro.* - È perchè essi fanno penitenza. - Ma lo ripeto; chè cosa prova tutto questo, in favore della questione, che Voi trattate?

Balaam idolatra. Ne siete Voi ben sicuro? Ignorate Voi, che questa è una questione molto indecisa? Voi la troncate molto di leggieri.

Balaam idolatra, era Profeta. Quelli, i quali credono, che Balaam fosse idolatra, non lo riguardano come un Profeta, ma come un mago, un impostore; e quelli che lo credono Profeta, non lo riguardano come idolatra, ma come avaro e corrotto.

Checchè ne sia; Balaam non tarda a portar la pena dovuta ai suoi delitti: una morte infelice ne è il prezzo. È così, che Iddio lo *tollera.*

Iddio tollera gli Idolatri: e noi osiamo essere intolleranti! Modo ammirabile di ragionare! Ma Iddio tollera gli scellerati; conchiuderete Voi da ciò, che i governi umani debbano tollerarli?

§. VI. *Passi d' Ezechiele.*

Voi date in fine, Signore, come una forte prova di tolleranza nel Giudaismo, che il Libro d'Ezechiele, che, secondo Voi, *annuncia ai Giudei tutto il contrario di ciò che Mosè aveva annunciato, sia stato inserito nel Canone degli Autori ispirati da Dio.*

„ Mosè, dite Voi; dichiara molte volte agli Ebrei, che Iddio punisce i Padri nei figli fino alla quarta generazione. Ciò non ostante, malgrado questa dichiarazione espressa di Dio, Ezechiele lor dice, che il figlio non porterà le iniquità di suo padre: giunge fino a far dire a Dio, che avea dati loro dei Precetti che non erano buoni. Il suo Libro non fu perciò meno ricevuto, malgrado la sua contraddizione formale con Mosè? "

Perchè questa prova fosse solida, Signore, bisognerebbe che la pretesa contraddizione fosse reale, e che gli antichi Ebrei l'avessero riconosciuta. Ora non è nè l'una cosa nè l'altra.

Mosè dice, che i padri colpevoli saranno puniti fino alla quarta generazione nei loro figli colpevoli come essi. Ezechiele assicura che i figli innocenti non saranno puniti pei loro padri colpevoli. Havvi qui una qualche contraddizione?

Gli Ebrei schiavi a Babilonia pretendevano che essi non fossero puniti che pei delitti dei loro padri: *I padri*, dicevan essi, *hanno mangiata l'uva, prima che fosse matura, ed i figli ne hanno allegati i denti.*

È per chiuder loro la bocca, che Ezechiele gli assicura, nella maniera più positiva, e coi termini i più forti, che se essi lasciano di seguire l'esempio dei loro padri e di imitarne i delitti, non ne porteranno la pena. *Se un uomo*, dice egli (Cap. XVIII.), *ha un figlio, il quale considerando i delitti che suo padre ha commessi, teme di commetterne dei simili, e non imita le sue ingiustizie, ed i suoi disordini, egli non morrà pei delitti di suo padre, ma vivrà perchè egli ha praticata la giustizia, ed ha osservati i miei Comandamenti.* Ezechiele non contraddice qui dunque Mosè, il quale non parla che dei figli che imitano i delitti dei loro padri, e che Dio punisce nel medesimo tempo pei delitti dei loro padri, e pei loro proprj.

È così che un dotto Inglese spiegava questi passi, rispondendo a Tindal, il quale proponeva le medesime difficoltà; e questa spiegazione non è nuova. Non solamente è quella dei nostri più celebri Rabbini moderni, cioè quella d'Abenezra, di Salomone Jarchi, dei Talmudisti nella Ghemare; ma eziandio quella che aveva adottato lungo tempo prima d'essi il parafraste Cal-

deo. Tutti intendono il Testo di Mosè, applicandolo ai *figli ribelli che seguivano le vie perverse dei loro padri*. Gli Ebrei antichi, come i moderni, non hanno dunque riconosciuta questa pretesa contraddizione formale, che Voi credete di scorgere in questi passi, e che non vi si trova.

Quanto a ciò che aggiungete, che Ezechiele arriva a far dire a Dio, *ch' egli avea dati al suo Popolo dei Precetti che non erano buoni;* se il Profeta avesse inteso con ciò di parlare delle Leggi e dei Precetti dati agli Ebrei nel Deserto; queste Leggi, e questi Precetti, che Mosè chiama *santi, eccellenti, ammirabili;* la contraddizione, senza dubbio, sarebbe formale. Ma io apro il XX. Capitolo d'Ezechiele, dal quale Voi traete questa obbiezione, e vi leggo queste parole: *Io gli ho liberati dall' Egitto* (dice il Signore parlando agli Ebrei), *gli ho condotti nel Deserto, e ho dato loro i miei Precetti, e fatto conoscere i miei giudizj,* l'osservanza dei quali fa vivere *quelli che li praticano. Ho dato loro anche i miei sabati, per essere un segno fra essi e Me, affinchè sapessero, che sono Io che li santifica. Ma essi mi hanno irritato nel*

Deserto: non hanno camminato nelle vie dei miei Precetti, ed hanno rigettati i miei giudizj, l'osservanza de' quali fa vivere *quelli che li praticano. Era presto a spargere sovra di essi il mio furore, ad esterminarli nella solitudine: ma il mio occhio gli ha risparmiati, ed ho trattenuta la mia collera per non togliere a tutti la vita.*

Ho detto in seguito ai loro figli nel Deserto: Non camminate nei precetti dei vostri padri, non osservate i loro giudizj, e non macchiatevi coi loro idoli. Io sono il Signore vostro Dio; camminate nei miei precetti; conservate i miei giudizj, ed osservateli; ma i figli mi hanno irritato, come avevano fatto i loro padri, ed essi non hanno camminato nei miei precetti, l'osservanza dei quali fa vivere *quelli che li praticano.*

Ezechiele non nega dunque l'eccellenza dei Precetti che Iddio diede agli Israeliti nel Deserto: e dei quali Mosè vanta la bontà. Al contrario egli riconosce e ripete, per ben tre volte, *che questi Precetti erano buoni, e la loro osservanza vivificante.* Fin qui egli è dunque perfettamente d'accordo con Mosè.

Ma egli aggiunge, continuando a far par-

lare il Signore : *Io ho levato dunque la mia mano sopra di essi* (vale a dire , ho loro giurato) , *che li dissiperei fra le Nazioni ; che li disperderei in diversi climi , perchè hanno rigettati i miei precetti , e rivolti i loro occhi verso gli idoli dei loro Padri. È per questo , che ho dato loro dei precetti che non sono buoni , e dei giudicj , pei quali essi non vivranno ; e per desolarli , per insegnar loro ch' io sono l' Eterno , gli ho macchiati nelle loro offerte , nei sacrificj impuri , nei quali essi facevan passare pel fuoco tutti i loro primogeniti.*

Come se egli dicesse , perchè essi hanno rigettate le mie Leggi ed i miei Precetti , l' osservanza dei quali doveva farli vivere , e renderli felici ; *ho dato loro* (vale a dire ho lasciato , che essi seguissero) (5) *dei precetti e degli statuti* affatto differenti. - Quali statuti , e quali precetti ? I riti crudeli , e le pratiche detestabili (6) dei popoli idolatri , degli adoratori di Baal-Peor , e di Moloch ecc. i quali abbruciavano i loro figli , e si abbandonavano a mille impurità in onore di questi falsi Dei. *Ecco i precetti che non erano buoni ;* le vergognose e funeste osservanze alle quali Dio aveva abban-

donato gli Israeliti prevaricatori, e nelle quali egli lasciava che si macchiassero, per punirli.

Noi sappiamo, che alcuni Critici hanno immaginato altre spiegazioni di questo Testo, e noi non pretendiamo di confutarle, nè di escluderle. Ma qualunque senso si voglia dare a questo passo; egli è chiaro, che Ezechiele non ha voluto contraddire Mosè, col quale ei va d'accordo; e che egli non poteva contraddirlo, che contraddicendo sè medesimo; ciò che apparentemente Voi non pretendete ch'egli abbia fatto.

Questa *contraddizione*, pretesa *formale*, fra Ezechiele e Mosè, non è dunque che un vano appiglio; e l'argomento in favore della tolleranza, che Voi ne deducete, svanisce con lei.

Ecco, o Signore, tutte le prove di tolleranza, cui vi hanno potuto fornire la Storia de' nostri Giudici e de' nostri Re, la condotta, e gli Scritti dei nostri Profeti: noi non ne abbiamo omessa alcuna.

A parlar seriamente; le credete Voi ancora molto solide, ed atte a persuadere i vostri Governi? Noi ne dubitiamo; e per dirvelo in confidenza, noi, che desideriamo

questa tolleranza, noi, ai quali essa è necessaria, la crediamo molto mal provata nei vostri due Capitoli.

Eh! Signore, non avevate Voi qualche cosa di meglio a dire? Ci pare che non siate molto dilicato nella scelta delle prove. Statene in guardia: le ragioni false nuocciono alle buone.

Siamo colla più alta stima, ecc.

---

(1) *Censurare la condotta di questi due Profeti.* Questi due Fatti furon citati da Tindal, siccome quelli anche di Giosuè, di Micas, dei Betsamiti, e quasi gli altri tutti di cui sarà trattato in questa Lettera. Il Sig. Voltaire non fa che ripetere ciò che prima di lui era stato detto dal Deista Inglese. Lungi ch' egli abbia, in tutte coteste leggieri critiche, la gloria dell' invenzione; non ha quella neppure di farne un' applicazione felice. Erasi fors' egli lusingato, che non si leggesse mai Tindal; o che s' ignorerebbon sempre le dotte risposte che a questo vennero fatte? A che partito son eglino ridotti cotesti Oracoli della Filosofia, cotesti Genj superiori, che credonsi destinati ad illuminare l' Universo, di farsi su d' ogni argomento, copisti deboli, di un debole Scrittore! *Aut.*

(2) *Orsi.* A quanto si è detto più sopra intorno a questo avvenimento, noi aggiungeremo un' osservazione del dotto Léland, ed è, che questi fanciul-

li erano di Betel, principal sede dell'Idolatria, che regnava allora in Israele. È egli inconcepibile, che un avvenimento, che potea aver luogo naturalmente, sia stato dalla Provvidenza condotto a vendicare il Profeta suo oltraggiato, allora appunto che cominciava la sua missione, e per punire i padri idolatri nei loro figli idolatri ed empj com' essi ?

Non convien già credere, che cotesti fanciulli fosser tali da non esser ancora pervenuti all'età della ragione. Le parole del Testo non hanno necessariamente questo significato. Epperò son esse adoperate anche per la giovane Israelita, condotta prigioniera di guerra a Damasco, e che consigliò a Naamano di dirigersi al Profeta Eliseo (Re, lib. IV.); sono applicate a Salomone dopo il suo innalzamento al Trono, e il suo matrimonio con la figlia di Faraone (Re, lib III.); ed anche per Benjamino, già padre di parecchi figli (Gen XLIV.) *Ego puer parvulus. Anochi naarkaton*, dicea Salomone nella sua preghiera. Veggansi li due altri passi da noi citati. Si può dunque, e tradur si dovrebbe *giovani*, e non *fanciulli*, non avendo queste parole, *petits enfans*, nel Francese, la estensione medesima che le Ebraiche *naarim katonim*.

Tindal facea inoltre altra obbiezione contro questo fatto: e siam sorpresi, che il Signor Voltaire l'abbia trascurata; essa era degna, quanto molt' altre, di trovar posto ne' suoi due Capitoli. Tindal dunque diceva, essere impossibile, che due Orsi mangino quarantadue fanciulli. Ma erasi risposto a Tindal, che il termine Ebraico significa *lacerare, mettere in brani*, così bene come *divorare*. Noi ab-

biam creduto di dover nostro il riportare questa obbiezione del Deista Inglese, perciò che può servire a far conoscere di qual carattere sia questo Scrittore. *Ed. Fr.*

(3) *Prova molto convincente.* Essa lo sarebbe ancor meno, ammettendo la spiegazione, che di questo passo fornisce il dotto Bochart. Non è già, secondo lui, una permissione, che Naamano dimandi per l'avvenire; essa è un' umile confessione del passato; la espressione del vivo suo pentimento: e la risposta del Profeta: *Andate in pace*, non ad altro mira, che ad acquetargli l'agitata coscienza. Bochart è d' avviso, che il Testo originale sia suscettibile di questo senso; e noi lo siam parimenti. Siffatta spiegazione piace essa al Sig. Voltaire? *Ed. Fr.*

(4) *Una Divinità locale.* Gli è per tal modo, che il Sig. Voltaire rappresenta, in più luoghi, il Dio degli Ebrei. *Aut.*

(5) *Seguissero. Ho dato loro*, in vece di *gli ho lasciati seguire; gli ho macchiati*, in vece di *gli ho lasciati macchiare; che non sono buoni*, vale a dire, *detestabili:* tutte queste maniere di parlare sono così comuni nella Scrittura, che esse non possono far senso che a quelli che non avessero alcuna cognizione della lingua Ebraica. Il Signor Voltaire non è certamente in questo caso. *Aut.*

(6) *Detestabili.* Noi ci fermiamo a questa spiegazione, come la più verosimile e la più conforme al Testo. Ella è seguita dal parafraste Caldeo, Louth, Wels, dal dotto Vitringa, ecc. È quella che Waterland propose, rispondendo a Tindal. *Aut.*

LETTERA VIII.

Delle differenti Sette Giudaiche. Se esse provino la pratica d'una tolleranza estrema nel Giudaismo. Sbagli, e contraddizioni del dotto Critico.

Voi trovate dunque, Signore, qualche cosa a lodarsi negli antichi Ebrei; Voi credete di poterli anche proporre per modello alle Nazioni civilizzate d'Europa. *Questa orda barbara, questo popolo intollerante, e il più intollerante di tutta l'antichità* (1), era non solo *tollerante, ma d'una tolleranza estrema.* L'elogio potrà sembrare contradditorio a qualche lettore: egli è dunque bene di vedere fino a qual punto i nostri Padri lo meritino.

Voi lo fondate sopra l'estrema opposizione delle Sette, che essi tollerarono. Per sentire tutta la forza, tutta la solidità di questa prova, bisogna esaminare dapprima, se Voi esponete fedelmente le opinioni di queste Sette; in secondo luogo, se supponendo vero quello che Voi asserite, esse

non potessero tollerarsi senza un'estrema tolleranza; in fine, se esse si tollerarono in fatto. Tale è, Signore, l'oggetto di questa lettera. Sarebbe ben singolare, che, dopo d'aver Voi tante volte oltraggiati i nostri antenati senza motivo, gli lodaste poi senza ragione.

§. I. *Dei Farisei.*

Se vi si crede, Signore, i Farisei sono nuovi; la loro Setta *non è di molto anteriore alla vostra Era volgare* (2). Voi andate ancor più in là in un altro luogo; fissate l'epoca della loro origine, e dite, che *essi non cominciarono che pochissimo tempo avanti Gesù Cristo* (3).

Questa asserzione, Signore, non sembra molto facilmente conciliabile cogli Scritti di Giuseppe, il quale rappresenta i Farisei come formidabili ai Sovrani fino dal tempo del Gran Sacerdote Ircano, circa cento vent'anni prima di Gesù Cristo. Vi sarà certamente qualche difficoltà a concepire, come una Setta formidabile ai Sovrani *cento vent' anni prima di Gesù Cristo*, e che fin d'allora, secondo Voi, voleva condan-

nare il Gran Sacerdote alla prigione ed alle verghe (4), non abbia cominciato che *pochissimo tempo prima di Gesù Cristo.*

Voi aggiungete, *che i Farisei non cominciarono che sotto Hillel.* Ora Hillel si fa vivere sotto Erode il Grande; e Voi medesimo il fate contemporaneo di Gamaliele, di cui Paolo fu discepolo (5). Pensate Voi, che sia tanto facile di comprendere, che una Setta numerosa e potente *cento vent' anni prima di Gesù Cristo*, abbia avuto per fondatore un uomo, che viveva sotto Erode il Grande; *un contemporaneo del Maestro di Paolo?* Apparentemente Hillel fondò questa Setta quand' era ancora dalla nutrice; o questo Nestore degli Ebrei visse molto più a lungo di quello dei Greci.

Ma lasciam da parte queste piccole contraddizioni sopra l' origine dei Farisei, che Casaubono giudica anteriori di più di duecent' anni alla vostra Era volgare; che Scaligero colloca sotto i Maccabei (6); che altri fanno ascendere fino al tempo d'Esdra; e dei quali, in una parola, tutti i Dotti non parlano che con incertezza, e che Voi fissate con tanta precisione e con tanta confidenza (7).

Passiamo alla esposizione, che Voi fate della loro Dottrina. Voi dite nel vostro Testo, che essi *credevano alla Fatalità ed alla Metempsicosi;* ed aggiungete in nota: *Il Dogma della fatalità è antico ed universale* (universale, è dir molto); *si trova sempre in Omero; egli era sostenuto dai Filosofi.* - Voi volete, a quel che pare, far confondere il sistema dei Farisei con quello d'Omero, e quello dei Filosofi. Vi ha ciò non ostante fra queste opinioni, delle differenze, che sarebbe stato bene di far osservare ai vostri Lettori.

La *fatalità* d'Omero è superiore a Giove medesimo: il destino ordina; Giove non può che ubbidire. Quella dei Filosofi, o almeno di alcuni Filosofi, è una concatenazione di cagioni e d'effetti senza causa prima; o, secondo altri, una concatenazione di cagioni e d'effetti necessaria, e fisica sistemi, dei quali l'uno è un ateismo assurdo; l'altro toglie, o sembra togliere a Dio la Provvidenza, all'uomo la libertà.

I Farisei al contrario mettevano in sicuro la libertà dell'uomo e la Provvidenza di Dio. La loro *fatalità*, se si può usare di questo termine per esprimere i loro sen-

timenti, è la Provvidenza medesima, ed i suoi Decreti.

,, I Farisei (dice Giuseppe, Fariseo egli medesimo, e per conseguenza bene istruito delle loro opinioni), credono che i Decreti della Provvidenza regolino tutti gli avvenimenti naturali; ma essi non tolgono all' uomo la libertà di determinarsi. Essi pensano, che la Provvidenza, che agisce d' una maniera assoluta negli avvenimenti della Natura, moderi il suo potere negli atti del vizio e della virtù, affinchè essi siano liberi, e degni di castigo o di ricompensa ".

Ecco, Signore, quale era la fatalità dei Farisei. Non è questo il destino d' Omero, nè la fatalità d' alcuni Filosofi: non è neppure la vostra (8). Quella dei Farisei, non ha, parmi, niente di riprensibile (9).

La Metempsicosi dei Farisei *non è neppur quella dell' ammirabile Libro XV. delle Metamorfosi d' Ovidio*. I Farisei credevano che le anime dei giusti passassero in un luogo di delizie, dal quale esse potevano ritornare sopra la terra ad informare altri corpi umani. Ma nel medesimo tempo essi tenevano per certo, che le anime dei cattivi, rinchiuse per sempre in oscure pri-

gioni, vi soffrissero eternamente pene proporzionate ai loro delitti. Queste idee, se noi non c' inganniamo, non sono affatto la stessa cosa colla Metempsicosi *portata dalle Indie da Pitagora, e cantata da Ovidio.*

Checchè ne sia; le opinioni dei Farisei, non contraddicendo in nulla la Legge di Mosè, non vediamo che vi abbisognasse una Tolleranza estrema per tollerarle.

§. II. *Degli Essenj.*

Eravene ancora minor bisogno per gli Essenj; mentre questa era meno una Setta d' Eretici, che una specie d' ordine religioso, una associazione d' uomini pii, e pieni di zelo, che il desiderio d' una più alta perfezione avea riuniti. Occupati della contemplazione o della agricoltura, e d'altre arti utili, essi menavano nel ritiro una vita innocente e pura; e fedeli adoratori del Dio de' nostri Padri, *se non offrivano sacrificj nel Tempio, vi mandavano però le loro obblazioni.* Pieni di rispetto pel Legislatore; il suo nome era per essi ciò che vi avesse di più venerabile. Essi riguardavano come bestemmiatori quelli che osavano di

parlarne male, e (questa non era Tolleranza) li mettevano senza pietà a morte.

Essi credevano, a dir vero, che sortendo da questa vita, le anime dei giusti fossero trasportate al di là dell'Oceano, in un soggiorno delizioso, ove nè il freddo rigoroso dell' inverno, nè i calori cocenti dell' estate non si facevano mai sentire; e che le anime dei cattivi fossero rinchiuse sotterra in un antro tenebroso, ed agghiacciato, ove esse soffrivano degli eterni tormenti. Ma questa opinione, quantunque molto simile a quella dei Greci, non s' allontanava da quella dei Farisei, e della più parte degli Ebrei. D'accordo con essi sull' essenziale del Dogma, vale a dire sopra le ricompense e le pene di un' altra vita, gli Essenj convenivano nella cosa, e non differivano che pel luogo. Questa lieve differenza non poteva ella esser tollerata, sopra tutto in uomini, i quali onoravano la Nazione coll'esercizio di virtù (10) ammirate anche dai Pagani (11)?

I vostri Teologi, Signore, non son tutti d'accordo sopra il luogo delle pene e delle ricompense dell'altra vita (12); essi si tollerano ciò non ostante gli uni gli altri. E il celebre Poeta, che fra Voi si è avvisato di

collocare l'Inferno *al di là del Sole* in un globo unicamente destinato a quest'uso, non è stato, per quanto sappiamo, molestato per una opinione così singolare. Credete voi, Signore, che sia abbisognato per questo d'*una estrema Tolleranza?*

In una parola: gli Essenj sono stati tollerati dagli Ebrei; dunque gli Ebrei erano d'una *tolleranza estrema*. Questo non è per certo, fare un ragionamento che non ammetta replica. Se ne sente ancor meglio il debole, allorchè si ravvicina ai magnifici elogi fatti degli Essenj da Filone e da Giuseppe. Questi due dotti Ebrei avrebbero eglino vantato tanto una Setta eretica?

§. III. *Dei Saducei.*

La tolleranza, della quale godettero i Saducei, avrebbe di che recar maggior sorpresa. Ma Voi avete l'arte di diminuire lo stupore precisamente volendolo aumentare.

,, Allorchè l'immortalità dell'anima, dite Voi, fu un dogma ricevuto; il che probabilmente era cominciato sino dal tempo della cattività di Babilonia; la Setta de' Saducei persistette sempre nel credere che

non eranvi nè pene, nè ricompense dopo la morte “.

Prima di voi, Signore, il Deista Morgan aveva già preteso, che i Saducei non fossero che il resto degli antichi Ebrei, e che essi non avessero fatto che persistere nei sentimenti dei loro padri, ricusando d'adottare la nuova Dottrina della immortalità dell'anima, e di una vita avvenire; ciò che insegnavano i Babilonesi, e che gli Ebrei, dice egli, avevano da essi imparato nel tempo della loro cattività. Se Voi non abbracciate apertamente qui, come altrove, l'opinione di questo Critico; si scorge abbastanza da queste parole: *La Setta de' Saducei persistette sempre, ecc.*, che volete dare ad intendere, che questa Setta era molto anteriore alla cattività di Babilonia. Ma questa antichità dei Saducei, e dei loro dogmi, vi par ella una prova sufficiente per dimostrar che essi non dovevano essere tollerati? Ci sembra, Signore, che ella potrebbe dimostrare tutto il contrario.

Voi aggiungete, *che essi differivano dagli altri Ebrei, molto più che non differiscano i Protestanti dai Cattolici.* Questo è, se non ci inganniamo, ciò che sarebbe forse dif-

ficile di provare, specialmente secondo i vostri principj. Per quello che noi ne possiam giudicare; punti essenziali, articoli fondamentali, dividono i Protestanti dai Cattolici; e ciò che fa ancor maggior impressione sopra la comune degli uomini, e che contribuisce maggiormente ad eternare gli scismi; riti differenti, che dipendono immediatamente dalla credenza, separano gli uni dagli altri. Ma nulla di somigliante distingueva i Saducei dai Farisei e dagli altri Ebrei; essi pregavano nel medesimo Tempio; osservavano i medesimi riti; e seguivano i medesimi usi; credevano, come gli altri, un Dio, la sua Provvidenza, la sua Giustizia vendicatrice, ecc.

Gli è vero, che essi non ammettevano nè pene, nè ricompense dopo la morte: ma non vi ricordate: *ch' egli è certissimo e indubitabile, che Mosè non propose agli Ebrei in alcun luogo le pene e le ricompense d' un' altra vita; che il grande Arnaud lo dice apertamente e fortemente nella sua Apologia di Porto-Reale* (13): *che il dotto Vescovo di Worchester lo ha provato evidentemente nella sua divina Legazione di Mosè* (14)? Non dovreste almeno dimentica-

re ciò che avete detto Voi medesimo, e ripetuto cento volte, che: *Mosè non dice una sola parola, che possa avere il minimo rapporto coi castighi d'un' altra vita* (15); *che la credenza degli spiriti, e della permanenza delle anime, erano dogmi sconosciuti agli antichi Ebrei; che questi dogmi eran quelli degli Egiziani, dei Babilonesi dei Persiani, ecc.; e che essi non costituivano per nulla la Religione degli Ebrei* (16).

,, I Saducei, dite Voi, restarono nella comunione dei loro fratelli; si vedevano anche de' Sommi Sacerdoti della loro Setta ". - Che cosa v'ha qui di maraviglioso secondo i vostri principj? Se i dogmi negati dai Saducei erano *nuovi*; se non è fatto *parola* di essi nella Legge; se questi dogmi non costituivano per niun modo la Religione degli Ebrei; questi non erano dunque articoli essenziali alla loro credenza; i Saducei *non differivano dunque dagli altri Ebrei più di quello che i Protestanti differiscano dai Cattolici;* ed essi potevano, senza una *tolleranza estrema*, restare nella comunione dei loro fratelli, ed avere dei Sommi Sacerdoti della lor Setta.

In qual maniera ragionate voi, Signore?

Voi volete provare *l' estrema tolleranza* degli Ebrei, per aver essi tollerati i Saducei; e non cessate di dire, che i dogmi che essi rigettavano, *non costituivano la Religione Giudaica*. Voi volete, che ci maravigliamo in vedere dei Sommi Sacerdoti della loro Setta; e ripetete: *che non si diventava allora Gran Sacerdote, che colle armi alla mano, e che non si perveniva al Santuario, che passando sui cadaveri dei proprj rivali* (17). La violenza prova ella il diritto ed il consenso?

Quanto a noi, Signore, crediamo ed abbiamo le nostre prove, che i Saducei, ed i loro dogmi erano nuovi; che la loro Setta, lungi dall' essere anteriore alla cattività di Babilonia, non cominciò, che circa trecento anni dopo, sotto il Pontificato d'Onia; che Antigono e Sadoc ne furono i fondatori; e che quest' ultimo diede a questa Setta il suo nome; che traviati dai principj di spiritualità e di puro amore mal inteso (18), i Saducei errarono sopra punti importanti, e negarono delle verità, la credenza delle quali, utile e salutare agli uomini, ci era stata trasmessa almeno per tradizioni rispettabili, le quali ascendono all' origine della Nazione,

Che se Voi ci domandate, come mai con questi errori, poterono restare nella comunione dei loro fratelli, e come se ne videro anche di Sommi Sacerdoti; noi vi diremo:

1.° Che se vi ha una tolleranza di consenso e di approvazione; ve ne ha un'altra di circospezione e di necessità; e che non avendo mai avuto, nè potendo aver l'una, non è così sorprendente come Voi lo credete, che noi abbiamo avuta l'altra.

2.° Che questi Materialisti, più ragionevoli e meno pericolosi, che quelli dei nostri giorni, rispettavano almeno i grandi dogmi della Religion dominante; che, delle due barriere, che arrestano la corruzione umana, i castighi della vita presente, e le pene della vita futura, se essi ne avevano rovesciata una, avevano almeno conservata l'altra; e che, era sempre un gran freno alle passioni, il timore dei castighi presenti, e la speranza dei beni, che, secondo essi, Dio distribuisce sempre sopra la terra a quelli che lo servono.

3.° Che essendo noi dipendenti dei Re di Siria, poi dei Romani, non avevàmo sempre la libertà d'innalzare al Pontificato, o di escluderne quelli che volevàmo.

4.° Che v' ebbe un tempo, in cui i Saducei erano troppo potenti per non essere tollerati; che, divenuti in seguito meno numerosi e meno uniti, essi dissimulavano con arte i loro sentimenti; e che in quanto all' esteriore non differivano in nulla da tutti gli altri Ebrei; e contenti di sedurre in segreto i Grandi ed i ricchi, che essi liberavano dal giogo delle tradizioni, non dogmatizzavano in pubblico; che, più circospetti e più contenuti dei Materialisti moderni, essi non attaccavano le opinioni comuni con degli Scritti scandalosi; o che avevan forse l' arte di pubblicarli sotto nomi finti di Autori Fenicj ed Arabi, e di attribuirli anche ad illustri Morti, conosciuti per aver pensato in modo tutto diverso dal loro; così era forse difficile di convincerli legalmente.

5.° In fine, che i diritti d' andare al Tempio; d' offerirvi i Sacrificj; di pervenire al Sacerdozio ed al Pontificato, diritti così civili, quanto ecclesiastici, non potevano esser loro tolti, sopra tutto in questi tempi di dipendenza, che in virtù d' una legge espressa; e che, sebbene le verità ch' essi negavano, fossero credute in ogni tempo

dalla Nazione, e visibilmente supposte in tutti i libri della Legge; esse non sono però formalmente enunciate in alcun luogo, e non viene espressamente ordinato di crederle sotto pena di espulsione.

Se Voi pesate bene tutte queste ragioni, Signore, potrete trovare meno stravagante, che questi Settarj siano stati per qualche tempo tollerati.

§. IV. *Se queste Sette si tollerarono.*

Ma queste Sette, che, secondo i vostri principj, potevano e dovevano tollerarsi, si tollerarono poi esse in fatto? Voi lo credete, Signore, e lo assicurate; ma tutti i monumenti della nostra Storia depongono unanimemente il contrario.

Fino dalla nascita delle due principali Sette, scoppiano le dispute e le divisioni: i partigiani si insinuano alternativamente alla corte, e si fanno forti dell'autorità del governo per opprimere i loro avversarj. Ircano guadagnato dai Saducei perseguita i Farisei senza tregua; fa prigionieri gli uni, fa morire gli altri; sforza la più gran parte a rifugiarsi nei deserti, e proibisce sotto

pena di morte di seguire le loro istituzioni. Aristobulo, figlio di Ircano, erede del suo odio per essi, fa loro una guerra crudele; ed Alessandro fratello di Aristobulo gli perseguita fino a morte.

La vedova d'Alessandro cambia partito dietro i suoi consiglieri: i Farisei tantosto divenuti padroni sotto il nuovo regno perseguitano alla lor volta i Saducei, e restituiscono loro tutti i mali, che ne avevano ricevuti. Il Saduceismo rendesi allora sì odioso, che i suoi Settatori forzati di piegare, abbandonano gli affari, e non osano più decidere nei giudicj e nei consigli, che ciò che piace ai loro avversarj.

In fine, oppressori ed oppressi reciprocamente, questi Settarj non cessano di perseguitarsi accanitamente; e gli odj si perpetuano fino alla intiera ruina dello Stato, ch' essi accelerano.

,, Questa moltiplicità di Sette, dice un dotto Protestante, il quale le conosceva, e che Voi non accuserete *d' intolleranza* (19), fu una delle principali cagioni delle disgrazie della Giudea. L'odio che doveva rallentarsi per la durata dei secoli, e per la miseria, sussistette; la guerra medesima non riunì gli

spiriti ; e si amò meglio di perire, essendo divisi, che di salvarsi, combattendo di concerto contro il nemico ".

È in questo modo, Signore, che queste Sette si tollerarono? È questo che Voi proponete alla imitazione dei vostri popoli moderni? È sopra questa condotta, che Voi fondate questi elogi di tolleranza estrema, che fate dei nostri Padri? Voi lo vedete: poco giusto tanto nelle lodi, quanto nelle critiche, Voi biasimate la legge, la quale, quantunque severa, era saggia; e lodate la pratica, che non lo era.

Conclusione.

Ebbene, Signore, credete Voi ancora, che gli esempj, che riferite in favore della tolleranza, siano proprj a farla gustare ai vostri Governi? Per persuaderla ad essi, Voi proponete per modello gli antichi popoli, gli Egiziani, i Greci, i Romani ecc: e gli antichi popoli, secondo Voi, *così tolleranti*, furono, secondo Voi medesimo, sì poco tolleranti, che i Filosofi e gli Iniziati, erano dappertutto nella *necessità* di nascondere le loro opinioni e i loro dogmi *colla più*

grande circospezione; e gli Egiziani tolle-ranti, si facevano delle guerre barbare per intolleranza religiosa; ed i Greci, *i quali,* dite Voi, *non perseguitaron che il solo Socrate,* bandivano, proscrivevano, imprigionavano, mettevano a morte quelli, che nei loro discorsi e nei loro scritti attaccavano il Culto ricevuto, o cercavano di introdurne dei nuovi; ed i Romani, i quali secondo Voi, *non perseguitarono alcuno, ed adottarono tutti gli Dei,* proibivano d'adorare gli Dei stranieri, demolivano i loro tempj, scacciavano i loro adoratori, battevano con verghe i Filosofi, relegavano gli Ebrei, ed inondavano l'Imperio del sangue dei Cristiani.

Da questi popoli, Voi passate agli Ebrei. Ma quali fatti citate? Dei fatti o incerti, o falsi, o presentati sotto a dei falsi aspetti; dei fatti estranei alla questione, che non provan nulla, o provano contro di Voi; dei fatti accaduti in tempi di turbolenze, d'anarchia, di dipendenza; e che lungi dall'aver avuto dei felici successi per lo Stato, non fecero che accelerarne la ruina. Per verità, sono queste delle prove? E non si dirà, che invece di invitare i vostri

Governi alla tolleranza, Voi cercate di farla loro temere?

Eh, Signore, lasciate da parte gli antichi Popoli; lasciate gli Egiziani, i Greci, i Romani, ecc.; essi ebbero tutti dei principj d'intolleranza; tutti, sia per fanatismo di religione, sia per delle viste politiche, furono intolleranti.

Ma sopra tutto lasciate i Giudei, o imparate meglio la loro Storia. Gli Stranieri (20), ed i vostri compatrioti (21), vi hanno già rimproverato più d'una volta, di non averne una cognizione molto profonda. Studiatela finalmente, o non parlatene più.

Noi l'abbiamo già detto, e lo ripetiam terminando: tollerati appena, nella più parte degli Stati, noi non abbiamo avuto disegno di combattere la tolleranza. Abbiamo voluto solamente dimostrarvi, che Voi la provate male nei vostri due Capitoli. Vi siamo noi riusciti? Siatene Voi medesimo il giudice.

Siamo coi sentimenti i più distinti, ecc.

NOTE.

(1) *Di tutta l'antichità.* Se il Signor Voltaire ci rimprovera d'essere noi stati *il Popolo più intollerante di tutta l'antichità*, possiamo consolarci; egli rimprovera pure ai Cristiani d'essere stati fin qui *i più intolleranti degli uomini.* Ed è a questa pretesa intolleranza, ch' egli attribuisce le crudeli e sanguinose persecuzioni, che i Cristiani soffrirono sotto i Neroni, i Domiziani, i Massimiani, i Decj, ecc. Imperatori Romani, affatto tolleranti. Chi non conosce la loro umanità, e la loro dolcezza? *Ed. Fr.*

(2) *Era volgare.* Vedi Diz. Fil. e Filos. della Stor. Tom. 37. delle Opere, e Tom. 16. delle Opere.

(3) *Avanti G. C.* Vedi Diz. Filos. Art. Risurrez. pag. 96. Tom. 43. *Aut.*

(4) *Alle verghe.* Vedi Filos. della Stor. Art. Dei Giudei dopo Saulle, pag. 185. T. 16. delle Opere.

(5) *Fu discepolo.* Vedi Diz. Fil., Art. Risurrez. pag. 98. Tom. 43. *Aut.*

(6) *Maccabei.* Scaligero, Serario e Drusio, senza osare di determinar nulla, hanno creduto, che i Farisei abbiano potuto trarre la loro origine da questa società di Ebrei che nel tempo de' Maccabei si ritirarono nel Deserto per evitare la persecuzione Si chiamavano dapprima Asideani, ed in seguito Farisei, vale a dire, *separati*, perchè essi lo erano in fatti dapprima per la loro dimora, ed in seguito pel loro attaccamento alle tradizioni, pel loro abito, per le loro austerità, ecc.

Altri hanno creduto, che il nome di Farisei venisse dalla parola *paras*, vale a dire, ricompensa; perchè essi servivano Dio in vista della ricompensa; e che essi sostenevano contro i Saducei le pene, e le ricompense d'un' altra vita. *Aut.*

(7) *Confidenza.* „ Non si conosce, dice Basnage, l'origine dei Farisei, nè il tempo in cui essi incominciarono a comparire ...... È meglio confessare, che si ignora la vera origine di questa Setta, di quel che sia il ricercarla inutilmente ". Vedi la Storia dei Giudei Lib. II. Cap. 10. *Aut.*

Un Rabbino che scriveva nel duodecimo Secolo, li giudicava più antichi. Egli credeva di poter provare l'antichità de' Farisei con una successione seguita senza interruzione da Adamo fino al suo tempo. *Crist.*

(8) *Neppure la vostra.* Vedi in fatti gli Articoli *Catena degli Avvenimenti*, *Destino*, *Libertà*, *ecc.* del Diz. Filos. Tom. II. III. IV. 38. 39. 40. delle Opere. L'Autore sostiene la fatalità assoluta. Egli pretende, che tutto è necessario nel morale, come nel fisico; che l'uomo non ha libertà più di quello che ne abbia il suo cane; che noi vogliamo *necessariamente*, in conseguenza delle idee che si presentano necessariamente a noi. E se volete sapere ciò che succeda della libertà, egli risponde, che non vi intende; e se gli dimandate come la Giustizia Divina può punire i delitti commessi *necessariamente*, egli dice, che vi sono delle persone che lo sanno, ma che egli non è fra queste; e se voi insistete, egli aggiunge: „ Io ho *necessariamente* la passione di scrivere questo, e tu hai quella di condannarmi; noi

siamo amendue egualmente sciocchi, egualmente il trastullo del destino. La tua natura è di far del male; la mia di amare la verità e di pubblicarla tuo malgrado ". Dottrina luminosa, salutare, degna degli Oracoli della Filosofia moderna! Ecco il consolante risultato delle loro ricerche, e il felice frutto dei loro lavori! Quanto sono mai ignoranti, e grossolani filosofi i nostri Farisei, a petto a *questi Signori*! Aut.

(9) *Di riprensibile*. Questo era, secondo Giuseppe, uno dei loro principj, che l'uomo, per fare il bene, ha bisogno del soccorso del destino, vale a dire, della Provvidenza, e della sua Grazia. Potevan eglino spiegarsi in una maniera più ortodossa? *Ed. Fr.*

(10) *Di virtù*. Vedi ciò che ne hanno detto Giuseppe, e Filone prima di lui. Alcuni Cristiani ne furono tanto colpiti, che vollero farne onore alla loro Chiesa nascente *Ed. Fr.*

(11) *Dai Pagani*. Vedi Solino Cap. 38., e Plinio Lib. V. Plinio rimarca, siccome Filone, e forse copiandolo, che gli Essenj si distinguevano per la loro continenza e pel loro disinteresse; che questo Popolo singolare viveva senza danaro, e si perpetuava senza matrimonj: quelli che morivano, venivano rimpiazzati dai nuovi discepoli, che il disgusto del Mondo, ed il desiderio di menare una vita più tranquilla, e virtuosa conduceva ad essi da ogni parte. *Esseni, gens sola, et in toto orbe praeter caeteras mira, sine ulla foemina; omni venere abdicata; sine pecunia. In diem convenarum turba renascitur, large frequentantibus quos vita fessos ad mores eo-*

rum fortunae fluctus agitat. Ita (incredibile dictu!) gens aeterna est, in qua nemo nascitur: tam faecunda illis aliorum vitae poenitentia est. Ed. Fr.

(12) *Dell' altra vita.* I Teologi, dice il Signor Voltaire, non hanno ancora deciso, come articolo di fede, che l'Inferno sia al centro della terra, siccome lo era nella Teologia Pagana. Alcuni (un Inglese) l'hanno collocato nel Sole, ecc. - Sopra di che noi osserveremo di passaggio, che ci fa meraviglia, come un Cristiano istruito, quanto il il Signor Voltaire, si immagini che, nella sua Religione, i Teologi decidino degli articoli di fede. *Ed. Fr.*

(13) *Porto-Reale.* Vedi Trat. della Toll. Art. della Tolleranza estrema degli Ebrei. Ved. Polit. e Legislaz. T. II. pag. 144 e 145 T. 30. delle Opere. *Aut.*

(14) *Di Mosè.* Ved. Diz. Filos. Art. Religione; pag. 71. Tom. 43. delle Opere. *Aut.*

(15) *D' un'altra vita.* Ved. Diz. Filos. Art. Inferno. Tom. 40. delle Opere. *Aut.*

(16) *Degli Ebrei.* Ved. Filos. della Stor. Ved. Introduz. al Saggio sui Costumi Art. Mosè Capo della Naz. pag. 175, 176. Tom. 16. delle Opere. *Aut.*

(17) *Dei proprj rivali.* Ved. Filos. della Stor. Art. degli Ebrei dopo Saulle. Ved. Introd. al Saggio sui Cost. pag. 185. Tom. 16. delle Opere. *Aut.*

(18) *Amore mal inteso.* Antigono avea per massima, che si deve servir Dio per puro amore, e non per interesse, e in vista delle ricompense: Chi il crederebbe? È da questo principio sì puro che partirono i suoi Discepoli per negare le ricompense dell'altra vita, e l'immortalità dell'anima. V. Basnage Istoria degli Ebrei. *Aut.*

(19) *D' Intolleranza.* Basnage. Storia degli Ebrei. *Aut.*

(20) *Stranieri.* V. Warburton, e più recentemente li dotti Autori del Monthly Review. *Ed. Fr.*

(21) *Vostri compatrioti.* Ved. Proibiz. dei Libri dell'antico Testamento. Confutaz. di alcuni Articoli del Dizion. Filos.; Supplemento alla Filosofia della Storia, ecc. *Ed. Fr.*

LETTERA

Di Giuseppe Ben-Jonatan , a David Wincker, sul Breve Commentario che segue.

Eccoti , mio caro David, gli Estratti dell' Opera del nostro amico Aronne , che mi hai inviati ; io gli ho tradotti , e messi in ordine. Prenditi la pena di leggerli con attenzione; e dopo d' avervi fatti quei cambiamenti che tu giudicherai convenevoli , fa avere il tutto ai nostri fratelli Beniamino Groot , ecc.

Ho distribuito questi Estratti secondo le materie, alla fine di ciascun Volume , dove gli ho collocati dopo le nostre Lettere sotto la forma di Commentario. Questa forma pare che non ti sia spiacciuta. Ella ha infatti i suoi vantaggi. Oltre che ella produce una tal quale varietà , essa offre eziandio, in una maniera più distinta , le difficoltà esposte nei proprj termini dal loro Autore. Sieguono le risposte , e se esse son solide , si comprendono più facilmente.

D' altronde , come io te lo diceva , la moda dei Commentarj ritorna , con questa dif-

ferenza però, che i Commentatori dei nostri giorni, sono tutt' altro, che idolatri del loro Testo. Se Aronne non lo è del suo, non ne saremo dunque sorpresi: è il tuono della giornata. Se alcuno se ne lagnasse, egli potrebbe giustificarsi con dei grandi esempj (Tu m' intendi), e quel che vale ancor più, con delle buone ragioni.

Addio, offri al nostro rispettabile amico i voti, ch' io faccio per la sua conservazione, e credimi sinceramente, e teneramente, ecc.

BREVE COMMENTARIO

ESTRATTO DA UNO PIÙ AMPIO

Ad uso del Signor Voltaire, e di quelli che leggono le sue Opere.

Voi, Signore, come tutti gli uomini grandi, siete nato per dare il tono al vostro Secolo, e per riformarne tutti i pregiudizj. Il titolo di Commentatore era divenuto l'ultimo nella letteratura (1). Voi avete degnato di esserlo, ed esso è nobilitato: tutti s'affrettano di assumerlo a vostro esempio: felice chi saprà sostenerlo coi medesimi talenti, e collo stesso esito.

Commentando il gran *Corneille*, e lo stimabile Autore dei *Delitti e delle Pene*, Voi avete fatto onore, ed aggiunto un pregio novello alle loro Opere. Commentando le vostre, avremo noi la fortuna di contribuire alla loro perfezione? Questo almeno è il desiderio che ci anima sempre; e dopo la difesa dei nostri Libri Sacri, è il principale oggetto che ci occupa.

Noi non ci occuperemo di rilevare le bellezze di cui risplendono i vostri Scritti;

guai a chi non sapesse scorgerle, che coll' ajuto d'un Commentario! Noi crediamo di servire più utilmente alla vostra gloria, mettendovi sott'occhio le piccole inavvertenze, che vi sono sfuggite sopra materie che ci interessano, e delle quali Voi parlate qualche volta senza averle ben approfondate.

Noi speriamo, Signore, che voi non disapproverete il nostro zelo. Voi amate troppo la verità per irritarvi contro quelli che ve la mostrano col rispetto e coi riguardi che vi sono dovuti.

Comincieremo, se vi piace, dalla confutazione d'un Articolo delle vostre Questioni sull'Enciclopedia.

PRIMO ESTRATTO.

Confutazione dell' Articolo Fusione, *tratto dalle Questioni sopra l' Enciclopedia* (2). *Che il Vitello d' oro ha potuto essere fuso in meno di sei mesi.*

Voi ci avete dunque fatto l'onore di leggerci, Signore; e mentre osservate un profondo e fosco silenzio, sopra tante dotte Opere nelle quali, Cristiani di tutte le Sette,

Quacqueri, Protestanti, Cattolici Romani, ec. hanno combattuto come noi, e con maggior forza di noi, i vostri pregiudizj, ed i vostri errori, Voi vi degnate di risponderci.

Non è già, che le nostre Lettere sianvi sembrate più solidamente scritte, e con maggiore energia; che noi trattiamo in esse dei soggetti più importanti, o che li rappresentiamo in una maniera più interessante: no, Voi non avete un'idea così vantaggiosa dei nostri deboli Saggi, e noi sappiamo meglio valutarli.

Ma dei *poveri ed infelici Ebrei Tedeschi*; degli stranieri, che intendono appena la vostra lingua, vi parvero avversarj meno terribili. Tal è la generosità filosofica! Ella risparmia il nemico, che crede in istato di potersi difendere, e si appiglia al debole, dal quale si promette un facile trionfo.

Noi sentiamo tutta la nostra inferiorità, Signore. Dei partigiani numerosi, dei potenti Protettori, una riputazione brillante, e meritata, l'estensione del sapere, le grazie dello stile; tutti i vantaggi sono dalla vostra parte; ma la verità è dalla nostra. Con questa si è sempre forte, qualunque sia l'avversario, che si ha a combattere.

È nella confidenza che ella ci inspira, che intraprendiamo di esaminare la risposta, della quale ci avete onorati.

§. I. *Osservazioni sopra il Titolo della Risposta del Signor Voltaire a due delle nostre Lettere.*

Non si può dubitare, Signore, che voi non abbiate voluto mettere molta festività nella vostra Risposta: ve n' ha fino nel Titolo; eccolo:

TESTO.

,, *Fusione.* L'arte di fondere delle figure considerabili d'oro o di bronzo. Risposta ad un uomo, che è d'un altro mestiere ". (Diz. Filos. Art. *Fusione*).

COMMENTARIO.

Questo titolo è pieno di brio, Signore; noi ne conveniamo: ma non sarebbe egli stato più ingegnoso ancora, ed anche più vero, se aveste detto ,, Arte di fondere delle figure considerevoli .... *di circa tre piedi*.

Risposta ad un uomo, il quale è d' un altro mestiere .... Fatta da un uomo *che è del mestiere?*

Queste espressioni, *figure considerevoli.... di circa tre piedi*, farebbero un felice contrasto; esse sorprenderebbero aggradevolmente il Lettore.

E nulla di più vero di queste altre parole, *fatta da un uomo del mestiere*; però che Voi lo siete sicuramente, Signore, e se ne accorgiamo immediatamente.

§. II. *Piccola astuzia del dotto Fonditore.*

Ma, poichè Voi siete del mestiere, Signore; poichè voi possedete così perfettamente l' arte di fondere; perchè ricorrete alle piccole sottigliezze proprie dei disputatori di cattiva fede?

Voi incominciate dal cangiare lo stato della quistione.

TESTO.

,, Si trattava di sapere, se si può, senza miracolo, fondere una figura d' oro *in una sola notte* ".

Non si trattava per niente affatto di questo, Signore; nè l'Esodo ha riferito, nè noi abbiamo preteso, che Aronne impiegasse *una sola notte* a fondere il Vitello d'oro. Falsa esposizione per conseguenza, e piccola malizia.

Nel passo, che noi confutiamo, Voi parlavate di *un sol giorno;* e nella vostra Risposta parlate *d'una sola notte.* Qual vantaggio trovate voi, Signore, a cambiare il giorno nella notte? La vostra asserzione non ne risulterà per questo più vera. Noi ve l'abbiamo negata; noi ve la neghiamo ancora.

Sì, Signore (Voi ci obbligate a prendere un tuono, che ci dispiace), sì, egli è falso, falsissimo, assolutamente falso, che l'Esodo, o alcun altro dei nostri Libri Santi abbia detto, o che noi abbiamo mai in alcun luogo preteso, che Aronne, non abbia impiegato, che *un sol giorno, o una sola notte* a fondere il Vitello d'oro. Voi l'avevate supposto, senza averne date delle prove; Voi ci rispondete senza produrne alcuna; Voi non ne produrrete mai; noi

ve ne sfideremmo, se fosse onesto lo sfidare chi si rispetta.

§. III. *Altra piccola malizia.*

Non basta il cambiare lo stato della quistione; Voi usate un'altra piccola accortezza. Ci fate dire tutto il contrario di quello, che abbiamo detto.

TESTO.

,, Si è preteso, che non vi sia nulla di più facile, che di fondere in tre giorni una Statua, che possa essere facilmente veduta da due, o tre milioni d'uomini ".

COMMENTARIO.

Voi volete dire, o Signore, senza dubbio, da *due o tre milioni d'uomini* in una volta; perciocchè la più piccola Statua potrebbe essere facilmente veduta da *due o tre milioni d'uomini* successivamente.

Ma dove avete Voi trovato, che si tratti nella nostra Lettera di una *Statua, la quale possa essere facilmente veduta da due o tre*

milioni d' uomini in una volta? Citate il passo, Signore; o convenite, che c' imputate scientemente un'assurdità, che noi non abbiamo detta.

Una Statua, *che potesse essere facilmente veduta da due o tre milioni d' uomini* in una volta, sarebbe necessariamente una Statua *considerabile*; ora, lungi dall' aver noi detto, o creduto, che il Vitello d' oro fosse una Statua considerevole; noi dicevamo, che uno dei vostri sbagli, era quello di figurarvelo come *il Gruppo della Piazza delle Vittorie*, o come il *Laocoonte di Marli*. Noi vi facevamo rimarcare, ch' egli fu fatto per essere portato alla testa dell' armata, e che una Statua *portatile*, non può essere una *Statua considerevole.*

Voi ci fate dunque dire precisamente tutto il contrario di quello, che noi abbiamo detto. Nobile, e franca maniera di difendersi! Novella, e convincente prova della sincerità, e dell' amore del vero, che vi conducono nei vostri Scritti.

§. IV. *Falsi rimproveri ch' egli ci fa.*

Voi continuate col medesimo candore, e ci dite:

TESTO.

„ Si è scritto contro di noi, e contro tutti i Scultori antichi e moderni, per non aver consultati quelli dell'arte. Si oppone l'autorità dei Commentatori a quella degli Artisti. Non è in questo modo, che le arti si trattano ".

COMMENTARIO.

Si è scritto contro di noi, ecc. Scrivere *contro di voi*, Signore; *contro tutti gli Scultori!* Il Cielo ce ne preservi! Noi abbiam troppo rispetto per Voi, e troppa stima per essi.

Egli è vero, che mossi da zelo della vostra gloria, e nel desiderio di contribuire, se ci era possibile, alla perfezione dei vostri Scritti, ci siam presa la libertà di avvertirvi di alcuni sbagli che vi sono sfuggiti. Ma se noi non ci inganniamo, questo non è scrivere *contro di Voi*. Identificatevi, Signore, quanto vi piace, coi vostri pregiudizj, colle vostre false asserzioni, e coi

vostri errori ; noi ci faremo sempre un dovere di distinguerne Voi con ogni cura.

Noi ci guarderemo sopra tutto dall'attribuire *a tutti gli Scultori antichi e moderni* le idee di un artista , quale siete Voi ; noi sentiam troppo , quanto sarebbe ingiusto questo modo di procedere , e qual torto vi si farebbe.

Per non aver consultati gli Artisti. Noi gli abbiamo consultati , Signore ; siatene sicuro. Noi potremmo nominarvene più d'uno, se fosse necessario ; e noi non abbiamo *opposta alla loro autorità quella dei Commentatori. È così che le arti si trattano.* È così che Voi le avete sempre trattate ?

§. V. *Di alcuni bei Segreti inventati dall' abile Artista.*

Voi prendete il tuono scherzevole , e dite con grande amenità.

TESTO.

,, Non si tratta che di un affare di fonditori. Non bisogna consultare Artapano , Beroso , Manetone , per sapere come si fa

una Statua, che possa essere veduta da tutto l' esercito di Serse in marcia ".

COMMENTARIO.

Non si tratta di consultare Artapano ecc. Voi ci fate troppo onore, Signore. È a Voi, che s' aspetta di *consultare Artapano, Beroso, Manetone.* I loro nomi si leggono in molti luoghi delle vostre Opere: essi non si trovano in nessuna parte delle nostre. Sarebbe veramente bello, che dei *veri ignoranti,* come noi, si avvisassero, a proposito di Statue, di citare *Artapano* e *Manetone.*

Quando noi vorremo imparare ciò che in fatti sarebbe molto curioso a sapersi, come si fabbrichi *una Statua, che possa essere veduta in una volta da un esercito* di un milione d' uomini *in marcia,* tale, che fu detto essere quello di Serse, noi non andremo a consultare gli antichi Autori dell' Egitto, e della Caldea; noi ci indirizzeremo ad uno Scrittore più recente, e bene altrimenti istruito nell' arte di fondere: a Voi, Signore, che siete *del mestiere,* e che ne conoscete tutti i segreti.

No, non vi ha che un fonditore, come Voi, d' una immaginazione viva, feconda,

poetica, come la vostra, che sia capace di concepire ed eseguire una *Statua, che possa essere veduta da tutto l' esercito di Serse in marcia.*

A dir vero, questa non è un' operazione molto facile. Un esercito d' un milione, od anche, se volete, d' un mezzo milione d' uomini in marcia, doveva occupare un terreno un po' vasto; e Voi non supponete, apparentemente, che tutti i soldati di Serse portassero dei telescopj alla *Dollon.* Sapete voi, Signore, che, senza de' buoni telescopj, sarebbe stato difficile, che un tale esercito in marcia (ed ancor più un popolo di due milioni, e cinquecento mila anime) potesse scorgere tutto in una volta una Statua, anche di una grandezza naturale? Che ne sarebbe abbisognato, senza fallo, una più alta; per esempio il Colosso d' Arona (3), messo forse sulla colonna Trajana. Ora il Colosso d' Arona, facente corpo colla colonna Trajana, e fuso insieme con essa, sopra tutto d' un sol getto, sarebbe sicuramente un' assai bella Statuetta di fusione.

Voi conoscete, Signore, il processo necessario per eseguire un pezzo simile? E co-

me Voi non siete meno famoso meccanico che abile fonditore, Voi sapete quello che ignorano i Vaucanson, i Laurent, ed i Loriot: così pure, Voi sapete con quali invenzioni meccaniche, si potrebbe portare una simile macchina alla testa d'un esercito. Per verità, Signore, voi possedete dei bei Segreti! vorrete Voi invidiarli lungamente al Pubblico?

§. VI. *Ragioni allegate dall' illustre Scrittore, per provare che non si può fondere in meno di sei mesi, senza miracolo, un Vitello d'oro di tre piedi lavorato grossolanamente.*

Scherzi di cattivo gusto, dite Voi: sia. Lasciamo da parte l'esercito di Serse in marcia, e la nostra colonna d'Arona. Non parliamo che d'una Statua *di tre piedi* d'altezza. Quanto tempo è necessario per fondere un Vitello d'oro di tre piedi, lavorato grossolanamente?

T E S T O.

„ Sei mesi almeno “.

C O M M E N T A R I O.

Sei mesi, Signore? Questo è molto. Se Voi lo provaste convenevolmente, ci sforzereste quasi ad abbandonare il racconto del Pentateuco, e di ricorrere a un miracolo. Vediamo dunque quali sono le vostre prove.

La prima è una descrizione, in venti Articoli, dei processi, che si seguono oggigiorno per fondere delle Statue *considerevoli di bronzo*.

T E S T O.

„ Ecco come si fonde una Statua di circa tre piedi solamente. 1.° Si fa un modello di creta. 2.° Si copre questo modello con una forma di gesso, aggiustando i frammenti del gesso gli uni cogli altri, ecc. “.

C O M M E N T A R I O.

Noi conveniamo, che questa descrizione, vi è stata fornita probabilmente da qualche Artista; e che, toltane qualche ommissione, ella è abbastanza esatta, e può essere intesa dalle persone del *mestiere*.

Quanto a quelli, che non sono del mestiere, faranno bene ad aggiungervi l'Art. *Fusione* dell' Enciclopedia, e del Dizionario delle Belle Arti del Signor Lacombe. Coll' ajuto di questo doppio Commentario essi potranno intendere alcuni luoghi, che non vi sono molto chiaramente espressi, cominciando dal 2.° Articolo, dal 5.°, ecc.

Noi conveniamo ancora, che si siegue oggigiorno questo metodo nel gettare Statue di *bronzo considerevoli*; come per esempio quelle delle vostre Piazze pubbliche; e qualche volta, eziandio, allorquando si vonno gettare Statue di *bronzo di tre piedi* d'una eleganza ricercata, dei Capi d'opera dell'arte, destinati ad ornare i Gabinetti dei Ricchi curiosi.

Ma questo metodo è egli antico? ascende egli al tempo di Mosè? Tutti questi processi, sono essi indispensabilmente necessarj? Non se ne può ommettere alcuno (4)? Non si può, e non si potrà mai sostituirne dei più spediti? In una parola, non vi fu, e non v'è al giorno d'oggi, altra maniera di gettare una Statua *d'oro di tre piedi*, in meno di sei mesi? Ecco, Signore, quello, che Voi non provate, e quello, che sareb-

be pure stato necessario di provare, e senza di che la vostra dotta descrizione è inutile. Vi si accorderà che vi sono dei processi, che possono domandare sei mesi; e vi si negherà, che non ve ne siano, che domandino minor tempo.

A questa prima prova, che, come Voi vedete, non è molto concludente, Voi ne aggiungete un'altra: è l'autorità d'uno dei vostri più celebri Artisti.

Testo.

,,Ho domandato al Sig. Pigal, quanto tempo gli sarebbe stato necessario per fare un Cavallo di bronzo dell'altezza di soli tre piedi; egli mi rispose in iscritto: *domando sei mesi almeno.* Ho la sua dichiarazione in data del 3 Giugno 1770 ".

Commentario.

Una dichiarazione in iscritto non è necessaria, Signore; noi non dubitiamo di questo fatto, dacchè Voi l'assicurate; ma chè ne potete Voi concludere? Il Sig. Pigal, artista celebre, ricco, e molto occupato, domanda sei mesi almeno per gettare in bron-

zo un Cavallo di tre piedi: dunque un Artista meno occupato ne domanderà altrettanto! - Il Sig. Pigal geloso della sua riputazione, e che non vuol lasciar sortire dalle sue mani che dei Capi d'opera, impiegherebbe dei processi dotti e ricercati: dunque non ve ne ha dei più semplici! - Abbisognano al Sig. Pigal sei mesi almeno per gettare *in bronzo* una Statua di tre piedi, lavorata con tutta la cura, l'eleganza e la perfezione ch'egli dà a tutte le sue Opere: dunque non si può impiegare minor tempo a fare in oro una Statua lavorata grossolanamente!

Ci pare, Signore, che *senza pretendere di saper più del Signor Pigal sopra l'Arte di fondere*, si possono giudicare mal dedotte queste conseguenze; e che il negarle non è *negare la verità*.

§. VII. *Se, e come si potrebbe fondere un Vitello d'oro di tre piedi non solo in meno di sei mesi, ma in quindici giorni, ed anche in otto.*

Prima d'andar più lungi, permetteteci, Signore, d'osservar qui, che per giustifi-

care il racconto dell' Esodo, basterebbe a rigore, che si potesse fondere un Vitello d' oro in tre settimane, o anche in un mese: giacchè, non avendo la Scrittura determinato nè il tempo che Aronne impiegò a fare il Vitello d' oro, nè il momento in cui gli Israeliti cominciarono a mormorare dell'assenza del loro Capo; si potrebbe supporre, che, accostumati gli Israeliti a vedere Mosè ascendere tutti i giorni la montagna, e discenderne; essi si annojassero della sua assenza al termine di venti, quindici, o anche dieci giorni. Così Aronne poteva aver avuto tre settimane, o anche un mese per fare il Vitello d' oro. Ora se si possa, senza miracolo, fare un Vitello d' oro, fosse egli anche di tre piedi, in un mese, o in tre settimane, è quello, su cui ci pare, checchè Voi ne diciate, che non vi possa essere alcun dubbio.

Ma si potrebbe fondere un Vitello d' oro di tre piedi in quindici giorni, ed anche in otto? Noi abbiamo preteso di sì, e lo pretendiamo ancora.

Voi dite:

Testo.

,, Se l'Autore si fosse indirizzato al Signor Pigal, o al Signor Le-Moine, egli avrebbe cambiato d'avviso ".

Commentario.

Noi lo confessiamo, Signore, non ci siamo indirizzati ai *Le-Moine* ed ai *Pigal:* per fare una Statua di tre piedi lavorata grossolanamente, non è necessario di ricorrere ai *Fidia della Francia.*

Ma quand'anche gli avessimo consultati, non avremmo probabilmente cambiato d'avviso; dacchè avessimo loro parlato d'una Statua d'oro, ed avessimo detto, che cercavamo la celerità dell'esecuzione, piuttosto che la perfezione dell'opera, questi uomini celebri avrebbero avuto l'onestà (5) d'indicarci essi medesimi degli Artisti, i quali seguono un metodo più facile, e de' processi più pronti.

Ve ne ha de' tali, Signore; si conosce anche ai nostri giorni una maniera di fondere molto più breve di quella, della quale Voi ci date una sì lunga descrizione.

Probabilmente Voi non l' ignorate , quantunque l'abbiate lungo tempo dissimulata , mentre Voi aggiungete con un tuono di trionfo.

TESTO.

„ Non si consultarono che dei fonditori di piatti di stagno , o d' altre piccole opere che si gettano nella sabbia ".

COMMENTARIO.

La parola vi è finalmente sfuggita ! *Si getta in sabbia.* Sì , Signore , si getta in sabbia , e vi si gettano non solo dei *piatti di stagno , e degli altri piccoli lavori ,* ma dei Candelabri , dei Vasi , delle Figure di rame, d' oro e d' argento , d' uno , di due , di tre piedi d'altezza , ed anche qualche volta di più. Indirizzatevi , Signore , non ai fonditori di piatti di stagno , ma ai fonditori di rame , agli Orefici , che lavorano per le vostre Chiese , e siate sicuro , che essi vi getteranno in sabbia , quando vorrete , un Cavallo di rame , un Vitello d' oro di tre piedi e più , *in meno di sei mesi , ed anche in meno di tre settimane , senza miracolo.*

Ecco gli Artisti, che noi abbiamo consultati, e che Voi avreste dovuto consultare, giacchè trattavasi di gettare, col processo il più breve, una Statua portatile. Noi ci siamo assicurati coi nostri occhi, e Voi avreste potuto assicurarvi coi vostri, che la maniera di gettare delle Figure di tre piedi, che vi hanno descritta in venti articoli, non è la sola in uso anche nel vostro tempo; che vi si può supplire con una operazione più semplice, senza miracolo, non solo in meno di sei mesi, ma anche in meno di quindici giorni.

Voi ci domanderete forse dove abbiamo noi trovati degli Artisti, i quali ci abbiano offerto di fare una Statua d'oro, o di rame di questa grandezza in quindici, ed anche in otto giorni. Dove, Signore? a Roterdam, a Brusselle, a Anversa, a Parigi, Strada *Guérin-Boisseau*, Strada degli *Arcis*, *Pont-au-change*, *quai des orfévres*, *ecc.* Ma, come ve l'abbiam detto, noi avevamo loro promesso la materia, degli operaj, se ne avevan bisogno, ed anche il modello, a quelli che non ci hanno domandati che *tre giorni* (6). Noi lasciavamo loro la libertà di farla d'uno, o più pezzi (7), ed avevam loro bene spie-

gato che non domandavamo una Statua delicatamente lavorata, forbita, ecc.; e che quand'anche ella fosse fatta in modo, che si potesse prendere la *testa del Vitello, per la testa d' un Asino*, noi non ne saremmo stati meno contenti.

§. VIII. *Mezzi che può impiegare l' illustre Scrittore per togliere tutti i dubbj sopra questa materia.*

Vi resta ancora qualche dubbio, Signore? Eccovi un mezzo facile per toglierli tutti.

Depositate presso un Notajo cento marchi d' oro in verghe, e cento mila lire in danaro contante. Obbligatevi pubblicamente, ed in buona forma a dare il tutto al fonditore, che vi faccia in minor tempo una figura, quale noi l'abbiamo domandata. Se non se ne trova alcuno, che l' eseguisca in *otto giorni*, noi vi promettiamo di ritrattarci altamente, e di far la confessione della nostra *ignoranza.*

Dacchè Voi siete sicuro, *che non si può senza miracolo gettare un Vitello d' oro di tre piedi solamente, in meno di sei mesi*, non arrischiate nulla. E quando correste

qualche rischio; che cosa sono mai cento marchi d'oro, e cento mila franchi per un uomo ricco e filosofo?

Accettate dunque la proposizione, Signore; non è spender troppo per procurarvi il triplice piacere di istruirvi, di illuminare il Pubblico, e di confonderci. Se Voi la ricusate, noi avremo qualche motivo di credervi passabilmente confutato, e di conderarci come dispensati dal rispondervi, checchè possiate ormai dire *sull'arte di fondere.*

Ma se egli è certo, che si può fare in meno d'un mese, di tre settimane, ed anche di otto giorni un Vitello d'oro di tre piedi (8); a più forte ragione si potè fare quello d'Aronne, il quale non aveva forse tre piedi. Noi l'abbiamo voluto supporre di questa misura; ma per verità, la Scrittura non ne determina l'altezza; ella dice soltanto, che doveva essere portatile; per conseguenza, che non doveva essere molto grande (9).

NOTE.

(1) *L' ultimo nella letteratura.* Così ne giudicavà Pope. D'Autore, diceva egli, son diventato Traduttore; di Traduttore divento Commentatore; ben tosto non sarò più niente. *Aut.*

(2) *Enciclopedia.* Vedi Diz. Filos. Tom. IV. Tom. 16. delle Opere. *Aut.*

(3) *D'Arona.* È una grande Statua colossale innalzata al Santo Arcivescovo di Milano, Carlo Borromeo in Arona sua patria. *Crist.*

(4) *Ommettere alcuno.* Non si può, per esempio, e non si è mai gettato una Statua di due o tre piedi, senza tutti questi processi? *Aut.*

(5) *Avrebbero avuto l' onestà.* Questa onestà si è avuta in fatti per noi. Dopo la risposta, di cui ci ha onorati il Signor Voltaire, noi ebbimo occasione di consultare il Signor Guyard, degno allievo dell' immortale Bouchardon, e nato per occupare il posto del suo Maestro. Questo dotto Artista ci ha indirizzati ad un orefice suo amico, il quale non ci ha domandati che otto giorni. *Aut.*

(6) *Che tre giorni.* Ci si fece osservare, che gli operaj di Parigi sono un po' soggetti a mancar di parola, e che stringendo un contratto con essi è bene di apporvi delle pene considerabili pel caso di mancata esecuzione pel tempo convenuto. Noi confessiamo ingenuamente di non aver presa questa precauzione con quelli i quali non ci domandarono che tre giorni; ma non ci siamo dimenticati di prenderla con quelli che ce ne hanno domandati otto. *Aut.*

(7) *O più pezzi.* È una osservazione di Plinio il Seniore, che gli Artisti Egiziani erano così dotti nelle proporzioni, che essi distribuivano i diversi membri d' una Statua a differenti operaj, i quali l' eseguivano separatamente. Bastava ch' essi conoscessero l' altezza della statua, perchè tutti i membri si trovassero esattamente proporzionati. Non trattavasi che di unirli, e si sa che le saldature in oro ed in argento sono più facili di quelle in rame. Gli operaj impiegati da Aronne non erano forse così dotti, ma non potevan essi ricorrere a questo processo e fare la Statua in più pezzi? Si sa che ne' tempi antichi impiegavasi questo mezzo non solo per le grandi opere, come il Colosso di Rodi, il Cavallo di Marc' Aurelio, ecc.; ma per tutte quelle, che non si sarebbero potute far comodamente d' un sol getto. *Aut.*

(8) *Di tre piedi.* Giova qui l' osservare, che fra tutti i metalli, l' oro è quello che non solo si salda più facilmente; ma che si fonde più presto. È il primo che si seppe lavorare; l'argento venne in seguito, il rame dappoi, il ferro fu l' ultimo. Si crede che sia stato questo che ha dato luogo ai Poeti di designare le loro quattro Età del Mondo coi nomi dei quattro metalli. *Aut.*

(9) *Molto grande.* Le Aquile Romane, che si portavano alla testa degli eserciti, ed alle quali offerivansi dei sagrificj, non erano di tre piedi. *Ed. Fr.*

II.° ESTRATTO.

Confutazione dell' Articolo Fusione, *tratto dalle Questioni sull' Enciclopedia: Seguito. Fusione del Vitello d' oro; Oro potabile.*

Ci sembra, Signore, di avervi bastantemente confutato sull' arte *di gettare le Statue.* Ma ci potremo noi egualmente difendere sulla Chimica?

È specialmente in questa, che Voi mostrate tutta la profondità e l' estensione delle vostre cognizioni. Chi non se ne potrebbe formare la più alta idea, riflettendo ai vostri ammirabili processi chimici?

§. I. *Dotti processi conosciuti dall' abile Chimico.*

Voi ce lo insegnerete bene, Signore, Voi dite:

TESTO.

„ Io ho ridotto l'oro in pasta con del mercurio: l' ho disciolto con dell' acqua regia, ... io non l' ho mai calcinato, L'estrema violenza del fuoco liquefà l'oro, ma non lo calcina mai ''. (Diz. Filos. Art. *Fusione*).

COMMENTARIO.

Voi conoscete, Signore, questi dotti processi! Voi avete fatte queste curiose sperienze, queste rare e sublimi scoperte! Oh il gran Chimico che siete Voi! O Sthal, o Beker, Geoffroy, Lémeri, Lavoisier, Beaumé, Cadet; Chimici nazionali, Chimici stranieri, chinate il capo, riconoscete il vostro Maestro: egli *riduce l' oro in pasta con del mercurio*; egli *lo discioglie coll' acqua regia*. Oh segreti maravigliosi! Qual gloria per noi, che un Chimico così profondo non ci abbia opposti, che dei piccioli processi da cerretano.

§. II. *Egli cambia ancora lo stato della Questione.*

Sì, Signore, egli è cangiando un' altra volta lo stato della Questione, che Voi ci combattete sulla Chimica.

TESTO.

,, Trattavasi di sapere, se una Statua d' oro, gettata in una sola notte, poteva, senza miracolo, essere ridotta in polvere all' indomani ".

COMMENTARIO.

All' *indomani:* precisamente all' *indomani?* In un sol giorno? No, Signore, non si trattava di sapere, se una Statua d'oro può esser ridotta in polvere *in un sol giorno.* Noi vi sfidiamo a produrre alcun passo, nel quale i nostri Santi Libri abbiano detto, o noi abbiamo preteso, che Mosè ridusse in polvere il Vitello d'oro *in un sol giorno.* E chè, sempre delle nuove falsità!

TESTO.

„ Trattavasi di sapere, se si può ridurre in polvere una Statua d'oro, gettandola al fuoco. Questo è quello di cui si tratta".

COMMENTARIO.

Questo è quello, di cui non si tratta per niun modo. Voi avevate asserito, *che egli è impossibile, anche alla più dotta Chimica, di ridurre l'oro in polvere, che si possa bere.* Questa asserzione è generale, senza restrizione; e noi ve l'abbiamo negata, perchè nella sua generalità essa è falsa. Voi v'accorgete in fine dello sbaglio, e per to-

gliervi d'imbarazzo, vi aggiungete maliziosamente queste parole, *gettandola al fuoco.*

Ma queste parole non si riscontravano, nè nella Nota, che noi confutiamo, nè in tre o quattro altri passi dei vostri Scritti, che avevamo allora sott' occhio.

Dire adesso, che trattavasi di sapere, se si può ridurre in polvere una Statua d'oro in un sol giorno, *gettandola al fuoco*, non è egli cangiar visibilmente lo stato della Questione? Basso stratagemma che Voi avreste dovuto lasciare a quegli uomini vani e falsi, i quali sentendo d' essersi ingannati, hanno la debolezza di non volerne convenire.

§. III. *Egli ci fa dire quello, che non abbiamo detto.*

Voi continuate a difendervi sopra la Chimica, come avete fatto sopra l' arte di fondere.

TESTO.

,, Si pretende, che il ridurre l'oro in polvere, abbruciandolo, per renderlo potabile, sia la cosa più facile e più ordinaria nella Chimica ''.

Si pretende! - Grand' uomo, *Voi non avete mentito; Voi avete detta una cosa che non è.* (Vedi Lett. d'un Quacquero, pag. 168 Tom. 46 delle Opere). No; non si *pretende.*

Noi abbiamo preteso, e pretendiamo ancora, che, ridurre l'oro in polvere al punto di renderlo potabile, è una cosa facilissima, e molto ordinaria nella Chimica. Ma noi non abbiamo detto in nessun luogo, che ciò si faccia abbruciandolo.

Si pretende! E per provare, che si pretende, Voi citate un lungo passo delle nostre Lettere, ove noi non lo pretendiamo. La prova è eccellente!

No, Signore, noi non abbiamo parlato di abbruciar l'oro, di calcinarlo, nè in questo passo, nè in verun altro delle nostre Lettere. Vi si legge per verità la parola *fusione*, ma *fusione* non è *calcinazione.* Dotto Chimico, avreste Voi preso l'uno per l'altro, e confuse delle idee tanto disparate?

Voi non ci rispondete dunque, che facendoci dire quello, che non abbiamo detto. L'espediente può esser destro; vi lascieremo decidere s'egli sia onesto.

Voi aggiungete senza alterarvi, ma però con un poco *di mal umore*.

TESTO.

,, Se v'è stato detto, che il Sig. Rouelle calcina dell'oro col fuoco, si sono burlati di Voi, o vi è stata detta una sciocchezza che non dovevate ripetere, come non avreste dovuto ripetere tutte le altre, che Voi trascrivete sull'oro potabile ''.

COMMENTARIO.

Se v'è stato detto! Nè è stato detto a noi, nè l'abbiamo detto a Voi, che *il Sig. Rouelle calcinasse dell'oro col fuoco*. Allorchè dunque Voi ci fate dire, e ripetere questa *sciocchezza*, Voi ci calunniate grossolanamente Signore, il chè è male; *o vi burlate* apertamente *dei vostri lettori*, il chè non è bene.

Ci pare eziandío, che *trascrivendo quello, che noi abbiamo detto dell'oro potabile*, noi non abbiamo trascritte delle *sciocchezze*. Noi abbiamo trascritto quello, che ci insegnarono Sthal, e Sénac, i quali non erano degli ignoranti, e non iscrivevano delle *sciocchezze*.

E che, Signore, voi non potete confutarci, che trattando da sciocchi tutti i Chimici? Non vedete Voi, che la nostra causa diventa la causa di loro?

§. IV. *Oro potabile del Sig. Voltaire.*

Noi vi parlavamo dell'oro potabile dei Chimici, e Voi ci obbiettate quello dei cerretani. Voi ne date la ricetta. Egli è il solo oro potabile che conosciate in Chimica; tanto Voi siete profondo Chimico!

Testo.

,, L'oro potabile è una ciarlatanería, è una mariuolería da impostori, per ingannare il popolo ... Quelli i quali vendono l'oro potabile a degli imbecilli, non fanno entrare due grani d'oro nel loro liquore, o se ve ne pongono qualche poco, lo disciolgono nell'acqua regia, e vi giurano ch' egli è oro potabile senza acido. Essi spogliano quanto ponno l'oro dell'acqua regia, e lo caricano d'olio di ramerino. Queste preparazioni sono molto pericolose, sono veri veleni; e quelli che ne vendono meritano d'essere puniti ''.

COMMENTARIO.

L' oro potabile è una mariuoleria da impostori? Sì, l' oro potabile, di cui Voi date il segreto, l' oro potabile dei *cerretani;* preteso specifico, e *verace veleno.*

Ma l' oro potabile, di cui noi vi parliamo, non è una ciarlataneria, Signore; non è un *veleno*, nè uno *specifico.*

Voi non pertanto ci indirizzate la parola per dirci:

TESTO.

„ Ecco che cosa è il vostro oro potabile, di cui Voi parlate, un po' all' azzardo, come fate del resto ''.

COMMENTARIO.

Eh! no, Signore, non è questo il *nostro oro potabile*, egli è il vostro, è l' oro potabile dei *cerretani.* Il nostro è quello di Sthal, e di Sénac, e di tutti i Chimici; e noi non ne abbiamo *parlato all'azzardo, come nemmeno del rimanente.*

§. V. *Oro potabile dei Chimici.*

Come, Signore, Voi conoscete sì bene l'oro potabile dei cerretani, e non avete alcuna idea di quello dei Chimici? Noi ve ne abbiamo pertanto indicato il processo. Giacchè Voi non vi avete fatto attenzione, apparentemente, perchè ve lo abbiamo proposto in poche parole, bisognerà dunque porvelo sotto gli occhi per esteso, come si legge nella Chimica del Signor Sénac.

„ Per rendere l'oro potabile, dice il dotto Medico, Mosè non ha potuto impiegare la *calcinazione semplice*, nè l'amalgama, nè la cementazione. Ma il Signor Sthal ha tolte tutte le difficoltà, che si potevano fare su di ciò. Il mezzo, del quale egli crede che Mosè siasi servito, è semplicissimo. Eccolo.

„ *Oro potabile del Sig. Sthal.* Prendete tre parti di sale di tartaro, e due parti di zolfo, che farete fondere in un crogiuolo. Mettetevi una parte d'oro; egli si liqueferà perfettamente. Dopo la liquefazione, ritirate dal fuoco la materia, vi troverete del *fegato di zolfo*, che si polverizzerà. Mettete questo *fegato di zolfo* nell'acqua, egli si

liquefarà facilmente : filtrate l'acqua ; ella sarà rossa e carica d'oro. Questo è un oro potabile, che è di cattivo gusto, e somiglia a quello del magistero di zolfo ".

Gli è presso a poco nella stessa maniera che si esprimeva il Signor Grosse dell'Accademia delle Scienze nella sua Memoria presentata nel 1733 pag. 215.

„ Il processo indicato dal Signor Sthal, dice egli, è di fare un *fegato* collo zolfo, ed un alcali fisso. Essendo fuso al fuoco questo *fegato*, se vi si infonde dell'oro, lo divide talmente, e s'incorpora con esso così tenacemente, che allorquando si risolva questa mistura con dell'acqua, l'oro passa colla soluzione del *fegato* a traverso della carta entro cui ponsi a filtrare ".

Che ne pensate Voi, Signore? Un oro, che passa a traverso la carta, non è egli un oro ridotto in parti abbastanza *fine perchè si possa bere?*

Tale è l'oro potabile dei Chimici, ed il nostro : Voi vedete che non vi si fa entrare, come in quello dei ciarlatani, l'acqua regia, nè l'olio di ramerino. Vi pare egli ancora che ne *abbiamo parlato a caso?* E credete Voi, che avendo noi citato il Sig.

Sénac, come avevamo fatto, abbiamo potuto dire, o credere, che la Chimica rende *l'oro potabile abbruciandolo?*

§. VI. *Del fu Sig. Rouelle, e del caso che egli faceva della Chimica del Sig. Voltaire.*

A proposito della vostra Chimica, noi avevamo citato il Signor Rouelle, che la vostra Accademia delle Scienze ha dappoi perduto.

Voi ci fate l'onore di riferire il nostro passo dietro l'Edizione del 1769 per Lorenzo Prault: dite Voi, *con approvazione e privilegio del Re* (in fatti noi non pubblichiamo nulla senza *approvazione*); ma riferendolo, Voi vi permettete due piccole infedeltà.

Voi vi aggiungete alcune parole, che noi avevamo soppresse da questa edizione, per timore che esse vi spiacessero; e Voi tralasciate alcune espressioni lusinghiere, che noi usavamo a vostro riguardo. Egli è per modestia, senza dubbio, che Voi fate l'uno e l'altro!

Ma, di grazia, Signore, quando ci fate l'onore di citarci, abbiate meno modestia,

e più fedeltà. Sopra tutto, vi supplichiamo, abbiate la onestà di non farci dire quello che non abbiamo mai detto, ed anche tutto il contrario di quanto abbiamo detto.

Ritorniamo al Signor Rouelle.

Testo.

„ Vi fu un certo Signor Rouelle, dotto Chimico, e Speziale di Sua Maestà, il quale accompagnò una Guardia del Tesoro Reale a Colmar nel 1753, dove io ho un picciol podere. Egli veniva a fare l'assaggio d'una terra, che un Chimico de' *Deux-Ponts*, cangiava in salnitro ... Dissi al Sig. Rouelle, che egli non farebbe del salnitro: egli mi domandò il perchè: è perchè, gli risposi, io non credo ai trasmutatori, e che non si danno trasmutazioni; che Iddio ha fatto ogni cosa; e gli uomini non possono far altro che unire e disgiungere ".

Commentario.

Voi avete un picciol podere a Colmar. Noi ne siamo propriamente incantati, Signore; voi non ne avrete mai tanti quanto ve ne desideriamo. Noi sappiamo, che la benefi-

cenza e la generosità dirigono l' uso che Voi ne fate. Cogliamo l'occasione d'applaudirvi di passaggio. Possano tutti i facoltosi impiegare, come Voi, le loro fortune a sollevare l' indigenza, ed a fare dei felici.

Voi non credete ai trasmutatori; avete ragione: molti si sono pentiti d' avervi data troppa fede. Si spende per essi molto denaro, senza esser sicuri di far dell' oro. Voi operate da savio, non confidando loro il vostro.

Del resto; noi dubitiamo che i *trasmutatori* si lasciano scuotere dal piccolo ragionamento, che Voi opponete loro. Accordandovi, che *Dio ha fatto ogni cosa;* essi possono rispondervi, che nelle loro trasmutazioni non pretendono di *creare nè di fare;* ma di comporre, e discomporre; che nessuno trasmutatore non si propose mai di creare, di fare della materia, ma di cambiare la configurazione e l' ordine delle parti; ciò che non è la stessa cosa.

Noi dubitiamo anche, che il Sig. Rouelle, che Voi chiamate dotto Chimico, come lo è in fatto, abbia avuto bisogno delle vostre lezioni, e che siagli abbisognato, che Voi *gli provaste che non avrebbe fatto del salnitro.*

Checchè ne sia, il Signor Rouelle, che noi vi citavamo, non è quello del quale Voi parlate; questo era suo fratello maggiore, il Sig. Rouelle dell'Accademia delle Scienze.

TESTO.

„ Ignoro se il Sig. Rouelle vada in collera, quand'uno non è del suo parere “.

COMMENTARIO.

Il Signor Rouelle amava la Chimica con passione e con entusiasmo; i cattivi ragionamenti su questa materia gli cagionavano, dicesi, delle singolari impazienze, qualche volta molto curiose.

Questo era un piccolo difetto compensato da eccellenti qualità. Bisogna, Signore, perdonar qualche cosa ai grandi uomini; questa è una delle nostre massime; ella non deve dispiacervi.

Quando per impazientarlo gli si opponeva la vostra autorità: „ Il Signor Voltaire, rispondeva egli, con fuoco, il Sig. Voltaire, è un bel parlatore, ma con tutte le sue belle parole, egli non parla molto correttamente allorquando vuol impacciarsi a par-

lar di Chimica ". Quelli che hanno conversato col Signor Rouelle, lo riconosceranno alle sue espressioni. Si riconoscerà ancor meglio, se noi aggiungeremo, che pronunciando le suddette parole, e prima di averle terminate, egli erasi seduto ed alzato quattro o cinque volte, e che la sua scranna aveva altrettante volte cangiato di posto.

Del resto il Signor Rouelle era un uomo giudizioso. Egli distingueva in voi, Signore, il Chimico ed il Poeta: se egli non ammirava l'uno, amava assai l'altro.

Voi finite col dirci:

TESTO.

„ Se il Signor Rouelle è in collera con me, se Voi lo siete, me ne duole per lui e per Voi. Ma non credo ch'egli sia così collerico come Voi lo dite ".

COMMENTARIO.

Se il Sig. Rouelle è in collera con me ecc. Il Signor Rouelle si disgustava qualche volta con la vostra Chimica; ma non era in collera con Voi; ed il tuono col quale noi vi rispondiamo, Signore, non è, ci pare, il tuono della collera; dunque *non doletevene.*

Non credo ch' egli sia tanto collerico. Ohimè! Signore, il Signor Rouelle è morto; questo è quello che ci duole: lasciamo le sue ceneri in pace, e non spargiamo che dei fiori sulla sua tomba.

Osserveremo solamente, che le nostre Lettere comparvero prima della sua morte: e noi non abbiamo inteso che gli sieno dispiacciute.

Riassumiamo in poche parole ciò che abbiamo detto della vostra Chimica.

Voi avevate asserito, Signore, senza restrizione, *che la Chimica la più dotta non può ridurre l' oro in polvere che si possa bere:* dopo le nostre Lettere, vi siete accorto dello sbaglio. Non v' era nulla di più semplice che di convenirne: dopo la gloria di non ingannarsi, la sola degna d' un grand' uomo, è di confessare ch' egli si è ingannato.

Invece di fare una confessione onorevole, Voi amate meglio di sostenere una asserzione falsa; e per giustificarla, Voi la snaturate, cangiate lo stato della questione; ci fate dire quello che non abbiamo mai detto, ecc.

Per verità, Signore, questo modo di difendervi non può sembrare molto vittorioso.

Non è qui tutto. Voi ci querelate *sopra*

il nostro oro ridotto in polvere, e che si può bere. Invano noi vi avevamo citato Sthal, Sénac, Le-Fevre, le Memorie dell' Accademia delle Scienze, e tutti i Chimici, Voi non volete riconoscere altro oro potabile che quello dei cerretani. Avevamo noi torto di dire col Signor Rouelle, che *la Chimica non è il vostro forte?*

No, Signore, ella non lo è, convenitene. Voi eravate andato a cercare delle armi nei laboratorj dei Chimici, e vi siete perduto nei crogiuoli e nei matracci.

III.° ESTRATTO.

Confutazione d' un Articolo tolto dalle Questioni sopra l' Enciclopedia: Seguito. Della Scrittura incisa sulla piètra. Della pretesa povertà degli Ebrei, ecc.

§. I. *Della Scrittura incisa sulla pietra.*

Voi tornate ancora su questa materia, Signore? Non l' avremmo aspettato. È forse la duodecima volta, che Voi ne parlate; sarà, speriamo, l' ultima: Vediamo dunque, per l' ultima volta, ciò che volete dirne.

Voi ci indirizzate la parola e ci dite gentilmente.

TESTO.

„ Voi vi intendete dei Metalli, come della Scrittura “. (Diz. Filos. Art. *Fusione*).

COMMENTARIO.

Non potremmo noi rispondervi con qualche fondamento, che Voi *vi intendete della scrittura, come v' intendete dei metalli?*

TESTO.

„ Si era detto che, nell' antichità, non iscrivevasi *che sulla pietra, sul mattone, sul legno* “.

COMMENTARIO.

Voi avevate detto, ora *che si scriveva sopra la pietra*, ora *che si scriveva sopra la pietra e sopra il metallo*, ed ora *che si scriveva sopra la pietra, sul mattone e sopra il legno.* Eh! di grazia, Signore, degnatevi dirci una volta per tutte: a quale di queste proposizioni v' attenete?

Testo.

„ Voi dimenticate il legno , e fate molte inconcludenti difficoltà sopra la pietra ".

Commentario.

Noi dimentichiamo il legno? Noi l'abbiamo sì poco dimenticato , che ne abbiamo parlato per ben otto volte , e noi vi abbiam supplito altrettante volte con degli *eccetera* in una lettera sola. Quante volte bisogna dunque parlare d'una cosa , per parere di non averla *dimenticata?* Quanto alle nostre difficoltà sopra la pietra , noi eravamo sicuri , che non le avreste trovate *molto buone*. Ma , vedete , Signore , la diversità dei gusti ; molte persone *un po' istruite ,* non le hanno trovate cattive.

E poi , se esse sono così cattive , perchè non rispondervi? Non era che più facile di confutarle. Ma no , Voi non le confutate ; esse non ne valgon la pena ; ciò s' intende.

Testo.

„ Voi dimenticate sopra tutto , che il Deuteronomio fu scritto sopra lo smalto ".

Commentario.

Noi non dimentichiamo, Signore, che nella Nota che confutiamo, non trattavasi punto di sapere, se il Deuteronomio fosse scritto sullo smalto. Voi non avevate per anco fatta questa curiosa e dotta osservazione. Potevamo noi indovinare, che un giorno l'avreste fatta. Voi ci rimproverate dunque di non aver risposto ad una difficoltà, che non ci avevate proposta (1). Il rimprovero è singolare.

Testo.

,, Havvi qui un po' di sbaglio, ed anche, se me lo perdonate, un po' di cattiva fede ''.

Commentario.

V'ha un po' dell' uno e dell' altro sicuramente, ma è facile a scorgersi da qual parte siano.

§. II. *Della pretesa povertà degli Ebrei nel Deserto.*

Per difendervi su questa pretesa povertà, Voi trasportate la scena in Etiopia, e chiamate in vostro soccorso Licofrone, e Teopompo, Giove Ammone ed Actisane *coi suoi*

nasi tagliati (2). Dopo le gentilezze di questo bel preludio, Voi impiegate le vostre armi ordinarie. Voi condite una piccola obbiezione con alcune parole, che vi pajono spiritose: Voi ci fate rispondere in un modo ridicolo; e poi cantate vittoria.

Testo.

„ In che luogo queste povere genti, le quali non avevan calzature, avevano poi trovato tant' oro ".

Commentario.

Queste povere genti non erano così povere, Signore; vi è stato detto e provato. Sarebbe stato necessario dimostrare il contrario. Delle buone ragioni, avrebbero avuto miglior garbo, che delle spiritosaggini.

Tale è la vostra obbiezione. In vece della risposta, che noi vi avevamo data, Voi ce ne attribuite una, che non è la stessa.

Testo.

„ Come, Signore, dice il Dotto, dimenticate voi, ch' essi avevano involato di che comperar tutta l'Affrica, e che i soli pen-

denti d'orecchie delle loro figlie, valevano nove milioni e cinquecentomila lire di nostra moneta?

COMMENTARIO.

A meraviglia! Signore, non si può dir meglio. Questi ladri *dal naso tagliato,* quest'*Affrica, che essi comperarono*, questi pendenti d'orecchie delle loro figlie, che *valevano nove milioni e cinquecentomila lire ecc.* Tutto questo è ammirabile ed eccellente pei lettori, che vogliono lasciarsi pagare con dei lazzi, e contentarsi di questa piccola moneta. Ma probabilmente ella non avrà corso presso de' lettori, i quali sanno, che l' attribuire ai proprj avversarj un ragionamento ridicolo, che essi non hanno fatto, non è confutarli; che il cavillare non è rispondere.

§. III. *Giudizio portato sulle nostre Lettere dall'Illustre Scrittore.*

Le nostre Lettere, Signore, non ebbero la fortuna di piacervi. Invano noi abbiam preso il tuono il più moderato; invano abbiamo temperato ovunque la critica più

dolce coi più lusinghieri elogj. Voi le avete giudicate *ardite, impolite, buone soltanto per dei Critici senza gusto.*

Tali quali esse siano però, Voi non ci credete in istato d'averle scritte. Sia per burla, sia per persuasione, Voi supponete, che alcuno ci ha prestata la sua penna, e sdegnato contro il nostro Scrittore, Voi lo trattate, di

TESTO.

„ Segretario degli Ebrei ".

COMMENTARIO.

Ma, Signore, qual male, o qual disonore vi sarebbe per un Cristiano, se in una causa comune agli Ebrei, ed ai Cristiani, avesse voluto ajutarci, ed essere per qualche tempo il Segretario della Sinagoga? Voi stesso ve ne siete pur fatto il *Predicatore!*

Voi aggiungete con un tuono collerico:

TESTO.

„ Io non lo pregherò mai d'essere il mio Segretario ".

COMMENTARIO.

Mai? Questo è crudele! Così egli perde per sempre l'onore di appartenere ad un uomo illustre, accreditato, generoso; e di trovarsi, ciò che gli deve rincrescere ancor più, alla sorgente di tante belle cose, e di istruirsi scrivendo sotto la dettatura d'un sì gran Maestro. Oh quanto è egli mai a compiangersi!

Noi non vediamo nulla che ne lo possa confortare, se non è forse il pensiero, che in questi impeti di sdegno, o di festività, che vi prendon qualche volta, potrebbe trovarsi costretto a scriver cose, alle quali la sua penna si ricuserebbe. Non hanno tutti l'apatía necessaria per essere vostro Segretario.

A volere considerar tutto, Signore, voi farete bene a voi stesso, ed a lui di non pregarlo a divenirlo. Egli ama la verità, e Voi non volete essere contraddetto: voi non istareste bene in compagnia.

TESTO.

„ Atteso, che egli fa parlare i suoi padroni da *veri ignoranti* ".

Nuovamente delle ingiurie! - Le ingiurie, Signore, non sono ragioni; esse non provan nulla, se non che, colui che le dice, è dalla parte del torto.

Se Voi non siete contento della maniera con cui egli ci fa parlare, noi non crediamo d'aver luogo a lagnarcene. Avremmo ben desiderato di poter dire altrettanto della vostra maniera di predicare. Per dirvelo in confidenza, Signor Predicatore, la Sinagoga non fu contenta dei vostri Sermoni, più di quello, che la Chiesa Cristiana lo sia stata delle vostre Omelie.

Quanto alle Lettere, ci pare, che esse abbiano avuto qualche successo. Dei Dotti, che vi amano, ed il suffragio dei quali, per ciò stesso ci diventa più prezioso, non ebbero difficoltà di scrivere, che *i Giudei autori non mancano nè di vivacità, nè di erudizione*, che trovansi nelle loro Lettere delle buone *osservazioni, delle ricerche, ecc.* (3). Ed altri vi hanno veduto, ciò che ci lusinga ancor più, non solamente della moderazione, ma della pulitezza, e dell'onestà (4). Per quale fatalità, Signore, avete voi scorto in esse precisamente tutto il contrario?

Testo.

„ Se io non fossi il più tollerante degli uomini, vi direi, che voi siete i più arditi degli uomini, ed i meno onesti “.

Commentario.

Oh il più tollerante degli uomini! La vostra tolleranza è conosciuta; ella si palesa in ogni pagina dei vostri Scritti.

Vi direi ecc. Voi avete detto tante cose obbliganti a tanti onesti Cristiani! Potreste ben dire alcune dolcezze a degli sgraziati Ebrei!

I più arditi degli uomini. In fatti l'aver osato dire al Signor Voltaire, ch'egli erasi alquanto ingannato sopra i Madianiti e sopra il loro paese, ecc. ecc. è molto ardito; l'aver provato questo, è malonesto. Ma l'imputare scientemente i proprj avversarj delle assurdità, che essi non hanno dette; trattarli da *persone mosse dallo spirito di partito, da furiosi, da veri ignoranti, ecc.* questo è il colmo della gentilezza.

Testo.

„ Voi dimenticate in qual secolo scrivete. La vostra bassa satira non val nulla per le persone un po' istruite “.

Commentario.

Noi abbiamo risposto alle vostre critiche, senza fare delle satire. Nulla è più alieno dal nostro carattere, e dalle nostre viste, che la satira.

Delle oneste persone un po' istruite; e più che un po', Voi lo sapete, hanno onorato del loro suffragio le nostre Lettere; e bisogna pur dire, che Voi stesso non le abbiate credute cattive tutt' affatto, se vi siete degnato di rispondervi.

Noi dimentichiamo in qual Secolo scriviamo? Non lo dimenticate Voi più di tutti gli altri, voi, Signore, che nel decimo ottavo Secolo vorreste dar ad intendere ai vostri contemporanei, che al tempo di Mosè gli Archivj delle città di Fenicia, i registri dei loro Mercatanti, i libri dei loro Scrittori, quelli di Sanconiatone, di Giobbe, di Taut, ecc. fossero scritti sulla pietra,

senza dubbio per la comodità dei lettori, e per la facilità del trasporto? Voi che vi dite *del mestiere*, e pretendete che fra tutti i Fonditori, e tutti gli Orefici del Secolo decimottavo, non ve ne sia un solo, che possa fare, *senza miracolo, in meno di sei mesi* un Vitello d'oro di tre piedi, lavorato grossolanamente? Che, per provarlo, dettagliate i processi seguiti nel gettare i capi d'opera dell'arte, le Statue delle vostre piazze pubbliche; e che credete abbastanza sciocchi i vostri contemporanei da lasciarsi allucinare da queste ciance? Voi, che fate il Chimico, e che nel 1771 non conoscevate in Chimica altro *oro potabile*, fuor quello dei *cerretani*; che nel 1771, tanti anni dopo Sthal, ignorate, o vi lusingate di poter nascondere ai vostri lettori il processo chimico da lui scoperto, il quale non è ignorato da nessun Chimico, da nessun scolaro di Chimica? Voi .....

S'egli è pel vostro Secolo, che Voi scrivete tutte queste belle cose; quale idea vi fate voi dunque, Signore, del vostro Secolo?

Voi avete detto a Voi medesimo, a quel che pare, prendendo la penna, quello che non diceva a sè uno Scrittore celebre, al quale

l'imputate (5). „ I miei contemporanei sono degli ignoranti, degli imbecilli; la mia riputazione, la mia maniera cattedratica e decisiva faranno colpo. Sono uomini frivoli, cervelli leggeri, e distratti, che prendono un tratto epigrammatico per delle ragioni; e dei lazzi, per delle prove; io li farò ridere, ed essi mi crederanno ". Eccovi, senza dubbio, i lettori, pei quali avete creduto, che sarebbe stata *buona* la vostra *Risposta*.

Egli è per essi, che è fatto l'ingegnoso e dilicato giuoco di parole, che Voi scaricate contro uno Scrittore periodico (6), il quale si è degnato di parlare favorevolmente delle nostre Lettere, come se egli fosse il solo che ne avesse parlato vantaggiosamente. Voi ignorate dunque, che fra tutti i vostri Scrittori periodici, non ve n'ha uno che non ne abbia parlato con qualche lode? Per verità, Signore, si direbbe che Voi non leggete che l'*Anno Letterario*. Quest'Anno Letterario è per voi, Signore, quello che sono gli Ebrei; Voi ne annunciate dappertutto un alto dispregio, e pur ne parlate incessantemente! Non si parla tanto di ciò che si disprezza!

Noi non abbiamo l' onore di conoscere l'Autore dell' Anno Letterario ; ma leggiamo , Signore , come voi , i suoi Scritti. Noi diremo altamente , che resistendo , com' egli fa , da tanti anni al torrente della irreligione , e del cattivo gusto , serve utilmente alla sua patria.

§. VI. *Consiglio dato , e restituito.*

Voi finite , o Signore, dandoci un consiglio : ci sarebbe egli permesso di restituirvelo?

Testo.

„ Fate a modo mio : lasciate da parte i vostri antichi Commentatori , e non insultate i Cristiani ".

Commentario.

Lasciate da parte i vostri antichi Commentatori. Perchè lasciarli da parte , se essi possono esser utili ?

Non insultate i Cristiani. Voi vi prendete tutt' ad un tratto un ben vivo interesse pei Cristiani e pel Cristianesimo. Eh ! Signore , si può confutarvi *senza insultare nè*

i Cristiani, nè un Cristiano .... Rilevare con moderazione e con dei riguardi gli errori d'uno Scrittore, non è insultarlo.

Non insultate i Cristiani! L'avviso è savio; ma a chi lo date Voi? a de' Giudei, i quali non fanno altro che difendere i loro Libri Sacri dalle vostre censure, quei Libri sui quali è fondata la Fede dei Cristiani? Datelo questo avviso all'Autore delle Omelie sull'antico e sul nuovo Testamento, all' Autore delle Quistioni di Zapata, all'Autore del Pranzo del Conte Boulainvilliers, all'Autore del Dizionario Filosofico, dell' Epistola ai Romani, dell'Evangelio del giorno, ecc. Eccovi, Signore, a chi bisogna dire di non *insultare i Cristiani.*

Non insultate i Cristiani. Queste parole, e questi scritti (7) ci fornirebbero un ampio Commentario, e ben crudele; ma non andiam più oltre: giudicate da ciò se amiamo la satira.

Fate a modo mio, lasciate da parte. - Fate Voi pure a nostro modo, Signore: lasciate da parte la Chimica (ve lo abbiam già detto) e l'Arte di fondere le Statue, e l'Arte di scrivere sulla pietra ecc. Lasciate da parte sopra tutto gli Ebrei, la loro lin-

gua, le loro Leggi, la loro Storia; o se volete parlarne, fatelo d'ora in avanti con esattezza e con imparzialità.

§. VII. *Dell' Articolo* Fusione *come si legge nelle Questioni sopra l'Enciclopedia.*

Fin qui, Signore, noi non abbiamo risposto che all'Articolo *Fusione*, tratto dalle Questioni sopra l'Enciclopedia, e pubblicato separatamente coll'Articolo *Dio.* Sarà bene il dire una parola sul medesimo Articolo, quale si trova nelle Questioni, ove l'abbiam veduto dappoi. Paragonando una Edizione coll'altra, vi abbiamo rimarcate alcune differenze.

Nelle Questioni, dopo un titolo semplice, e quale doveva essere, Voi cominciate con queste parole:

TESTO.

„ Non v'ha antica favola, nè vecchia assurdità, che qualche imbecille non rinnovi, per poco che questi antichi sogni siano stati autorizzati da qualche classico Autore, o Teologo ".

Dunque *noi siamo imbecilli.* La Storia del Vitello d' oro è una vecchia assurdità, e l'Autore dell' Esodo un sognatore. Bel principio! L' ingiuria e la bestemmia.

Questo giudizioso esordio non si trova nell'Articolo pubblicato separatamente. Voi avete giudicato a proposito di toglierlo, ed avete fatto bene. Egli può non essere osservato nelle Quistioni, ove si perde e si confonde fra una folla di tratti di tal natura. Ma alla testa d'un Articolo separato sarebbe stato troppo rimarchevole.

Non v' ha antica favola, ecc. La storia del Vitello d' oro è un Fatto attestato dalla tradizione, e consegnato negli Annali d' un Popolo, l' interesse del quale era piuttosto di abolirne, che di conservarne la memoria. Questo fatto non ha niente d' impossibile, nè fisicamente, nè moralmente; vi è stato dimostrato; e le vostre piccole difficoltà messe nel crogiuolo, sono svanite in fumo. Questa non è dunque un' antica favola, e l'Autore dell' Esodo non è un sognatore.

Voi potete, quanto vi piace, risguardare *come imbecille*, chiunque vi contraddica;

ma sarebbe, mi pare più onesto, di provarlo senza dirlo, che di dirlo senza provarlo.

Se noi siamo imbecilli, come mai un grand' uomo si lascia egli mettere alle ultime strette sopra l' Arte di gettare le Statue, sopra la Chimica, da persone imbecilli? Come mai, non ha egli risposto, e non risponderà mai niente di solido ai nostri ragionamenti imbecilli?

Questa piccola ingiuria, ed alcune altre, che si leggono nelle Questioni, non trovansi nell'Articolo separato. Ma in ricambio ve ne ha nell' Articolo separato di quelle che non si trovano nelle Questioni. Così tutto è compensato; ciò che non è in un' Edizione, si trova nell' altra.

Ecco una riflessione che si legge in amendue.

Testo.

„ Non so se questo Signore, s' intenda di Poesia; ma sicuramente non s' intende nulla dell' oro ".

Commentario.

Se s' intenda di Poesia. Senza pretendere di intendere dei Versi, Signore, noi

giudichiamo i vostri eccellenti. Se nella folla se ne incontrano de' meno perfetti, noi gli abbandoniamo all' *inclemente Sig. Clément* (8). Degli oggetti più serj ci occupano.

Non si intende nulla dell'oro. Lo confessiamo, Signore, noi non abbiamo la fortuna, se questa non ne è una, di conoscere, come Voi, l' *oro* monetato; ma, *se me lo permettete*, ci intendiamo sicuramente meglio di Voi dell' *oro potabile.* Non ne abbiam parlato *a caso*, come vi piace d' assicurare nei vostri due Articoli. Noi non abbiamo detto, che ciò che abbiam veduto coi nostri occhi, toccato colle nostre mani, operato noi medesimi in un corso di Chimica fatto dodici, o quindici anni sono, sotto uno dei vostri più abili Chimici. È questo corso di Chimica, che ci ha tolti dal pregiudizio in cui eravamo con tanti altri. Fino a quel punto, noi avevamo creduto, che uno Scrittor celebre, ed un grand' Uomo, come voi, Signore, non asserisse nulla, senza esserne sicuro. Grazie alla Chimica, noi siamo ora molto convinti del contrario.

Noi termineremo dove Voi date fine all' Articolo *Fusione* nelle Questioni.

TESTO.

„ Questo articolo è un po' vivo; ma è vero ed utile. Bisogna qualche volta confondere l'ignoranza orgogliosa di alcune persone, le quali credono di poter parlare di tutte le Arti, perchè hanno lette alcune linee di Sant'Agostino ".

COMMENTARIO.

Si avrebbe torto di credere, che si possa parlare di tutte le Arti, *per aver lette alcune linee di Sant'Agostino*, ed anche per aver fatto delle belle Tragedie, dei bei Opuscoletti, ecc. Le Arti non si imparano facendo dei Versi, come non si imparano leggendo *Sant'Agostino*.

Bisogna qualche volta, ecc. Bisogna sempre, quando si è ricevuto da qualche Artista una descrizione d'un processo dell'arte sua, in venti articoli, farne onore a quello dal quale si è ricevuta: prima di farne uso, bisogna intenderla; bisogna distinguere gli oggetti, e non applicare a delle piccole opere eseguite grossolanamente, dei processi, i quali non si impiegano che nelle grandi macchine, o nei lavori, a cui si vuol dare

il più alto grado di perfezione. In fine, allorquando si vede cogli occhi altrui, e non si hanno che dei lumi tolti a prestito, non bisogna gloriarsene, e trattar subito da ignoranti nelle Professioni e nelle Arti, le persone, le quali, quantunque inferiori in tutto il resto, hanno però potuto avere qualche occasione d'istruirsi, che Voi non avete avuta.

Confondere gli ignoranti, ecc. Sicuramente l'ignoranza orgogliosa, ardita, merita d'essere *confusa.* Ma non sarebbe egli meglio di istruirla con dolcezza? L'alterigia inasprisce gli animi: la moderazione guadagna i cuori.

Questo articolo è un po' vivo, ecc. Dacchè ne convenite, Signore, siam d'accordo. Noi riconosciamo a questa confessione l'uomo amabile, il quale, passato appena il momento della collera, fa volontieri ritorno a dei sentimenti più dolci: *irasci facilem, tamen ut placabilis esset.*

Ma egli è vero, ecc. Se ne può giudicare da tutto quello che v'abbiam detto.

Noi abbiam pure creduta la nostra replica *vera ed utile.* Se il tuono vi è parso *un po' vivo,* perdonate, Signore: siete Voi

che ce l'avete dato. Noi ne avevamo preso da prima uno più dolce.

Pieni di rispetto per la vostra persona, e d'ammirazione pei vostri talenti, volevamo dare al Pubblico lo spettacolo, sgraziatamente troppo raro, d'una controversia onesta. Voi avevate vantato quella del Cristiano Limbork, e dell'Ebreo Orobio, come un esempio da imitarsi in questo genere. Noi ce lo eravamo proposto per modello; noi ebbimo la gentilezza d'Orobio, e procureremo di non allontanarcene: vi sarebbe egli costato tanto di assomigliare un po' più a Limbork?

NOTE.

(1) *Proposta.* Noi vi risponderemo in seguito. *Aut.*

(2) *Coi nasi tagliati.* Questa era un' orda di ladri, ai quali Actisane fece tagliare il naso e le orecchie, e che il Signor Voltaire pretende di confondere cogli Ebrei. Pretensione savia, e solidamente fondata. *Ed. Fr.*

(3) *Delle ricerche, ecc.* Vedi il Mercurio ed il Giornale Enciclopedico. Anno 1769. *Aut.*

(4) *E dell' onestà* V. il Mercurio, i Giornali delle belle Arti di Verdun, dei Dotti, il Monthly, Review, ecc. ecc. *Aut.*

(5) *Al quale l'imputate.* Vedi l' Evangelo del giorno : (era una raccolta di Opuscoli contro la Religione, alla quale avevano cooperato molti Autori, e fra gli altri, il Signor Voltaire). Si mettono press'a poco, le stesse parole in bocca del dotto Abate Fleury, Scrittore stimabile tanto per la sua sincerità, quanto per la sua buona e savia Filosofia. Gli si fa porre per principio, che i suoi compatrioti sono *imbecilli*, ai quali si può dir tutto. *Aut.*

(6) *Periodico.* L' insulto fatto per nostra cagione all' Autore *dell' Anno Letterario*, aumenta la nostra riconoscenza verso di lui, e verso tutti i Scrittori periodici, che hanno reso un conto favorevole delle nostre Lettere. Noi vediamo a che si esponga chi osa giudicare liberamente degli Scritti, nei quali si tratta del Signor Voltaire e delle sue Opere. *Aut.*

(7) *Scritti.* I Cristiani vi sono trattati in precisi termini da *fanatici*, da *persecutori*, da *bricconi*, da *balordi*, da *impostori* ec. Si dice loro che *hanno mentito coi loro Evangeli; che essi hanno mentito, e ridicolosamente mentito coi loro miracoli*, ecc. *Ed. Fr.*

(8) *Signor Clément.* Quest' uomo di spirito, che il Sig. Voltaire chiama ingegnosamente l' *inclemente Clément* ha dato sopra le Opere poetiche del celebre Scrittore delle Lettere critiche, che meritano d' esser lette. *Ed. Fr.*

IV.° ESTRATTO.

D'Adamo, e della sua Storia; di Noè, e dei suoi tre figli.

Adamo, e la sua Storia, meritano, o Signore, di trovar luogo fra i vostri Scritti Filosofico-Teologico-critici. Voi siete stato lungo tempo senza dirne nulla. Vi siete finalmente accorto dell'ommissione, e l'avete ampiamente riparata. I primi parenti del Genere umano occupano ora nelle vostre Opere de' lunghi ed ingegnosissimi articoli.

Voi non vi adottate (tutti se l'aspettavano) idee volgari: Voi ne avete delle singolari, delle curiose, ed anche, a quello che pretendete, delle nuove del tutto. Noi ci proponiamo di farne qui la rivista: ciò non sarà per offendervi senza dubbio; e faremo forse piacere ad alcuni dei nostri Lettori.

§. I. *Se Adamo fosse creato maschio e femmina.*

È a questa savia questione, che consacrate una parte dell'Articolo *Adamo* della Ragione per Alfabeto (Diz. Filos. Tom. I. Tom. 37, delle Opere). Per appoggiare la bella idea, che Adamo fosse stato creato maschio, e femmina, Voi non citate, Signore, nè i vostri antichi Maestri, che l' hanno avuta, nè i Cristiani che l' hanno ripetuta dopo di essi. Voi non ricorrete nè a Platone che si dice averla presa in Egitto, nè all' Edda, o Teología in Versi degli antichi popoli del Nord, ove ella si trova, ecc. : Voi non rimontate sì alto, e non andate a cercare dei suffragi sì di lontano. A queste dotte autorità, Voi ne preferite una d' un altro genere, quella *della pia Signora Bourignon.*

TESTO.

„ La pia Signora Bourignon era sicura, che Adamo era stato creato ermafrodito (Ragione per Alfabeto pag. 355) ".

COMMENTARIO.

La *Signora Bourignon*, poco conosciuta dagli Ebrei, era, a quel che si dice, un' illuminata: bell' ornamento per la vostra *Ragione*, le immaginazioni chimeriche d'una Visionaria!

Noi lo confessiamo però; Voi non manifestate in quest' Articolo di adottare l' idea della Signora Bourignon. Voi dite anzi il contrario.

TESTO.

„ Dio le aveva rivelato un gran segreto; ma siccome io non ebbi le medesime rivelazioni, non ne parlerò (*Ibid.*) ".

COMMENTARIO.

Non ne parlerò. Se Voi non ne parlate qui, non tarderete a farlo altrove. Bentosto sotto il manto dottorale del Licenziato Zapata, Voi l' asserirete come un Fatto attestato nelle nostre Scritture. Fra questa folla di questioni, che Voi proponete ai vostri Maestri per imbarazzarli, domandate loro con un tuono satirico:

TESTO.

„ Come mai è egli detto d'Adamo, che Iddio lo ha creato maschio e femmina? (Quest. di Zapata. Vedi Fil. T. 11 p. 403)".

COMMENTARIO.

Come mai è egli detto ecc. Voi lo vedete, Signore; ecco l' opinione dell' illuminata Signora Bourignon, diventata la vostra. Voi supponete, com' essa, che Adamo sia stato creato ermafrodito; tutta la differenza sta in ciò, che la Signora Bourignon fondavasi sopra delle rivelazioni, mentre Voi vi fondate sulla Scrittura.

Ma la Scrittura, Signor Licenziato, dice ella ciò, che Voi le fate dire? No, Signore; la Scrittura non dice in nessun luogo, che Iddio creasse *Adamo maschio e femmina*; ella non lo dice nè nel Testo, nè in nessuna Versione.

Il Testo dice: e Dio disse: *facciamo* ADAMO *a nostra immagine e somiglianza, affinchè* ESSI PRESIEDANO *ai pesci del mare, agli uccelli del cielo, ed alle bestie della terra; e Dio creò* HA-ADAM, *e lo creò ad immagi-*

ne di Dio, *e* LI *creò maschio e femmina.* Ma in questo passo, come in cent'altri, Signor futuro Dottore in Teologia, la parola ADAMO, HA-ADAM, non è un nome proprio, un nome personale ristretto unicamente al primo padre del Genere umano; è un nome comune ai due sessi, il quale, nell'Ebraico, come la parola *homo* nel latino, e la parola *uomo* nell'italiano, comprende l'uomo e la donna. Il senso è dunque, non già che Iddio abbia creato il Padre del Genere umano maschio e femmina, ma che creò i due individui chiamati uomini, HA-ADAM; che li creò amendue a sua immagine; e che li creò uno maschio, e l'altro femmina.

E la prova che i due Progenitori della razza umana sono compresi sotto il nome ADAMO, HA-ADAM (l'uomo) sono dapprima queste parole, *affinchè* ESSI PRESIEDANO, ec.; plurale che Voi non avete apparentemente rimarcato perchè non trovasi nella Volgata. In secondo luogo è, che la Scrittura, dopo aver detto che Iddio creò l'uomo (HA-ADAM) a sua immagine, aggiunge, non come Voi lo dite; *ch' egli* LO *creò*, ma che LI *creò maschio e femmina: e* LI *benedisse*, prosiegue ella, *e disse* LORO: *Crescete e moltiplicate.* Pote-

va essa significare due individui più evidentemente separati l'uno dall'altro?

Dove avete Voi trovato, Signor Baccelliere, che si dica d'Adamo, *che Iddio* LO *creò maschio e femmina?* Questo non è certamente nel Testo, come Voi vedete: non è neppure nelle antiche Versioni, e nemmanco nella Volgata: mentre la Volgata, esattissima in questo luogo, e molto conforme al Testo originale, dice, che: ,, Iddio creò l'uomo a sua immagine, *e che* LI *creò maschio e femmina. Masculum et foeminam creavit Eos:* Traduzione ben altrimenti fedele di quella della vostra famosa *Bibbia finalmente spiegata*, nella quale Voi dite:

. Testo.

,, Dio fece l'uomo a sua immagine, e lo fece maschio e femmina. (Bibbia finalmente spiegata. Tom. 34 pag. 7) ".

Commentario.

E LO *fece maschio e femmina.* Questo LO *fece*, Signore, può essere elegante; ma è equivoco, e potrebbe dar a credere, che Adamo fosse stato in fatti creato maschio

e femmina. Voi avreste evitata questa ambiguità traducendo più letteralmente, e conservando come la Volgata il plurale del Testo, *bara otham*, *Egli* LI *fece*. A quel che pare, Voi non avevate allora sott' occhio il Testo; e non l' avevate pure allorquando dicevate:

Testo.

,, È questa la prima volta, che Adamo è nominato nella Genesi. (Vedi Diz. Filos. Tom. IV. Art. *Genesi* pag. 427 Tom. 40. delle Opere) ".

Commentario.

La prima volta, ecc. Permetteteci di dirvi, Signore, che vi ingannate. Primamente questo Versetto non è il primo in cui trovisi la parola Adamo: essa si legge nel Versetto precedente. Secondariamente, nè nell' uno, nè nell' altro, questa parola è il nome proprio d' Adamo. È un nome comune, il quale significa *uomo* in generale: non è, che nel seguito, che questa parola diviene il nome proprio del primo uomo. Adamo non è dunque *qui nominato*; e per man-

canza o d'esservi degnato, o d'aver Voi potuto ricorrere al Testo, cadete in un doppio errore.

In verità, Signor Licenziato, saremmo tentati di credere, che la Lingua ebraica, ed il Testo Ebreo, non sianvi molto famigliari. Sarebbe però conveniente, a quel che ci pare, che un Critico, un profondo Teologo, che pretende di far arrossire i suoi Maestri della loro ignoranza, sapesse d'Ebraico almeno quanto basta per poter consultare il Testo. Un po' d'Ebraico, Signor Baccelliere, un po' d'Ebraico: senza questo, lungi dall'imbarazzare i vostri Maestri, li fate ridere.

Domandate loro eziandio: *come è detto d'Adamo, che Iddio lo creò maschio e femmina?* Voi vedete ciò che essi possono rispondervi. In vero, Signor Baccelliere, se Voi credete, che simili questioni debbano essere molto imbarazzanti pei Dottori di Salamanca, Voi fate ben poco conto dei Dottori di Salamanca.

§. II. *Formazione della Donna. - Se questo racconto sia fuor di luogo, e donde sarebbe venuto questo sconcio.*

Voi lasciate i banchi e la toga, Signore, e di Licenziato vi trasformate *nell' uomo onesto*, che disputa contro *uno di questi bricconi, che si chiamano Monaci di San Basilio.*

Voi volete, ch' egli vi spieghi, come la Donna essendo stata creata nel primo Capitolo della Genesi, Dio la tragga, nel secondo, da una delle coste d'Adamo. Voi gli dite col tuono ordinario di sicurezza e di scherno:

TESTO.

,, Si vede con un po' di sorpresa, che dopo d' aver Iddio creato l' uomo e la donna, abbia poi tratta la donna da una costa dell' uomo ".

COMMENTARIO.

Con un po' di sorpresa. Noi conveniamo, Signore, che molti Dotti sono stati, al par di Voi, *un po' sorpresi.* Essi hanno cercata

la causa del disordine, che credevano di scorgere in questa narrazione; e considerando in qual modo l'Autore della Genesi racconti alcuni tratti di Storia; quanto il suo racconto sia chiaro, preciso, rapido; non hanno potuto persuadersi, che questo disordine abbia ad essergli imputato.

Gli uni lo hanno attribuito alle Memorie, che egli seguiva, dicono essi, nel principio della Genesi, e che, per delle ragioni, che non è da farsi maraviglia, che noi ignoriamo dopo tanti Secoli, egli volle piuttosto unirle insieme le une colle altre, che rifonderle tutte. Tale era l'opinione del celebre Astruc; e questa opinione non è senza qualche verosimiglianza (1).

Altri hanno creduto, che questo disordine nasca dallo spostamento delle tavolette, sopra le quali scrivevasi allora, e dalla disattenzione dei Copisti, i quali non si sono accorti di questo disordine. Questo era il sentimento di Riccardo Simon e dell'Abate di Villefroy; sentimento sostenuto, dopo lui, dai dotti Monaci Greci, e loro Discepoli (Cappuccini ebraizzanti nella contrada Sant'Onorato. Vedi i loro principj discussi). Noi vi rimandiamo alla loro

Opera, Signore; voi troverete in essa quale armonia, e qual legame risulti dalla maniera, colla quale essi pretendono di riparare a queste trasposizioni.

Altri in fine, ed il più gran numero, men difficili dei Critici precedenti, pensano che questo disordine non sia così reale, o almeno così grave, come s' immagina. Chi non sa in fatti, che scrivendo la Storia, si è qualche volta nel caso di enunciare dapprima in breve un Fatto, che si ripiglia in seguito, per raccontarlo poi più minutamente? Se ne trovano mille esempj negli Scrittori sacri e profani i più stimati. Ciò, dicon essi, è quanto fa in questo luogo Mosè: dopo d' aver riferito brevemente la creazione dell' Uomo e della Donna nell' opera dei sei giorni; egli ritorna su questo fatto interessante, lo dettaglia e ne descrive le circostanze; come l' uomo sia stato formato di terra, come abbia ricevuto l' anima e la vita; come la donna sia stata formata d' una parte del corpo dell' uomo ecc.

Dopo tutto ciò, Signore, quando vi fosse qualche disordine reale in questa narrazione, ciò che può essere; quando fossimo sicuri, ciò che non è, che questo disordi-

ne venisse dall'Autore medesimo della Genesi; che cosa se ne potrebbe conchiudere? Tutt'al più, che lo Scrittore Sacro non avrebbe legati ed aggiustati con tanta arte e con tanto metodo i fatti, come fece lo Scrittore della Vita di Carlo XII. Ma questo Scrittore è venuto più di tremila anni dopo Mosè; e se, nello spazio di tre mila anni, l'arte di scrivere la Storia si fosse un po' perfezionata, non vi sarebbe nulla di molto sorprendente. Che importano, Signore, queste minute critiche, all' autenticità ed alla veracità degli scritti di Mosè, alla sublimità della sua dottrina, ed alla purità della sua Morale? L'*onest' uomo*, che ama la verità, che la cerca, e che desidera sinceramente di riconoscerla, rifiuterà egli di abbracciarla, perchè gli sia presentata con meno d'arte, e di metodo?

§. III. *Adamo dà il nome agli animali: facezie del Critico.*

Dio, secondo la Scrittura, creò dapprima Adamo solo: ma il suo disegno non era di lasciarlo lungo tempo senza compagna. *Non è bene*, disse egli, *che l'uomo rimanga*

solo: facciamgli un ajuto simile a lui. Appena detto ciò, continua lo Scrittore sacro, *Dio fece venire innanzi ad Adamo tutti gli animali dei campi, tutti gli uccelli del Cielo, affinchè egli vedesse, come dovesse nominarli, ecc.*

Voi trovate, Signore, nella vostra *Ragione per Alfabeto*, questo racconto molto bizzarro. Voi dite:

TESTO.

,, Si aspetta, che il Signore dia ad Adamo una compagna: niente di questo. Il Signore gli conduce dinanzi tutti gli animali (Art. *Genesi.* Vedi Diz. Filos. pag. 427. Tom. 40. delle Opere) ''.

COMMENTARIO.

Si aspetta, ecc. Se Voi non avete veduto, Signore, fra questi due Fatti alcuna connessione, questa è vostra colpa; ve ne ha una reale, che non è molto difficile a scorgersi.

Presentando ad Adamo queste coppie di differenti specie d'animali, Dio volle fargli desiderare d'aver anch'egli la sua compa-

gna. Egli volle nel medesimo tempo fargli sentire, che fra questa folla d'esseri d'un rango sì inferiore al suo, *non v' ha essere che gli rassomigli;* alcuna compagna degna di lui: non è fra essi, ch'egli può sperare di trovarla; bisogna che il Signore glie ne dia una della medesima sua natura, e dello stesso suo ordine. Ammirabile istruzione, in cui, questo primo fra gli sposi, imparava fino dall'istituzione medesima del Matrimonio, che la sua compagna, essendo, come lui, d'un rango superiore al resto degli esseri animati, doveva rispettarla ed amarla come lui medesimo. Ed è in fatti il sentimento ch'egli provò subito dopo, quando, presentandogliela il Signore, Adamo grida con trasporto: *Ecco ora l' ossa delle mie ossa, e la carne della carne mia.* Tale è, Signore, il legame che hanno fra loro questi due Fatti; egli è sorprendente che esso siavi sfuggito. A quel che pare, Voi leggete in fretta, e non fate molta riflessione (2).

Progrediamo. Gli animali passano in rivista innanzi ad Adamo: egli dà loro dei nomi. Questo è il primo atto, ed in qualche modo la presa di possesso della sovra-

nità e del dominio, che Dio gli accordava sopra di essi. È nello stesso tempo un' occasione, che il Signore gli procura di porre i fondamenti della lingua, ch' egli doveva parlare; e il Signore medesimo non isdegna di presiedere alla sua formazione (3).

Qui, Signore, voi cambiate di forma: Voi non siete più il *Licenziato Zapata*, nè *l'Onest' uomo, che disputa contro il Monaco di San Basilio.* Voi vi trasformate in una truppa di *elemosinieri* riuniti *per ispiegare finalmente la Bibbia.* Si scorge come la *spiegheranno degli elemosinieri* filosofi, aventi alla testa il gran Sacerdote della Filosofia. Prima di commentare questo passo, Voi cominciate col tradurlo a vostro modo.

Testo.

,, Dunque il Signore Iddio, avendo formati tutti gli animali, tutti i volatili del Cielo, gli condusse innanzi ad Adamo, per vedere com' egli li chiamerebbe: perchè il nome, che Adamo diede a ciascun animale, è il suo vero nome (Bibbia finalmente spiegata. Filos. Tom. III. pag. 11. Tom. 34 delle Opere) ".

COMMENTARIO.

Noi non ci fermeremo a rilevare tutte le scorrezioni della vostra traduzione, Signori: noi non rimarcheremo, che, in vece di dire *tutti gli animali, e tutti i volatili del Cielo*, sarebbe stato meglio il dire: *tutti gli animali della terra*, o *tutte le bestie dei campi*, come dice il Testo; che l' opposizione fra gli animali terrestri, e gli uccelli del Cielo, sarebbe stata così meglio marcata; che la vostra traduzione ambigua, sembra escludere gli uccelli del Cielo dal numero degli animali, ecc.; ma non dobbiam tralasciare di farvi osservare, che per trovar materia di criticare, Voi attribuite senza fondamento al Testo, ciò che il Testo non dice.

Perchè il nome, ecc. Questo *perchè* molto fuor di luogo, non è nel Testo: vi si legge soltanto *il nome.*

E il suo vero nome, ecc. Questo luogo della vostra traduzione non è vostro, Signori; lo dovete a Don Calmet, al quale dovete tante cose. Ma Don Calmet, e Voi, dite qui più di quello che dica la Bibbia. Non si vede nel Testo questo *vero nome*,

che Voi vi supponete; il Testo dice semplicemente: *e il nome che Adamo diede a ciascun animale, è, o fu il suo nome* (4), vale a dire, che questo nome restò nella lingua, che parlarono il primo uomo ed i suoi figli. Questo *vero nome* della vostra traduzione è dunque una parola, che Voi aggiugnete al Testo; e dopo questa parola aggiunta, Voi fate questo bel ragionamento.

TESTO.

" Questo suppone che Adamo conoscendo in un punto le proprietà di ciascun animale, esprèsse tutte le proprietà di ciascuna specie con una sola parola, di modo che ciascuna parola era una definizione. Così la parola che corrisponde a Cavallo, doveva annunciare un quadrupede colla sua criniera, con il suo collo, colla sua rapidità, colla sua forza; la parola che corrisponde ad Elefante, esprimesse la sua statura, la sua tromba, la sua intelligenza ecc. (*Ibid.*) ",

Questo suppone ecc. Noi non esaminiamo se la vostra traduzione lo supponga necessariamente. Ci basta il dirvi, che la vostra traduzione non è il Testo, e che è il solo Testo quello che noi difendiamo.

Che Adamo conoscendo in un punto le proprietà ecc. Noi crediamo che Adamo non sia uscito rozzo dalle mani del Creatore, e che la sua mente fosse adorna di molte cognizioni; ma che alla prima vista egli abbia conosciute *in un punto tutte le proprietà di ciascun animale*, è ciò che noi non assicuriamo, poichè il Testo non lo dice.

Esprèsse tutte le proprietà di ciascuna specie. Alcuni Rabbini e Commentatori sì Ebrei che Cristiani si sono immaginati, che i nomi dati agli animali dal primo uomo, esprimessero alcune delle principali loro proprietà; e come Voi l'avete veduto, questa opinione non è in verun modo fondata nella Scrittura. Ma che Adamo, coi nomi dati agli animali, abbia espresse *tutte le loro proprietà;* questa è un'idea, che non è venuta ad altri che a Voi. Voi non l'avete certamente trovata nella Bibbia.

Con una sola parola. La Scrittura non dice nulla di somigliante: ella non dice, che Adamo abbia espresse tutte *le proprietà* di ciascuna specie con *una sola parola*, nè che *ciascuna parola sia stata una definizione.* Tutte queste belle cose sono frutti della vostra immaginazione. Il volerle criticare, come se fossero della Bibbia, è un calunniarla. Voi aggiungete scherzando:

TESTO.

„ È un peccato, che una sì bella lingua siasi intieramente perduta. Molti Dotti si occupano di trovarla; vi proveranno gran fatica (*Ibid.*) ".

COMMENTARIO.

Una sì bella lingua, ecc. Sarebbe stata in fatti una bella *lingua* quella, nella quale una sola parola avesse espresse *tutte le proprietà* degli animali. Ella è sì bella, che Voi solo l'avete potuta immaginare.

Peccato, che siasi perduta. Consolatevi, Signore, ella non è perduta; non esistette mai; i *Dotti*, che volessero occuparsi a trovarla, sarebbero molto semplici. *Vi proverebbero gran fatica* sicuramente.

Che pensate adesso delle vostre piacevolezze, Signori? Le trovate Voi molto sensate? E non ricadon esse direttamente sopra Voi medesimi? Cosa v'ha di più piacevole e di più ridicolo infatti, che dei Limosinieri, i quali intraprendono di spiegare la Bibbia senza averne letto, e forse senza saperne intendere il Testo.

§. IV. *Sopra il Paradiso terrestre. Se egli avesse mille e ottocento leghe d'estensione, e dove fosse posto.*

Voi credete, Signori Elemosinieri, di poter buffoneggiare sopra il Paradiso terrestre. Voi traducete il Testo a vostro modo. Voi dite:

TESTO.

„ Il fiume si divideva in quattro. L'uno si chiama *Fisone*, e percorre il paese di Hevilat, che produce l'oro; il secondo chiamasi *Gehon*, e scorre intorno all'Etiopia; il terzo è il *Tigri*, che va contra gli Assirj; il quarto è l'*Eufrate* ".

COMMENTARIO.

Va contro, ecc. Ci pare, che allorquando si traduce, si debba usare il metodo del suo Autore; non essere volgare quando è elegante, basso quando è nobile, buffone quando è grave. Una volta per sempre: parodiare non è tradurre: ricordatevene; noi non ve lo ripeteremo più.

TESTO.

,, I Commentatori convengono, che il *Fisone* è il *Fase;* questo è un fiume della Mingrelia, che ha la sorgente in una delle parti le più inaccessibili del Caucaso. Vi era sicuramente molto oro in questo paese, giacchè l'Autore Sacro lo dice. Al giorno d'oggi questo è un angolo selvaggio, abitato da' barbari, i quali non vivono che di rapina ".

COMMENTARIO.

Convengono. Non ne convengono tutti; Voi lo sapete. Ma se lo volete, ne converremo anche noi per un momento. Degli abili uomini lo hanno pensato, e il dotto Michaëlis è ancora al giorno d'oggi di questa opinione.

Una delle parti più inaccessibili del Caucaso. Sì; ma quantunque il Fase abbia la sua sorgente in una di queste montagne *inaccessibili*; non è men vero, che innaffii un buono e fertile paese.

Vi era sicuramente molto oro. Ve n'era molto al tempo di Mosè, e ve ne fu lungo tempo dopo di lui. Gli Autori profani l'attestano, come l'Autore Sacro. La Mingrelia è la Colchide, celebre pel suo oro in tutta l'antichità.

Paese abitato dai barbari. Quantunque abitato dai barbari, la Mingrelia è d'una grande fertilità: i Viaggiatori antichi e moderni le rendono questa testimonianza. Così la pittura che Voi ne fate, non deve impedire di estendere fin là, se si crede convenevole, il paese d'*Eden.*

Testo.

„ Le sorgenti del Tigri e dell'Eufrate non sono distanti che sessanta leghe l'una dall'altra, ma nelle parti del Globo le più scoscese e le più impraticabili, tanto le cose sono cambiate! (*Ibid.*) ".

COMMENTARIO.

Sono cambiate! Questo cambiamento non avrebbe nulla di sorprendente dopo la grande catastrofe del Diluvio, e dopo tante altre rivoluzioni. Malgrado però tali cambiamenti, i paesi irrigati da questi due fiumi, sono sempre stati riguardati come eccellenti. Voi non potreste negarlo, Signore, senza contraddire non solamente a Mosè, ma a tutti gli Scrittori antichi e moderni, i quali hanno avuto occasione di parlarne.

TESTO.

„ Quanto al *Gehon;* s' egli scorre in Etiopia, egli non può essere che il *Nilo;* e vi ha la distanza di circa mille è ottocento leghe dalle sorgenti del Nilo a quelle del *Fase.* Adamo ed Eva dovevano aver un po' di pena a coltivare un così grande giardino (*Ibid.*) ".

COMMENTARIO.

S' egli scorre in Etiopia. Ma s' egli non vi scorre, chè diventano i vostri ragionamenti e i vostri scherzi?

No, Signore, non è questione qui, nè del Nilo, nè dell'Etiopia, ove scorre il Nilo: la Scrittura non parla nè dell' una, nè dell altro: ella nomina il Gehon, e non il Nilo; la terra di Chus, e non l'Etiopia. Se alcuni Commentatori hanno preso il Gehon pel Nilo, e la terra di Chus per l'Etiopia, i Commentatori non sono il Testo.

Vi ha la distanza di circa mille ottocento leghe, ecc. Si potrebbe provare il contrario: ma che vi siano pure quante leghe vi piaccia, chè importa ciò alla Scrittura, la quale non parla nè del Nilo, nè delle sue sorgenti?

Un sì grande giardino. Un giardino di mille e ottocento leghe, sarebbe in fatti un gran giardino. Ma il vostro Patriarca lo rimpicciolirà ben tosto.

Testo.

„ Il fiume, che costeggia l'Etiopia, non può essere che il Nilo o il Niger, che ha il suo principio alla distanza di settecento e più leghe dal Tigri e dall' Eufrate. È molto ben fatto di coltivare il suo giardino; ma era difficile, che Adamo coltivasse

un giardino di sette od ottocento leghe; forse egli ebbe degli ajuti (Dizion. Filos. Gen. T. 4. pag. 425) “.

COMMENTARIO.

Non può essere che il Nilo, o il Niger, ecc. Per voi, Signori, non poteva essere che il Nilo; pel vostro Patriarca poteva essere anche il Niger: ecco già una differenza tra Voi e lui; ed eccone un'altra.

Un giardino di settecento, od ottocento leghe. Voi lo vedete: ecco il vostro giardino di mille ed ottocento leghe, ridotto ad un tratto, dal vostro Patriarca, a sette od ottocento.

Se Voi non siete d'accordo col Patriarca, non lo siete di più col vostro buon amico il Licenziato Zapata. Questo Licenziato domanda ai suoi Maestri....

TESTO.

„ Che dirò io del Gehon, che scorre nell' Etiopia; e che per conseguenza non può essere che il Nilo, la cui sorgente è lontana mille leghe dall'Eufrate? Mi si dirà, che Dio è un cattivo Geografo (Fil. Tom. 2 Quest. di Zapata pag. 403, 404 Tom. 33. delle Opere) “.

COMMENTARIO.

Mille leghe, ecc. Mille leghe; sette ad ottocento leghe; mille ed ottocento leghe! Voi vedete bene, che qui, come in altri luoghi, la vostra Geografia non è troppo d'accordo con quella del Patriarca, e con quella dei suoi amici; e che non si può contare sulla esattezza delle vostre misure.

Dio è un cattivo Geografo. Non vi si dirà questo, Signor Baccelliere; *vi si dirà*, che vi ha molto di cattiva fede, o d'ignoranza, a far dire a Dio quello, ch'Ei non dice; a farlo parlare del Nilo, e dell'Etiopia, dei quali Egli non parla; e che vi ha sicuramente molta audacia a voler bestemmiare contro un Testo scritto in una lingua, che Voi non capite.

Venga ancora il Patriarca a dirci:

TESTO.

„ È ben maraviglioso il voler collocare nel medesimo luogo la sorgente d'un fiume di Scizia, e quella d'un fiume d'Affrica (Dizion. Filos. Tom. IV. Art. Gen. pag. 425) ".

COMMENTARIO.

Questo è ben maraviglioso sicuramente: ma chi è che ve li colloca? Voi l'avete veduto, Signori, è lui il Patriarca, siete Voi, e non la Scrittura.

Ma se il *Gehon* non è il Nilo, nè il Niger, che cosa è egli dunque, direte Voi; e che cos'è questa *terra di Chus*, se non è l'Etiopia? In una parola, ove dobbiam collocare il Paradiso Terrestre?

Noi vi risponderemo prima di tutto, Signori, che queste sono questioni, sulle quali noi non siamo obbligati a decidere. Ci basta di avervi dimostrato, ch'egli è senza fondamento, che Voi fate del *Gehon* il Nilo, o il Niger, e della *terra di Chus* l'Etiopia; che la Scrittura non lo dice, e che Voi date, mal a proposito, questo senso al Testo.

Se però volete sapere quello che ci pare più probabile intorno a questa questione; noi vi diremo, che fra questa folla d'opinioni, che hanno diviso, e che dividono ancora i Dotti, ve n'hanno due sopra tutto, che ci pajono molto plausibili.

La prima è quella del Signor Michaëlis.

Questo Dotto crede, che il Fisone è il Fase o l'Arasse; ed il Geone, l'*Oxo*, o Amudaria; che la terra di Chavilah, è la contrada, che si estende al Nord del Fase fino all'estremità settentrionale del mar Caspio; contrada altre volte abbondante d'oro, nella quale trovavansi due sorte di pietre preziose il Bedolach, e l'Onice, e che il paese di *Chus*, o di *Chos*, secondo un'altra lezione, ch'egli adotta, è il cantone di Balck traveısato dall'Oxo, e nominato anche al giorno d'oggi Chos dagli Armeni. Secondo questa opinione, l'Eden estendevasi dall'Eufrate al Fase, e dal Tigri all'Oxo, e comprendeva l'Armenia, il Ghilan, il Chorasan, ecc. Non diteci, Signore, che sarebbe stato ancora *un gran giardino*, perocchè il Signor Michaëlis vi risponderebbe che non bisogna confondere, come Voi avete fatto, il paese d'Eden, ed il giardino d'Eden. La Scrittura dicendo, che il Signore aveva piantato un giardino *nell'Eden*, distingue chiaramente l'uno dall'altro.

L'altra opinione, che Voi troverete forse più semplice, è quella del celebre Vescovo d'Avranches. Il dotto Prelato crede, che il Fisone, ed il Gehon siano i due brac-

ci, che formano il Tigri, e l' Eufrate dopo d' essere discesi per qualche tempo nel medesimo canale; che la *terra di Chavilah*, irrigata dal Fisone, sia l'Arabia (5); e che la *terra di Chus* sia la Susiana, chiamata anche al giorno d'oggi il Chusistan, vale a dire, la provincia o il cantone di Chus. Il Signor Huet vi permetterà, se Voi volete, di tradurre queste parole del Testo *terra di Chus* per l' Etiopia; ma egli vi farà distinguere cogli antichi (6) due Etiopie, l' una orientale per rapporto agli Ebrei, che è la Susiana, ed una parte dell'Arabia; l' altra meridionale, che è quella d' Affrica, popolata probabilmente dopo l'altra dai Chusiti dell' Arabia. Così il Paradiso Terrestre sarebbe stato collocato sul canale del Tigri e dell' Eufrate riuniti; ed il paese d' Eden si sarebbe esteso dalle rive di questi due fiumi al Golfo Persico, ove il Fisone ed il Gehon vanno a metter foce.

Voi potete sciegliere fra queste due opinioni, Signori, od anche non isceglıere, però che niente vi ci obbliga; ma qualunque sia il sistema, che abbracciate, rinunciate alla vostra Etiopia; rinunciate al Nilo, al Niger, ai quali sicuramente lo Scrit-

tore Sacro non pensava. Rinunciatevi; e quando vogliate motteggiar con successo, istruitevi un po' meglio, e scegliete con migliore avvedimento i vostri soggetti.

§. V. *Se la formazione della Donna sia fisica od allegorica.*

È a voi, Signor Licenziato Zapata, che noi vogliam dire ancora una parola in questo paragrafo. Voi domandate ai vostri Maestri:

TESTO.

,, Dio tolse egli propriamente una costa d'Adamo per formare la Donna; od è ella questa un'allegoria (Quest. di Zapata) ? "

COMMENTARIO.

Dio tolse egli, ecc. A quel che pare, i Dottori di Salamanca, riguardandovi per uno di questi interrogatori, i quali cercano piuttosto a divertirsi che ad istruirsi, hanno sdegnato di rispondervi. Noi, Signore, avremo maggior compiacenza.

Tolse egli propriamente una costa, ecc. Questo è il parere comune degli Ebrei e dei

Cristiani; e, a dirvi il vero, noi non troviamo alcuna impossibilità, che Dio, durante il sonno profondo in cui avea fatto cadere Adamo, abbia presa una delle sue coste, od uno dei suoi lati, perocchè la parola Ebraica può egualmente tradursi anche per lato; e che di questa costa, o di questo lato abbia formato la Donna. Quello che fece l'Uomo del fango della terra, potè ben anche formar la Donna di una delle coste, o di un lato dell'uomo.

È ella un'allegoria? - Alcuni nostri Commentatori, ed alcuni dei vostri eziandio, lo hanno pensato; e se noi non ci inganniamo, Voi avete la libertà di pensare com' essi. La Sinagoga indulgente, non vi colpirà di anatema per questo (7).

Checchè ne sia, se questo racconto fosse allegorico, bisogna convenire, che esso sarebbe ingegnoso ed istruttivo. Sarebbe (Voi stesso lo rimarcate seguendo i nostri Maestri) ,, una bella e toccante lezione della concordia inalterabile, che deve regnare nel Matrimonio; e che le anime degli sposi devono essere unite come i loro corpi ''. Questa allegoria sarebbe per lo meno del valore di quella di Platone (8), che vi pare tanto ammirabile.

Ma se l'allegoria è istruttiva, se ella è un' utile lezione data a tutti gli sposi, la realtà non ne sarebbe una più energica? Voi potete, Signor Licenziato, attenervi alla realtà, la quale non ha nulla di tanto assurdo ed impossibile, quanto vi immaginate.

§. VI. *Albero della Vita; Albero della scienza del Bene e del Male; Minaccia di morire.*

Fra gli alberi piantati nel Paradiso terrestre, ve n' eran due molto rimarchevoli: l'Albero della Vita, e l'Albero della scienza del Bene e del Male. L' Albero della Vita non vi imbarazza: Voi convenite, che:

TESTO.

„ È facile di immaginarsi un frutto che fortifica, e che dà la salute: è quello che si è detto del Cocco, dei Datteri, ecc. (Diz. Filos. Tom. IV. Art. *Genesi.* Filos. Tom. III. pag. 9.) ".

COMMENTARIO.

Questo è vero, Signore; ma è vero altresì, che il frutto dell'Albero della Vita aveva una

proprietà più maravigliosa ed una virtù più efficace; egli non avrebbe solamente data la salute; egli l'avrebbe resa inalterabile. Tutto questo può facilmente immaginarsi.

Quanto all'Albero della scienza del Bene e del Male, egli vi pare più imbarazzante: Voi dite, che:

Testo.

„ Non è facile di formarsene un' idea chiara (*Ibid.*)".

Commentario.

Voi almeno non ne avete una molto giusta. Voi vi immaginate, che quest'Albero fosse destinato a render l' uomo dotto in tutte le materie; ed è forse per questa ragione, che Voi lo chiamate in più luoghi solamente col nome *d'Albero della Scienza.* Ma avete voi, Signore, qualche prova, che quest'Albero dovesse dare all'uomo la Scienza universale? Noi ne dubitiamo.

Ma Voi aggiungete:

Testo.

„ È difficile di concepire, che vi fosse un Albero, che insegnasse il Bene ed il Ma-

le, nello stesso modo, che vi sono dei Meli, e degli Albicocchi (*Ibid.*) ".

COMMENTARIO.

Un Albero, che avesse insegnato direttamente e da lui medesimo il Bene ed il Male, sarebbe un fatto difficile a concepirsi; ma è egli assolutamente inconcepibile, che l'uomo mangiando del frutto di quest'Albero contro la proibizione espressa che Dio glie ne aveva fatta, abbia immantinenti provato la ribellione de' suoi sensi, e la degradazione del suo essere? e ch' egli abbia conosciuto immediatamente, per una funesta esperienza, qual *bene* era l'obbedire per lui, e quai *mali* gli traea addosso la sua disobbedienza? Trista cognizione, che sarebbe stato bene per lui di non acquistare giammai! Egli è dunque un ben imprudente desiderio quello, che Voi manifestate, dicendo:

TESTO.

,, Io vorrei, con tutto il cuore mangiare del frutto che pendeva dall'Albero della Scienza: parmi, che la proibizione di man-

giarne sia strana. Dio avea data la ragione all' uomo, doveva dunque allettarlo ad istruirsi. - Voleva egli essere servito da un imbecille? (Quest. di Zapata) ".

COMMENTARIO.

Vorrei con tutto il cuore, ecc. Figlio di Adamo, Voi sentite molto della natura di vostro padre!

All' albero della Scienza, ecc. Voi avete visto quale scienza desolante ell' era: la desiderereste Voi pure? E crederete Voi, che l' uomo acquistandola, abbia perfezionato molto la sua ragione?

Voleva egli essere servito da un imbecille? No, Signore; Dio, che aveva adorna la mente di Adamo di tante cognizioni *non voleva essere servito da un imbecille;* Egli voleva essere servito da un' anima docile e sommessa, la quale rispettasse i suoi ordini, e sapesse reprimere un desiderio orgoglioso di sapere. Voi lo dite così bene altrove:

TESTO.

„ Gli Interpreti confessano, che non si è mai conosciuto alcun albero, che dèsse

la scienza. Questa allegoria, non ci dice ella, che la scienza mal intesa è capace di perderci? (Omel. Tom. 32 pag. 456.) ".

COMMENTARIO.

Capace di perderci, ecc. Eccellente lezione, Signore; procuriamo di approfittarne.

Questa allegoria, ecc. Se fosse un'allegoria, convenite che essa sarebbe molto utile.

Voi rimarcate, che Dio aveva detto:

TESTO.

„ Se voi mangierete (di questo frutto), morrete: eppure Adamo ne mangiò, e non è morto (Diz. Fil. Tom. IV. pag. 426) ".

COMMENTARIO.

E non è morto. Che se ne deve conchiudere, Signore? Che Iddio, commosso dal pentimento dell' uomo, volle sospendere l' effetto delle sue minacce, e conservargli la vita, per dargli tempo da porre riparo al suo fallo; o veramente, che le parole: *Voi morrete di morte,* non volessero significare, voi morrete immantinenti, ma voi diverrete soggetti alla morte.

Queste due risposte furono date lungo tempo prima di noi: la prima solamente, basterebbe per ogni lettore senza prevenzione. Convenite, Signore, che questa è una ben lieve difficoltà.

§. VII. *Serpente che parla, e che seduce Eva.*

Ma quello che pare a Voi il colmo dell' assurdità, si è il Serpente che parla ad Eva, e che la seduce.

Noi non dissimuleremo, che alcuni, tanto de' nostri, che dei vostri Commentatori, ebbero su ciò delle idee molto strane. Voi ne potete far l' oggetto delle vostre burle fin che v' aggrada; noi non pretendiamo di difenderle. Ma i Commentatori, Signore, non sono il Testo; e non è giusto di confonderli insieme.

Noi vi risparmieremo il nojoso ed inutile dettaglio di tutte le opinioni che hanno divisi i Dotti su questo punto: ci limiteremo alle principali.

1.° Gli uni, prendendo le cose al rigore della lettera, non hanno veduto che un puro Serpente, il quale parlava e ragionava, secondo Giuseppe, come facevano allora,

dic'egli, tutti gli animali; o non parlava, secondo Abravanel; ma, mangiando alla vista d'Eva del frutto proibito, la eccitò a mangiarne, e parve con ciò tenere il discorso, che Mosè gli presta.

Questo avviso non è di natura tale da essere molto seguíto; e perciò nol fu; e noi non dubitiamo, che Giuseppe nell'Opera che prometteva sopra l'intelligenza delle nostre Scritture, non avesse dato a questo passo un senso più ragionevole (9).

2.° Altri, non contenti di questa spiegazione, considerando, che fu lungamente costume dei Savj d'Oriente d'insegnare la verità sotto a delle allegorie, a degli emblemi, a degli enigmi, allegorizzarono questo racconto, gli uni più, gli altri meno. Tali furono gli Essenj, Filone, ecc. fra i Giudei; Origene, Ambrogio, ecc. fra i Cristiani.

Per Filone, " il Paradiso d'Eden, è un Paradiso spirituale: Adamo è lo spirito, Eva la carne, il Serpente la voluttà. Da che, per mezzo della carne, i piaceri del senso hanno corrotto lo spirito, l'uomo divenuto reo, perde la sua innocenza, e la sua felicità (10) ".

,, Qual è l' uomo così rozzo, dice Origene, da pensare, che Dio, come un giardiniere, abbia piantato un giardino, nel quale abbia realmente collocato un albero di Vita, e che se ne potessero mangiare i frutti coi denti; che si acquistasse la scienza del Bene e del Male mangiando i frutti d' un altro albero; che Dio abbia passeggiato nel Giardino; e che Adamo siasi nascosto fra gli alberi? Non si può dubitare, soggiunge egli, che tutte queste cose debbono esser prese figuratamente, e non alla lettera (11)". E, confutando Celso, il quale proponeva, sì da lungo tempo prima di Voi, le obbiezioni che Voi ripetete, egli gli risponde: ,, Ch' egli è fuor di proposito, che facesse questi rimproveri ai Cristiani; ch' egli non avrebbe dovuto dissimulare, che questa Storia si intende allegoricamente; nè sottrarre ai suoi lettori le parole, che loro avrebber fatto conoscere, che ella ha un senso allegorico ".

Questa maniera di spiegare la Scrittura, e di rivolgerne i Fatti in allegorie, spesso arbitrarie, fu portata all' eccesso. Se ne sentì l' abuso, e si abbandonò. Sisto di Siena, giunse fino a trattarla d' errore (12), ed il

dotto, ma troppo ardito Midleton, che, ai nostri tempi, volle giustificarla, fu vivamente combattuto da alcuni Teologi suoi compatrioti.

3.° Più riservato di tutti questi Commentatori, il celebre Gaetano, si restrinse a prendere questo racconto in un senso metaforico. A volergli credere; ,, il Serpente, i suoi artificj, i suoi discorsi, sono metafore che additano il gran Tentatore e le sue perfide suggestioni. E questo Nimico del Genere umano, è chiamato nelle vostre Scritture, *l'Antico Serpente, il Gran Dragone, l'Omicida sino dal principio, ecc.*; che nella sentenza metaforica pronunciata contro di lui è condannato ad essere per sempre l'oggetto d'orrore degli uomini, e ad aver la testa schiacciata dalla posterità della donna".

Gaetano ebbe un bel dire ,, che allorquando si vede il Serpente parlare alla donna; e la donna, senza mostrare la menoma sorpresa ascoltarlo, e rispondergli; quando si riflette sulla sua condanna, e sui termini nei quali è concepita, non si può dubitare, che questo racconto non debba esser preso metaforicamente; che non è da temersi, che si abusi di questo esempio so-

pra altri passi dei Libri Santi; che il Testo medesimo qui invita, o piuttosto sforza ad intenderlo metaforicamente (13); che questi sensi metaforici sono non solamente *sobrj*, come parla la Scrittura (14), ma utili alla professione della Fede Cristiana; sopra tutto presso i Dotti del secolo, i quali vedendo che noi non prendiamo queste cose alla lettera, non le rigetteranno con isdegno, come puerili racconti, ma le rispetteranno con noi come sensi misteriosi, ecc. - Tutte queste ragioni non impedirono, che molti Teologi, allarmandosi forse mal a proposito, non scrivessero con calore contro questa spiegazione, che essi giudicavano temeraria; ma che però, checchè essi facessero, isfuggì alla censura.

4.° Altri finalmente, temendo di allontanarsi dalla lettera, pretendono, che fu il Tentatore medesimo, che parlò ad Eva sotto la forma d' un Serpente, e che un Serpente reale fu l' istrumento, del quale egli si servì per ingannarlo; che non è inconcepibile, che fra Dio e gli uomini vi siano degli esseri intermedj, rivestiti d' un potere superiore al nostro; che tutta l'Antichità ha riconosciuti tali esseri; che in molti luoghi

delle nostre Scritture, compajono degli Angioli buoni o cattivi, sotto differenti forme di nuvole, di fuoco, d'uomini, ecc. Che sotto queste forme essi hanno parlato a quelli ai quali erano stati inviati; e che il Tentatore avrebbe quindi potuto parlare alla donna sotto la forma, o per bocca del Serpente. Quest'ultimo sentimento, sembra essere al giorno d'oggi, il più comune dei vostri Teologi.

Tali sono, Signore, le principali opinioni dei vostri, e dei nostri Commentatori sopra questa materia. Noi abbiamo creduto, che coll'esporle si prevenissero le vostre obbiezioni, e si disponessero le nostre risposte.

§. VIII. *Obbiezioni del Critico: risposte.*

Pare, che Voi non sappiate decisamente come dar qui il vostro attacco. Ora volete, che questo racconto sia allegorico, ora pretendete, che si debba intenderlo rigorosamente alla lettera. Voi dite:

Testo.

,, La ragione non è ella impotente a spiegare come il Serpente parlasse altre volte,

e come seducesse Eva? (Difesa di Bolingbroke Tom. 33 delle Opere pag. 162) ".

Commentario.

Voi sentite, Signore, che questa difficoltà cade da sè medesima nel sentimento di quelli, che non riconoscono qui Serpente reale. Quanto ai Commentatori, che lo ammettono, essi vi diranno, che sarebbe infatti difficile di spiegare, come questo Serpente parlasse, s' egli non era che un puro Serpente; ma che, s' egli era l' istromento del Tentatore, se era il Nemico dell' uman Genere, che lo faceva agire, e parlare, questo racconto non è inesplicabile, come Voi lo dite; mentre in fine, potreste Voi provare, che il demonio rivestito com' è d' un potere soprannaturale, non potesse far muovere gli organi del Serpente in modo da trarne dei suoni articolati?

Testo.

,, Vorrei parlare al Serpente, giacchè egli ha tanto ingegno; ma vorrei sapere qual lingua egli parlava. L' Imperatore Giuliano lo dimandò al grande San Cirillo, il quale

non potè soddisfare a questa questione. (Quest. di Zapata Tom. 33 pag. 404.) ".

Commentario.

Freddo scherzo! Vi diranno quelli, che non riconoscono qui alcun Serpente reale. Scherzo assai cattivo, quelli pure, i quali, ammettendo un Serpente reale, lo credono mosso dal Tentatore.

Qual lingua egli parlava. Giacchè il Tentatore voleva che i nostri primi Genitori lo intendessero, gli fece senza dubbio parlare la loro lingua.

Non potè soddisfare, ecc. La risposta però non era difficile. Se il grande San Cirillo non la diede all' Imperatore Apostata, non sarebbe egli, perchè avesse creduta l'interrogazione impertinente?

Testo.

„ Non si può non ridere, vedendo un Serpente parlare familiarmente ad Eva; Dio che parla al Serpente. (Esame importante, Art. Gen. pag. 25 Tom. 33) ".

COMMENTARIO.

Non si può, ecc. Quelli, che non riconoscono qui Serpente reale, riderebbero di vedervi fare un' obbiezione, la quale non tocca neppure superficialmente il loro sistema; gli altri vi diranno, che ammettendo, che il Serpente era l' organo del demonio, v' ha qui soggetto più da tremare, che da ridere.

TESTO.

„ Molti fra gli stessi Ebrei ne arrossirono; essi trattarono nel seguito queste immaginazioni da favole allegoriche. Come potremo noi prendere alla Lettera ciò che gli Ebrei hanno riguardato, come apologhi (*Ibid.*)".

COMMENTARIO.

Vi furono degli Ebrei, che hanno spiegata questa Storia allegoricamente; ne conveniamo: ma non ne conosciamo alcuno, che *se ne sia vergognato*, nè che l' abbiano riguardata come una favola, od apologo. Filone, egli medesimo, quantunque la rivolga, in un luogo delle sue Opere, in al-

legoria morale, dice espressamente, che non si deve paragonarla alle favole dei Poeti.

Potremmo noi prendere alla lettera, ecc. Cosa chiamate voi, Signore, prendere alla lettera? Forse il non riconoscere, in questo racconto, che un puro Serpente? Nè ammettervi poter soprannaturale, nè allegoria, nè metafora? Niente obbliga di intenderla in questo modo.

Voi non volete prendere questa narrazione alla Lettera; Voi preferite l'allegoria. Dite:

Testo.

,, Se noi crediamo a Filone, ed a parecchi Padri, il Serpente è una espressione figurata, che dipinge sensibilmente i nostri desiderj corrotti. L'uso della parola che la Scrittura gli dà, è la voce delle nostre passioni che parla al nostro cuore. Dio impiega l'allegoria del Serpente, che era molto comune in tutto l'Oriente (Omel. sopra l'interpret. dell'Ant. Test. pag. 454 T. 32)".

Commentario.

Eccovi dunque allegorista: alla buon ora; se la vostra allegoria non fosse sì arbitra-

ria e sì vaga. Ravvicinatevi un po' più ai nostri primi Parenti. Conservate le grandi verità, che li risguardano, e che interessano tutta la loro posterità; allora la Sinagoga potrà tollerare la vostra spiegazione.

Voi non vi attenete per lungo tempo a questa spiegazione; ben tosto l'abbandonate, e dite qui:

TESTO.

„ Tutto è fisico. Tutta questa avventura è così fisica, così spoglia d'ogni allegoria, che vi si rende ragione, perchè il Serpente striscj fin da quel tempo; perchè noi cerchiamo sempre di schiacciarlo, ed egli di morderci; come si spiega nelle Metamorfosi, perchè il corvo è nero. (T. 4 Art. Gen.)".

COMMENTARIO.

Così, questa storia *è allegorica, e non è allegorica.* Non bisogna *prenderla alla lettera*, ed ella *è tutto fisica e spoglia d'ogni allegoria.* Si riconosce qui il vostro stile.

Lasciamo le vostre contraddizioni; vediamo il vostro ragionamento. In questa narrazione, dite Voi, *tutto è fisico; dunque*

non vi si può ammettere l'allegoria, e bisogna prender tutto alla lettera. Credete Voi, Signore, che questa maniera di ragionare sia molto concludente? Che cosa v'ha di più fisico del racconto che fa a David il Profeta Natan, di quel Ricco inumano, che toglie e uccide la Pecora diletta del Povero per imbandirla all'Ospite che gli arriva? Tutto vi è così fisico, che Davide stesso ne resta ingannato; egli lo è allo stesso modo, al racconto di quella Vedova, che gli domanda la grazia per suo figlio, ch'ella diceva aver ammazzato suo fratello, e che i suoi parenti volevano far morire per andare al possesso delle sue sostanze. Quantunque tutto sembri fisico in una *avventura*, ella può essere dunque allegorica, e nascondere delle verità, che la lettera non sembrava dapprima annunciare.

Ne volete Voi un esempio tolto da un Autore profano? Rammentatevi la bella Ode, nella quale Orazio si indirizza ad un Vascello, che, già battuto dalla tempesta, va ad esporsi a dei nuovi pericoli. Il Poeta vi parla de' venti, dei banchi sguarniti di rematori, delle foreste del Ponto, donde questo Vascello trae la sua origine, delle Ci-

cladi, ecc. Tutto quivi è così fisico, che alcuni Commentatori non vi hanno scòrto che un puro navilio; ciò non ostante Quintiliano ci assicura, che questa è una allegoria della Repubblica Romana minacciata da nuove turbolenze civili; e questa idea dà dell' interesse a quest' Ode, la quale senz' essa sarebbe fredda. Applicate questo esempio al soggetto che ci occupa, ed imparate da uno Scrittore che ammirate, che il fisico non esclude sempre l' allegoria, e che in una allegoria sarebbe ridicolo di star troppo stretti alla lettera. Non dite dunque più, come avete fatto.

TESTO.

„ Non si fa, in tutto questo articolo, alcuna menzione del demonio: tutto è fisico. (Diz. Fil. Tom. 4 Art. Gen. pag. 428 Tom. 39 delle Opere) “.

COMMENTARIO.

Alcuna menzione, ecc. No, non n' è fatta alcuna menzione espressa nel Testo, come non è fatta alcuna menzione della Repub-

blica nell'Ode d'Orazio. - Ma il Testo era bastantemente spiegato dalla tradizione generale e degli Ebrei, e della più parte degli antichi popoli: tradizione, che Voi medesimo attestate.

TESTO.

,, I Fenicj vicini ai Deserti, che abitavano gli Ebrei, avevano da lungo tempo la favola allegorica d'un Serpente che aveva mosso guerra all' uomo, e a Dio (Omel. Tom. 32. pag. 454.) ".

Gli Ebrei che scrissero il Genesi non sono che degli imitatori, essi mischiarono le loro proprie assurdità a queste favole (alle favole dei Fenicj, degli Indiani, dei Caldei ecc.) (Diz. Fil. pag. 24, 25 Tom. 33.).

COMMENTARIO.

Vi ha dunque da lungo tempo presso gli antichi popoli, un' allegoria *d'un Serpente, che ha mosso guerra all' uomo e a Dio.* Questa allegoria era comune in Oriente. Voi lo diceste più sopra: ella era sparsa presso i Fenicj, i Caldei, gli Indiani, ecc. Voi lo dite espressamente. Ora questo Serpente ne-

mico di Dio e dell'uomo, conosciuto da tutti gli antichi popoli, non sarebbe il Serpente della Genesi?

Voi non ne dubiterete almeno *pel gran Serpente* degli antichi Persi, l'*Arimane*, vale a dire, il Frodolento, il Mentitore, nemico dei primi Parenti del Genere umano, che egli sedusse, togliendo loro nello stesso tempo l'innocenza e la felicità; e che, gettandoli nella disgrazia d'*Ormusd* (dell' Eterno), gli immerse nell'abisso del peccato e della miseria (Vedi Zend-Avesta). Quest'allegoria, e la tradizione che la spiega, erano dunque realmente molto sparse presso gli antichi popoli dell'Oriente.

Checchè ne sia, ella è per lo meno antichissima fra noi, quantunque Voi pretendiate di farla passare per nuova. In fine, Voi dite:

TESTO.

„ Il Serpente che tentò Eva è stato riconosciuto per il Demonio che cerca di perderci (Vedi Fil. Tom. 1. Omel. pag. 454. Tom. 31. delle Opere) ".

Commentario.

Il Serpente, ecc. Questa dottrina, Signore, rimonta più indietro di quello che Voi crediate. Noi non vi diremo che questa era, secondo Maimonide, la tradizione dei nostri antichi Dotti, i quali, nel loro stile Orientale, rappresentavano l'Angelo della Morte a cavallo del Serpente; vale a dire, o figurato da questo Rettile, o prendendo la sua forma, o possedendolo e movendone gli organi; e che i nostri Talmudisti ne danno la stessa spiegazione. Noi vi rammenteremo, che i vostri Apostoli (15), l'Autore medesimo della vostra Religione (16), e prima di essi i nostri Targumisti, o Parafrasti, vedevano, il gran Tentatore, il Nemico del Genere umano, nel Serpente che tentò Eva. L'Autore del Libro della Sapienza dà abbastanza ad intendere ch'egli pensava egualmente quando dice, che: *per l'invidia del Demonio, la morte entrò nel Mondo* (17).

Vi abbisogna ancora una più alta antichità? Il Libro di Giobbe, che Voi dite anteriore a Mosè, e che noi crediamo scritto da questo Legislatore, ci parla pure d'uno Spirito cattivo, il quale cerca di sedur-

re i giusti, e che per sedurli ed allontanarli da Dio, li percuote coi più crudeli flagelli. D'onde sarebbero venute agli Ebrei, ai Persi, agli Indiani, simili idee ecc., se non da una tradizione comune, la cui origine non rimontasse ai primi tempi?

§. IX. *Se, il non ammettere in questo racconto che un puro Serpente, o una semplice allegoria morale vaga ed arbitraria, sia bastevole per ispiegarlo ragionevolmente.*

Quantunque Voi pretendiate, Signore, che tutto sia fisico in questo racconto, e che in fatti tutto, a prima vista, vi sembri tale; non si può ragionevolmente dubitare, che il Serpente, che si vede agire, fosse un puro Serpente. Un puro Serpente, avrebbe egli parlato, ragionato, conversato con la donna? Qual interesse avrebbe avuto un Rettile, senza ragione, di sedurre i nostri primi Genitori, e di renderli ad una volta colpevoli ed infelici?

Dimentichiamo per un momento, che Mosè fosse un uomo ispirato: non riguardiamolo che come uno Sctittore giudizioso, un Filosofo, un Dotto dell'Antichità: Voi

non potete almeno ricusargli queste qualità. Si può supporre, che un uomo di questo carattere, in un'Opera sì interessante e sì breve, si fosse divertito a rendere puerilmente ragione dell'antipatia *dell' Uomo col Serpente?* Che! questo Scrittore giudizioso, questo Dotto avrà cominciato dal rappresentarci l'Eterno, che, dopo d'aver tratto l' Universo dal nulla, e fissi gli astri alla volta de' Cieli, che ci illuminano, coperte le campagne d'alberi e di piante, popolata la terra, l'aria, e le acque d' una moltitudine innumerevole di diversi animali, e preparata la Natura a ricevere il suo Re; creato in fine l'uomo a sua immagine, ed a sua somiglianza, lo animasse del suo soffio divino, lo rivestisse dell' innocenza, e lo rendesse padrone d'assicurarsi per sempre la sua felicità colla sommissione e colla sua obbedienza agli ordini del Creatore; e tutta questa magnifica scena, tutte queste nobili e sublimi idee, terminassero ad ispiegare, *perchè il Serpente cerchi a morderci, e noi cerchiamo ad ischiacciargli la testa; come si spiega nelle Metamorfosi, perchè il Corvo è nero?* Voi lo dite, Signore; ma sicuramente Voi non lo credete, e non vi lusingate di persuaderlo a dei Lettori sensati.

Una spiegazione allegorica, che ci insegnasse qualche verità morale, quali possono essere i funesti effetti della voluttà, del desiderio presuntuoso di sapere ecc. sarebbe meno irragionevole senza dubbio. Ma è egli credibile, che una semplice allegoria morale, vaga, arbitraria, si fosse sparsa e conservata, dopo tanti secoli, fra tanti popoli? Quantunque nelle allegorie non si debba stare alla lettera, si deve però trovarvi qualche rapporto fra l'emblema, e l'oggetto designato. Ora, quale rapporto fra la voluttà, ecc. ed il Serpente condannato a *vivere nella polvere, che cercherà di morderci al calcagno; ed al quale verrà schiacciato il capo dalla discendenza d'una donna?* A che cadrebbe qui questa vaga allegoria, e per qual nesso si congiungerebbe con ciò che precede e ciò che segue?

Confessiamo dunque, Signore; questa narrazione di Mosè sì antica, e sì conforme alle tradizioni dei primi popoli, rinchiude evidentemente delle verità di tutt'altra importanza. La creazione dell'uomo nello stato d'innocenza, e di felicità; la sua tentazione, e la sua caduta; la degradazione del suo essere; la morte che entra nel Mondo

per l'invidia del Demonio, questo gran Seduttore condannato; e delle migliori speranze date al Genere umano (18); ecco i gran dommi, che lo Scrittore Sacro ci insegna. Temiamo di allontanarcene, e rigettiamo qualunque sistema che li potrebbe oscurare, o intaccarli nella menoma guisa.

Poste in sicuro queste verità; che Voi preferiate al sentimento comune dei Commentatori le metafore di Gaetano, le allegorie di Midleton, ed anche i geroglifici d'un Moderno (19), potrete ingannarvi, ma la Sinagoga non vi taccerà per questo d'eresia (20).

Tuttavia; giacchè l'opinione comune non ha niente d'assurdo; giacchè queste verità vi sono diligentemente conservate, e più esattamente seguita la lettera del Testo; perchè ve ne allontanereste Voi?

§. X. *Se non trovisi, nelle antiche Nazioni, alcuna traccia della Storia dei primi Parenti, e restauratori del Genere umano.*

Noi sorpasseremo un ammasso di leggieri difficoltà di Tindal, e d'altri, che Voi rinnovate; per esempio, che Mosè fece Iddio

corporeo; che i nostri primi Padri non mangiavano pane, perchè non avevano gli stromenti necessarj per fare la farina; che essi non poterono cucire delle foglie d'albero per coprirsi, perchè non avevano aghi; che il Serpente non vive di polvere, ecc. Tutto questo è sì piccolo, sì trito, sì triviale; vi si è tante volte risposto (21), che noi sdegniamo di parlarne.

Noi termineremo, Signore, con una delle vostre asserzioni favorite, cui avete ripetuto in cento luoghi con un'aria di compiacenza, e di trionfo.

Testo.

„ È sorprendente che Noè, il Restauratore del Genere umano, sia stato così ignorato da tutta la terra: ma è ancora più strano, che Adamo, il Padre di tutti gli uomini, sia stato egli pure, come Noè, ignorato da tutti (Vedi Filos. Tom. III. Bib. spieg. pag. 25.) “.

Non si trova alcuna traccia dei nostri primi Parenti nelle antiche Nazioni, nè nell'Egitto, nè in Babilonia; ecc. (Vedi Diz. Filos. Tom. I. Art. Adamo, pag. 76. Tomo 37. delle Opere).

COMMENTARIO.

È sorprendente, e strano ecc. Ma, in prima, Signore, sarebbe egli molto sorprendente, che Adamo, che Noè, ed i loro figli fossero stati ignorati, e che non si trovasse alcuna traccia di essi presso i popoli, i quali, prima di civilizzarsi, passarono per lo stato di barbarie? Quando si è dimenticato tutto, e per fino le Arti le più necessarie, non si può aver dimenticato nello stesso tempo la Storia, ed i nomi dei primi Autori, e Restauratori del Genere umano?

Sarebbe molto sorprendente, che Nazioni anticamente civilizzate, avessero dimenticati questi nomi, e questa Storia, dopo la confusione delle lingue, la dispersione de' popoli, dopo tante rivoluzioni, e tanti secoli?

Checchè ne sia; se alcune antiche Nazioni hanno perduta la memoria della Storia d'Adamo e di Noè; non è men vero, che la più parte degli antichi popoli l' hanno conservata; che se ne trovano presso di essi diverse tracce, e che queste tradizioni passarono da essi a delle Nazioni più recenti.

Aprite il primo Libro delle *ammirabili* Metamorfosi d'Ovidio, e vi vedrete „ il Caos e gli Elementi ordinati da una Intelligenza suprema; gli astri sospesi alla volta de' cieli; le campagne coperte di verzura; gli animali di tutte specie, che popolano il cielo, la terra, e le acque; ed un Essere più rispettabile dotato d'uno spirito superiore; l'Uomo, che nasce finalmente, per regnare sopra di essi (22); egli è l'opera del grande Artefice di tutte le cose; e fatto ad immagine degli Dei (23); egli conserva per qualche tempo la sua innocenza; e la felicità ne è il frutto. Questa è l'età dell'oro sì celebre in tutta l'antichità. La primavera è eterna; la terra senza essere coltivata, si copre di biade; gli alberi si caricano di frutti; ruscelletti di miele, e di latte scorrono da ogni parte, ecc. (24); ma ben tosto i delitti sparsi sopra la terra irritano la Divinità; un Diluvio inghiottisce i colpevoli uomini; due mortali soli sfuggono alla inondazione generale “. Che ne pensate voi, Signore? È egli difficile di riconoscere qui delle tracce luminose dell'origine del Mondo, e della Storia dei nostri primi Parenti, come la racconta Mosè?

L'Autore delle Metamorfosi aveva preso queste idee, così conformi a quelle dello Scrittore Sacro, dai Greci suoi antecessori e suoi modelli; nei quali senza dubbio noi le troveremmo tutte, se non avessimo perduto un sì gran numero delle loro Opere. Malgrado queste perdite, si può ancora mostrarvi, in Ferecide, l'antico Serpente nemico di Dio, e degli uomini; in Platone, la Donna, cavata dall' uomo; in Esiodo, il Caos e l'Erebo, il Giorno nato dalla Notte, vale a dire, la Luce che succede alle Tenebre, e destinato a dissiparle; il Settimo giorno consacrato; l'uomo formato dal fango della terra; la vita dei primi Uomini molto più lunga della nostra; un'Età d'innocenza, nella quale l'uomo era felice; un'Età di delitti, ecc.

TESTO.

„ Non se ne trovano tracce in Egitto, ecc. (*Ibid.*) ".

COMMENTARIO.

L'Egitto, e la Fenicia, Signore, erano state la scuola della Grecia. È di qui che

i Greci avevan tratto, colla cognizione delle lettere, queste antiche tradizioni sopra l'origine del Mondo, e del Genere umano. Così le troviamo, almeno in parte, nei frammenti che ci restano di queste due Nazioni. Malgrado l'oscurità della Cosmogonía allegorica di Sanconiatone; oscurità aumentata ancora dal Traduttore Greco; vi si scorge, *l'Altissimo*, dal quale nascono, vale a dire, sono creati il Cielo, e la Terra; un caos tenebroso; lo spirito che lo agita e lo riscalda; la materia, che risulta da questo movimento; due primi Uomini nati dal vento *Colpiah*, vale a dire, dalla voce della bocca di Dio, o formati dalla sua voce, ed animati dal suo soffio, ecc.

Voi medesimo dite, che

Testo.

„ Nella Teogonía Fenicia, *Jaho* forma l'uomo col suo soffio, gli fa abitare il giardino d'Aden, o d'Eden, lo difende contro il gran Serpente Ofionéo, ecc. (Vedi Filos. Tom. 2. pag. 24. Tom. 33. delle Opere) “.

COMMENTARIO.

E maravigliato Voi di questa rassomiglianza, gridate:

TESTO.

,, Quali conformità colla Genesi Giudaica! " (*Ibid.*)

COMMENTARIO.

Voi le estendete ancor più queste conformità; Voi aggiungete, che tutti i popoli vicini avevano una Genesi, una Cosmogonía simile, lungo tempo prima degli Ebrei; l'Uovo, che gli Egiziani rappresentano come in atto d'uscire della bocca di *Cneph* Dio Supremo; l'Uomo nato dal fango del Nilo, ed altri simili tratti, sembrano in fatto avervi qualche rapporto. Voi ne trovate tanti fra tutte queste Cosmogoníe, che ne concludete, che gli Ebrei avevano presa la loro Genesi da quella dei popoli vicini. Così in Roma, nella Grecia, e, secondo Voi medesimo, nella Fenicia e nell' Egitto, e in tutti i paesi vicini agli Ebrei, si trovano delle tracce della Storia dei nostri primi Parenti.

Ma Voi dite;

TESTO.

,, Non se ne trova alcuna in Babilonia (Diz. Filos. Tom. 1. Art. Adamo pag. 76. Tom. 37. delle Opere) ".

COMMENTARIO.

Non se ne trova alcuna? A chè pensava dunque il dotto Fréret, il quale ci assicura al contrario : ,, Che le tradizioni de' Caldei supponevano il nostro Mondo tratto dal Caos dá una Intelligenza Suprema, che essi chiamano *Bel*, o *Baal*, il *Signore*, e che era riguardato come il principio dell' ordine e della collocazione delle diverse parti dell' Universo. Queste tradizioni, dic' egli, supponevano altresì, che tutte le Nazioni discendevano da un solo e medesimo Uomo formato da Bel, e dotato di una intelligenza, che il Dio Supremo aveva unita alla materia, della quale aveva formato il corpo di questo primo Uomo ". Queste tradizioni aggiungevano ,, Che i discendenti di quest' Uomo, ch' essi chiamavano *Alorus*, essendosi corrotti; Bel, il Signore, li fece perire alla decima generazione, per mezzo di un Diluvio, dal quale egli preservò Xisuthrus,

e la sua famiglia, per una protezione particolare; questa famiglia ripopolò la Terra; ed è da essa, che discendono tutte le Nazioni. „ E nella sua difesa della Cronologia contro Newton, egli rimarca „ che tra Alorus e Xisuthrus, i Babilonesi contavano dieci generazioni. Queste dieci generazioni danno pel principio del regno d'Alorus lo stesso tempo che la Genesi ".

È vero, aggiunge Fréret: „ che la formazione del primo Uomo, ed i mezzi impiegati per dotarlo d'un'anima intelligente, tutto questo era molto diverso dal dettaglio che ce ne dà la Genesi; ma non v'ha alcuna contraddizione in ciò che forma l'essenziale dei due sistemi sopra l'origine degli uomini. - D'onde si potrebbe conchiudere, che il fondo di queste tradizioni, che si conservarono nella famiglia d'Abramo, originaria della Caldea, e che Mosè ha riferite nella Genesi, erasi conservato anche fra i Babilonesi, ma con delle alterazioni ".

È così che pensava il *dotto* Fréret, sopra la somiglianza delle tradizioni Babilonesi riguardo alla Storia dei primi Parenti del Genere umano, con ciò che vien riferito dalla Genesi. E voi, Signore, appa-

rentemente più istruito, e più difficile a contentarsi sopra i Fatti, di quello che il dotto Fréret, Voi ci dite, che *non si trova a Babilonia alcuna traccia degli Autori della Razza umana.*

Se, dai Babilonesi, noi passiamo ai Persiani, vi troveremo delle conformità ancora più rimarcabili. Voi ci avete tanto vantati i Persiani; il loro Zoroastro, i suoi famosi scritti, l'autentico Zend-Avesta! Ebbene, Signore, scorrete questi Libri, che un uomo non meno degno della vostra riconoscenza, dell'Inglese Howel, vi ha messo a portata di leggere: Voi vi troverete ,, Un Essere Supremo, l'Eterno, Creatore del Mondo, e principio di tutti gli esseri; un sol Uomo, ed una sola Donna, ultima opera della creazione, e primi Padri del Genere umano, collocati in un giardino (25); la loro tentazione, la loro caduta, il gran Serpente, loro nemico, e nemico di tutta la posterità". Il Boundsch, uno di questi Libri antichi ve li rappresenterà: ,, Creati da prima uniti l'uno con l'altro come i rami di un albero sopra il medesimo tronco (26), amendue destinati a viver felici, ma ambedue sedotti da *Arimane, l'astuto Mentito-*

re, e divenuti infelici per la loro disobbedienza. Sicuramente sarebbe difficile di non riconoscer qui le tracce dei nostri primi Parenti, e della loro Storia: ecco dunque un gran popolo antichissimo, e che, secondo Voi, non era stato istruito dagli Ebrei, le tradizioni del quale sono conformi alle nostre.

Lo stesso è pure degli Indiani. Noi non citeremo qui nè Strabone, il quale assicura che l'età dell'oro sì vantata dai Poeti di Roma e della Grecia; quel tempo felice, che precedette la caduta dell'uomo, era conosciuto dagli Indiani; nè Maimonide, nè Fernando Mendes, i quali pretendono che la Storia dei nostri primi Parenti non fosse ignorata da questi popoli; nè Abramo Roger, il quale, dopo d'aver passati più di vent'anni nell'Indie, e d'aver imparata la lingua del paese, attesta nella descrizione, che ce ne ha data; che egli ha trovato la Storia dei primi Autori del Genere umano, tal, presso a poco, nell' essenza, quale la racconta Mosè. Siete Voi stesso che noi vi vogliamo opporre. Siete Voi, che ci dite:

Testo.

„ Non dimentichiamo sopra tutto, che gli Indiani ebbero un Paradiso terrestre, e che gli uomini, i quali abusarono del bene, furono scacciati da questo Paradiso ". (Introd, al Saggio sopra i Cost. Art. dell' Indie pag. 83 T. 16 delle Opere).

Commentario.

Non dimenticatelo voi stesso, Signore. Un Paradiso terrestre; l'uomo ingrato e ribelle scacciato da questo Paradiso; in una parola, la caduta dell' uomo e la sua degenerazione, non è precisamente la Storia dei nostri primi Parenti, tal quale è raccontata nella Genesi? Si trovano dunque delle tracce dei primi Autori del Genere umano fra gli Indiani: Voi ce ne fornirete ben tosto delle nuove prove.

Vi ha di più; si può dire, citando Voi medesimo, che se ne trovano presso tutti gli antichi Popoli; giacchè, secondo Voi:

TESTO.

„ La caduta dell' uomo degenerato è il fondamento della Teologia di tutte le antiche Nazioni “.

COMMENTARIO.

La caduta dell' uomo degenerato, *ecc.* È in due parole il compendio di ciò che racconta Mosè : dunque, secondo Voi, tutte le antiche Nazioni hanno conservata la memoria dei nostri primi Parenti, e le tracce della loro Istoria. E a queste Nazioni anticamente civilizzate, si potrebbero aggiungere molte antiche Nazioni *selvagge*, fra le quali se ne sono trovati dei vestigj.

Il fondamento della Teologia, *ecc.* Sì, Signore, l' osservazione è vera, e la confessione molto rimarchevole. Come in fatti, tutte le antiche Nazioni si sono esse accordate a prendere per fondamento della loro Teologia un fatto così singolare ? Donde trassero una siffatta idea ? E donde ha potuto derivare questa conformità fra le tradizioni di tanti popoli, se non da una sorgente comune, che rimonti fino all'origine delle cose ?

Lo stesso è del Restauratore del Genere umano. Noi troviamo delle tracce evidenti della sua Storia in Ovidio; nelle tradizioni dei Greci sui diluvj di Ogige, e di Deucalione; in quella dei Caldei riferite dal Caldeo Beroso; in quelle degli Assirj, che si leggevano presso Abideno; tradizioni così conformi nel fondo, ed anche in alcune circostanze singolari, che si direbbe, che questi Scrittori avevano il Racconto di Mosè sotto gli occhi. Noi ne troviamo delle tracce presso i Cinesi, gli Indiani, i Fenicj, i quali credevano Joppe fabbricata prima di questa orribile Catastrofe; ed anche presso gli Egiziani, quantunque le loro pazze pretensioni ad una antichità lontanissima, si accordassero male colla confessione del Diluvio. Se ne trovano anche presso i Popoli barbari; ed il famoso Boulanger ha provato, che tutti i Popoli antichi ne avevano conservata la memoria nelle loro cerimonie religiose.

Egli è dunque evidentemente falso, che non si trovi presso le antiche Nazioni *alcuna traccia* dell'Autore e del Restauratore del Genere umano. Lungi ch' essi sieno stati ignorati da tutti i loro figli; la più gran

parte della loro posterità ne ha anzi conservata la memoria con delle tradizioni, alterate è vero, come doveva necessariamente accadere dopo tante rivoluzioni, ma però ancora molto facili ad essere riconosciute.

§. XI. *Se i nomi dei primi Parenti e Restauratori del Genere umano, sieno stati ignorati da tutti i Popoli antichi. Grande scoperta e contraddizioni del Critico.*

Ma, dite Voi, se si scopre qualche traccia della loro Istoria, non è egli singolare che i loro nomi non si trovino in nessun luogo? Questa è un'idea, che vi par nuova, e che volete comunicare al Pubblico.

TESTO.

„ Si è tanto parlato di Adamo e della sua Donna; i Rabbini ci hanno raccontati tanti sogni, ed è sì nojoso di ripetere quello che gli altri hanno detto, che azzarderemo qui un'idea del tutto nuova ". (Vedi Diz. Filos. Tom. 1 Art. Adamo pag. 74. Tomo 37 delle Opere).

COMMENTARIO.

È sì nojoso di ripetere, ecc. Ecco il perchè Voi non ripetete:

Quello che gli altri hanno detto, ecc. Voi dunque lo sentite finalmente Signore; è un po' tardi, ma è sempre qualche cosa, che ve ne siate una volta accorto.

Che azzarderemo qui un' idea del tutto nuova, ecc. Le idee nuove ci piacciono molto, quando sieno giuste. La vostra avrà senza dubbio questo doppio merito.

TESTO.

,, Non si trova questa idea in nessun Autore antico, in nessun Padre della Chiesa, in nessun Predicatore, o Teologo, o Critico, o Scoliaste, ch' io sappia ". (Diz. Fil. Art. Adamo).

COMMENTARIO.

Ch' io sappia, ecc. Un Uomo così istruito come Voi siete, Signore, conosce molti antichi Autori, molti Padri della Chiesa, molti Predicatori, e Scoliasti. Se questa

idea non si trova in nessuno di quelli che Voi conoscete, non si troverà dunque in nessun luogo. Questo principio solletica la nostra curiosità, ed irrita i nostri desiderj. Quale è dunque questa idea:

Testo.

„ È il profondo segreto, che è stato osservato sopra Adamo in tutta la terra abitabile, tranne la Palestina, sino al tempo in cui i Giudei cominciarono ad essere conosciuti ad Alessandria. (T. 16 delle Op.). Voi non trovate in nessun luogo il nome di Adamo e di Eva; la Terra intiera ha osservato sopra di essi il silenzio". (Fil. della Stor. Diz. Fil. Tom. 1. Art., Adamo pag. 78. Tom. 37 delle Opere).

Commentario.

È il profondo segreto, ecc. È questa dunque, Signore, la curiosa scoperta, che ci avevate annunciata con tanta enfasi? Per verità: *Parturient montes, nascetur ridiculus mus.*

Ma è egli poi vero, Signore, che il nome

di Adamo sia stato sconosciuto a tutta la Terra? Noi potremmo opporvi, che Maimonide, il quale aveva letto i libri degli antichi Zabj, assicura di avervi veduto il nome di Adamo; che Hyde, e Prideaux l'hanno visto sui libri degli antichi Persiani; che gli Arabi moderni pretendono, ch'egli non era ignorato dai loro antichi Scrittori, ecc. Voi stesso, Signore, ci assicurate che il nome di Adamo, e la sua Istoria sian molto conosciuti dagli antichi Bramini. Voi dite:

Testo.

„ Quello, che è singolare si è, che il Vedam degli antichi Bramini insegna, che il primo uomo fu Adimo, e la prima donna Procriti. Adimo significava Signore, Procriti voleva dire la Vita, come Eva significava la Vita. Questa conformità merita una grande attenzione (Vedi Introd. al Saggio sui Costumi, Art. dell'Indie pag. 83. Tom. 16. delle Opere) “.

Commentario.

Questa conformità, ecc. Ella vi pareva tanto singolare, che non esitaste a conchiu-

dere, che gli Ebrei avevano preso dagli Indiani questi nomi, e questa Storia; Voi avete detto, con quell' aria ironica, che prendete tanto volontieri quando vi credete sicuro della vittoria:

TESTO.

,, Alcuni cervelli fantastici sono abbacinati allorquando leggono nel Vedam degli antichi Bramini, che il primo uomo fu creato all' Indie, e che si chiamava *Adimo*, che significa il *Generatore*, e che la sua donna si chiamava *Procriti*, che significa la *Vita*. Essi dicono, che la Setta de' Bramini è incontrastabilmente più antica di quella dei Giudei. Essi dicono, che gli Indiani furono sempre inventori, ed i Giudei sempre imitatori, gli Indiani sempre ingegnosi, ed i Giudei sempre rozzi ".

COMMENTARIO.

Alcuni cervelli fantastici, ecc. È così che Voi li chiamate ironicamente, volendo dire degli ingegni solidi, e dottissimi, nel rango dei quali si sente bene, che Voi volete mettere Voi medesimo.

Sono abbacinati, ecc. Di che ? Di vedere l'Adamo , e l' Eva degli Ebrei , nell'Adimo , e nella Procriti degli Indiani , e tanta somiglianza nei nomi e nella Storia. È da qui , che questi dotti concludono , che i Giudei *sempre imitatori* , non hanno inventata questa Storia , e questi nomi ; ma che essi li tengono dagli Indiani , *sempre inventori*.

Ma , Signore ; se gli Ebrei hanno preso questi nomi e questa Storia dagli Indiani ; gli Indiani la conoscevano dunque ; essi conoscevano il nome di Adamo ; ed un nome affatto simile a quello di Eva. Ecco dunque un antico popolo , e , secondo Voi , il più antico del Mondo , al quale questi nomi e questa Storia non erano ignoti.

Cosa avviene dunque di questo profondo silenzio osservato sopra Adamo in *tutta la terra abitabile* sino al tempo in cui i Giudei incominciarono ad istruirsi in Alessandria ?

È vero , che Voi non tardate a contraddire quello che avevate assicurato in un modo così positivo ; Voi dite colla stessa aria di sicurezza :

Testo.

„ Si trova a vero dire fra i Bramini il nome di Adimo, e quello di Procriti sua moglie. Se Adimo somiglia un poco al nostro Adamo, gli Indiani rispondono: „ Noi siamo un gran Popolo stabilito verso il Gange molti secoli prima che la orda Ebraica si fosse portata verso il Giordano. Noi non possiamo dunque aver preso il nostro Adimo dal loro Adamo; la nostra Procriti non rassomiglia per nulla ad Eva, e d'altronde la loro Storia è differente del tutto “. (Vedi Dizion. Filos. T. 1. Art. Adamo pag. 77.).

Commentario.

Se Adimo rassomiglia un poco, ecc. Poco fà vi parea così forte, che la conformità vi parea *maravigliosa.*

Procriti non rassomiglia, ecc. Non nel suono della voce; ma nel senso, è esattamente la medesima cosa. Voi medesimo lo diccvate poco fà.

La loro Istoria è differente, ecc. Un momento fà era così somigliante, che degli ingegni molto dotti e solidi ne erano sorpresi.

Così, Signore, secondo Voi, questa Storia e questi nomi sono sì *somiglianti*, che i Giudei gli hanno presi dagli Indiani; e, secondo Voi, sono così *differenti*, che gli Indiani non hanno potuto prenderli dagli Ebrei. Essi non *si rassomigliano*; e la conformità merita la più *grande attenzione!* Qual confidenza si può accordare ad uno Scrittore, che ha così poca stabilità: felicemente qui la vostra autorità non è la sola. Quella di Maimonide, di Fernando Mendes, di Roger, dell'Ezourvedam, ecc. ci sono bastevoli senza la vostra.

Dunque, Signore, gli Zabj, gli Arabi, i Persi, gli Indiani hanno conosciuti i nomi dei nostri primi Parenti; ed è molto mal a proposito che Voi asserite che *la terra intiera* ha osservato sopra di essi il silenzio.

Se il nome di Noè non si trova nei monumenti che ci restano degli antichi popoli; quelli dei suoi figli, e de' suoi primi discendenti sono conosciuti: Jafet, Cam, Canaan, Mesr, o Mesraim sono celebri nel nostro Occidente, come nell'Oriente. Se ne potrebbero citare molti altri, e nominare una lunga serie di popoli e di città che ne hanno portato i nomi. Voi

avete dunque detto troppo, Signore, asserendo come avete fatto, che i nomi degli Autori, e dei Restauratori del Genere umano siano stati ignorati da *tutta la loro posterità.*

§. XII. *È egli sì maraviglioso, come lo pensa il Critico, che diversi popoli sembrino aver ignorato questi nomi?*

Ma quand'anche la più parte dei popoli sembrassero aver ignorato i nomi degli Ebrei, e qualcuno anche la Storia dei nostri primi Parenti, sarebbe questa una cosa molto strana? Voi lo dite: Voi pretendete che:

TESTO.

„I nomi degli Autori del Genere umano, ignorati dall'uman Genere, formano uno dei più grandi misteri. Non si può comprendere, come il Padre di tutte le Nazioni sia stato ignorato sì lungo tempo. Il suo nome dovea volare, di bocca in bocca, da una estremità del Mondo all'altra, secondo il corso naturale delle cose umane (Vedi Diz. Fil. Tom. 1. pag. 78.)".

Commentario.

Il corso naturale delle cose umane, ecc. Voi probabilmente vi ingannate, Signore, nell' idea che ve ne formate. Voi vi figurate, che questi antichi tempi rassomigliassero ai vostri, e che si avessero i medesimi mezzi per conservare e divulgare la memoria degli avvenimenti anteriori, ed i nomi di quelli che vi avevano avuto parte. Malgrado questi mezzi, Voi vedete giornalmente tante famiglie che ignorano i nomi dei loro avoli; tanti popoli che non conoscono nè la loro origine, nè i loro fondatori; e troverete straordinario, che dopo molti secoli, e mille avvenimenti infelici, alcuni antichi popoli abbiano dimenticati i nomi dei primi Autori e Restauratori del Genere umano! Se contate per nulla le rivoluzioni fisiche e politiche, le innondazioni locali, i terremoti, le guerre, le pesti, e cento altri flagelli, che, desolando gli antichi popoli, hanno potuto far loro dimenticare colle Arti le più necessarie, la Storia ed i nomi dei nostri primi Parenti; almeno dovrete ricordarvi della dispersione dei popoli, della confusione delle lingue, delle alterazioni sopravvenute nei primi idiomi, ecc.

Formano uno dei più grandi misteri ecc. Questo potrebbe essere un gran mistero per voi, Signore, e per tutti quelli, che, in vece di riflettere, non pensassero che sulle vostre tracce; ma questo gran mistero può facilmente rischiararsi.

1.° Voi supponete, Signore, che Adamo ed Eva; che Noè e i suoi figli non avessero che un nome solo per ciascuno: ma che sapete Voi, se essi ne avevano molti? Questo era l'uso degli antichi tempi; e se ne vedono molti esempj non solo nei nostri Patriarchi, ma nei Re di Babilonia, d'Assiria, ed anche in un gran numero di Particolari. Perchè Adamo, per esempio, non sarebbe stato chiamato dagli uni il Primo Uomo, l'Uomo tratto dalla terra; dagli altri, il Padre, il Primo Padre, l'Autore del Genere umano ecc.? Tutte queste denominazioni, rese in diversi idiomi, dovevano dare dei nomi diversi.

2.° Voi non ignorate, che il nome d'Adamo, d'Eva, di Noè ecc. sono nomi Ebraici. Voi supponete dunque, che questa lingua fosse la prima lingua del Mondo. Noi vi siamo molto tenuti dell'onore che le fate; ma però bisogna confessare, che alcuni

Dotti glie lo rifiutano; e Voi medesimo glie lo contrastate altrove; Voi pretendete, che questo non sia che un gergo grossolano. Se l'Ebraico non è la lingua primitiva; perchè questi nomi Ebraici sarebbero stati quelli dei primi Parenti del Genere umano? Se questa è la lingua del primo uomo, e de' suoi primi figli, perchè la trattate Voi sì spesso di nuovo idioma?

3.° In questa lingua, qual ch' ella sia, i nomi d'Adamo, di Eva, ecc. non sono, come la più parte dei vostri nomi proprj, parole vuote di senso, che non abbiano alcuna significazione. Essi ne hanno una. Vogliono dire *l' Uomo tratto dalla terra: la Madre dei viventi, ecc.* Come potete Voi esigere che questi nomi Ebraici si trovino nella lingua Egiziana, Meda, Persiana, le quali, secondo Voi, non hanno *alcun rapporto* coll' Ebraica? Perchè, tutti questi popoli non avrebbero essi reso queste idee con delle espressioni proprie alle loro lingue, secondo Voi, così diverse dall' Ebraica?

4.° Questo era infatti l' uso dell'antichità, di tradurre anche i nomi proprj; la traduzione sola dell' Opera di Sanconiatone ne è una prova; e ve ne hanno mill' altre.

Non è qui tutto; quando si è cessato di tradurre i nomi proprj, si sono sfigurati abbreviandoli, allungandoli, e cangiandone gli elementi per accomodarli al genio delle lingue nelle quali si traducevano. Voi convenite di tutto questo, Signore, e pretendete, che i nomi Ebraici dei nostri primi Parenti dovessero trovarsi formalmente con tutte le loro vocali e consonanti in tutte le lingue dei loro discendenti?

Ci pare, che se vorrete fare qualche riflessione sopra ciò che abbiam detto, il vostro *gran mistero* vi potrà sembrar meno incomprensibile.

Dopo queste osservazioni, non sarà difficile di rispondere a quello che Voi aggiungete.

TESTO.

„ Questi nomi furono sempre ignorati dalle altre Nazioni. Il Fenicio Sanconiatone, il quale viveva certamente prima di Mosè, dà, come lui, dieci generazioni alla razza umana sino al tempo di Noè, e non parla in queste generazioni nè di Adamo, nè di Eva, e neppure di Noè. Ecco i nomi dei primi uomini secondo la traduzione Gre-

ca fatta da Filone; *Protogone*, *Eone*, *Genos*, ecc. Voi non vedete il nome d'Adamo in alcuna delle dinastie d'Egitto: egli non si trova presso i Caldei. Nè Orfeo, nè Lino, nè Tamiri ne parlano; mentre, se essi ne avessero detto una parola, questa parola sarebbe, senza dubbio, stata rimarcata da Esiodo, e soprattutto da Omero, il quale parla di tutto, eccettuato degli Autori della razza umana.... Eusebio nella sua Storia universale, e Clemente Alessandrino, i quali riferiscono tante testimonianze dell' antichità, non avrebbero mancato di citare un passo, nel quale fosse fatta menzione d'Adamo e d'Eva; egli è dunque avverato, che essi furono sempre ignorati dalle altre Nazioni".

COMMENTARIO.

Ecco un lungo Testo, Signore; esaminiamolo minutamente.

Questi nomi furono sempre ignorati, ecc. Noi abbiamo provato il contrario; ed abbiamo altresì provato, che se essi lo furono da diversi popoli, ciò non deve farci molta maraviglia.

Il Fenicio Sanconiatone, ecc. Come mai un Critico, che rigetta con tanto sdegno gli Scrittori Ebrei, può egli far sì gran caso dei frammenti di Sanconiatone?

Che viveva certamente prima di Mosè. Voi lo assicurate, Signore; tenetelo dunque a memoria, e non venite più a dirci, come avete fatto, ch'egli è da stupire, che Sanconiatone non abbia parlato dei miracoli di Mosè; perchè come poteva egli parlare dei miracoli di Mosè, se egli viveva prima di Mosè? Quanto al fatto, niente è men certo del tempo in cui vivesse Sanconiatone.

Dà, come lui, dieci generazioni ecc. Questo è vero, Signore; ed il Caldeo Beroso ne conta altrettante. L'accordo di questi due Scrittori con Mosè è rimarchevole. Egli prova ciò che dicevamo più sopra, che le tradizioni dei Fenicj e dei Caldei sopra i primi Parenti del Genere umano, erano assai conformi a quelle degli Ebrei. E giacchè Sanconiatone ha scritto seguendo i Libri di Thoth l'Egiziano, si può conchiuderne, che le tradizioni degli Egiziani, non si allontanavano da quelle dei Fenicj, e degli Ebrei.

Egli non parla nè di Adamo, nè di Eva, ecc.

Voi dimenticate, Signore, che noi non abbiamo più il Testo dei frammenti di Sanconiatone, e che non ci resta che la traduzione di Filone di Biblos. Ora Filone ha tradotti in Greco fino ai nomi proprj; non vi si trovano adunque, nè vi si possono trovare i nomi Fenicj, che Sanconiatone, dava ai primi uomini. È strano che Voi non abbiate fatta questa riflessione.

Ecco i nomi dei primi uomini secondo la traduzione greca di Filone: Protogone, Eone, Genos, ecc. Questo è vero, Signore; ma questi nomi, non sono i nomi Fenicj, che Sanconiatone dava ai primi uomini; questa ne è la traduzione greca. Però si scorge nella traduzione medesima un rapporto visibile fra questi nomi, e i nomi e la storia dei nostri primi Parenti.

Protogone, significa in Greco, il *primonato*; ed *Adamo* significa *l'Uomo tratto dalla terra*, formato per conseguenza prima di tutti gli altri, che non nacquero dalla terra, ma da uomini come essi. *Eone* ha un rapporto anche di suono con la parola *Eva*, ed un rapporto maggiore di significazione. *Aeon*, in Greco significa Età, Vita; *Eva* in Ebraico significa pure Vita. *Aeon* in Sanco-

niatone consiglia di mangiare del frutto dell' albero; Eva, in Mosè, dà lo stesso consiglio. *Genos*, pronunciato con suono aspro, *Ghenos*, ha egualmente un doppio rapporto di suono e di significazione con *Caino*, che gli Ebrei scrivono *Qaïn*. *Genos* in Greco significa *Razza:* Eva dando a suo figlio il nome di *Qaïn*, si felicitava d'aver *acquistato un uomo*, vale a dire d'aver avuto *razza e posterità;* Voi vedete, Signore, che non sarebbe sì difficile di trovare qui, anche a traverso il velo della traduzione, dei grandi rapporti fra questi nomi e quelli, che i nostri Libri danno ai primi Parenti del Genere umano. Noi non pretendiamo di trarre gran vantaggio da questi rapporti. Confessate però, che essi sono singolari.

Che se dei nomi equivalenti a quelli di Adamo e di Eva si trovano in Sanconiatone, che scriveva sulle Memorie di Thoth; non è egli probabile, che se ne troverebbero anche in quelle Memorie se esistessero?

Voi non vedete il nome di Adamo in nessuna delle antiche Dinastie d'Egitto. Cosa molto da maravigliarsi. Qual posto, Signore, poteva ivi occupare Adamo? Le prime sono quelle degli Dei, tutte allegoriche o fa-

volose; le altre sono quelle dei Re, che hanno regnato in Egitto: ora Adamo non ha regnato in Egitto.

Non si trova presso i Caldei, ecc. No; ma la sua storia, e quella di Noè vi si trovano; e il nome di Alorus, chè i Caldei davano al primo Uomo, potè forse essere uno di quei nomi relativi ad alcuna delle sue qualità, che probabilmente gli antichi Popoli gli hanno dato.

Nè Orfeo, nè Lino, nè Tamiri ne parlano. Se noi avessimo tutte le Opere di questi antichi Sapienti, il vostro ragionamento potrebbe avere qualche giustezza; ma Voi sapete, che noi non abbiamo d'essi, che alcuni frammenti, dei quali anche è contestata l'autenticità. D'altronde questi Frammenti sono scritti in Greco; e dite Voi stesso, che i Greci hanno sfigurati tutti i nomi. Finalmente, quale prova avete Voi, che entrasse nel piano delle loro Opere, di parlare d'Adamo, se noi non abbiamo più queste Opere?

Se essi ne avessero detto una parola, questa parola sarebbe senza dubbio stata rimarcata da Esiodo, e specialmente da Omero, il quale parla di tutto. - Senza dubbio! Noi

ne dubitiamo molto, Signore, e non vediamo che fosse necessario, che Tamiri, Orfeo, Lino, per eseguire i loro piani, nominassero i primi Parenti del Genere umano; nè che sia certo, che se essi ne *avessero detto una parola, questa parola sarebbe stata rimarcata da Esiodo e da Omero;* nè che sia ragionevole di dire, che *Omero ha parlato di tutto.*

Eusebio nella sua Storia universale, e Clemente Alessandrino, ecc. - L'Istoria universale di Eusebio! Eusebio, Signore, non ha fatto nessuna *Storia universale.* Se egli ne avesse fatta una, avrebbe potuto parlarvi dei nostri primi Parenti; ma egli non ha fatto che una Storia Ecclesiastica; e questo non era il luogo di citare gli antichi Autori sopra Adamo ed Eva. Questa è una vostra distrazione, od uno sbaglio, che potrebbe far sospettare, che Voi conoscete poco la Storia d'Eusebio.

Eusebio, e Clemente Alessandrino, hanno infatti *citato molti passi di Autori profani,* che non si trovano che nelle loro Opere; ed è per questa ragione, che non solamente i Teologi, ma tutti i Dotti fanno conto delle loro Opere. Bisogna confessarlo

fra noi, Signore, che Eusebio, Clemente, Arnobio, Lattanzio, Agostino non erano degli ignoranti.

Non avrebbero mancato ecc. Noi pure lo crediamo. Se essi non hanno citato dei somiglianti passi, è verosimile, che non ne hanno trovati. Ma Eusebio e Clemente Alessandrino hanno essi tutto saputo? Hanno essi tutto veduto? Tutti i monumenti antichi sono essi pervenuti sino ai loro tempi? Dotti nelle antichità, e nella letteratura Greca, conoscevano essi le antichità Indiane, Persiane, Caldaiche, ecc.? Intendevano essi gli antichi monumenti dell'Egitto?

Diciamo di più, Signore; quand'anche tutte le Nazioni, che non parlavano l'Ebraico, non avessero saputo i nomi che gli Ebrei davano ai primi Parenti del Genere umano, chè vi sarebbe di maraviglioso? Non avete Voi detto in cento luoghi „ Che i Libri dei Giudei furono sempre ignorati; che la traduzione che ne era stata fatta sotto i Tolomei, era tenuta molto secreta? Che essi non comunicavano i loro libri, i loro titoli ad alcuno straniero, che la loro lingua era barbara ecc. "? È egli sì maraviglioso, che de'nomi nascosi in libri sì segreti, che non si co-

municavano a nessuno, scritti in un gergo barbaro, sieno stati ignorati dagli altri popoli? Non vedete, che Voi ci date una chiave di questo gran mistero, che vi parea sì difficile da comprendere?

Dunque, Signore, non è avverato, che i nomi di Adamo, di Eva, di Noè, e de' suoi figli siano stati *ignoti a tutte le antiche Nazioni;* e non è nè incomprensibile, nè maraviglioso, che diversi popoli gli abbiano ignorati (27).

NOTE.

(1) *Qualche verosimiglianza.* Non si può dubitare che Mosè non abbia scritto sopra Memorie fatte prima di lui: delle semplici tradizioni verbali non avrebbero potuto conservare tanti nomi proprj, tanti nomi di popoli, di città, di luoghi differenti, tante epoche, date, numeri, ecc. *Aut.*

(2) *Molta riflessione.* Ci pare, che oltre la lezione data, in questo racconto, al primo uomo, ed a tutti gli sposi, Mosè potè altresì avere per iscopo di preparare gli Israeliti con delle viste religiose alla proibizione che voleva far loro di imitare gli sregolamenti de' Cananei, ed i loro amori mostruosi.

Questo non è il solo luogo nel quale si può rimarcare questa attenzione di Mosè, a porre anticipata-

mente i fondamenti della sua Legislazione. Tutta la Genesi ne è come il Preambolo. *Aut.*

(3) *Sua formazione.* Il Signor Rousseau di Ginevra trova tante difficoltà alla formazione d' una prima lingua, ch' egli non crede che l' uomo v'abbia potuto riuscire senza un soccorso soprannaturale. *Ed. Fr.*

(4) *Il suo nome.* Il verbo sostantivo essendo sottinteso nel Testo, questo passo è suscettibile di due tempi. Quelli che credono che Mosè ed i suoi Ebrei parlassero la lingua d'Adamo, traducono pel Presente: *è il suo nome.* Crist.

(5) *Sia l'Arabia.* Ella era celebre pel suo commercio d'oro e di gomma animata, che alcuni dotti credono essere il *Bedolach*, o il *Bdellio.* Aut.

(6) *Cogli antichi.* Sopra tutto con Omero, che chiama l' Etiope Memnone, *figlio dell'Aurora,* vale a dire, nato nell' Etiopia Orientale, o Susiana; in vece che l'avrebbe chiamato, *figlio del Sole* o *del Mezzodì*, s' egli fosse stato dell' Etiopia d'Affrica. *Aut.*

(7) *Di anatema per questo, ecc.* Noi non dobbiamo dissimulare, che il celebre Cardinal Gaetano, che sosteneva questo sentimento, è stato vivamente combattuto da alcuni dotti Teologi, quantunque la sua opinione non sia stata condannata. *Crist.*

(8) *Quella di Platone.* Questo Filosofo dipinge l' uomo nato dapprima androgine, vale a dire, maschio e femmina, e separato in seguito dalla Divinità in due parti, che tendono mutuamente a riunirsi. Se Platone non dovette quest' idea agli Ebrei, coi quali ha potuto conversare nel suo viaggio d' Egitto, egli la trasse senza dubbio da alcune antiche tradizioni molto conformi alle nostre. Supponendo,

come v' ha tutta l'apparenza, che i nostri antichi Maestri gli rappresentassero Dio in atto di prendere uno dei lati dell' uomo per formare la donna, non eravi da ciò al suo androgine, che un passo *Aut.*

(9) *Ragionevole.* È in queste antichità, e se non ci inganniamo, all' occasione medesima di questo racconto, che Giuseppe prometteva quest' Opera, che poi non ha avuto tempo di dare. *Aut.*

(10) *La sua felicità.* Vedi Filone *de Opificio Mundi.* Filone però non intendeva di distruggere il senso letterale: egli lo manifesta espressamente altrove. *Aut.*

(11) *E non alla lettera.* Questo passo è tolto dal Trattato d' Origene περυ ἀοχῶ. Egli era novellamente convertito alla Fede Cristiana, quando lo compose, e sortiva dalla scuola dei Platonici, ove si allegorizzava tutto. Egli portò questo gusto dell' allegoria nello studio della Scrittura con troppo poca riserva. *Crist.*

(12) A trattarla d'errore „ *Philonem* (dice egli) *Origenes, et Ambrosius in eodem errore secuti sunt*". Crist.

(13) Metaforicamente. *Tum hic, tum superius textus ipse ad metaphoricum sensum, non solum invitat, sed cogit. Nec hinc datur ansa interpretandi ubique metaphorice, quoniam non alia, sed haec habent ex ipso textu testimonia, ut metaphorice intelligantur.*

(14) Come parla la Scrittura. *Sunt autem sensus isti metaphorici, non solum sobrii secundum Scripturam, sed non parum utiles Christianae Fidei professioni, praecipue coram sapientibus hujus saeculi. Perspicientes enim quod haec non ut littera sonat, sed metaphorice dicta intelligamus et credamus, non*

horrent haec de Costa Adami, et Serpente tanquam fabulas, sed venerantur ut mysteria, et facilius ea quae sunt Dei complectentur. Si vede da questo, che almeno le intenzioni del buon Cardinale erano pure. (Vedi *Comment. ad Genesim*). Aut.

(15) *Apostoli.* San Giovanni chiama l'antico Serpente il Diavolo, e Satano, che seduce il Mondo (Apocalisse 12. 9. 14. 15. 20. 2. 10.) Ved. anche Eb. 2. 4. 11. Cor. 11. 3., ec. *Crist.*

(16) *Della vostra Religione.* Vedi Giovanni 8. 24., ove il Diavolo è chiamato *Omicida*, *Mentitore*, e *Padre della menzogna sino dal principio.* Crist.

(17) *Nel Mondo.* Vedi Cap. 2. 24.

(18) *Al Genere umano.* Sopra tutto quella d'un Riparatore, che doveva riconciliare l'uomo con Dio, e ristabilirlo nell' innocenza. *Crist.*

(19) *D'un Moderno.* Questo Moderno suppone, che: „ Le Memorie, dalle quali furono estratti il secondo ed il terzo Capitolo della Genesi, fossero state originariamente scritte in caratteri geroglifici; e che quando si vollero rendere in caratteri alfabetici non si limitarono i Traduttori ad esprimere le verità astratte, ma se ne descrissero i geroglifici, i quadri, gli emblemi. In questa scrittura geroglifica, l'innocenza dell'uomo e della donna era espressa dalla nudità, della quale essi non si vergognavano; la loro felicità, da quei giardini deliziosi che loro fornivano un'ombra fresca, e de' frutti squisiti; la sommissione del cuore, e dello spirito, che Iddio esigeva da essi, dal frutto che era loro proibito di mangiare; la perdita della loro innocenza, dalla vergogna, che manifestano della loro nudità che

cercano di coprir di foglie. Il Serpente, e le sue astuzie erano l'emblema del Tentatore, e degli artificj, che impiegò per perderli; e la sua testa schiacciata dalla posterità della dônna, il simbolo della speranza d'un Riparatore ". *Ed. Fr.*

(20) *Eresia.* Tutte queste opinioni, quantunque ingegnose, sono molto ardite, per non dire temerarie. Atteniamoci al sentimento comune, questo è il più sicuro, ed il più savio. *Crist.*

(21) *Tante volte risposto.* Si è detto, che non bisogna prendere le metafore alla lettera; che la parola *lekhem*, *pane*, non significa solamente pane in generale, ma qualunque cibo; che i nostri primi Parenti, senza cucire queste foglie con un ago, poterono intrecciarle, ed intrecciarne i rami, ai quali erano attaccate, e formarsene anche una specie di cintura; e questo è ciò che le parole Ebraiche significano; che gli insetti, ed altri cibi del Serpente essendo sempre lordi di polvere, si può dire figuratamente, che esso vive di polvere; come Davide diceva di sè medesimo, ch' egli mangiava la cenere come il pane, perchè la cenere della quale egli era coperto, cadendo sopra il cibo che prendeva, questo era in qualche maniera vivere di cenere, *cinerem tanquam panem manducabam, ecc.* Ed. Fr.

(22) *Sopra di essi.* Citiamo questi Versi, quantunque conosciuti:

Sanctius his animal, mentisque capacius altae
Deerat adhuc, et quod dominari in caetera posset;
Natus homo est: sive hunc divino semine fecit
Ille Opifex rerum, ecc. Aut.

(23) Ad immagine degli Dei.
Finxit in effigiem moderantum cuncta Deorum. Aut.
(24) Da ogni parte, ecc.

Aurea prima sata est aetas, quae, vindice nullo,
Sponte sua, sine lege, fidem rectumque colebat ...
Ver erat aeternum, placidique tepentibus auris
Mulcebant zephiri natos sine semine flores.
Mox etiam fruges tellus inarata ferebat,
Nec renovatus ager gravidis canebat aristis:
Flumina jam lactis, jam flumina nectaris ibant;
Flavaque de viridi stillabant ilice mella. Aut.

(25) *In un giardino.* È il Signor Voltaire egli medesimo, che ci insegna: „ Che si trova un Paradiso terrestre nell'antica Religione dei Persiani; che questo Paradiso terrestre si chiamava *Shang Disnago* ". Aut.

(26) *Sopra il medesimo tronco.* Abbiamo già rimarcato che l'Edda, o la Teologia degli antichi popoli del Nord rappresenta egualmente l'uomo e la donna uniti originariamente, e non formanti che un medesimo corpo. *Aut.*

(27) *Gli abbiano ignorati.* Le Clerc aveva prevenuta l'obbiezione del Signor Voltaire, che per conseguenza non è così nuova, com'ei la crede: „ I nomi dei Patriarchi (dice quell'Autore) non erano nomi che loro fossero stati dati, come fra noi, alla loro nascita: essi erano piuttosto dei soprannomi tolti dalle loro azioni, dai loro talenti, o da alcune circostanze della loro vita. Così uno dei figli di Adamo era chiamato *Abel*, vale a dire, *vanità, doglia*, perchè morendo nel fiore della sua

età, ingannò la speranza dei suoi Parenti, e gli lasciò nel dolore. Il primo Re di Babilonia, che i suoi partigiani, ed i suoi sudditi chiamavano *Bel*, il Signore; fu chiamato dagli Ebrei *Nembrod*, ribelle a Dio, perchè essi lo credevano l'Autore dell'Idolatria. Esaù era soprannominato *Edom*, il rosso, dal colore delle sue lenticchie: così *Methusala*, significa, dopo la sua morte il Diluvio; *Agar*, la Fuggitiva; *Balaam*, l'Avaro; *Jephte*, il Vittorioso, ecc.; tale è stato in tutti i tempi l'uso degli Orientali, di distinguere gli uomini celebri con somiglianti soprannomi; quest' uso sussiste ancora al giorno d'oggi: gli Autori Persiani non chiamano ordinariamente Alessandro che col nome di *Dulcarnaïm*, l'uomo con due corna. Enock è chiamato dagli Arabi *Idris*, il Dotto, perchè essi lo credono l'Inventore delle Lettere, dell'Astronomia, ecc. *Héber* è chiamato *Hud*, perchè essi lo riguardano come il Padre degli Ebrei ecc.". È dunque da maravigliarsi, che questi soprannomi dati da un popolo, secondo le proprie idee, ed i proprj pregiudizj, siano stati ignorati da altri? *Ed. Fr.*

Conclusione.

Ecco, Signore, alcune riflessioni, che abbiamo fatte leggendo il vostro Trattato della Tolleranza, e diverse altre Opere che vi si attribuiscono. Possiamo esserci ingannati; e chi non s'inganna (1)? ma noi cerchiamo sinceramente la verità: se Voi ci credete in errore, degnatevi di illuminarci. Noi ci impegniamo a riformare, sostituendo altre carte, tutto ciò che potesse spiacervi in questo Scritto, *e manterremo la nostra parola.*

Noi non dobbiamo dissimularlo; lo facciam palese con riconoscenza: il popolo Giudaico ha verso di Voi qualche obbligo. Voi ci avete giustificati, per quanto dipendeva da Voi, dal delitto che ci rendeva odiosi alle Nazioni Cristiane. Se gli Auto-da-Fè di Madrid e di Lisbona sono meno sanguinosi; se il rigore del Tribunale spaventevole che ci giudica è finalmente raddolcito, è forse ai vostri scritti, più che ad ogni altra causa, che noi ne siam debitori. Voi avete almeno più d'una volta esortati i Cristiani a riguardarci come loro fratelli (2). Assumete una volta, per noi, Signore, i sentimenti, che

volete ispirare agli altri, e sostenete dappertutto, nella Nuova Edizione delle vostre Opere, il carattere di moderazione, e di beneficenza, che si appalesa in tanti luoghi dei vostri Scritti.

NOTE.

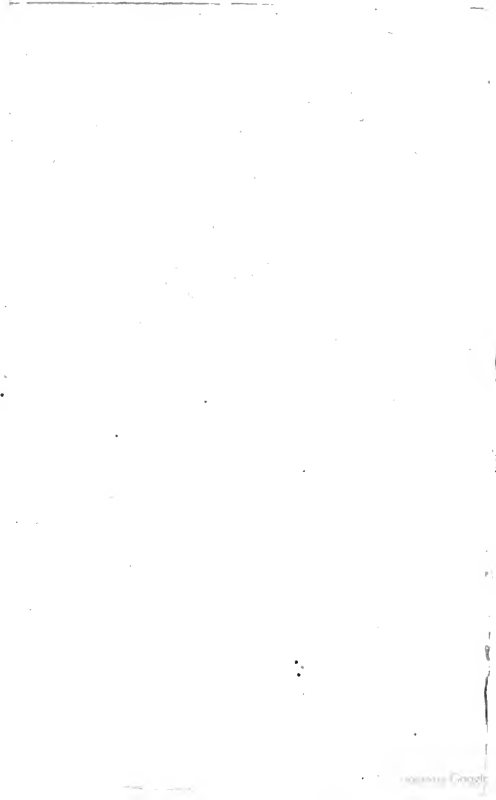
(1) *E chi non s' inganna?* Se il Signor Voltaire; le cognizioni del quale non hanno altri limiti che quelli dell' ingegno umano, si è ingannato più volte; oserem noi sperare di non aver preso nessuno abbaglio; noi, che quasi sempre confinati in un villaggio, mancanti di soccorso, e spesso di libri, non possiamo consacrare allo studio che i momenti di libertà, che ci sono lasciati dalla trista necessità del guadagno? *Aut.*

(2) *Come loro fratelli.* „ Chè (dic' egli), mio fratello il *Turco*, mio fratello il *Cinese*, l' *Ebreo*! Sì, senza dubbio; non siamo noi tutti figli dello stesso Padre, e creature dello stesso Dio?" Ed è con tali principj, che l' illustre Autore ha sì indegnamente trattati tutti gli Ebrei antichi e moderni? *Aut.*

LETTERE

DI ALCUNI

EBREI TEDESCHI E POLACCHI

AL SIGNOR VOLTAIRE

PARTE TERZA

CONFUTAZIONE DI VARJ PASSI DEL TRATTATO DELLA TOLLERANZA, E D'ALTRI SCRITTI DEL SIGNOR VOLTAIRE.

LETTERA PRIMA.

Ove si esamina s' egli fosse impossibile, che si trovassero nel paese de' Madianiti tante fanciulle, e tanto bestiame, come lo riferisce l'Autore del Libro dei Numeri.

Abbiamo letto, Signore, il passo del vostro Trattato della Tolleranza, dove Voi parlate della vittoria riportata dai nostri Padri sopra i Madianiti. * Voi dite: ,, Che i vincitori rinvennero nel campo dei vinti seicento settantacinque mila pecore, settantadue mila buoi, sessantunmila asini, e trentadue mila fanciulle ". Voi accompagnate questo Testo con una Nota, in cui dite: ,, Madian non era compreso nella Ter-

* Vedi Polit. e Legisl. Tom. XXX. delle Opere.

ra promessa. Egli è un piccol cantone dell' Idumea nell'Arabia Petrea; ha principio verso Settentrione al Torrente di Arnon, e termina al Torrente di Zared in mezzo alle rocce, e sulla riva orientale del Lago Asfaltide. Questo paese al giorno d'oggi è abitato da una picciola orda di Arabi; può avere circa otto leghe di lunghezza, e un po' meno di larghezza ".

Questa sproporzione fra un sì gran numero di fanciulle e di bestiame, e la piccola estensione, che Voi date a quel paese, probabilmente non è condotta senza disegno. Voi avete voluto senza dubbio spargere del ridicolo sopra un tale racconto, e per conseguenza sul Libro che lo contiene. Tale sembra essere eziandio lo scopo d'un altro Scrittore, se pure non siete ancora Voi medesimo *. Egli ci assicura, *che molti dubitano di questo Fatto;* ed un terzo, il quale ha minor ritegno a svelare interamente il suo concetto, dichiara ch'ei lo trova *affatto assurdo* **. Giacchè ritornate

* È lo stesso Voltaire nella sua Filos. della Storia Tom. XVI. delle Opere.

** È ancora Voltaire. Vedi l'Evangelo della Ragione Tom. XXXII. delle Opere.

tante volte sulla stessa difficoltà (1), ripetendola con tanta confidenza, è probabile che la riguardiate come di gran peso. Esaminiamola dunque, e vediamo se il racconto dei Numeri è così assurdo come Voi lo pretendete.

§. I. *Se l'Autore del Libro dei Numeri abbia asserito, che gli Israeliti trovarono tutto questo bestiame, e tutte queste fanciulle nel campo de' Madianiti.*

Accertiamoci da principio (perocchè gli è sempre da qui che bisogna cominciare coi vostri Autori), se il Libro dei Numeri citato, dica effettivamente quello che gli fate dire.

Ove trovarono i nostri Ebrei queste fanciulle, e questo bestiame, il cui numero vi fa maravigliare? *Nel campo de' Madianiti*, dite Voi. Trentadue mila franciulle, settantadue mila buoi, sessantunmila asini, ecc. *in un campo!* - Bisogna confessarlo; un tal Fatto non è molto verosimile, non si traggon dietro tanti impedimenti, e tanto seguito, quando si va a combatter contro a un nemico che si teme (2).

Ma se volevate criticare questo racconto; almeno bisognava leggerlo con qualche attenzione. Vi è forse dètto, che queste trentadue mila fanciulle, e tutto questo bestiame fossero trovati *in un campo?* No, Signore (3); si scorgono invece gli Ebrei vincitori, che si spargono pel paese, che rapiscono le fanciulle, che rubano i bestiami, ecc.; e che ritornando presso il lor Legislatòre, trovano, nel riconoscere il bottino, che gli animali, e le fanciulle ascendono al numero notato dal Sacro Autore. Fu dunque da tutto il paese, e non dal campo de' Madianiti, che essi raccolsero tante fanciulle, e tanto bestiame: per tal modo la circostanza, veramente assurda, che *li rinvennero nel campo*, non deve essere imputata a Mosè, che non lo riferisce, ma ai Critici, che glie la prestano. Sono essi che l'hanno immaginata; essi che la scrissero e la spacciarono freddamente ai loro Lettori: gli è dunque sovra di essi, e sovra di essi soli, che deve cadere il ridicolo.

Un altro di questi Scrittori giudica a proposito di porre queste fanciulle, e questo bestiame *in un villaggio* (4). A questo modo van d'accordo questi Critici. *In un campo,*

dice l' uno ; *in un villaggio*, dice l' altro. Eh ! Signori, perchè non lasciarli ove sono collocati da Mosè ? Si vede, che o per dritto, o per rovescio, Voi volete trovare materia da scherzo. Ma questi scherzi fondati sul falso son eglino molto filosofici ?

§. II. *Se sia impossibile, che siansi trovate trentaduemila fanciulle in un paese di circa otto leghe di lunghezza, sopra un po' meno di larghezza.*

Benissimo, direte Voi, queste trentaduemila fanciulle non furono ritrovate *nè in un villaggio, nè in un campo*: e giacchè bisogna pur convenirne, Mosè non ha avanzate simili assurdità, che noi gli imputiamo al solo fine di divertire i nostri Lettori. Ma non è sempre una assurdità quella di pretendere, che siansi potute trovare tante fanciulle in un paese *di otto leghe di lunghezza, sopra un po' meno di larghezza?*

Voglio per un momento, che le vostre misure siano esatte, e che il paese di Madian non abbia in fatto che l' estensione, che Voi gli date. – Sarebbe egli poi impossibile, anche in questa ipotesi, che vi si tro-

vassero trentaduemila fanciulle? Se questo numero vi pare incredibile, egli è senza dubbio, perchè farebbe supporre troppi abitanti in un sì picciol paese. Calcoliamo dunque.

Trentaduemila fanciulle suppongono altrettanti giovani, o presso a poco. Formerebbero dunque in tutto sessantaquattromila persone in verde età, sì dell'uno, che dell'altro sesso, contando dalla nascita fino al matrimonio (5). Questa gioventù, secondo l'estimazione comune, dovrebbe formare per lo meno la metà dell'intera popolazione (6). Per giudicare del numero dei Madianiti da quello della loro gioventù, non si tratterebbe dunque di far altro, che di moltiplicare sessantaquattro mila per due; ciò che darebbe un totale di cento ventottomila teste (7). Pensate Voi, che un paese di otto leghe in lunghezza, sopra altrettante quasi di larghezza, non possa nodrire cento ventottomila abitanti?

Un paese di questa estensione, deve contenere circa duecento quarantottomila jugeri: ed un jugero di buon terreno può nodrire quattro persone. Non ne volendo calcolare che tre (8); quarantatremila jugeri sarebbero

stati più che bastanti a nodrire i cento vent' ottomila Madianiti. Aggiungiamovi, se volete, quindicimila jugeri, supponendo che le terre del paese di Madian non desser frutto tutti gli anni, e che bisognasse ciascun anno lasciarne un terzo in riposo; noi non avremo in tutto che cinquantottomila jugeri impiegati al nutrimento degli abitanti. È egli inconcepibile, che fra duecento quarantottomila jugeri, se ne siano trovati cinquantottomila d'una fertilità comune? Trentaduemila fanciulle non suppongono dunque troppi abitanti in un paese di questa estensione.

A queste prove di calcolo, aggiungiamo degli esempi. *Tanti abitanti, in un sì piccolo paese*, dite Voi. Ma vi siete dimenticato, o vorreste forse negare (9) la grande popolazione dell' Egitto, ancor più maravigliosa in proporzione di Territorio, eppure attestata da tanti Scrittori? Quella della Giudea, anche sotto i Re Asmonei e sotto gli Erodi, popolazione immensa attestata anche dagli Autori Pagani; quella della Grecia, e particolarmente dell'Attica, paese di poca estensione, secco, montagnoso, pietroso, eppure popolatissimo; e finalmente

quella di Roma sotto Servio, vale a dire in un tempo, in cui lo Stato Romano non aveva otto leghe di lunghezza sopra altrettante di larghezza, e pure nodriva già più di duecentomila persone (10). Vorrete Voi attaccar di falso tutti questi Fatti; e per combatterne uno della Storia Sacra, ne negherete tanti altri della Storia profana? Quanti paesi vi sono anche ai nostri giorni nella Cina, nelle Fiandre, in Inghilterra ecc. i quali, con una estensione minore di otto leghe di lunghezza, sopra altrettante di larghezza, nodriscono più di cento ventottomila abitanti?

Voi medesimo dite. „ Essere avverato, che lo Stato Romano, fino dall'anno 400. dopo la fondazione di Roma, non aveva che otto leghe di lunghezza, ed altrettante presso a poco di larghezza “. Credete Voi, che questo paese non contenesse allora cento ventottomila abitanti? Se si rammentino le denumerazioni fatte, gli eserciti levati, i popoli vinti, le Tribù aggiunte alle antiche, ecc. dopo il Regno di Servio, fino all'epoca della quale Voi parlate, saremo convinti, che questo Stato di otto leghe in lunghezza sopra altrettante di larghezza,

avea molto maggior numero d'abitanti, che non ce ne sia duopo supporre nel paese de' Madianiti. E Voi non potete dire, che le terre dei dintorni di Roma fossero molto più fertili di quelle dei Madianiti; mentre Voi stesso assicurate, che „ il terreno intorno a Roma è sempre stato sterile". Cento ventottomila persone e più, possono dunque vivere in un paese di otto leghe in lunghezza sopra altrettante di larghezza, le terre del qual paese siano d'una fertilità comune, od anche al disotto: questa è una confessione vostra, e non la potrete, credo, contraddire.

§. III. *Se sia incredibile, che li bestiami, di cui fa il dettaglio l'Autore del Libro dei* Numeri, *abbiano potuto vivere nel paese de' Madianiti.*

Ma, direte Voi, un paese così piccolo, potrebbe egli nodrire con tanti abitanti tutti li bestiami dettagliati nel Libro dei Numeri?

Non andremo a cercare nell'antichità, nè lungi da noi, esempj d'un sì gran numero d'animali nodriti in un somiglian-

te, ed anche in un minor spazio di terreno. La sola Inghilterra può fornircene molti. Citiamone alcuni sulla testimonianza d'un Autore accreditato. Il Cavaliere John Nicols Scrittore molto dotto nella Economia rurale, riferisce, che il Dorsetshire, in un terreno di quattro leghe di diametro nudrisce, oltre tutti gli altri bestiami, più di cinquecentomila montoni. Egli parla eziandio d'un altro Cantone, ove, in un terreno paludoso, d'una estensione ancor meno considerevole, se ne trovano a quel ch'ei dice, da quattrocento in cinquecentomila: finalmente egli ci insegna, che, nei contorni di Dorshester, ne sono stati numerati seicentomila entro un circuito di due leghe: e non è questo, in proporzione, altrettanto, o più delle seicento settantacinquemila pecore ecc. nudrite in un paese come quello de' Madianiti (11)? Noi siam d'avviso, che la stessa vostra patria ne potrebbe fornire molti di siffatti esempj in alcune delle vostre Provincie: e se tali esempj non vi sono molto comuni, noi ve ne potremmo ben dire la cagione.

Checchè ne sia; i vostri compatrioti, che hanno scritto intorno all'Agricoltura, pon-

gono dei principj egualmente favorevoli al nostro sentimento. Essi ne accertano, che un jugero di terreno può nodrire tre buoi: basterebbero dunque ventiquattromila jugeri per settantaduemila buoi; e diecimila e cento settanta jugeri per settantunmila asini, anche supponendo, che un asino mangi la metà di quanto mangia un bue. Secondo i medesimi Scrittori, dodici pecore ponno vivere sopra un jugero di terreno, e però per seicento settantacinquemila pecore, non abbisognerebbero che cinquantotto mila e ducento cinquanta jugeri. - Riunite tutte queste somme, e Voi troverete che novantamila e quattrocento venti jugeri bastavano per tutti gli animali di già mentovati; che se Voi vi aggiungete i cinquanta otto mila jugeri riservati pel nutrimento degli abitanti, Voi non avrete mai che un totale di cento quarantotto mila, quattrocento venti jugeri impiegati. - Vi domanderemo adesso, se egli fosse impossibile, che fra i duecento quarantotto mila jugeri, che il paese de' Madianiti dovea contenere, se ne trovassero cento quarantotto mila e quattrocento venti, proprj ad essere messi a pascolo od a lavoro? Non siamo noi dunque

in diritto di conchiudere, che non è per nessun modo incredibile, che siensi trovati in questo paese tanti abitanti e tanti animali, quanti ve ne fa supporre Mosè; e che il suo racconto non può per conseguenza sembrare assurdo, che a persone che non abbiano veruna idea delle risorse dell'agricoltura sì antica che moderna?

Questi calcoli si trovano confermati da un esempio senza replica, massime per Voi: è l'esempio dei vostri Romani dell' anno 400. dalla fondazione di Roma. Quei Romani, numerosi almeno quanto i nostri Madianiti, e i quali non possedevano maggior territorio di questi, non mancavan, senza dubbio, d' armenti. Essendo essi non meno industriosi agricoltori di quello che fossero valenti e prodi guerrieri, è da presumere che ne avessero molti. Non vorrete credere, mi sembra, che essi li mandassero a pascere sulle terre de' loro vicini. Otto leghe di lunghezza sopra altrettante di larghezza, bastavano dunque per essi, e pei loro armenti. E perchè dunque non avranno potuto bastare pei Madianiti e pel loro bestiame?

§. IV. *Vantaggi trascurati nei calcoli precedenti.*

Voi v'accorgerete, Signore, che noi non esageriamo nulla, anzi siamo molto lontani dall' aver approfittato d' ogni vantaggio nei calcoli precedenti.

E prima di tutto; sui duecento quarant' otto mila jugeri, che il paese de' Madianiti poteva contenere, non ne abbiamo trovati che cento quarantotto mila e quattrocento venti, necessarj al nutrimento degli abitanti, e del loro bestiame. Noi ne supponghiamo dunque circa cento mila altri senza calcolarne il frutto. Non avremmo potuto, in caso di bisogno, supporne alcune migliaja di più, che avessero potuto fornire almeno qualche pascolo?

Seguendo l'Autore delle Ricerche sulla popolazione dell'Avergna, del Lionese, ecc., si può valutare a due staja di grano il consumo annuo di ciascun individuo, uno per l'altro. Otto staja dovevano dunque bastare pel nutrimento di quattro Madianiti; sopra tutto ove vi si aggiunga il latte e la carne dei loro armenti numerosi, e si metta in calcolo la circostanza, che si trat-

ta di un paese caldo, nel quale gli uomini sono naturalmente più sobrj; e di tempi molto antichi, ne' quali la vita degli uomini era più semplice, ed il pasto più frugale. Ora supporre, che un jugero di terra dia otto staja di grano, non è sicuramente un suppor troppo. Voi potreste osservare una fertilità maggiore nei dintorni anche della vostra Capitale (12), se Voi ne foste più vicino; con tutto ciò, noi ci siamo limitati a non contare che tre persone per ogni jugero.

Aggiungete, che le terre medesime che servono pel nutrimento dell' uomo, forniscon anche pastura e vettovaglia per gli animali.

Noi abbiam valutato il nutrimento d' un asino alla metà di quello d' un bue. Ma uno de' vostri più celebri Scrittori (13) nell' eloquente Elogio ch' egli fa dell'Asino, osserva giudiziosamente, che una delle qualità pregevoli di quest' utile quadrupede, è la frugalità; ch' egli vive di poco; e che l' erbe le più aride, e rifiutate dagli altri animali, bastano al suo sostentamento. Noi possiam dunque contare per poco il mantenimento dei sessantun mila asini, che ci vorreste far riguardare come un oggetto di

molta importanza. Ecco già tre articoli, sui quali potremmo guadagnare molte migliaja di jugeri senza urtare nell' inverosimile.

Avremmo anche potuto osservare, che fra tanti animali, di cui parla Mosè, non si trovano cavalli, animali più necessarj pel corso, e pei combattimenti, che nol siano pei lavori penosi della campagna; che consumano molto, e non servono di cibo all' uomo (14). Non è così degli animali trovati nel paese de' Madianiti: gli asini, che non sono atti a mangiarsi, consumano poco, e se i buoi consumano di più, essi servono poi di cibo.

Un'altra osservazione che possiamo aggiungere, si è, che se i Madianiti avessero mancato di terreno per nutrire il loro bestiame; così vicini, com' erano al Deserto, avrebbero potuto mandarvi a pascolare almeno una parte de' loro armenti, perchè questi Deserti, checchè Voi ne diciate, non erano tanto aridi, che non vi si rinvenissero varie parti, dove potessero pascolarsi gli armenti. Questa verità si trova nella Scrittura, ed è confermata dai Viaggiatori moderni.

Noi abbiamo supposto, che una terza

parte delle terre lavorative del paese di Madian riposasse ogni anno; ma quante terre non conosciamo noi in Inghilterra, in Fiandra, ecc., le quali non riposano mai, o riposano rarissime volte? Quante terre sopra tutto ne' paesi caldi, producono grani e legumi all'ombra degli alberi fruttiferi e delle vigne, e che, dopo d'aver dato qualche fiata più d'un raccolto, sono tantosto seminate per l'anno vegnente: fertilità di cui si vedono gli esempj non solo in Italia, ma ben anco in qualcuna delle vostre Provincie alle falde dei monti e nelle valli. Siete Voi sicuro, che le terre de' Madianiti non fossero naturalmemte così feconde, e così ben coltivate? Che tutte le loro terre avessero d'uopo di riposo, come le vostre?

E per ultimo, Signore, in quegli antichi tempi, e in particolare in que' piccoli Stati (15), non esistevano per anco le cagioni di sterilità di tante terre, che oggidì si conoscono: le servitù, che avviliscono; le imposizioni che opprimono; le tasse arbitrarie, ecc., tutti questi flagelli dell'Agricoltura, e della popolazione, erano allora sconosciuti. Non si conoscevano nè grandi Proprietarj (16), che invadono tutto,

e che trascurano tutto; nè il loro fasto più rovinoso che la loro negligenza. Non si vedevano nè quegli ammassi di grandiose fabbriche, che tolgono il terreno alla coltura, nè que' giardini, quei parchi immensi, ove l'utilità è sagrificata al piacere. Non v'erano serbatoj d'un selvaggiume distruttore; non le Leggi insensate della caccia (17); barbari Codici, odiosi avanzi, diligentemente conservati, d'un Governo di selvaggi. La pubblica professione dell' ozio non era uno stato rispettabile, e non si sapeva ancora, che il non far nulla fosse un onorar Dio, e un vivere nobilmente. Tutti allora erano Coltivatori (18); le arti di puro ornamento poco conosciute, non occupavano, in lavori superflui ed onorati, una parte dei Cittadini; l'Agricoltura era la grand'arte, e la prima di tutte, siccome la più necessaria (19).

Ecco, Signore, ciò che può rendere, e che ha spesso renduto dei piccoli paesi capaci di nutrire un gran numero d'abitanti. Oh! quanto è fertile un jugero di terra, qualora un coltivatore, che nulla è capace d'avvilire, sa trarne tutto quello che può produrre: ,, *Laudato ingentia rura, exiguum*

colito " diceva il Cantore dell' Agricoltura latina; massima vera, della quale sembra, che non comprendiate tutto il senso.

§. V. *Natura del Territorio dei Madianiti; obbiezioni dell'Autore, e risposte.*

Voi pretendete, Signore, che il Paese dei Madianiti, non rassomigli per nulla a quelli dei quali abbiam prima parlato. *Questo è, dite Voi, un Cantone sterile.*

Ma sapete d'onde venga questa sterilità, se dalla natura del terreno, o da altre cause politiche o morali; dalla tirannia dei piccoli Principi, e dalle vessazioni, che esercitano i Bascià; dalla negligenza degli abitanti, o dalla debolezza del Governo, che non osa difenderli contro le incursioni dei loro vicini (20); in una parola, se sia perchè questo paese, è naturalmente sterile, che non sia coltivato; o se sia sterile, perchè manchi di coltivatori?

Non è presentemente abitato che da una piccola orda di Arabi. Dunque non sarà mai stato per questo più popolato? Quale conseguenza! Quanti altri Paesi, specialmente sotto la Dominazione turca, che al-

tre volte erano assai popolati, sono ora quasi deserti! E senza andar tanto lontano: date soltanto un' occhiata alla Campagna di Roma, vedete ciò ch' ella è, e rammentatevi ciò ch' ella è stata.

È un paese di montagna. Ma ignorate Voi, che in quelle contrade, sono appunto le Montagne, che forniscono i più bei pascoli (21), e che nella Palestina, e nei paesi vicini, anche presentemente si preferiscono alle pianure per nutrire i bestiami?

Pensate voi, Signore, che quelle del paese di Madian di otto leghe di lunghezza, e d' altrettante di larghezza, fossero tutte coperte di nude rocce? Se ne avete delle prove, avreste dovuto produrle, giacchè non c' è poi l' obbligo di credervi sulla semplice vostra parola.

Supposto anche, che questo paese non sia presentemente che un fondo naturalmente sterile, e coperto di aride rupi, che ne potreste da ciò conchiudere? Sapete Voi con qualche certezza, se queste rocce, ora secondo Voi sì sterili e nude, non fossero allora cariche di buona terra, che i venti, le pioggie, e i torrenti avranno insensibilmente portata via, e ricoperta di ghiaja e

sabbia? Queste rivoluzioni, che Voi dovreste supporre impossibili, affinchè il vostro ragionamento fosse giusto, non sono rare: la più leggiera tintura della Storia, e della Geografia non permette d'ignorarne molti esempj.

L'Autore del Libro dei Numeri, qual ch'egli sia, doveva conoscere questo paese; Egli viveva in quelle vicinanze, e scriveva per un popolo, le di cui terre erano limitrofe; sarebbe egli stato sì mal accorto di collocare tanti popoli, e tanto bestiame in un paese, ch'ei dovea sapere non essere coperto che di nude rocce, e di cocente arena? Soprattutto essendo, secondo il vostro sistema, padrone di collocare altrove la scena d'un avvenimento, cui suo disegno non era di rendere incredibile? Sarebbe egli ancora stato sì inavveduto l'Autore del Libro dei Giudici da rappresentare come così ricchi di bestiame e di oro gli abitatori d'un paese sì povero (22)? Che diremo dell' Istorico Giuseppe? Egli non ignorava senza dubbio chè fosse il paese di Madian; Egli non esita però a darlo come un paese fertile; e, come un popolo ricco, i suoi abitanti; ed è in tal modo che ne par-

lano altri antichi Scrittori. Questo paese in que'primi tempi, non era dunque tale, qual Voi vorreste persuaderci che fosse al presente (23); e noi abbiamo potuto supporlo migliore, senza alcuna inverosimiglianza.

§. VI. *Dell' estensione del paese dei Madianiti. Che il Critico non ha potuto lusingarsi di conoscerla giustamente. Che sopra questo oggetto egli è poco d' accordo, anzi in contraddizione formale, con sè medesimo.*

Per tal modo, Signore, senza esagerar nulla nei nostri calcoli, ed abbandonando anzi molti vantaggi, dei quali ci saremmo potuto prevalere, vi abbiamo dimostrato, che la popolazione cui può far supporre il numero di trentaduemila fanciulle, e tutti gli animali dei quali l'Autore del Libro dei Numeri fa l'enumerazione, potrebbero sussistere in un paese dell'estensione di otto leghe di lunghezza, sopra quasi altrettante di larghezza, d'una bontà mediocre; e Voi non avete alcuna prova, che il paese dei Madianiti sia naturalmente così sterile, come lo dite, meno poi che fosse tale in que-

gli antichi tempi. Noi potremmo dunque arrestarci a questo punto, ed avremmo detto abbastanza per provare, che l'assurdità che credete di scorgere nel Racconto di Mosè è immaginaria. Ma andiamo più lungi, e diamo alla vostra obbiezione, una risposta più precisa, e la quale non esiga nè ipotesi, nè calcoli.

Allorchè tutti i calcoli da noi istituiti fossero falsi; quando il paese dei Madianiti non fosse stato neppure di quella mediocre fertilità, che noi abbiamo supposto; Vi resterebbe ancora a provare, ch'egli non avesse che l'estensione che vi piace di attribuirgli; senza di questo, le vostre obbiezioni sono fondate sul falso, e tutti i vostri scherzi satirici, ricadono sopra di Voi medesimo. Ora quali prove ne avete voi, Signore?

,, Questo paese, Vôi dite, confina al Nord coll'Arnon, a Mezzodì col Zared, e all'Occidente col lago Asfaltide ". Benissimo! Ma sapete poi fino a qual punto si estendesse dalla parte di Levante? e se verso il Sud-Est, non si inoltrasse al di là della sorgente del Zared? Egli era confinante col paese di Moab, o piuttosto ei v'era in parte rinserrato, di maniera che si sono qual-

che volta confusi i due popoli. Conoscete Voi con esattezza i limiti, che li separavano, ed il punto preciso, ove cominciava il Deserto, al quale i Madianiti confinavano? La Scrittura non determina nulla sopra alcuno di questi punti: i più abili Critici, i più dotti Geografi non ne parlano che con incertezza: quali sono dunque le vostre testimonianze, e dove avete preso ciò che asserite con tanta confidenza?

Noi potremmo invece citare molti Dotti, i quali trovatisi in circostanza di poter conoscere questo paese un po' meglio di Voi, gli danno molta maggiore estensione di quello che Voi fate; Giuseppe, Eusebio, Girolamo, ecc. (24); ma lasciamo queste autorità, delle quali Voi mostrate di far lieve conto: limitiamoci ad una che non può mancare d'essere di qualche peso, almeno ai vostri occhi: tale autorità, Signore, è la vostra.

Se Voi non date qui al paese di Madian che circa *otto leghe di lunghezza, sopra un po' meno di larghezza*; in un altro luogo gli date *otto leghe di lunghezza, ed altrettante di larghezza*, senza restrizione; ed altrove, glie ne date *nove in circa in tutti*

i sensi (25). Ecco già, in tutta l'esattezza del calcolo, circa diciassette leghe quadrate, vale a dire, vicino a sessanta mila jugeri di più di quelli che ci accordate. Ne abbiamo abbastanza per allargare i nostri calcoli : ma non è qui tutto.

Nella vostra Filosofia della Storia (26), Voi trascorrete a rimproverare Mosè, perchè essendo stato ,, ricolmo di beneficj, ed avendo ricevuti dei segnalati servigi dal Gran Sacerdote di Madian, il quale gli avea data la propria figlia in isposa, ed il proprio figlio per guida in quei Deserti, egli l'abbia ricambiato della più nera ingratitudine, abbandonando i Madianiti all'anatema ". Voi credete dunque, che i Madianiti anatematizzati da Mosè, e quelli di Jetro, fossero un medesimo Popolo ; altrimenti i vostri rimproveri non sarebbero che vane declamazioni, ed il vostro ragionamento sarebbe altrettanto falso, quanto è fuor di luogo la vostra indignazione. Ora questo Gran Sacerdote, ed i suoi Madianiti vivevano lungi dal Lago *Asfaltide*, sopra quella parte del mar Rosso, chiamata Golfo d'Elat, o Golfo Elanitico, alla distanza di cinquanta leghe almeno dal

Zared. Il paese di Madian, poteva egli avere cinquanta leghe di lunghezza, e non averne che otto, o nove allo stesso tempo? Ci sembra che queste due asserzioni non possano sussistere insieme: bisogna scegliere. O le lagnanze che fate contro Mosè nella *Filosofia della Storia* sono false; o ciò che asserite nel *Trattato della Tolleranza* sopra l' estensione del paese de' Madianiti, non è vero. Scegliete, Signore, in quale di queste Opere vogliate aver ragione; perchè è difficile, che l' abbiate in amendue; o piuttosto egli è molto probabile, che vi inganniate sì nell' una che nell' altra.

§. VII. *Di ciò, che si può pensare con maggior verosimiglianza dei Madianiti, e del loro paese; e di ciò che deve cagionare maggior meraviglia in quello, che l' Autore dice della vittoria riportata sopra di essi dai nostri Padri.*

Diciamo il vero, Signore; o almeno ciò che pare approssimarvisi di più. Questi Madianiti, che Voi dovete confondere insieme per ragionare giustamente nella vostra Filosofia della Storia, erano probabilmente

due Popoli molto distinti. Essi non avevano nè la stessa origine, nè lo stesso domicilio, nè il medesimo Culto. Quei di Jetro discendevan da Madian figlio di Cus (27); gli altri da Abramo per Madian (28) figlio di questo Patriarca e di Cetura. Questi adoravano Baal-Peor (29), o Belfegor, come i Moabiti loro vicini; quelli pare che abbiano conservato, fino al tempo di Mosè, qualche cognizione, e forse anche il Culto del vero Dio (30); quelli di Jetro, vivevano, come abbiam detto, sopra le spiagge del Golfo Elanitico; Madian loro capitale (31) era all' Oriente di questo Golfo, ed il loro paese si estendeva fino alla Costa occidentale, e secondo alcuni, fino al Monte Sinaï. Al contrario quelli, che furon vinti dai nostri Padri, erano vicini al Mare morto. La loro principale città (32) era sopra l'Arnon, vicinissima alla capitale de' Moabiti. Essi erano ricchi d'oro e d'armenti; il loro paese, che nella estensione eziandio che Voi gli date, bastava soprabbondantemente per nudrire una popolazione, che fanno supporre le trentadue mila fanciulle, e tutto il bestiame, che Mosè dettaglia, ne racchiudeva verosimilmente anche di più; giac-

chè, a quel che pare, non fu tutto rapito, nè esterminato il tutto dai vincitori. Forse una parte trovò il mezzo di sfuggire; ma forse (ed è molto probabile) questo paese non si limitava alle otto leghe di lunghezza sopra altrettante di larghezza, da Voi assegnategli. I suoi schiavi nel paese di Moab; la sua vicinanza al Deserto; il silenzio di Mosè, e sopra tutto il vostro, in riguardo ai suoi confini verso l'Oriente, permettono di dargli una maggior estensione.

Se vi ha dunque qualche cosa di ridicolo, o di sorprendente in ciò che Voi dite della vittoria riportata dai nostri Padri sopra i Madianiti, non è certamente di veder Mosè collocare tante fanciulle e tanto bestiame in un paese, del quale non istabilisce i limiti; ma piuttosto di vedere uno Storico Filosofo, uno Scrittore illuminato, che ribatte tante volte, e con tanta confidenza un'obbiezione sì meschina in sè stessa, e che d'altronde si appoggia tanto evidentemente sopra un falso esposto. È di vederlo decidere della estensione d'un paese, senza conoscerne esattamente i confini; e mettersi in aperta contraddizione con sè medesimo, per trovare dell'assurdità nella

narrazione d'un Autore rispettato, e del riprovevole nella sua condotta. Ecco, Signore, ciò che potrà sorprendere, e ributtare alcuni Lettori.

Quanto a noi, simili traviamenti non ci sorprendono; sappiamo, che i più grand' uomini, son uomini; e che per quanti lumi essi abbiano, per quanto si lusinghino d'essere imparziali, bisognerà sempre che paghino in qualche parte il tributo all' umanità.

Siamo, ecc.

Poscritta.

Nell' Articolo *Fusione*, tratto dalle Questioni sopra l'Enciclopedia, vi siete degnato, Signore, di rispondere a questa Lettera. La vostra risposta è breve, ma essa è vezzosamente decorata d'ornamenti d'un gusto affatto nuovo. „ Voi ci parlate dei Presbiteriani, di Fairfax, e di Cromvello, delle loro vittorie, del villaggio di Nasby, ov'essi trovarono più di seicento sessanta mila pecore, settantadue mila buoi, trentaduemila fanciulle (che non eran tutte *fanciulle*)“. Risponderemo noi a tutte queste sottili e ingegnose allusioni? No (33).

Quando ci avrete provato, e ben provato, che queste seicento sessantamila pecore, ecc., furono trovate *in un villaggio*; che seicento sessantamila pecore, ecc. non potevano vivere in un paese di *otto leghe di lunghezza sopra otto di larghezza*, e che era proibito agli abitanti di far pascere i loro bestiami nei Deserti vicini; quando ci avrete provato sopra tutto, che d'un paese, del quale si ignorano i confini, si può asserire, che non ha che *otto leghe di lunghezza sopra otto di larghezza*; e che questo paese d'*otto leghe di lunghezza sopra otto di larghezza*, circoscritto a Mezzodì da un rivo, si estendeva al Mezzodì per *cinquanta leghe* al di là di questo rivo ecc.; quando, dico, avrete provato tutto questo (ciò che vi sarà senza dubbio molto agevole), noi cercheremo di rispondervi. Fino a questo punto noi non ritorneremo più sopra questa materia; tanto più, che contro la nostra intenzione, la nostra Lettera pare che vi abbia messo di mal umore.

Voi ci dite con vivacità: „ Voi siete così partigiano dei Presbiteriani d'Inghilterra, che spingete lo spirito di partito fino a prendervela contre le persone assen-

nate, che trovano un po' d' esagerazione in questi racconti, e che suppongono qualche sbaglio dei Copisti ". Ma Voi siete sì umano, sì dolce, sì tollerante; e perchè avete poi tanta antipatia ed odio contro i *Presbiteriani?*

Noi non ci siamo lasciati trasportare fuori dei limiti della ragione, vi avevamo parlato colla maggiore tranquillità. Voi siete il solo, che abbia trovato nelle nostre Lettere dello *spirito di partito e dello sdegno.*

Noi non abbiamo, come si è veduto, alcuna difficoltà a riconoscere gli *sbagli dei Copisti,* quando siano provati; ma noi non vediamo che abbiate ben dimostrata la necessità di ammetterne nel passo di cui si tratta. Non limitatevi a delle semplici negative, adduceteci delle prove, e ci faremo un dovere di arrenderci ad esse, se saranno solide.

NOTE.

(1) *Tante volte sulla stessa difficoltà, ecc.* È cosa in vero singolare, che Scrittori, i quali si piccano di far da Maestri, si fermino con tanta ostinazione su d'una difficoltà sì frivola. L'Autore che qui si confuta, l'ha ripetuta egli solo dieci, o dodici volte. Egli avrebbe potuto, mi sembra, essere più economo di carta, e circospetto verso i suoi Leggitori: *Occidit crambe repetita.* Ed. Fr.

(2) *Un nemico che si teme.* È però bene d'osservare, che gli Orientali facevansi seguire dalle loro donne, e da tutta la famiglia nelle loro escursioni militari. Un sol campo di guerra racchiudeva qualche volta tutta una Nazione: gli Storici ed i Viaggiatori lo dicono parlando dei campi degli antichi Indiani, Persiani ed Arabi, ed ancora di quelli d'oggidì. Noi abbiam creduto di poter trascurare questa risposta. *Aut.*

(3) *No, Signore.* Libro dei Numeri Cap. XXXI. *Aut.*

(4) *In un villaggio, ecc.* Questo Scrittore è il Sig. Voltaire (Tom. XVI. pag. 163 delle Opere), il quale in un altro luogo (Tom. XLI. delle Opere), però accorda, che *nel paese arenoso di Madian v'erano alcuni villaggi.* Come se non vi fossero stati altro che villaggi! Ma la Scrittura parla *delle sue città e de' suoi castelli.* Numeri XXX. 10. *Aut.*

(5) *Fino al matrimonio.* Su ciò il Testo Ebraico non lascia alcun dubbio; e la Vulgata dice espressamente: *Puellas autem, et omnes foeminas virgines reservate vobis.* Numeri Cap. XXXI. *Aut.*

(6) *La metà dell'intera popolazione.* Nell'Edizione precedente non si era detto, che un terzo, ma

secondo la comune valutazione, è in fatto almeno la metà. Si era dunque accordato troppo al dotto Critico. È bene d'essere generosi, ma è meglio d'essere veritieri.

L'Autore della Difesa dei Libri dell'Antico Testamento siegue questa stessa nostra valutazione: essa pare tanto più vera in quei tempi lontani, in quanto che non esistevano allora gli ostacoli che impediscono presentemente la fecondità dei matrimonj. *Aut.*

(7) *Un totale di cento ventottemila teste.* È da notarsi, che Mosè non mandò per combattere i Madianiti, e per soggiogare tutto il paese, che dodici mila uomini. Quand'anche l'esercito nemico fosse stato più numeroso del doppio, il che non è sicuro, esso non farebbe supporre cento ventotto mila abitanti nel paese, computando con Voltaire un soldato sopra cinque persone. Giudicando dunque su questo dato il numero de' Madianiti, noi l'avremmo piuttosto accresciuto, che diminuito. *Aut.*

(8) *Non ne volendo calcolare che tre.* Gli è probabilmente partendo da questo calcolo, che in molte distribuzioni di terre fatte non solo sotto i Re di Roma, ma anche più di 400 anni dopo la di lei fondazione, non si danno che due jugeri per ciascun cittadino, o *colono*. Si credeva, che questa misura bastasse per lui e per la sua famiglia; e questi *coloni* lo credevano essi pure, a quel che pare; altrimenti non l'avrebbero accettata per andare a morir di fame lungi dalla loro patria. Vedi Dionigi d'Alicarnasso, Tito Livio, ecc. Columella ci dice, che quattro jugeri di terreno formarono tutto il podere del famoso Dittatore Cincinnato. Sarebbe fuor

del probabile il valutare la famiglia del Dittatore, donne, fancinlli, schiavi, a dodici persone; ed a sei, le famiglie dei *coloni* di cui abbiam parlato? Si sa che era d'uso, in somiglianti distribuzioni, di terreno, di dare la preferenza ai Padri di famiglia carichi di figliuolanza. *Aut.*

(9) *Vorreste forse negare, ecc* Egli lo vuol negare di fatti. Ma checchè possa dirne: quelle numerose, ed ampie grotte scavate nel seno delle montagne; quegli acquedotti sotterranei, che le attraversavano, per portare al di là le acque del fiume, e la fertilità nei campi da esso bagnati; quei canali, quei laghi immensi, fabbricati dalla mano dell'uomo, tanti monumenti prodigiosi, che sussistono ancora, e le stesse ruine delle quali l'Egitto è coperto, dal mare fino alle cataratte, annunciano evidentemente una popolazione, se non tale, quale ci vien rappresentata dagli antichi, almeno molto superiore alle basse idee, che se ne è formato l'Autore, e che vorrebbe darne a chi lo legge. *Ed. Fr.*

(10) *Più di duecentomila persone, ecc.* Dovevano eccedere questo numero, giudicandone dalla enumerazione fatta sotto il Regno di questo Principe. - Vedi Tito Livio. *Ed. Fr.*

(11) *Madianiti.* Un paese di questa estensione forma circa sessantaquattro leghe quadrate. *Aut.*

(12) *Nei dintorni anche della vostra capitale, ecc.* Siamo assicurati, che nel cantone vicino a Parigi, che si chiama l'Isola di Francia, il jugero di terra, in un anno di ordinaria fertilità, dà dalle dieci alle dodici staja di grano. Questo è quello che pare vo-

glia supporre il dotto Fleury nel suo Trattato dei Costumi degli Israeliti. Egli mette per principio, che un jugero di buona terra può nudrire due persone che consumassero ciascuna, ogn' anno, sei staja di grano, o cinque libbre e mezzo di pane al giorno. Egli dice d' essersene assicurato per mezzo di ricerche fatte in quel cantone, ove aveva una casa di campagna.

Questo dotto Scrittore, nel calcolo, ch' egli fa a proposito della popolazione della Terra Promessa, dà a ciascuno Israelita cinque libbre e mezzo di pane al giorno: è troppo assolutamente, e la ragione ch' ei ne dà non pare molto concludente. In qualche stato d' Europa, la misura del vitto di ciascun soldato non è che d' una libbra e mezzo di pane al giorno, questo forse è poco. Calcolarne come facciamo noi due libbre per ciascuna persona, comprendendo insieme i fanciulli, le donne, i vecchi, gli infermi, è un calcolo, che pare il più ragionevole. *Ed. Fr.*

Si legge in un Agronomo celebre (Sutières) „ che v' hanno in Francia delle terre, che dànno dodici staja di grano all'anno per ogni jugero: si è fin veduto qualche volta render esse quindici staja a misura di Parigi. *Crist.* ".

(13) *Uno de' vostri più celebri Scrittori ecc.* Buffon nella sua Storia Naturale del Gabinetto del Re. - *Un certo Abate*, dice il Signor Voltaire, *che si chiama, per quanto credo*, *Pluche*, ha fatta la stessa osservazione. Ci pare, che Voltaire avrebbe potuto trattare questo Autore con maggior gentilezza. *Ed. Fr.*

(14) *E non servono di cibo all' uomo ecc.* Uno de'

vostri Autori, che hanno scritto il meglio intorno all' Agricoltura ed alla popolazione dice: „ Togliete un cavallo da un paese, e vi potrete porre due uomini di più ". *Ed. Fr.*

(15) *Piccoli Stati, ecc.* Si osserva, che l' Egitto, la Grecia, l' Italia antica, e moderna, non sono mai state tanto popolate, che quando eran divise in piccoli Stati. *Ed. Fr.*

(16) *Grandi proprietarj, ecc.* Leggiamo in alcuni Autori d'Agricoltura, che moltiplicando i proprietarj delle terre, se ne moltiplica ordinariamente il prodotto. Essi pongono i grandi proprietarj, ed anche i grandi affittajuoli nel numero dei flagelli della popolazione *Ed. Fr.*

(17) *Della caccia, ecc.* Si vede, che questi Ebrei Tedeschi non sono possessori di terre. *Crist.*

(18) *Tutti allora erano Coltivatori.* V' ha luogo a credere, che i Madianiti unissero il commercio all'Agricoltura. Si vede nella Genesi, che dei Mercatanti di questa Nazione trafficavano nell' Egitto, e che vi portavano della resina di Galaad, e degli aromi, allorchè Giuseppe fu ad essi venduto dai proprj fratelli. *Ed. Fr.*

(19) *La più necessaria, ecc.* Il bestiame è uno dei più ricchi rami dell'Agricoltura: si sa, che il paese di Madian era abbondante di mandrie. I Madianiti le vendevano ai popoli vicini, e ne ricevevano in cambio quelle catene, quei braccialetti, quegli orecchini d'oro, di cui parla la Scrittura. Numeri XXXI. 50. *Ed. Fr.*

(20) *Dei loro Vicini ecc.* Egli è a tutte queste cagioni, che i moderni Viaggiatori attribuiscono la sterilità

e la scarsità attuale di popolazione della Palestina e delle vicine contrade. Shaw, ecc. *Aut.*

(2) *I più bei pascoli*, *ecc*. Ecco in quale maniera Shaw parla delle montagne della Palestina: „ Si trovano dei luoghi coperti d' un' erba corta e tenera che gli animali preferiscono ad ogni altra pastura, e che rende il loro latte più delizioso, e la loro carne più succulenta. È così lontano dal vero, che al tempo degli Israeliti le montagne fossero inabitabili, e sterili, che, nella divisione che se ne fece, quella di Ebron, fu accordata a Caleb come un favore singolare ". Queste montagne rassomigliau forse a quelle di Steyning in Inghilterra, alle alture di Brigthelmstone, ed ai piani rilevati di Salisbury. Si possono fare in questi piani molte miglia senza trovarvi un'abitazione; essi non hanno nè alberi, nè ruscelli; il terreno vi è assolutamente inculto; alcune linee appena di buona terra coprono la creta; ma l' erba corta che vi cresce, forma eccellenti pascoli coperti di greggie di tre in cinque mila montoni ciascuna. Vedi *a Tour Thro Great-Britain*. Aut.

Il passo di Shaw, che abbiam riferito, potrebbe servire di Commentario al Versetto del Salmo, che il Signor di Voltaire ha tradotto sì grossolanamente, dicendo per Montagne di Dio: *Montagne grasse: perchè guardate voi le Montagne grasse!* (Vedi Introduz. al Saggio sopra i Costumi, Art. *Preghiera degli Ebrei*, pag. 197. T. XVI. delle Opere). Questo è il secreto di Perault, il tradurre goffamente dei tratti sublimi d' Omero, e poi trovarli indegni d' un bravo Scrittore. Perault è forse un modello da imitarsi dal Signor di Voltaire?

(22) *Paese sì povero*. Vedi Libro dei Giudici Cap. VI.

(23) *Che è presentemente*. Il P. Nau ce ne dà un' idea ben diversa da quella del Signor di Voltaire. Egli assicura, che sopra la spiaggia Orientale del Mare morto, vi sono delle pianure fertili, le quali son popolate da un gran numero d' Arabi, per la maggior parte Cristiani; e che si trovano molti villaggi nei contorni del Zared, ecc. *Crist.*

(24) *Eusebio, Girolamo, ecc.* Questi due Scrittori vissero vicino al paese di Madian; essi avevano fatto sopra quei luoghi uno studio di Geografia della Scrittura, ed hanno lasciato dei Trattati su questa materia. *Aut.*

(25) *Nove in circa in tutti i sensi*. Vedi Filos. della Storia Art. *Vittime umane* (Vedi Introduzione al Saggio sopra i Costumi, pag. 161. Tom. XVI. delle Opere). *Aut.*

(26) *Filosofia della Storia*. Vedi *Ibid.* Il medesimo rimprovero è ripetuto nella stessa Opera Art. *Mosè.* ed in molte nuove Operette. *Ed. Fr.*

(27) *Madian figlio di Chus*. È per questa ragione che la Madianita Sefora, moglie di Mosè, è chiamata *Chusia*. *Num.* 12.; e Abacucco adopera le parole *Madianita*, e *Chusita* come sinonimi. *Aut.*

(28) *Da Abramo per Madian, ecc.* Vedi Genesi Cap. XXV. *Aut.*

(29) *Adoravano Baal-Peor*. Vedi *Num.* 31. *Aut.*

(30) *Il Culto del vero Dio* Jetro offre dei Sacrificj al Dio d' Israele. Esodo Cap. XVIII. *Aut.*

(31) *Madian loro capitale, ecc.* Conserva ancora al giorno d' oggi il medesimo nome. *Aut.*

(32) *Loro principale città, ecc.* Essa si chiamava come l'altra, Madian: se ne vedevano ancora le ruine al tempo di San Girolamo. *Aut.*

(33) *E sottili allusioni? ecc.* Questa allusione, che si legge nell' Articolo *Fusione*, tratta dalle Quistioni sull' Enciclopedia, è stampata separatamente, e non si legge nelle Quistioni sopra l' Enciclopedia. Non vi si parla nè dei Presbiteriani, nè di Fairfax, nè di Cromvello, ecc.; ma di Teopompo, e di Licofrone, ecc. In questo genere d' ornamenti, il moderno vale quanto l'antico, e l' antico quanto il moderno. *Ed. Fr.*

LETTERA II.

Se gli Ebrei sieno stati un Popolo antropofago.

Qual vantaggio, Signore, è quello di portare nelle ricerche dell'Antichità, uno spirito imparziale, e dei lumi superiori! Si fanno allora delle scoperte, che i Critici volgari non avrebbero neppure supposte. Infatti Voi ne avete fatta una, che arricchirà per sempre il tesoro delle nostre cognizioni storiche: scoperta curiosa, singolare, interessante, che tutta a Voi appartiene, e della quale a Voi solo è dovuta la gloria.

Questa grande scoperta, che tanti abili Interpreti e dotti Commentatori, tanti Storici gravi e Critici illuminati non avevano neppur traveduta, e che era a Voi solo riservato di fare, si è, che i nostri Padri erano *un' orda* di Selvaggi simili, o peggiori dei Cannibali, dei Mangiatori di carne umana, *fra i quali questo orribile alimento era in uso, anche all' epoca dei loro Profeti.*

Ecco, Signore, ciò che era stato finora ignorato, e che Voi avete finalmente insegnato all' Universo.

Questa asserzione sì nuova, per non dire sì stravagante, ci era parsa dapprima una di quelle piacevolezze, che certi Autori si permettono qualche volta, trattando soggetti i meno scherzevoli; e le stranezze, che spacciate sì vagamente nella Lettera del vostro Signor Clocpicre, ci avevano confermati nella nostra idea.

Ma no, questa è un'asserzione fatta da senno, non si può dubitarne. Voi la ripetete con serietà in un'Opera, in cui vi protestate come il Conciliatore e l' Amico del Genere Umano (1); e, da questo Scritto, ella è passata in altri, e persino nel Dizionario intitolato *Filosofico*, ed anche nelle Addizioni alla saggia, e veridica Istoria Generale.

Se la novità della scoperta ha fatto maravigliare alcuni Lettori; la singolarità delle prove, sopra le quali Voi la stabilite, gli farà maravigliare senza dubbio ancor più. Noi ne riferiremo alcune delle più dimostrative; da queste si potrà giudicare delle altre.

Noi non ci fermeremo su ciò che fate

dire al vostro Signor Clocpicre. Questi non sono ragionamenti, che meritino di essere discussi, ma scherzi, che fanno ridere.

È soltanto quando parlate da Storico, e da Filosofo, che bisogna ascoltarvi.

§. I. *Prima prova, tratta, dall' avere alcuni Popoli mangiato carne umana.*

Vi furon dei Popoli Antropofagi; dunque lo furono anche i Giudei! È in tal modo, che Voi ragionate, Signore; ed il vostro ragionamento vi sembra sì convincente, che l' adoperate colla massima confidenza. ,, La maggior parte dei primi Viaggiatori e dei Missionarj, dite Voi nelle Addizioni alla Storia Generale, riferiscon, che i Brasiliani, i Caraibi, gli Irochesi, gli Uroni, ecc., mangiavano i loro schiavi, e non riguardavano questo fatto, come un uso di alcuni particolari, ma bensì come un uso della Nazione ‟.

,, Sono in sì gran numero gli Autori antichi e moderni che hanno parlato degli Antropofagi, che è difficile di negarne l' esistenza. Vidi nel 1725 a Fontainebleau una Donna selvaggia di color cenericcio; le do-

mandai s'ella avesse qualche volta mangiato carne umana; ella mi rispose di sì, colla freddezza con cui si risponde ad una domanda ordinaria.... Si è veduto nei secoli più civilizzati, il popolo di Parigi divorare i brani sanguinosi del Maresciallo d'Ancre, ed il popolo dell'Aja mangiare il cuore del Gran Pensionario Witt. Noi abbiamo parlato d'*Amore* (dite Voi nel Diz. Filos. Art. *Antropofagi*) : è duro il passare da persone che si baciano, a persone che si mangiano : non è che troppo vero, che vi furono degli Antropofagi. Noi ne abbiamo trovati in America, e ve ne sono forse ancora. I Ciclopi non erano i soli, che si nodrissero qualche volta di carne umana.... I Tintiriti, i Guasconi, i Sagontini, si nodrivano altre volte delle carni de' loro compatrioti.... Perchè i Giudei non saranno anch'essi stati Antropofagi? Sarebbe la sola cosa, che fosse mancata al Popolo di Dio, per essere il più abbominevole della terra ".

Noi non contestiamo quello, che tanti *Autori antichi e moderni* hanno riferito; e giacchè la più parte dei primi Viaggiatori, e dei Missionarj dicono, che i Brasiliani mangiavano carne umana, e che una Don-

za di *color cenericcio*, (perchè il colore monta assai) (2), vi ha risposto freddamente, ch'ella ne avea mangiato; noi non oseremo negare dei Fatti sì ben provati, anzi confesseremo ciò che l'Antichità racconta dei Ciclopi, che *si nutrivano alcune volte di carne umana*, e de' Guasconi, ecc. che *si nutrivano altre volte delle carni de' loro compatrioti, ecc.* Non crediamo però, che vogliate dedurre, da tutti questi esempj, veruna conseguenza contro dei nostri Padri.

In primo luogo, l'origine degli Ebrei è conosciuta, e si sa, che essi non hanno mai, come i Popoli dei quali parlate, avuto il vantaggio di passare per lo stato selvaggio, che un gran Filosofo del Secolo XVIII. pretende essere *lo stato della natura.* In secondo luogo, essi non sono stati forse così civilizzati come i discendenti dei Galli, nè sì flemmatici come quelli dei Bàtavi; ma sarebbe difficile di provare, ch'essi abbiano avuto', come questi Popoli, di quei trasporti di rabbia, nei quali una furiosa plebe *mangiò il cuore, e divorò i brani sanguinosi de' suoi nemici.* Non si legge niente di simile nei nostri Annali; ove i nostri Padri non sono però trattati con verun riguardo,

In terzo luogo; questi medesimi trasporti, allorchè non se ne trovano che due o tre esempj in tutta la Storia d'un popolo, sia che essi abbiano avuto principio nel furore della vendetta, sia che l'abbiano avuto negli orrori della fame, non bastano perchè si possa trattare questo Popolo d'antropofago. Nessuno finora si avvisò di trattare d'antropofago il popolo dell'Aja, nè quello di Parigi. Finalmente essendovi sempre qualche atrocità nel mangiare i suoi simili, mi pare, che non si debba accusarne una Nazione intera sopra congetture, o sopra semplici induzioni; vi abbisognano delle prove; forse ne addurrete! Vediamo.

È duro il passare da persone che si baciano, a persone che si mangiano. Con questa bella transizione, Voi passate nel vostro Dizionario Filosofico dall'Articolo *Amore Socratico*, all'Articolo *Antropofagi:* passaggio felice, contrasto piccante! Che sale vi ha qui sotto, e quanta decenza (3)!

Perchè gli Ebrei non saranno stati Antropofagi? Questo *perchè*, è per verità convincente, e dimostrativo! Non si può resistere a ragionamenti di una tanta forza. Quel che siegue, sopra tutto, è pieno di de-

tenza, di moderazione filosofica, e particolarmente d'amore del Vero. Questa è una delle più belle antitesi, che si trovino nelle vostre Opere, in cui ve ne son tante.

I Tintiriti, i Sagontini, i Guasconi, ecc. Mi sembra che vi abbia qualche differenza tra questi popoli e gli Ebrei. Dei testimonj oculari, dei Viaggiatori istruiti depongono, che i primi si nutrivano di carne umana; ma prima di Voi, nessun Scrittore aveva detto, che gli Israeliti avessero in uso di mangiarne. La vostra autorità, Signore, è certamente rispettabilissima; ma ella non è affatto contemporanea, nè (almeno allorchè si tratta dei nostri Padri) del tutto imparziale. Non potreste Voi citarne alcuna più vicina ai loro tempi? - Sì, dite Voi.

§. II. *Seconda prova. Minaccie di Mosè.*

,, Mosè medesimo minaccia gli Ebrei, che essi mangieranno i loro figli, se trasgrediranno la sua Legge (Addizioni. Saggio sopra i Costumi Tom. 3. pag. 317.). Non era loro prescritto in nessun luogo di mangiar carne umana, essi ne sono soltanto minacciati; e Mosè dice, che se non osserveranno

le sue cerimonie, le madri mangieranno i loro figli. (Diz. Filos. Tom. 1. Art. *Antropof.* pag. 390.) ".

Questa prova, Signore, è del medesimo genere, e della medesima forza della precedente. *Mosè minaccia gli Ebrei, che mangieranno i loro figli, ecc.* Dunque gli Ebrei erano Antropofagi: conseguenza mirabilmente dedotta! Altri ne concluderebbero tutto il contrario; ma ciascuno ha la sua maniera di ragionare, e la Logica dei grand' Uomini non rassomiglia a quella del volgo.

Non è prescritto agli Ebrei in nessun luogo di mangiarne; è però sempre qualche cosa, che ne convenghiate: il Popolo Ebreo vi deve dei ringraziamenti per una confessione sì generosa.

Ne sono soltanto minacciati. Riflettete dunque, Signore. Poichè ne sono minacciati, vuol dire, che questo nutrimento non era loro nè comune, nè desiderato. Se si minacciasse un Cannibale di fargli mangiare della carne umana, egli se ne riderebbe. Non si minacciano le persone di far lor mangiare se non quelle cose, che detestano. Dunque le vostre stesse espressioni combattono i vostri ragionamenti, e distruggono le vostre prove.

. III. *Terza prova dedotta dalle promesse d' Ezechiele.*

Ma Voi dite, se non ne sono minacciati in un luogo, ne è loro fatta in un altro la promessa.

,, Ezechiele promette agli Ebrei per incoraggiarli, che essi mangieranno carne umana (Tratt. della Toll. - Ved. Polit. e Legis. Tom. 2. pag. 132.); e poi replicate in un altro luogo (pag. 22. delle Addiz. alla Storia. Sagg. sui Cost. Tom. 3. pag. 317.) ,, Il Profeta Ezechiele promette (4) agli Ebrei dalla parte di Dio, che se si fossero ben difesi contro il Re di Persia, avrebbero avuto da mangiare della carne dei cavalli, e dei Cavalieri " : ed un'altra volta ancora (Diz. Filos. Tom. 1. Art. *Antropof.* pag. 391.). ,, Bisogna pur dire, che gli Ebrei al tempo d'Ezechiele, avessero l'usanza di mangiare carne umana, dacch'egli loro predice, Cap. 39., che se si fossero ben difesi contro il Re di Persia, avrebbero mangiato non solo i cavalli, ma anche i Cavalieri, e gli altri guerrieri. Questo è positivo ".

Questa cosa è ripetuta abbastanza ne'vo-

stri Scritti; una tal prova vi ritorna spesso; tanto ella vi par solida! Procuriamo di farne sentire tutta la forza.

Ezechiele promette agli Ebrei, che essi mangeranno la carne dei cavalli, e quella dei Cavalieri. Dunque queste carni erano per essi vivande eccellenti. Questa volta la conseguenza è giusta. Non v'è mezzo di difesa. Non si tratta più, che di assicurarsi, se il Profeta dica infatti, quello, che il Filosofo gli fa dire. Ma possiamo dubitarne, o formare su di ciò il più lieve sospetto? Citar falso, ed attribuire ad un Autore un senso affatto contrario al suo, non una sola volta e di passaggio, ma in cento luoghi, non solo scherzando, ma in iscritti serj; uno Storico grave, un Filosofo amico del vero, non potrebbe certamente esserne capace: questo sarebbe un giuocarsi troppo apertamente della credulità de' suoi Lettori, ed abusarsi con eccesso della loro confidenza.

Ciò non ostante, la carne dei cavalli, e quella dei Cavalieri non erano vivande ordinarie; lo Storico filosofo, essendo poeta, e prendendosi i Poeti alcuna volta la libertà di fingere, non sarà fuor di proposito

il riferire qui per esteso il passo del Profeta. Eccolo secondo la Volgata.

„ Figlio dell'uomo, profetizza contro Gog, e digli: Ecco ciò che dice il Signore: Io ti trarrò dalle contrade dell' Aquilone, e ti condurrò per vie tortuose sulle montagne d' Israele; romperò il tuo arco nella tua mano sinistra, ed abbatterò le tue freccie dalla tua mano destra: tu cadrai sopra queste montagne, tu, i tuoi battaglioni, e tutti i popoli, che sono con te: ti darò a divorare alle bestie selvaggie, agli uccelli, ed agli animali carnivori.... Il tempo s' avvicina; egli è giunto, dice il Signore: ecco il giorno del quale ho parlato. Gli abitanti usciranno delle Città d' Israele, essi ammasseranno le armi, e le abbrucieranno; lo scudo, ed i giavelotti, l' arco e le freccie, i bastoni delle tue mani, e le tue lunghe picche saranno gettate al fuoco. I figli d' Israele non andranno più a tagliar legna nelle foreste. Essi accenderanno il fuoco colle tue armi; essi deprederanno quelli, che gli hanno depredati, e queste Nazioni avide diverranno la loro preda, dice il Signore.... In quel giorno renderò celebre la valle dei viaggiatori. Ne farò il sepolcro di

Gog, e la maraviglia de' passeggeri. Vi si seppellirà Gog con tutto il suo esercito, e si chiamerà la Valle dell'esercito di Gog....

„ Tu dunque, Figlio dell'uomo, ascolta ciò che ti comanda il Signore. Dì alle bestie selvagge, agli uccelli di rapina, ed a tutti gli animali carnivori: venite, affrettatevi, accorrete alle numerose vittime, che vado ad immolare per voi, sopra le montagne d'Israele: voi mangierete la carne dei prodi, e beverete il sangue dei Principi della terra (5), vi pascerete del loro adipe, vi inebbrierete del loro sangue, e sarete saziati alla mia tavola (6) della carne del cavallo, del Cavaliero bellicoso, e di tutti i loro guerrieri, dice il Signore ".

Egli è in questo passo, che Voi trovate, che Ezechiele *promette agli Ebrei di far loro mangiare carne umana!* Nessun altro fuor di Voi, vi troverà sicuramente nulla di simile. Che significano dunque quelle parole: *Dì alle bestie selvaggie, agli uccelli di rapina, ed agli animali carnivori: Venite, ecc.?* Per iscorgere in queste espressioni, che la promessa è *fatta agli Ebrei*, bisogna avere i vostri occhi. Quanto a noi, che non abbiamo uno sguardo sì penetrante, o sì di-

stratto, continueremo a credere, che il Testo ed il buon senso limitano evidentemente questa promessa agli animali carnivori, e probabilmente noi non saremo i soli a crederlo.

§. IV. *Scrupolo del Critico.*

Pare, che Voi stesso abbiate avuto qualche rimorso di una sì atroce calunnia fatta ai nostri Padri, perocchè nel *Nota Bene* messo alla fine della prima Edizione del vostro Trattato della Tolleranza, dite con un tuono modesto.

„ L'Autore crede d'essersi ingannato, là dove cita il passo d'Ezechiele, il quale promette agli Ebrei, che avrebbero mangiata la carne del cavallo e del cavaliero: questa promessa è fatta dal Profeta agli animali carnivori ".

L'Autore crede! Come se non ne foste sicuro, e che vi potesse essere il menomo dubbio!

Questa promessa è fatta. Si crederebbe, che riconoscendo il vostro errore lo voleste ritrattare: ma no: lo scrupolo non vi dura lungamente: Voi soggiungete subito:

„ V' hanno quattro Versetti, nei quali il Profeta promette questo pasto di sangue e di strage. I due ultimi possono addrizzarsi agli Ebrei così bene, che ai lupi ed agli avoltoi; ma i Commentatori gli applicarono soltanto agli animali carnivori ". In seguito, come se vi dolesse d' una confessione, che v' è strappata dalla verità; per toglierci almeno una parte dei Commentatori, soggiungete in una nuova Edizione: „ Che se alcuni Commentatori applicano questi due Versetti agli animali carnivori, molti li riferiscono agli Ebrei ".

Gli ultimi due Versetti, Voi dite, *ponno indirizzarsi agli Ebrei.* Senza dubbio lo si possono; ma bisogna dare un calcio a tutte le regole della grammatica e del buon senso: bagatella!

Ma i Commentatori li applicano soltanto agli animali, ecc. Nulla di più vero; i Commentatori non li applicano ad altro.

Ma, se i *Commentatori non li applicano che agli animali carnivori*; come avete potuto dire nella vostra Nuova Edizione, *che molti Commentatori li riferiscono agli Ebrei?* Ci pare, che queste due proposizioni si contraddicano, e che l' una distrugga eviden-

temente l'altra. Noi però ci inganneremo; e Voi avrete qualche mezzo recondito da poter conciliare asserzioni tanto opposte!

Molti li riferiscono agli Ebrei, ecc. Se ne conoscete *molti*, avreste almeno dovuto avere la bontà di nominarne qualc'uno. Quanto a noi, confessiamo di non conoscerne pur uno; no, Signore, neppur uno, a meno che non vogliate contare Voi stesso fra i Commentatori. E come non si dovrà credere, sulla semplice parola, un Autore, il quale dichiara modestamente, che, *allorchè egli scrive, la verità regge la sua penna?*

Tali sono le vostre più forti prove! Tale è la rettitudine, e la solidità de' vostri ragionamenti! Non è egli dimostrato ad evidenza, che la carne umana era per gli Ebrei non solo un cibo d'uso, ma un cibo ghiotto per essi? La scoperta è umiliante a dir vero pei loro posteri; ma che importa? A simili dimostrazioni, quali risposte si posson dare?

Mettiamo fine, e dopo aver riso un poco a spese di tali ragionamenti, compiangiamo il Ragionatore! Conveniva egli, Signore, ad un uomo del vostro merito, ad un Filosofo nemico dei pregiudizj, al primo Istorico della sua Nazione, di disonorare le

sue Opere con grossolane calunnie, con false citazioni? E per adoperare le vostre parole, *di insultare fino a questo punto, e la verità, ed i suoi Lettori?*

Non era già a questo modo, che scrivea la Storia l'Illustre Bossuet. Questo grand'uomo, questo genio veramente sublime, che Voi osate trattar da *Declamatore*, ne conosceva meglio la dignità, e i doveri. Egli sapeva, che se la Storia ha il diritto di giudicare i popoli, non ha però quello di calunniarli.

E che razza di filosofia è quella, che, dominata dall'odio, in braccio alla più cieca prevenzione, si permette questi oltraggiosi modi contro un Popolo, i discendenti del quale sono già troppo meritevoli di compassione. È ella questa la filosofia di Montesquieu, e di Loke?

Voi dite in un luogo, che v'hanno degli *errori storici*, e *delle menzogne istoriche*; aggiungete, che v'hanno delle *calunnie storiche*, e giudicate Voi medesimo, in quale di queste classi convenga collocare l'imputazione, che abbiamo confutata.

Siamo con rispetto, ecc.

NOTE.

(1) *L'amico del Genere umano.* Vedi Trattato della Tolleranza. Pol. e Legisl. Tom. II. *Aut.*

(2) *Che il colore monta assai.* Il colore qui non ha a che far nulla. Ma non so capire che cosa abbia a che fare altrove agli occhi del grande Scrittore, che abbiam l'onore di combattere. Il colore, secondo lui, distingue le razze degli uomini: un biondo, ed un bruno, un bianco, ed un nero, ecc. non possono essere discesi da un medesimo stipite, ciò è evidente, insolubile. (Vedi Voltaire Introduz. al Saggio sui Costumi, pag. 8. e segg., la Fisica e le Singolarità della Natura, pag. 459. Tom. XXXI., e Diz. Filosof. Art. *Uomini*). Così Voltaire. Vedi ciò che ne dice il dotto Autore della Difesa dei Libri dell'antico Testamento. Forse ritorneremo un giorno su questa materia. *Aut.*

(3) *Quanta decenza!* È colla stessa decenza, che nel seguito del medesimo Articolo si trattano da *inezie* queste abbominevoli prevaricazioni. Tal è il tono da scherzo, che si è assunto in quest'Opera filosofica. Vedi l'Apologia della Religione Cristiana, nella quale quest'Articolo è stato rimproverato con tutta la forza. Molti Scrittori stranieri, Warburton, Haller, gli Autori del Monthly Review, ecc. ne hanno parlato colla medesima indignazione. Non v'ha persona onesta che non ne sia ributtata. *Aut.*

Il Signor Voltaire ha dichiarato, che non tutti gli Articoli del Dizionario sono d'una stessa mano. Si può dunque dubitare, che gli Articoli *Amor Socra-*

tico, ed *Antropofagi*, non siano suoi. La nuova Edizione ci apprenderà più giustamente quali siano i suoi: checchè ne sia, questi due Articoli trovansi ancora nella *Ragione per Alfabeto*. Crist.

(4) *Ezechiele promette*, *ecc*. Se Voltaire parla seriamente, come vi è luogo di crederlo, è egli credibile, che abbia letto il passo d' Ezechiele da lui sì spesso citato? S' egli vuol scherzare; v'ha egli piacevolezza nel travestire uno Scrittore, e fargli dire quello ch' ei non ha mai sognato? *Ed. Fr.*

(5) *Il sangue dei Principi della terra*, *ecc*. Noi Ebrei crediamo, che in questo passo, quantunque debolmente tradotto, si possono trovare del calore delle idee forti, delle figure ardite: alcuni Cristiani ne giudicano egualmente; ma potremo ingannarci noi insieme con essi.

Si trova qualche cosa di simile nelle Poesie Runniche. *I Corvi e gli Avoltoj*, dice il Poeta, *piangono il prode guerriero*, *che forniva loro dei superbi banchetti*.

Ma tutti questi tratti *d' una eloquenza di barbari*, non ponno stare appetto a quel che si legge nel Dizionario Filosofico: che *i guerrieri*, *per la più vile ricompensa*, *lavorano per la cucina dei corvi*, *e dei vermi*. Non dubitiamo che vi saranno molti, i quali troveranno nobilissime queste espressioni, e la riflessione molto giudiziosa. *Ed. Fr.*

(6) *Alla mia tavola*. Noteremo di passaggio, che su queste parole, *alla mia tavola*, l' Elemosiniere Clocpicre fa questa riflessione giudiziosissima: *parlandosi di tavola*, *questo versetto debb' essere applicato agli Ebrei*, *perchè gli animali carnivori non*

mangiano assisi a tavola. Ecco come si ragiona, o piuttosto come si scherza in tutta quella Lettera. Per verità se qui v'ha del sale, dubito molto che non sia sale Attico! *Ed. Fr.*

(7) *D'insultare fino a questo punto i suoi Lettori, ecc.* Noi non approviamo che si usino tali espressioni col Sig. di Voltaire, sebbene egli non abbia avuto alcun riguardo di impiegarle contro il Gesuita Daniel. V'ha un'aria di libertà, che i grandi possono assumere, ma che non è permessa agli uomini comuni. *Ed. Fr.*

Essendo sfuggito a questo Gesuita di dire, che *Enrico IV. abbracciò la Religione Romana per convincimento, e non soltanto per ragione di Stato*, il Signor Voltaire conchiude, che *un Gesuita non può esser fedele nello scrivere la Storia*. Questo può esser vero; ma non è solo il Gesuita, che nol possa, è ogni Scrittore parziale, qualunque sia l'abito ch'ei vesta.

Egli dice in un altro luogo, che *il Padre Daniel non passa per uno Storico molto profondo, nè molto ardito, ma per uno Storico assai veridico*. - Come si accorda questo con quello che dice qui? Aggiunge che *il Padre Daniel erra qualche volta, ma che non è permesso di chiamarlo un mentitore*. È permesso però di dire ch' *egli insulta alla verità ed ai suoi Lettori*.

Ecco come questo grand'uomo permette tutto a sè, anche quello ch'ei non permette agli altri, anche delle aperte contraddizioni, ch'ei sgriderebbe altamente in ogni altro Scrittore. *Crist.*

INDICE

BREVE COMMENTARIO

ESTRATTO DA UNO PIÙ AMPIO

PRIMO ESTRATTO.

II.° ESTRATTO.

III.° ESTRATTO.

IV.° ESTRATTO.

LETTERE DI ALCUNI EBREI TEDESCHI E POLACCHI.

PARTE TERZA

FINE DEL TOMO II.

NOMI

DE' SIGNORI ASSOCIATI

All'Opera dell'Abate GUÉNÉE. Confutazione degli Errori del Signor di Voltaire in fatto di Religione. *Presso Bonaventura Lena Librajo in Parma.*

Sua Emin. il Signor Cardinale Carlo-Francesco Caselli, Arcivescovo, e Vescovo di Parma . . *per Copie* N.° 2

L'Illmo Signor Commendatore Barone Ferdinando Cornacchia, Consigliere di Stato, e Presidente dell' Interno „ 1

S. E. il Principe Casimiro Melilupi Soragna, Gran Croce del Sacro Angelico Imp. Ordine Costantiniano di San Giorgio, e Consigliere intimo attuale di Stato . . . . . . „ 1

S. E. il Signor Conte Ferdinando Toccoli, Ciamberlano Commendatore del S. A. I. Ordine Costantiniano di San Giorgio . . . . „ 1

Moretti Dottor Don Luigi, Segretario di Sua Eminenza. . . . . . „ 1

Bricoli Alessandro Segretario del Presidente dell'Interno . . . . . . „ 1

Abate Colombo . . . . „ 1

Nasalli Conte Girolamo, Segretario del Distretto di Guastalla . . . . „ 4

Fabi Don Giacomo. . . . . . . „ 1

Ubaldi Don Giacomo di Faviano. „ 1

Abbati Don Giuseppe Canonico del Battistero . . . . „ 1

Perotta Francesco Ing. dello Stato. „ 1

Fratelli Amoretti . . . . „ 1

Torrigiani Luigi Avvocato. . . . „ 1

Cristani Don Francesco Canonico Teologo della Cattedrale . . . . . „ 1

Carra Don Antonio Canonico della Cattedrale . . . . „ 1

Allini Dottor Luigi Felice, Avvocato, e Segretario della Società Filarmonica Ducale Parmense, sotto la Protezione di S. M. . . . . „ 7

Cantuti Don Flaminio Arcidiacono. Modena . . . . „ 1

Cassiani Ingoni Don Francesco, Canonico . . . . „ 1

Bioli P. Fr. Luigi di S. Domenico. „ 1

Colombini Don Luigi, Mansionario. ,, 1

Bertolotti Don Giovanni, Prevosto del Seminario . . . . ,, 1

Camuri Don Lodovico, Canonico Penitenziere . . . . ,, 1

Raffaelli Don Pietro, Canonico Professore . . . . ,, 1

Tonnini Don Nicola, Canonico Mansionario . . . . ,, 1

Baraldi Don Giuseppe, Vice-Bibliotecario . . . . ,, 1

Gallinari Don Antonio, Professore, e Canonico Teologo . . . . . . ,, 1

Ferrari Don Luigi, Rettore di San Lorenzo a Fiorenzuola . . . . . ,, 1

Costa Don Luigi, Rettore di Cortina Vecchia . . . . ,, 1

Romani Don Pietro, Prevosto di Lusurasco . . . . ,, 1

Ferrari Don Luigi, Professore di Teologia. Modena . . . . ,, 1

Montanari Riccini, Contessa Ferdinanda . . . . ,, 1

Ferri Lazzaro, Impiegato nella Segretaria dell' Università di Parma . ,, 1

Cova Pietro, Impiegato nel Tribunale Civile e Criminale . . . . . . ,, 1

Bevelloni Don Giuseppe, Arciprete di Reggiolo. . . . . ,, 2
Lena Bonaventura, per un Associato. ,, 12
Bergamaschi Don Vincenzo, Prevosto della Chiesa Maggiore di San Secondo. . . . . ,, 2
Saletti Don Antonio, Canonico. . ,, 1
Franchi Dottor Troilo. . . . . ,, 1
Granelli Don Pietro, Borgo San Donnino . . . . ,, 1
Dalla Valle Don Giacomo, Arciprete di San Pietro della Castellina . ,, 1
Varoli Don Antonio, Borgo San Donnino . . . . ,, 1
Tommasini Giuseppe, Borgo San Donnino . . . . ,, 1
Marchini Filippo. . . . . ,, 1
Caggiati Don Gregorio. . . . . . ,, 1
Zileri Padre Abate Don Filippo . ,, 1
Tarchioni Ferdinando . . . . . . ,, 1
Cecchini Don Giuseppe . . . . ,, 1
Borsi Avvocato Giuseppe. . . . ,, 1
Bianchi Luigi. . . . . ,, 1
Molesini Avvocato Marc' Antonio . ,, 1
Pellegrini Don Antonio . . . . . ,, 1
Visconti Don Giovanni . . . . . ,, 1
Contini Don Epifanio . . . . . . ,, 1

Borsi Francesco . . . . ,, 1
Barbieri Dottor Giacomo, Cancelliere del Tribunale d'Appello . . . ,, 1
Basetti Don Giuseppe . . . . . . ,, 1
Rouby Pier-Luigi. . . . . ,, 1
Gardelli Don Francesco, Prevosto di Sant' Andrea . . . . ,, 1
Ortalli Gaspare . . . . ,, 1
Bertolini Don Luigi . . . . . . ,, 1
Pavesi Marchese Francesco . . . ,, 1
Ballarini Don Giam-Bernardo, Prevosto della Collegiata Insigne di San Bartolomeo di Busseto . . . . ,, 1
Fontana Dottor Don Paolo . . . ,, 1
Pellegrini Conte Don Giovanni Prevosto. . . . . ,, 1
Garini Don Francesco. . . . . . ,, 1
Marchesi Don Carlo . . . . . . ,, 1
Corradi Don Pietro. . . . . . . ,, 1
Gardini Dottor Don Francesco. . . ,, 1
Gozzi Padre Filippo, Domenicano. ,, 1
Fantini Don Giuseppe. . . . . . ,, 1
Usberti Don Vincenzo, Dottore. . ,, 1
Benelli Don Smeraldo, Professore nell' Università . . . . ,, 1
Sacco Marchese Giulio. . . . . . ,, 1
Feraboschi Don Giuseppe. . . . ,, 1

Paganuzzi Don Gaetano, Curato di San Quintino. . . . . ,, 1
Camani Gio-Antonio, di Colorno. ,, 1
Robuschi Ferdinando, Maestro di Cappella, e Organista al Servigio di S. M. a Colorno . . . . ,, 1
Aldigeri Don Simone. . . . . ,, 1
Rossena Fra Gio: Paolo . . . . ,, 1
Ferrari Don Pietro, Sagrista della Veneranda Arciconfraternita della Santissima Trinità, detta de' Rossi. ,, 1
Zileri Don Gaetano, Canonico. . ,, 1
Bertè Francesco, Ingegnere . . . ,, 1
Boschi Giuseppe, Dottore, e Causidico . . . . ,, 1
Magnani Don Antonio. . . . . ,, 1
Grossi Don Ferdinando . . . . ,, 1
Longhi Abate Pietro . . . . . ,, 1
Politi Conte Paolo . . . . ,, 1
Baldacci Don Francesco. . . . ,, 1
Guereschi Celestino. . . . . . ,, 1
Alberici Alberigo de'Conti Quaranta. ,, 1
Schizzati Canonico N. . . . . ,, 1
Montanari Don Pietro. . . . . . ,, 1
Casapini Capitano Pietro, Direttore degli Scavi di Velleja, e degli Stati. ,, 1
Rettore di Carzeto. . . . . . . ,, 1

Carcopino Giuseppe Maria . . . ,, 1

Fiaccadori Pietro Librajo di Reggio. ,, 6

Faelli Dottor Don Girolamo, Prevosto, e Teologo . . . . ,, 4

Sanvitale Conte Giovanni. . . . . ,, 1

Soprani Padre Don Leone. . . . . ,, 1

Pini Giulio . . . . ,, 1

Ferrari Antonio Dalla-Torre. . . ,, 1

Borsani Luigi Vice-Presidente del Tribunale Civile e Criminale di Parma. ,, 1

Battilani Dottore Pietro . . . . . ,, 1

Bavutti Luigi Librajo in Modena . ,, 12

Lucchini Francesco Antonio d'Aulla. ,, 6

Viani Giuseppe di Sarzana. . . ,, 4

Paolo Zacchía di Sarzana. . . . ,, 4

Conversi Don Giovanni, Arciprete di Fornovo. . . . . ,, 1

Guatteri Don Michele Arciprete di Monchio . . . . ,, 1

Battistini Don Lorenzo . . . . . ,, 1

Travaglini Don Girolamo, Rettore di Valdetacca . . . . ,, 1

Penelli Don Pietro, Rettore a Ceda. ,, 1

Bianchi Don Pietro, Rettore a Cavanello. . . . . ,, 1

Rossi Don Francesco, Rettore a Langhirano . . . . ,, 1

Gibertini Dottore Don Luigi. . . „ 1
Malmassari Don Francesco, Rettore di San Michele . . . . „ 1
Reggiani Don Antonio nella Cancelleria di San Michele . . . . . „ 1
Brusa Don Giuseppe . . . . . . „ 1
Vincenzi Fr. Domenico, Cappuccino. „ 1
Ghidini Don Antonio, Parroco Economo di San Giuseppe . . . . . „ 1
Zanoli Dottor Giovanni, Professore. „ 1
Casa Luigi, Professore. . . . . . „ 1
Adorni Don Biagio ex Rettore di Cella Costamezzana . . . . „ 5
Pagani Don Marco, Rettore del Ducale Collegio Lalatta. . . . . . „ 1
Barnaba di Borgo Taro, Padre Lettore de' Minori Osservanti . . . . „ 1
Oretti Domenico di Ragazzola. . „ 2
Pecchioni Giuseppe della Pieve Otto-Ville . . . . „ 1
Rugarli Dottor Francesco, Cancelliere della Pretura di San Secondo. . „ 1
Pesarotti Giovanni, Cancelliere della Pretura di Sissa . . . . . . „ 1

N. B. Non avendo ancora ricevuti tutti i Nomi degli Associati nelle altre Città, il Catalogo di questi verrà dato ne' Tomi successivi.

PIACENZA

STAMPERIA DI GAETANO DEL MAJNO

Marzo 1823.